URANIA

LA COLONIA DEI MICRONAUTI

I ROMANZI

Gordon Williams

MONDADORI

3-8-1980
SETTIMANALE
lire 1000

Gordon Williams

La colonia dei Micronauti

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Fruttero a Franco Lucentini

DIRET'ITORE RESPONSABILE: Arrigo Polillo
CAPO SERVIZIO: Andreina Negretti
REDAZIONE: Marzio Tosello
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA
Periodico settimanale n. 847 - 3 agosto 1980
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 317700 - 8-458 - PT Verona
Urania - August 3, 1980 - Number 847
URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano
Second-class postage paid at New York, N.Y.
Subscription $ 69 a year in USA and Canada

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

La colonia dei micronauti

Titolo originale: *The Microcolony*
Traduzione Beata Della Frattina
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona

LA COLONIA DEI MICRONAUTI

PROLOGO

Per tutta quella notte ventosa, le sue gambe instancabili avevano percorso a grandi balzi miglia e miglia nelle vicinanze dei contrafforti di cemento della città silenziosa.

Non mangiava da due giorni e si sentiva in gara contro la morte.

Arrivato in uno spiazzo scoperto s'immobilizzò, il naso umido proteso a fiutare il vento che soffiava a folate sulla città moribonda dell'Uomo.

Una luna brillante, uscita da un riparo di nuvole bianche, colorò di verde luminoso i suoi occhi di cacciatore notturno.

Il predatore attraversò il grande spiazzo quadrato a testa bassa, guidato dall'istinto che gli diceva di camminare controvento, occhi e orecchie protesi a scandagliare il buio.

Occhi che potevano scorgere il fremito delle orecchie di un coniglio a mezzo prato di distanza...

Orecchie capaci di localizzare la vibrazione di un passo umano a cento metri o captare il fruscio di un topo in un campo di fieno...

Un naso che riusciva a scoprire e riconoscere l'odore di un pollo a tre chilometri sopravento...

Nei tre'giorni seguenti a quando le acque, sospinte dalla bufera, avevano allagato il suo vecchio territorio di caccia, aveva percorso una settantina di chilometri sempre verso ovest, alla ricerca di terreni sopraelevati senza trovare altra preda che una nidiata di ratti semiaffogati.

Giunto sul bordo di una spettrale autostrada, si immobilizzò di nuovo. Il suo olfatto captava gli aleggianti residui dell'ammorbante traffico dell'Uomo, ma l'udito non percepì alcun rumore sul nastro di cemento grigio che si stendeva a perdita d'occhio.

Si fermò ancora sulla sommità della spalletta, sul lato opposto della carreggiata; ma il vento non portò alcun messaggio.

E ancora una volta si trovò fra gli sterili edifici dell'Uomo. Qua e là, gli escrementi di un uccello attivavano le sue ghiandole salivari fra i forti denti acuminati, ma piccioni, storni e passeri se ne stavano al sicuro nei loro rifugi notturni, su, in cima alle alte case di cemento.

Arrivato su un tratto di terreno ingombro di mattoni e metallo arrugginito, l'improvvisa folata di odori acri, fetidi, lo spronò ad attaccare con ferocia, spezzando coi denti e con le zampe pietre e mattoni, frantumando scarafaggi e lumache finché, in mezzo al rombo del vento, le sue orecchie non captarono il debole latrato di una muta di cani…

Era quasi l'alba quando uscì dall'acqua fangosa del fiume in piena.

Tornò ad annusare l'aria, poi scosse la folta pelliccia rossa per asciugarla.

Il vento era caduto. Alla luce incerta dell'alba scorse un muro di mattoni sormontato da filo spinato. L'istinto l'avvertì che l'Uomo era vicino, e l'esperienza gli diceva che quando l'Uomo costruiva un muro lo faceva perché aveva qualcosa da proteggere.

Il suo sguardo scivolò sulla scritta, in stampatello, in grandi lettere rosse, di una targa di metallo arrugginito:

PERICOLO!
NON AVVICINARSI
RICERCHE BIOLOGICHE
IN ATTO
TERRENO AVVELENATO
PERICOLO DI MORTE
SIETE STATI AVVERTITI!

Il predatore attraversò il sentiero che fiancheggiava il fiume sotto i canneti e lungo il muro, schivando mucchi di rottami e controllando centimetro per centimetro i mattoni del muro alla ricerca di un varco.

L'aria umida e immobile gli portò il latrato dei cani. Affrettò il passo.

E infine trovò il modo di passare al di là del muro. Un pioppo morto era caduto nel punto dove la piena aveva smangiato la riva fangosa. La corona dell'albero morto posava, schiacciandolo, sul filo spinato in cima al muro. Il predatore annusò attorno all'ammasso delle radici divelte, poi saltò sul tronco inclinato e lo risalì fino alla sommità del muro. Lì si acquattò lasciando che i suoi sensi esplorassero il grande parco. Chinava la testa ora da una parte ora

dall'altra. L'Uomo! Uomo era sinonimo di pericolo, ma voleva anche dire cibo, inseparabili gemelli della sua vita. Sentì abbaiare forte dalla riva opposta, ma continuò ad annusare, rifiutandosi di cedere al panico anche quando scorse la muta che lo inseguiva.

Le tracce degli odori attivavano reazioni diverse, alcune chimiche - gli imperativi ereditari dei suoi geni di cacciatore - altre che derivavano da ricordi specifici della sua lotta per la sopravvivenza, in quanto era più di un robot geneticamente programmato. I suoi pensieri erano immagini, e dagli alberi e dai cespugli e dai prati incolti e dagli edifici fatiscenti del parco scaturivano immagini di uccelli, di mammiferi... e dell'Uomo.

Un balenare di pelliccia rossa, ed eccolo posarsi su un morbido strato di aghi di pino, per poi dirigersi nel territorio di caccia segreto nascosto dall'alto muro...

1

Il pallido fungo che cresceva in una fessura del pavimento del tunnel di ferro in pendenza sfuggì alla torcia di Gudenian.

Magda sentì gli stivali scivolare nella melma e lui, afferrandola prima che cadesse, soffocò sul nascere il suo grido.

I rumori arrivano lontani in questi condotti - sussurrò togliendole la mano dalla bocca.

Ho una paura da morire - bisbigliò lei, aggrappandoglisi. Lui le sfiorò la guancia col naso. Anche attraverso la tuta di tela gommata bordata di seta il suo corpo sussultò al contatto.

Una pallida luce grigia li guidò allo sbocco del vecchio condotto di scarico. Il tunnel si raddrizzava sfociando su un mucchio di terriccio misto a sassi e a gusci rinsecchiti di insetti. Attraverso i veli sottili di una ragnatela, Magda scorse del verde.

Lui le prese la mano. Accorgendosi che la voleva spingere attraverso la ragnatela, Magda si ritrasse rabbrividendo per il ribrezzo.

- Siamo troppo grossi per servirgli da pasto - la rassicurò lui con noncuranza indicando il tetto del condotto.

Nella mezza luce che filtrava attraverso la ragnatela, Magda scorse una grossa sfera gialla. Le ci volle un momento per distinguere il resto del ragno,

una Segestria femmina, così vicina che avrebbero potuto toccarla allungando la mano.

No... no... - balbettò cercando di tirarsi indietro con gli occhi pieni di paura.

Lui la prese per la vita, se la caricò sulla spalla e si gettò attraverso i tendaggi di seta sottile.

L'aria calda le inondò la faccia quando irruppero fra gli steli verde chiaro dei denti di leone che crescevano alla base del grande muro bianco. Gudenian cadde in ginocchio facendo rotolare Magda su una coltre di foglie. Uno spolverio di gocce di rugiada le bagnò il viso come fosse pioggia. Gudenian si alzò ripulendosi testa e spalle dagli appiccicosi fili della ragnatela.

Magda sbatté le palpebre.

Arcobaleni.

Ovunque guardasse, mille e mille arcobaleni luminosi si riflettevano dalle gocce di rugiada che erano sulle foglie inumidite, diffondendo l'abbacinante luce del sole in un infinito caleidoscopio di colori.

Lui l'aiutò a rialzarsi, e insieme si avviarono in mezzo alle grandi foglie fredde. Aleggiava un nauseabondo fetore di humus in decomposizione e si sentiva un forte ronzio... e ovunque lei guardasse vedeva arcobaleni.

Poi si trovarono davanti a un grande pendio di cemento grigio delimitato dai verdi, dai gialli e dai marroni di una giungla che lei conosceva solo per sentito dire... "L'Esterno"!

Cercò di trattenerlo, di riportarlo al riparo dei denti di leone. Lui diede una pacca alla canna perforata della sua pistola a spruzzo. - Non aver paura. La creatura più grossa, là, è il gatto, e anche lui scappa davanti al gas cianidrico.

Ma Magda non era persuasa. - E se hanno controllato e hanno scoperto che non ci sono? - Lo guardava supplichevole. - Ti prego, David...

Lui le strinse il braccio. - Corri e non fermarti per nessun motivo.

Le spesse suole dei loro stivali stridevano sul cemento umido quando si gettarono di corsa lungo il pendio grigio tenendosi per mano, due minuscole figure rosse e nere in un paesaggio così vasto e vuoto e aperto che lei fu presa dalle vertigini, come se stessero cadendo nello spazio infinito...

Nel verde soleggiato diffuso dalle enormi foglie, l'uomo alto e snello camminava così in fretta sulla passerella che gli altri componenti della squadra d'ispezione erano costretti ad arrancare per stargli al passo.

La passerella, sospesa su cavi metallici sotto la volta della Rete che si

stendeva sui campi intorno a Colonia Uno, cominciò a oscillare. L'uomo alto e scarno proseguiva imperterrito, e il gioco di luci e ombre prodotto dal fitto intreccio della Rete si rifletteva sull'elmetto di protezione e sui lineamenti pallidi e tesi.

Scorgendo la stella bianca sul suo elmetto, una Guardia di Sicurezza in divisa nera scese dalla piattaforma dove stava di sentinella e si mise sull'attenti.

Dammi la tua ricetrasmittente, figliolo - disse con voce secca l'uomo scarno, mentre la guardia osservava nervosamente il gruppo che stava arrivando.

Da' la tua radio al Controllore, Suarez - disse il Capitano di Zona Steane, un giovane e corpulento ufficiale delle Guardie di Sicurezza.

Avanti con le spiegazioni, Schwab - ordinò brusco il Controllore. - Non manca molto prima che abbattano quel mostro.

Subito, Controllore - disse Schwab, Direttore delle Ricerche Organiche, facendo cenno al gruppo di amministratori e agronomi di affacciarsi in fila al parapetto. Tutti guardarono verso l'enorme palla di foglie ceree che saliva verso la Rete. - Questo, signori, è il fiore all'occhiello della nostra operazione. "Brassica capitata", altrimenti noto come cavolo cappuccio...

La voce di una radiotelefonista del Reparto di Sorveglianza avvertì il Controllore di restare in linea perché lo chiamavano dal suo ufficio. Sulla nera distesa del terreno sottostante si vedevano file di operai diretti verso la grande ombra del cavolo. Da quell'altezza erano tutti uguali, disciplinati, avevano l'aspetto di formiche programmate.

... ma noi calcoliamo un peso netto di due chili - stava dicendo Schwab con palese orgoglio, - quanto basta cioè a fornire di verdura fresca l'intera Colonia per almeno una settimana. I vegetali sono ricchi di vitamine e sali minerali...

Il Controllore si appartò, parlando a bassa voce nella rice- trasmittente. Gli amministratori espressero la propria soddisfazione e un uomo bruno, arcigno, che si chiamava Wisnovsky e dirigeva l'Ufficio Stanziamenti Fondi osservò: - Sì, certo è un bel cavolone, ma non abbiamo già coltivato cavoli?

Schwab si sentì offeso da questa osservazione. - Dottor Ternan - disse a un giovane dal naso a becco - voi che siete il direttore del progetto, volete spiegare l'importanza particolare di questo grosso cavolo?

Steane, l'ufficiale della Sicurezza, si avvicinò al Controllore, ma prima di poter sentire qualcosa, questi aveva già restituito la radio alla guardia e si era

voltato, stringendo la mascella con espressione irosa.

Con la caratteristica riluttanza degli esperti costretti a spiegare a un profano, con parole semplici, i segreti del loro lavoro, Ternan cominciò: - Abbiamo fatto crescere questo cavolo, dal seme alla completa maturazione, senza far ricorso ai concimi chimici, ma incorporando nella struttura cellulare un enzima azotato...

- Una grande conquista dell'ingegneria genetica - intervenne Schwab tagliando corto alle spiegazioni tecniche di Ternan sui macro-nutritivi e sui composti dell'azoto.

Il Controllore Bruce si unì al gruppo affacciato al parapetto, se possibile più teso e serio del solito. Guardò le spesse foglie curve venate, grigio-azzurre all'esterno e verde chiaro verso la grande curva del cuore, foglie ceree su cui ogni goccia di rugiada spiccava mandando un luccichio argenteo.

Siete sicuro che potremo inserire questo enzima in tutti i prodotti della terra?

Ternan reagì con calore alla domanda dell'ingegner Grouchy.

Non ho mai fatto delle dichiarazioni così esagerate! Dovremo lavorare parecchio prima di...

Ma certo che potremo farlo - tagliò corto Schwab lanciando un'occhiata ammonitrice a Ternan. - Possiamo cominciare sfasando i fertilizzanti azotati... e sarà un ulteriore passo verso 1' autosufficienza, un altro...

Un altro passo verso la completa schiavitù - brontolò Bruce.

Ma cosa conta tutto questo in confronto a un cavolo che si fertilizza da solo?

Lo strano senso dell'umorismo del Controllore era noto a tutti, e solo il Capitano di Zona Steane non si unì agli sforzati sorrisi di circostanza.

La lunga arrampicata sul labirinto di condotti di scarico mezzi rotti e di grossi cocci la lasciò senza fiato, ma poi, quando si fermarono nell'incavo di un pezzo di terracotta rossa vicino alla cima, cominciò a tremare. Lui le accostò alle labbra la sua fiaschetta di glucosio. Qualche goccia del concentrato caldo le scivolò sul mento e sul collo. - Cos'è questo tremendo ronzio? - chiese lei con un sussurro.

Indicando la distesa del cielo intensamente azzurro e l'intricata foresta verde dell'erba, lui rispose: - Insetti.

Magda rabbrividì. Era uscita poche volte dalla Serra, e in quelle occasioni la Rete che proteggeva il terreno circostante le aveva dato un senso di

sicurezza. Adesso, sotto il cielo aperto, si sentiva estremamente vulnerabile indifesa. Gudenian l'aiutò a sedersi nella curva del tubo rotto e le prese la mano, premendone la palma sulla scabra argilla rossa.

- Caldo, vero? Questa roba assorbe il calore. Voglio farti capire, Magda, che quei bastardi mentono, quando raccontano com'è il mondo qua fuori, dicono un sacco di bugie. - Allentò il collo a pressione della giubba nera e rossa, aprendola poi fino al petto.

Semiparalizzata dalla paura di quegli enormi spazi aperti, con la certezza che una pattuglia di GS li stava già cercando, Magda non reagì quando lui le sfilò il cappuccio della tuta termica. Lui le carezzò i capelli neri e la baciò sul naso. Lei guardava sempre la luminosa foschia verde che si stendeva al di sotto e la distesa grigia di cemento che costituiva la terra di nessuno fra l'Esterno e la Serra. Gudenian aprì anche la chiusura a pressione della giubba rossa e nera, e gliela sfilò facendola scivolare dalle spalle. A quella distanza lei riusciva a scorgere solo l'indistinto sfavillio del grattacielo che racchiudeva Colonia Uno… la Serra.

Terrorizzata dall'enorme vastità del cielo, dal caldo, dagli odori e dal ronzio incessante, lei lo allontanò da sé con uno spintone.

Qualcosa che non va?

Tu sei matto.

Non mi giudicavi matto, quelle volte, nel magazzino. - Magda alzò le spalle. Gudenian si alzò, gigante biondo che si stagliava sull'azzurro dorato del cielo. - Ti ci abituerai. - Prese la borsa a rete che portava a tracolla e prese una lattina piatta da una custodia. - Spalmatela dappertutto. Serve a tenere lontani gli insetti.

Ma non te, vero?

Lui le si accovacciò accanto, spalmandole le spalle nude con la pomata. - Non penserai sul serio che abbia rischiato la Sezione Sei perché spinto dalla lussuria, spero - le disse con dolcezza.

Non dirmi che è amore.

Ti riesce tanto difficile crederlo?

Tutti sanno come sono le guardie... ti sei semplicemente stancato di doverti trascinare qualche contadina dietro un mucchio di rifiuti.

Sì, ammetto di averlo fatto - ribatté accarezzandole il braccio candido. - Cosa pretendi? Siamo pur sempre uomini. Nessuno ci ha detto che facevamo la firma per entrare in monastero. Mi pento di non essere rimasto delle mie

dimensioni normali e di non aver corso i rischi che mi aspettavano all'Esterno... come ha fatto mio fratello. Lui ha disertato dall'esercito nella Zona Centrale Americana, si è diretto a nord, verso la Baia di Hudson. Non so se ce l'ha fatta, però...

Come mai non hai fatto domanda per tornare come prima se detesti così tanto questa vita?

Lui sbuffò, con un ghigno amaro. - E tu credi ancora a quelle frottole? Sei convinta che sia possibile tornare come eravamo prima?

Conosco due persone che...

Credi che dispongano di un numero sufficiente di laboratori criogenici per mantenere in condizioni di vita sospesa cinquemila corpi di dimensioni normali? Credi che correrebbero il rischio di permettere che qualcuno possa tornare a raccontare com'è veramente la Colonia? Chiunque fa domanda per tornare indietro viene subito spedito agli Scavi.

Sdraiata, immobile, lei guardava l'abbagliante scintillio del cielo, e intanto percepiva, più che vederle, le traiettorie degli animali scuri ai limiti del suo campo visivo. Respinse con un gesto brusco la mano di lui che tentava di accarezzarle i capelli.

Vorresti farmi credere che mi hai lasciato fare all'amore con te, le altre volte, solo perché avevi paura? - le chiese Gudenian guardandola.

Tutti hanno paura delle guardie. Dicevi che avresti messo nel mio armadietto i manifestini del Cerchio di Gesso.

Va bene - disse lui freddamente. - Rivestiti.

Torniamo indietro?

Posso cedere ai miei istinti animali senza rischiare la Sezione Sei. Se vuoi saperlo ero tanto stupido da pensare che noi...

Il brontolio assordante accompagnato da una folata di aria calda li colpì nello stesso momento in cui furono immersi nell'ombra di un enorme corpo rosso e giallo. Per un attimo lei credette che fosse un elicottero delle GS, poi distinse gli archi brillanti delle ali trasparenti che agitavano una bufera di pulviscolo spingendoglielo in faccia. Magda si trovò a guardare incredula una mostruosa faccia pelosa con gli occhi sfaccettati e due antenne vibranti. Gridò, cercando di scappare carponi.

Lui la costrinse a stendersi con una manata, ed estrasse la pistola a spruzzo. La faccia orrenda e il corpo enorme, rigato, si avvicinavano sempre più. Sdraiato supino, Gudenian premette il pulsante della pistola e lo spruzzo di

puzzolente acido cianidrico colpì in pieno la faccia del mostro, che si rivoltò a mezz'aria per poi allontanarsi con volo incerto verso la fila dei tubi e perdersi infine nell'azzurro.

Era solo una vespa curiosa - disse lui, tenendosi chiuso il naso per non sentire l'odore dell'acido. - Basta una spruzzatina...

Se ci avesse punto saremmo morti.

Lui lasciò che gli si avvinghiasse. - Cercava nettare, non sangue - la rassicurò carezzandole i lucidi capelli neri. - Non dar retta alla propaganda. Quasi tutti gli animali che incontreremo qua fuori non ci faranno niente se li lasceremo in pace. Bruce e la spedizione Arcadia sono sopravvissuti per più di un anno nelle zone selvagge senza Rete, e quindi perché mai...

Stringimi! - implorò lei scossa da un tremito incontrollabile. - Tienimi stretta!

Un campanello tintinnò, e il gatto bianco balzò in mezzo ai passeri cinguettanti, infilzando con gli artigli affilati quello più piccolo e dai riflessi più lenti degli altri, che adesso strillavano indignati al suo indirizzo, al sicuro su una siepe di tasso.

Il gatto giocherellò un poco col passerotto, ma lo spavento era stato tale che l'uccellino era già morto. Allora afferrò con i denti la preda e se ne andò a testa alta, fiero della sua abilità.

Il motivo ufficiale per cui permettevano al gatto di aggirarsi liberamente nel giardino era che serviva a tenere lontano gli animali nocivi. Ma i progettisti della Colonia sapevano che finché viveva libero nella giungla esterna, ben pochi avrebbero tentato di lasciare la Serra. Anche lo studio teorico aveva evidenziato che la Colonia sarebbe riuscita a sopravvivere solo con un regime estremamente rigido. Il gatto aveva imparato presto ad associare la Rete con i fulminei spruzzi di acido delle pistole delle guardie, ed evitava di aggirarsi nei dintorni della Colonia.

Nel nido che si era fatto fra l'erba alta separò con cura piume e pelle, strappando la carne sanguinante dalle ossa con precisi colpi dei denti affilati. Poco lontano, il gruppetto dei passeri aveva ricominciato a banchettare con i grassi semi dell'erba, cinguettando felice, già dimentico del pericolo e della morte.

Vulpes Vulpes, il rosso intruso, costeggiò la sponda erbosa del laghetto del giardino seguendo l'odore, più acuto di metro in metro, del gatto domestico...

Incurante del regolamento, il Controllore si era tolto l'elmetto. I capelli

grigi erano rasati quasi a zero. - Guardate laggiù - disse sporgendosi sul parapetto. - Cosa vedete?

Schwab aggrottò la fronte. Sul nero terreno sottostante gli operai addetti ai lavori agricoli si stavano disponendo su due file sparpagliandosi lungo le file parallele dei taglienti cavi d'acciaio.

Stanno avvolgendo il filo nell'incavo fatto con le asce - disse. - Mi sembra tutto normale.

Bruce annuì. - E quelli in divisa nera?

Sono guardie - protestò Wisnovsky. - Sorvegliano. Che altro dovrebbero fare?

Steane, vicino al Controllore, osservò gli operai che si disponevano come due squadre di tiro alla fune sistemate nella stessa direzione, e che, afferrato il filo, puntavano i talloni piegandosi all'indietro. Il cavo metallico si tese. Le grida dei capisquadra arrivavano fino alla passerella.

Ci sfugge qualcosa, Controllore? - chiese Steane, preoccupato.

Sì, la cosa più importante. - Bruce si raddrizzò allargando le spalle. - Mi stavo chiedendo… chi ha mai stabilito che Colonia Uno dovesse diventare un campo di lavori forzati? Io non ricordo di avere mai emanato un ordine del genere. O è successo spontaneamente?

Questa volta le occhiate nervose non avevano un'aria divertita.

Vedremo meglio da questa parte - disse in fretta Schwab attraversando con cautela la passerella, senza guardare il Controllore. Bruce guardò le due file di operai che tiravano alternativamente il cavo, come fossero dei pistoni. Un soffio di aria calda li colpì in faccia mentre le grandi foglie sopra di loro cominciavano a stormire.

- Parlate sul serio, signore? - chiese a bassa voce Steane. - Credete davvero che questo sia un campo di lavori forzati?

Bruce si grattò il collo. Sapeva di aver parlato troppo. - Ho appena sentito dalla radio che Ginevra ha confermato quelle condanne a morte, capitano. Ero sconvolto, tutto qui.

Steane annuì, comprensivo. Brace si voltò di scatto disgustato dalla propria vigliaccheria morale, dicendosi rabbiosamente fra sé che non aveva scelta...

Vulpes Vulpes, la volpe rossa, misurava circa quaranta centimetri al garrese. Prima della lunga fuga dalle zone alluvionate pesava almeno dieci chili, ma adesso cominciava a mostrare segni evidenti di denutrizione. Indebolita dalla fame, la sua goffa aggressione allo stormo dei passeri ebbe

come unico risultato di farli svolazzare sulla siepe di tasso.
La volpe masticò qualche filo d'erba. Era talmente affamata che ingoiò un grosso lumacone nero. Poi l'odore del gatto tornò a colpirle le narici. In tempi di magra aveva già mangiato dei gatti. La carne era quella di un consanguineo carnivoro, troppo grassa e ripugnante, ma se l'alternativa era di morire di fame andava bene anche quella. Vulpes Vulpes discendeva da innumerevoli generazioni di rudi combattenti. Sua madre, presa in una trappola di ferro messa dall'Uomo, si era recisa coi denti la zampa senza emettere un lamento, e aveva poi imparato a reggersi su tre zampe e a mangiare vermi, rane e carogne di uccelli morti per sopravvivere.
Sentì il gatto prima ancora di vederlo. Mosse la testa da destra a sinistra per meglio captare il punto di provenienza del sommesso ronfare, e avanzò muovendo un passo alla volta.
La linguetta rosea e rasposa del gatto tracciava un liscio solco umido sulla pelliccia candida del fianco.
Vulpes Vulpes non faceva rumore, non respirava nemmeno. Nella vivida luce del sole le ellissi verticali delle sue pupille si strinsero fino a ridursi a sottilissime fessure.
Fra l'ondeggiare dell'erba scorse un tratto di pelliccia bianca.
Il gatto si stiracchiò voluttuosamente. Con pigra e sensuale precisione affilò le unghie contro la colonnina di un vecchio chiosco ormai sepolto dai rampicanti. La campanellina d'argento attaccata al suo collare di cuoio tintinnava dolcemente ogni volta che posava la zampa e graffiava il legno scheggiato, tenendosi aggraziatamente in equilibrio sulle zampe posteriori, sensuale re assassino rilassato e sicuro nel proprio dominio.
Dal verde saettò, con la furia di un'esplosione e un urlo feroce, la pelliccia rossa.

2

Il gigantesco cavolo crollò con uno scricchiolio di foglie rotte seguito dal tonfo della palla compatta che ne formava il cuore. Sulla passerella coperta dalla Rete la squadra d'ispezione sentì le grida gioiose degli operai.
- Si tratta solo di un giusto stimolo - disse Schwab tronfio e soddisfatto. - Ho insistito perché si sentissero parte del progetto e non solo unità di lavoro.

Teso in volto, Steane osservò: - Hanno schizzato una guardia di fango, signore.

Irritato, Schwab fece cenno al gruppo di prepararsi alla discesa. Gli operai stavano già arrampicandosi sulle enormi foglie. Steane si avvicinò al Controllore mormorando: - Secondo voi i capi del Cerchio di Gesso non dovrebbero essere giustiziati?

Bruce lo guardò in modo strano: - Dovete essere un bell'ingenuo, figliolo.

- Molti di noi sarebbero disposti a seguirvi ovunque, signore.

Bruce affrettò il passo. - Non statemi così alle calcagna.

Si trovarono sull'impalcatura della scala quando dall'esterno giunse il primo urlo di agonia del gatto, simile a quello di un dannato all'inferno.

Il corpo nudo di Gudenian giaceva rilassato sulla calda argilla rossa accanto a quello di lei.

Sono contenta di aver rischiato - disse Magda baciandogli la spalla.

Lui sorrise. - Restiamo sempre qui... mi vedi come cacciatore selvaggio?

La punta del naso di Magda tracciò un ghirigoro sulla sua pelle solleticandolo. - Ti ho sempre considerato un tipico spaccone, come tutte le guardie...

Avevi ragione.

Parlo sul serio. Non so niente di te. Perché hai fatto domanda di entrare nella Colonia?

La prospettavano come un'avventura - rispose lui con amarezza. - Salvare l'umanità senza razionare i viveri. - Le baciò la mano.

A me hanno promesso che avrei seguito un corso d'infermiera. È sempre stato un mio sogno quello di lavorare in un ospedale pediatrico... David, credi che potremo venire ancora qua fuori?

Lui l'attirò a sé col braccio robusto. - Se quei bastardi cercano di impedircelo...

Dalla vegetazione a pochissima distanza dal mucchio di tubi esplose un urlo orribile che investì i loro corpi nudi con un violento turbine di suoni travolgenti...

Il gatto bianco pesava poco meno di cinque chili. Da quando viveva nella zona recintata dall'alto muro si era cibato di uccelli, conigli, topi e cavie, diventando grasso e pigro, nella convinzione di non aver nulla da temere nel grande giardino.

Sapendo che si sarebbe tenacemente difeso, Vulpes Vulpes mirò, nel primo

selvaggio scatto, alla nuca, con l'intento di azzannarla per rompere il collo dando un violento strattone all'indietro, prima che il gatto potesse accecarlo con le zampe anteriori o tentare di squarciargli il ventre con quelle posteriori.

Invece i denti affondarono nel costato e nel ventre morbido. I corpi avvinti delle due bestie rotolarono fra l'erba e i rampicanti, sollevando nugoli di polvere, foglie e insetti.

Se non fosse stata indebolita dalla fame, la volpe avrebbe aperto le mascelle per cambiare presa; invece la mantenne, sentendo che le stavano venendo meno le forze, e stritolò con i denti la pelliccia bianca, impedendo qualsiasi possibilità di fuga al gatto.

Rovesciato e trascinato per quasi due metri dal primo impatto, il povero gatto colpiva e strappava la pelliccia rossa, contorcendosi e facendo sforzi disperati per artigliare gli occhi e il naso della volpe.

Più in alto, nell'incavo del tubo rotto, Magda era rimasta paralizzata dallo shock al primo urlo. Gudenian le gridò di muoversi, ma lei non si sentiva più la forza nelle gambe. Allora lui arraffò gli indumenti sparsi e cercò di trascinarla nell'ombra protettrice della parte intatta del tubo.

La volpe scrollava con violenza la testa nel tentativo di spezzare il collo al gatto a furia di scossoni. Bolle rossastre di sangue schiumoso le orlavano la bocca e il naso che teneva affondati nel pelo bianco. Cominciò a girare in tondo a balzelloni scuotendo la sua vittima per impedirle di trovare un punto d'appoggio che le permettesse di scalciare con le zampe posteriori.

Poi le zanne gli trapassarono da parte a parte il ventre e l'urlo del gatto fece volar via spaventati gli uccelli appollaiati sugli alberi vicini.

La volpe ebbe un attimo di debolezza e allentò la presa per cercare di affondare i denti nella spina dorsale della preda. Nello stesso istante, le zampe posteriori del gatto scattarono come molle graffiandole il muso e affondando gli artigli affilati nell'occhio sinistro.

I corpi avvinghiati rotolarono finendo con uno schianto sul mucchio dei tubi. Magda fu scagliata di lato mentre il tubo s'inclinava dondolando in bilico. Lei cominciò a scivolare. Il tubo continuò a inclinarsi minacciando di cadere dal mucchio. Guardando in giù, Magda vide la pelliccia rossa e quella bianca avvinte in una danza di morte.

Schiacciando con tutto il suo peso il gatto e vincendone i sussulti convulsi, la volpe frantumò con le zanne il suo collo sottile. Con un ultimo spasmodico contorcimento, il gatto morì.

Magda cercava di tenersi in equilibrio premendo le mani sull'argilla. Il tubo ricominciò a oscillare per effetto del suo peso mentre lei scivolava verso il bordo. In quel momento si sentì afferrare per la caviglia. Steso bocconi, Gudenian si sforzava di tenersi al centro dell'incavo e di trascinare anche lei al sicuro. Magda urlava terrorizzata contorcendosi finché non riuscì ad afferrargli il braccio. Lui arretrò lentamente mentre il tubo continuava a oscillare pericolosamente. Le unghie di Magda gli segnarono lunghi solchi rossi sulle spalle nude.

Vulpes Vulpes stava con le orecchie tese. Fra il cinguettio degli uccelli distinse una sottile voce umana. Afferrò coi denti il gatto morto e si avviò trascinando la carcassa fra le zampe anteriori. La campanellina d'argento mandava un rintocco sommesso. A un tratto il naso sanguinante della volpe sbatté contro qualcosa di duro. Lasciò cadere il gatto, digrignando le zanne, confuso perché gli pareva di essere cieco. Sentì di nuovo, in lontananza, la voce di un Uomo. Voltò la testa in quella direzione e vide il mucchio di tubi contro cui aveva inciampato. Impiegò qualche secondo per capire che non ci vedeva più dall'occhio sinistro.

Alzando il muso distinse un odore d'Uomo, caldo e vicino.

Reggendo con le zanne la pelliccetta bianca chiazzata di rosso, sgattaiolò lesto nell'ombra di un gran cespuglio di rododendri.

Due agricoltori cominciarono a far funzionare la leva del vagoncino. Le ruote di legno sussultarono e poi cominciarono a girare avanzando sulle rotaie che correvano seguendo una lunga curva sul terriccio bruno e attraverso le torreggianti file di vegetali che servivano a nutrire Colonia Uno.

Steane stava sul retro del vagoncino aperto, accanto a Bruce.

Voltavano le spalle al resto del gruppo. - Il Reparto Sorveglianza ha comunicato che gli urli del gatto provenivano da un punto imprecisato a nord della Serra, signore. Non ci sono ingressi, da quella parte. Sono sicuro che non ci sia niente di cui preoccuparsi.

Quando vivevamo nella giungla abbiamo imparato che non si deve mai essere sicuri di niente - disse asciutto il Controllore. Poi, a voce più alta:

Nessuno ha idea del perché il gatto abbia urlato?

Gli piace miagolare forte - disse con noncuranza Wisnovsky. - Sarà in calore.

- Speriamo che non serva di richiamo per altri gatti - scherzò un giovane agronomo.

Bruce scrollò la testa ma non disse niente. Superarono una piantagione di carote i cui ciuffi erbosi si ergevano come alberi, e dove alcuni operai a bordo di un trattore erano intenti a mettere a nudo una radice gialla. Bruce osservò distrattamente gli operai e le guardie che, mentre si tenevano pronte a spruzzare acido appena fosse comparso qualche insetto, sorvegliavano gli operai.

I due addetti continuavano a muovere su e giù la leva e il vagoncino filava sulle rotaie sotto i piloni che sostenevano la rete.

Oltrepassarono uomini e donne che portavano ceste di terriccio, scavando buchi per le sementi e gallerie per estrarre patate. Per un attimo, Bruce provò un senso di umiltà. L'onnipresente sagoma nera delle guardie lo infastidiva perché aveva sempre sognato una segreta immagine di se stesso nelle vesti di benevolo patriarca, anche se non si poteva negare che questo derivava dall'energia visibile e dall'ingenuità che avevano ispirato la Colonia. L'ego, questo era il suo guaio, quella stessa cocciuta volontà che l'aveva spinto ad andare in volontario esilio all'Esterno piuttosto che affrontare la confusione della società collettiva. Per anni aveva mentito a se stesso dicendosi che a isolarlo erano state la stupidità e la brutalità dei suoi simili, invece...

Mentre si guardava attorno incontrò lo sguardo di Schwab, e gli rivolse uno stentato sorriso come a scusarsi di aver gettato acqua fredda sul suo entusiasmo, ma il volto roseo e paffuto del direttore delle Ricerche Organiche si voltò subito da un'altra parte.

Bruce sentì rimontare il malumore, un po' per la reazione di Schwab, un po' perché aveva ceduto un attimo alla debolezza.

Al diavolo, la gente era davvero stupida!

Giunti alla prima fila di recinzione elettrificata si trovarono avvolti nell'ombra dell'imponente massa della Serra. Al posto di guardia passarono il controllo delle sentinelle e chiusero gli occhi mentre, dall'alto, piovevano su di loro spruzzi di disinfettante. Il vagoncino attraversò cigolando lo spiazzo nudo di cemento, la terra di nessuno dove gli eventuali invasori, insetti o mammiferi, venivano fatti segno a spruzzi di veleno o a pallottole. In alto, al di sopra della scarpata di vetro costituita dalla parete della vecchia serra vittoriana, Bruce vide le pale rotanti del mulino a vento che forniva quasi tutta l'energia elettrica alla Colonia, mentre tecnici e scienziati stavano lavorando a un progetto per ricavare energia dal sole mediante cellule di silicone amorfo, per poter sostituire quel mulino vistoso con pannelli che

avrebbero attirato meno l'attenzione sulla microcolonia.

Le rotaie terminavano ai piedi del bianco muro di mattoni. Solo Bruce si sentì in dovere di ringraziare i due manovratori, che, ansanti e sudati, risposero con un cenno.

La squadra d'ispezione sfilò davanti a una guardia ed entrò in un tunnel fortemente inclinato, con stretti scalini di cemento. Si arrampicavano in fila indiana verso una luce sovrastante una porta d'acciaio.

Il problema, signori, è - disse Bruce a voce alta e con marcata ironia, - il gatto urlava di piacere o di dolore?

Schwab si voltò a scambiare un'occhiata con Wisnovsky. La sostituzione di Bruce non poteva più essere rimandata.

Mentre correvano tenendosi per mano sulla piatta distesa di cemento Magda si voltò per controllare se la gigantesca volpe rossa li seguiva, e per poco non perse l'equilibrio. Gudenian le gridò di accelerare il passo, e sfrecciarono attraverso la stretta striscia di denti di leone. Questa volta lei non esitò. Abbassando la testa e chiudendo gli occhi, irruppe dietro di lui nel tubo senza badare alla ragnatela - che era stata riparata - e tornò a respirare solo quando furono al sicuro nel buio del tunnel di ferro.

Tremava.

Se non fossi riuscito a trattenermi... Gli sarei scivolata dritta in bocca! Che mostri!

Tenendola per mano, lui disse serio: - Bisogna che lo sappiano.

- Che sappiano cosa?

- La Rete non ha impedito alla volpe di entrare.

- Ma così dovremo dire che siamo andati all'Esterno. Ci metteranno in Reclusione.

- Vuoi mettere a repentaglio la vita di tutti nella Colonia? Non occorrerà che sappiano che c'eri anche tu. Inventerò una storia per quel bastardo di Lindsay. Chissà che non mi becchi addirittura un encomio!

Vulpes Vulpes stritolò pelliccia e ossa ingoiando insieme carne e pelo, rosicchiando gli occhi che non vedevano più. Il dolore all'orbita sinistra gli trapassava il cranio, ma non emise un lamento.

Dopo pochi minuti solo qualche osso e un campanellino d'argento attaccato a un sottile collare di cuoio testimoniavano della passata esistenza del gatto bianco.

3

A: CAPO DI STATO MAGGIORE, C O N T R O L L O MONDIALE DEGLI ALIMENTI, GINEVRA.
DA: BRIGCOM, LONDRA. RIF: CS/53/11/4/91.
T E S T O : CONDIZIONI GUARNIGIONE DI LONDRA PRECARIE. COMPLETATA L'EVACUAZIONE DEL PERSONALE NON ESSENZIALE. FORZA PRESENTE CINQUECENTOQUARANTATRE. PREVISIONI METEOROLOGICHE CALDO/UMIDO TUTTO APRILE. LIVELLO DELL'INONDAZIONE COSTANTE. RISERVE VIVERI PER VENTICINQUE GIORNI, PETROLIO TREDICI GIORNI, ACQUA SEI GIORNI. POPOLAZIONE CIVILE OSTILE GRAVI DISORDINI. IL DIRETTORE SANITARIO GIUDICA SERIE E IN AUMENTO LE PERDITE CAUSATE DA TIFO. FAIRFAX.

Il Capo di Stato Maggiore Voigt dovette aspettare venti minuti prima che il Segretario del Commissario lo introducesse nella grande sala delle riunioni.

Il Commissario Canetti lesse due volte il messaggio e poi sospirò penosamente. - Sono riluttante ad abbandonare Londra, Dieter.

Voigt era esperto nell'arte di spingere Canetti, incline al dubbio filosofico, a prendere la decisione giusta. - In questo caso dovremmo mandare rinforzi dalla Francia. Controllerò le riserve... Petrolio e acqua sono gli elementi essenziali e prioritari...

D'altra parte, Londra ne vale la pena?

Canetti assunse uno dei suoi atteggiamenti preferiti, quello del grand'uomo alle prese con insuperabili problemi, con i gomiti appoggiati sul tavolo di marmo verde e le dita a ventaglio sulla fronte.

- Abbiamo sempre seguito la politica di mantenere un cospicuo contingente militare a Londra per motivi strategici...

- Vi sbagliate, Dieter. Non abbiamo mollato le città più grandi per motivi puramente psicologici. Quando sono andato a New York il mese scorso, i capi zona non pensavano altro che al ripopolamento delle campagne. E non avevano torto. Distribuendo la popolazione nelle zone rurali si riduce la

tensione delle forze di sicurezza, e la gente diventa autosufficiente e impara a fare assegnamento solo su se stessa. - Canetti si umettò il polpastrello del medio e tracciò dei ghirigori umidi sul marmo, di cui Voigt non riuscì a capire il senso. - Nella zona del Middle West parlano perfino di un lieve aumento della popolazione...

- Le inondazioni non ci hanno dato il tempo di far evacuare con ordine la popolazione londinese, Commissario... posto che il tifo lasci dei superstiti da evacuare.

Canetti assunse un'aria di tragica contemplazione. Voigt lo guardava impassibile sapendo che non era impossibile accelerare il rituale. Il Commissario era un posatore e un pallone gonfiato, ma appunto perché era una zucca vuota lo si poteva manovrare. Molti si chiedevano come mai Voigt non aspirasse alla carica suprema. Semplice: Voigt sapeva che, a tutti gli effetti, il Commissario era lui. Canetti era solo un paravento su cui si scaricavano il malumore e le critiche.

- Così dev'essere la nostra linea per il futuro - stava dicendo Canetti. - Non dobbiamo lanciarci in ambiziosi programmi di coltivazioni oceaniche, ma costituire delle società rurali sparse...

Voigt lo lasciò parlare finché l'altro non tornò a ripetersi. - Se pensate a una ritirata da Londra ci sono delle difficoltà - disse di punto in bianco interrompendolo. - La popolazione civile se ne risentirà, e dato che ci vorranno molti mezzi di trasporto, non potrà esere effettuata in segreto.

Canetti si alzò, allargando le braccia, ed esalò un drammatico sospiro. - Quel vecchio bastardo di Towne se la cavò con facilità... milioni di persone morivano di fame e le decisioni erano semplici. Noi viviamo in un momento grigio, Dieter. Siamo riusciti a frenare la mortalità di massa, abbiamo sensibilmente limitato le nostre responsabilità restringendole alle zone strettamente vitali... abbiamo la situazione in pugno. Ma poi? Creeremo comunità costiere che vivano dei prodotti del mare? O una società statica di villaggi medievali? Il carbonchio del frumento sembra essere sempre virulento, anche nelle zone dov'è rimasto in letargo per vent'anni! - Chiuse gli occhi, la testa china. - L'Europa, Dieter, la terra dove è stata creata la civiltà moderna... e io ne sono il responsabile! Dobbiamo lottare per mantener viva la fiamma di migliaia d'anni di civiltà, oppure...?

Come sempre, Voigt fingeva di prestargli la massima attenzione, annuendo quando lo riteneva necessario, ma senza mai smettere un attimo di pensare a

quei poveretti alle prese con la folla in tumulto a Londra. Aveva prestato servizio sotto tre commissari, ciascuno dei quali soffriva d'illusioni di portata storica. Ma la verità era che la popolazione sottostava all'autorità del Controllo Mondiale degli Alimenti (CMA) solo perché esso era l'unico in grado di smistare i viveri da un posto all'altro. Quando aveva la pancia piena, la gente dava segni di voler restaurare i vecchi stati-nazione; quando aveva la pancia vuota accettava chiunque fosse in grado di dargli una pagnotta di pane sintetico.

- Sono felice di non dover sopportare il tremendo peso delle vostre responsabilità, Commissario - disse, quando gli parve che Canetti avesse parlato abbastanza. - Come voi dite, qualunque decisione si prenda nei confronti di Londra, non possiamo prescindere dalle implicazioni psicologiche...

- Non sapete quanto sia vero!

- Ritirarsi potrebbe essere considerato l'ammissione che il CMA non è in grado di controllare una delle maggiori città europee...

- Questa è un'interpretazione disfattista. I mass-media comunicheranno che fa parte della nostra oculata politica di incoraggiare la popolazione a contare su se stessa...

- Potrebbe incoraggiare un rigurgito nazionalista.

Canetti diventò petulante. - Gli inglesi sono sempre stati dei gran rompiscatole fin dagli inizi della carestia. Collaborare è, per loro, sinonimo di arraffare. Meriterebbero una lezione. No, ho deciso: ce ne andiamo... - esitò. - È possibile?

- Il modo migliore consisterebbe nel cedere il potere alle infrastrutture del governo civile non appena saremo pronti a ritirarci. Le nostre truppe potrebbero essere evacuate mentre loro danno l'assalto ai magazzini di viveri.

Canetti batté il pugno sul palmo dell'altra mano. - È così che dobbiamo fare! Non passeranno due o tre mesi che verranno a chiederci in ginocchio di tornare, e diventeranno la popolazione più docile della Zona Europa! - Si accigliò. - Sapete qualcosa di quel progetto di colonizzazione?

- Sì - disse serio Voigt - quello è un problema. Potremmo lasciare un piccolo distaccamento di Rangers...

- Se la Colonia Uno non riuscirà a sopravvivere da sola per un paio di mesi, allora significa che Ricerca Speciale ci ha preso per i fondelli. Sono sorpreso che proponiate di far rischiare la vita a un pugno di soldati per quel

dannato progetto... io l'ho ereditato, e francamente l'avrei abbandonato, ma non posso permettermi di oppormi all'establishment scientifico. Hanno un bilancio di milioni... e vogliono ridurre più di cinquantamila persone nei prossimi dodici mesi. Be', questa è una buona occasione per metterli alla prova.

- Però è utile - disse Voigt.

Canetti sbuffò. - Ora come ora sembra un esperimento fine a se stesso... noi non ci proponiamo di salvare degli individui, dobbiamo trovare nuove dimensioni per il futuro. Finché non mi dimostreranno che la gente microclonizzata è in grado di mettere al mondo dei figli ridurrò sempre all'osso gli stanziamenti, mantenendo il progetto in attività solo per uno scopo.

- Ridurre l'eccesso di popolazione?

- Ridurre il numero dei mestatori e delle teste calde! - Canetti sfoderò un sorriso di esultanza puerile. - Come sono contento che abbiamo deciso di mantenere il controllo nei processi di selezione. È un nostro piccolo segreto, eh, Dieter? Colonia Uno: la più grande concentrazione di arrivisti, disadattati, criminali e avventurieri dopo la corsa all'oro in California!

Voigt raccolse le sue carte: - Se è così, allora è un bene che non possano riprodursi.

- Sarebbero una minaccia, anche ridotti a quelle dimensioni. Come una colonna di formiche guerriere in marcia... si possono schiacciare le prime centinaia, ma le altre centinaia di migliaia vi spolperanno fino all'osso.

Come d'abitudine, Canetti circondò col braccio le spalle di Voigt mentre l'accompagnava alla porta: il Capo di Stato Maggiore sopportava quel contatto sgradevole come parte del prezzo che doveva pagare per far sì che il cane continuasse ubbidiente a saltare nel cerchio.

A: BRIGCOM, LONDRA. DA: CAPO STATO MAGGIORE CMA, Q.G. RIF: DV/109/12/4/91. TESTO: RISERVATASIMO. TUTTA LA GUARNIGIONE SI RITIRERÀ' DA LONDRA CON INIZIO ALLE ORE 6 DEL 16/4/91. SEGUIRANNO ISTRUZIONI CIRCA L'ANNUNCIO AL PUBBLICO. LA CONSEGNA ALLE AUTORITÀ' E IL PROGRAMMA DELLO SPOSTAMENTO. VOIGT.

4

- Alle diciotto in Sala Mensa - gracchiò la voce profonda - e non è un invito, ma un ordine!

Sullo sfondo della luce dorata del tramonto che irrompeva dalla lastra di vetro di cui era formata una parete della lunga stanza spoglia, Annette Rosa vedeva il Controllore solo come una sagoma scura.

Bruce sbatté il ricevitore del telefono e diede un'occhiata di fuoco a Sasso e all'alta ragazza di colore. - Annette Rosa dell'Ufficio Inormazioni, Controllore - la presentò Sasso, un ometto tarchiato dai modi scattanti. - Sostituisce Haskins per quanto riguarda il capolavoro che aspettate con tanta impazienza.

Bruce tornò a sollevare la cornetta. - Dovrà aspettare.

Sasso abbozzò un sorriso di scusa, ma la ragazza si avvicinò al rozzo tavolo posato su cavalietti. - Il Direttore dell'Ufficio Informazioni mi ha detto di venire subito da voi, signore. Ci sono tanti ritardi...

Sasso rabbrividì temendo che il Controllore se la prendesse con la povera ragazza. - I ritardi sono stati provocati da Bello - disse irritato. - Fra parentesi, cos'è successo a Haskins?

- Non saprei signore.

Mi puzza di censura. - Scrollò le spalle. - Comunque, voi siete molto più graziosa di Haskins... va bene, vi concedo mezz'ora. Sasso, informate tutti i membri del CCI che è obbligatorio partecipare alla riunione.

- E il Comandante della Sicurezza? - chiese il piccolo argentino. Bruce fece cenno alla ragazza di sedersi.

- La parola "obbligatorio" è troppo forte per lui... ditegli che gradirei la sua presenza.

Quando Sasso si fu chiuso la porta alle spalle, Bruce guardò la ragazza ammirandone l'aspetto atletico e giovanile. Ma del resto tutti i membri della colonia gli sembravano giovani... giovani e innocenti e mortalmente seri.

- Non gli andava il modo come Haskins conduceva le ricerche del progetto Arcadia, vero?

- Non proprio, signore... tutti sono del parere che voi abbiate agito con molto tatto quando vi siete occupato per primo di quel progetto illegale.

Il Controllore ebbe un sorriso ironico. Ricordava come il Commissario

Towne lo avesse minacciato di morte quand'erano in uno dei campi di lavoro polari se non avesse collaborato nelle ricerche per localizzare il progetto segreto illegalmente ideato da George Richards... ricordava quando Khomich aveva trucidato quattro uomini irsuti su una lunga strada deserta nella remota Finlandia... fingere di ignorale queste cose era tatto o viltà?

Le prime domande che lei gli rivolse gli fecero capire qual era l'andazzo della censura. Arcadia era stato un dono di George Richards, fatto per conquistare il potere, e la sua megalomania aveva dato vita al concetto che la microclonazione fosse una scappatoia possibile se non si voleva che l'umanità morisse di fame. Se non fosse stato per Richards la Colonia non sarebbe esistita né sarebbe stato in fase di attuazione il programma di clonazione di massa della sede centrale ginevrina del CMA. Colonia Uno era un prototipo, e presto sarebbero state clonizzate migliaia di persone, spalancando la più singolare delle frontiere a cui mai l'Uomo si fosse trovato davanti.

Il vecchio Commissario Towne aveva distrutto il giardino originale, Arcadia, con brutalità omicida anche se politicamente corretta; non poteva essere criticato apertamente perché ora a Ginevra c'era un altro commissario che, come tutti i detentori del potere, era estremamente sensibile alla minima critica, anche indiretta. Il trucco consisteva nel conferire a Colonia Uno una legittimità storica, e se la storia fosse stata riscritta...

- Quanti anni avete, Annette Rosa? - chiese, interrompendo a metà una domanda sul sistema dei rifugi di sicurezza di Arcadia.

- Ventidue, signore. Ho fatto il salto nove mesi fa.

- Ventidue? Sapete che non avete mai sorriso da quando siete entrata?

Lei lo guardò fisso. - E di cosa dovrei sorridere, secondo voi?

- Siete un miracolo vivente... non vi sembra una ragione sufficiente?

- Dal momento che avete il tempo misurato, non potremmo cercare di andare avanti? - ribatté lei. - Secondo quanto risulta dai documenti che avete dato a Haskins, cinque di voi riuscirono a fuggire dal giardino in fiamme, ma solo tre sopravvissero. I due che morirono erano... - sfogliò le pagine del notes - ... il caporale Fitzroy Carr e la dottoressa Anne Richards.

- La vostra generazione dovrebbe prosperare se arrivasse un'altra Era Glaciale.

- Come?

Lui inclinò la sedia finché non fu quasi orizzontale, e mise i piedi sulla scrivania. - Anne morì per avvelenamento del sangue, tetano, altrimenti detto

trisma. Probabilmente si infettò con un graffio... Là si viveva raso terra, sapete. Povera Anne...

- E Carr?

Lui emise un brontolio. - Immagino che sia uno stratagemma politico insistere sugli orrori terrorizzando la gente sui pericoli delle zone inesplorate al punto da far sì che si aggrappino alla Colonia come insetti sociali. E va bene, lasciamo andare. Carr era uno di quei tipi avventati, uno che prima agiva, e poi si informava. Trovò un nido di bombi e pensò che avrebbe fatto piacere a tutti un po' di miele. - Si guardò i sandali. Per la prima volta pareva a disagio. - Non scrivete? Carr fu punto una mezza dozzina di volte. Ne sarebbe bastata una, ma non siamo graditi agli insetti. Potete chiamarla una morte rapida...

Lei scriveva rapidamente. - Non è il caso di distorcere le cose per adattarle alla linea propagandistica - disse, sulla difensiva. - Là fuori ci sono molti pericoli ed è bene che la gente lo sappia. Non è così, signore?

Lui fece una smorfia. - Noi tre riuscimmo a sopravvivere per più di un anno.

- Ma avevate delle armi...

- È stato il buonsenso a farci sopravvivere. Tutti pensano che là fuori ci siano animali da preda assetati di sangue sempre in agguato per afferrare la prima cosa che vedono muoversi. Quante volte la gente mi ha chiesto se c'erano donnole! - Lei rabbrividì. - Quello di cui quasi nessuno si rende conto è che in genere gli animali da preda cacciano a fiuto e finché non ci vedono possiamo ritenerci al sicuro. Siamo troppo piccoli infatti per emanare odore di uomo. Come, non scrivete? - chiese, guardandola.

- Non credo che sia nostra intenzione mettere in evidenza i lati positivi dell'Esterno.

- Non è detto che sia un paradiso, ma poiché la Colonia è ben isolata non vedo cosa ci sia da lamentarsi. - Sbadigliò. - Non credo che importi - aggiunse poi - perché non credo che ci sia qualcuno abbastanza dotato di fegato da volerci andare.

Lei esitò un attimo. - Se posso dire come la penso, signore, io non sono d'accordo.

- Sarebbe a dire?

- Che se fosse dipeso da me avrei spiegato le cose così come stanno in realtà.

- Attenta... l'eresia non è considerata un fattore positivo per far carriera in burocrazia.

- Scusatemi, signore, ma se io sono una burocrate voi siete al vertice della carriera.

Bruce la guardò con divertito stupore. - Un sentimento? Congratulazioni!

- È colpa del vostro sistema se è pericoloso dimostrare sentimenti ed emozioni.

Lui si rizzò bruscamente a sedere: - Il mio sistema? Mia cara ragazza, questa Colonia funziona su basi rigidamente scientifiche elaborate e disposte dai migliori cervelli del Reparto Ricerche.

- E voi siete il Controllore Capo.

Bruce era veramente perplesso davanti all'improvviso cambiamento nel contegno di quella ragazza. Che tutti i membri della Colonia si mostrassero improvvisamente così aggressivi solo per aver il pretesto di accusare? - Be' - chiese - di cosa vi lamentate? Abbiamo cibo a sufficienza, mentre fuori la gente corre continuamente il pericolo di morire di fame. Sapete che in Grecia ci sono casi di peste bubbonica? La Rete protegge circa un quarto di acro di terreno dove cinquemila di noi sono perfettamente in grado di mantenersi con i propri mezzi. Sapete quanti milioni di persone sono morte di fame quando si è diffuso per la prima volta il carbonchio del frumento?

Ma lei non si lasciò intimidire. - Dobbiamo allora perseguire l'ideale della pancia piena?

- E cos'altro vuole la gente, perdio? - scattò lui. - Noi siamo una società in provetta... cinquemila uomini-miracolo, gemelli clonizzati identici ai corpi che ci ospitavano, ma trentacinque volte più piccoli. Quali conquiste pretendete da un giorno all'altro? Non siamo solo dei fenomeni creati in laboratorio... disponiamo di un mulino che ci procura l'energia e stiamo costruendo un sistema di pannelli per sfruttare quella del sole, abbiamo micro-fornaci, laser, poi fabbricheremo apparecchiature elettroniche, stoffe... - Si alzò guardando, attraverso la vetrata, la distesa sottostante della Rete - e oggi abbiamo abbattuto il primo cavolo coltivato con sistemi autofertilizzanti.

Seguì un breve silenzio che lo innervosì.

- Questa sì che sarà una buona notizia per i tre macchinisti condannati. - Anche se nella voce di lei non c'era più traccia di ostilità, Bruce s'irritò. Che diritto aveva quella ventiduenne di fare insinuazioni di quel genere?

- Ho convocato una riunione del CCI a proposito di quelle condanne a

morte. Ho intenzione di chiedere che siano commutate. Ma cosa diavolo c'entra tutto questo con...

- E se il Comitato di Coordinamento rifiutasse di commutare la pena?

- In questo caso la faccenda non dipenderà più da me, vi pare?

Lei lo guardava, e Bruce si sentì sommergere dal senso di colpa prima e poi da un'ira quale non provava da anni. Ma prima che trovasse modo di dirle qualcosa per farle capire che doveva stare al suo posto, lei infilò una mano nella camicetta di tessuto grezzo e ne trasse un foglio giallo. - Forse questo vi interesserà, signore.

Bruce lasciò che posasse il foglio sul tavolo. Senza dimostrare un eccessivo interesse, si voltò a leggerlo. Era scritto a mano e portava in stampatello il titolo TRADIMENTO! Agli angoli erano tracciati quattro cerchietti rossi.

Sbalordito, Bruce escalmò: - Questo è un volantino del Cerchio di Gesso!

La ragazza annuì. Per un momento parve estremamente giovane e vulnerabile. - Sì, signore.

Lui alzò la mano per farla tacere. - Qualunque cosa stiate per dire non voglio ascoltarvi! Potreste essere messa in Detenzione solo per avermi portato questo foglio. E perché poi l'avete fatto?

- Forse perché ho creduto in tutte quelle fandonie sull'umanità contenute nel vostro libro, signore - rispose lei con amarezza.

Dall'esterno non arrivava alcun rumore a Livello Cinque, nella costruzione di legno chiamata Controllo. L'uomo dai capelli rossi, seduto con la schiena verso la parete esterna di vetro, bevve una lunga sorsata d'acqua da una brocca. Al di là della vetrata il sole al tramonto era un olocausto di fuoco dorato.

Il Vicecomandante Lindsay, numero due del Reparto Sicurezza, alzò lentamente gli occhi sull'alta e robusta guardia bionda che stava sull'attenti davanti alla lucida scrivania di metallo.

- Perché non avete parlato di quel tubo di scarico quando l'avete scoperto la prima volta, Gudenian?

- Ho sentito che là fuori ci sono delle mele.

- Mele?

- Non abbiamo abbondanza ili frutta, signore.

- In aprile non ce n'è mai molta. Chi altri è al corrente di quel tunnel?

- Solo io, signore.

- Siete membro del cosiddetto movimento del Cerchio di Glesso?
- Naturalmente no, signore.
- Abbiamo un muro alto tre metri e mezzo e sorvegliato ininterrottamente dai rangers del CMA. Come pensate che possa essersi introdotta in giardino quella volpe?
- Non lo so, signore.
- Qualcuno vi ha forse incaricato di spargere voci allarmistiche per diffondere il panico e distogliere dal lavoro gli operai ddetti alle coltivazioni?
Gudenian avvampò. - Credete che sarei venuto a parlarvi spontaneamente, rischiando la Sezione Sei, se non avessi visto quella volpe con i miei occhi, signore?
Lindsay versò le ultime gocce d'acqua della brocca nel vaso di un grosso cactus posato sul davanzale. - Non mi va di sottoporre i miei uomini a Interrogatorio, Capo Sezione, ma non vi credo. Mele in aprile?
- Interrogatorio? - Gudenian non credeva alle sue orecchie. - Vi ho messo in guardia contro la minaccia più grave che la Colonia abbia finora affrontato e volete mandarmi all'Interrogatorio? - Mosse un passo verso la scrivania. - Voglio parlare col Comandante...
- Guardie!
Gudenian si voltò, mentre tre guardie della Sicurezza entravano dall'ufficio attiguo.
- O parlate col capitano Jimenez - sbottò Lindsay - o vi decidete a dirmi la verità!
- Ve l'ho detta, la verità! C'è una volpe, là fuori.
- Portatelo a Detenzione.
I tre afferrarono Gudenian e, poiché lui si dibatteva, uno lo colpì allo stomaco con un bastone di legno. Lo trascinarono fuori in preda a violenti conati, con i piedi che strusciavano sul tavolato di legno.
Lindsay chiuse la porta dietro di loro e, attraversata in tutta la sua lunghezza la stanza dalla parete a vetri, aprì la porta di uno sgabuzzino dove il Capitano di Zona Steane stava scrivendo seduto a un tavolo.
- Ho quasi finito, signore.
Lindsay raccolse uno dei fogli già scritti e inarcò le sopracciglia. - Schwab e gli altri l'hanno sentito mentre raccontava queste cose?
- Qualcuno sì, signore - disse Steane spostandosi a disagio sullo sgabello sbilenco. - Credete che Gudenian non abbia detto la verità? Qualcosa deve

aver aggredito il gatto.
- Il capitano Jimenez scoprirà se ha mentito o no. In tutt'e due i casi non voglio trovarmi a dover affrontare un panico di massa.
- Conosco Gudenian, signore. È un impulsivo, ma...
- Non ha rivelato l'esistenza di un passaggio non catalogato da e per la Serra. Finite il rapporto e poi procuratemi i nominativi di tutti quelli sospetti di appartenere al Cerchio di Gesso con cui Gudenian ha avuto contatti.
Steane, ancora intimidito di dover trattare col temutissimo Vice-Comandante, si azzardò a dire: - Non vi pare che il Controllore Bruce sia giù di nervi?
Lindsay gli posò la mano sulla spalla con un gesto di sorprendente cameratismo. - Il Controllore è un originale, e lo è sempre stato. Non dimenticate che è uno dei tre che riuscirono a sopravvivere all'esterno con i propri mezzi... come se il suo ego avesse mai avuto bisogno di un incentivo! Be', anche lui, come tutti qui, deve imparare che non c'è posto per l'individualismo distruttivo in questo stadio del nostro sviluppo storico.
- È molto popolare, signore.
- Quando mai il nostro scopo è stato quello di diventare popolari? Noi dobbiamo rendere la Colonia autosufficiente e sicura per il futuro. Questo è il nostro unico dovere. Certo, c'è chi si lamenta. Ma è sempre stato così. Però siamo ancora vivi. Spero che conveniate con me che questo è quello che conta.
- Credo di sapere quale sia il mio dovere, signore.
Lindsay gli diede una pacca sulla schiena. - Vi farò trasferire nel mio staff, capitano.
- Vi ringrazio molto, signore.
Lindsay andò alla porta, e dopo aver esitato un momento si voltò a dire: - Ho sempre apprezzato e rispettato Bruce per tutto quello che ha fatto, naturalmente. Forse avete ragione dicendo che è giù di nervi... Ma dove trovare un Controllore Capo perfetto?
Quando le prime ombre del tramonto si allungarono sulla terra, le guardie soffiarono nei fischietti e lunghe file di lavoratori rientrarono nel tunnel che portava all'ingresso della Serra. Le porte d'acciaio vennero chiuse, isolando la Colonia dalla notte che stava rapidamente calando.
Un odore poco noto di mammifero indusse Vulpes Vulpes a controllare il fatiscente reticolato che serviva un tempo a chiudere l'uccelliera del giardino.

Al buio, la mancanza di un occhio non costituiva un handicap.

La notte aveva spinto le morbide cavie a raggrupparsi insieme in un giaciglio fra sacchi di iuta marciti: tre maschi adulti, cinque femmine adulte e undici piccoli, discendenti del porcellino d'India domestico che era appartenuto ai bambini del giardiniere.

Vulpes Vulpes non uccideva per divertimento, ma quando la sua irruzione fece scappare da tutte le parti le cavie in preda al terrore, l'istinto sanguinario ebbe il sopravvento, e massacrò tutto quel che si muoveva in un' orgia di squittii e di sangue.

> TRADIMENTO! NOI LAVORATORI DI COLONIA UNO... PRIVI DEI DIRITTI DEMOCRATICI, COSTRETTI A VIVERE SOTTO LA CONTINUA SORVEGLIANZA DELLE GUARDIE ARMATE, PRIVATI DELLE PIÙ' ELEMENTARI LIBERTA' UMANE, CHIEDIAMO QUANTO SEGUE:
>
> L'immediato rilascio dei tre scioperanti condannati a morte.
>
> Amnistia per i coloni condannati a qualsiasi pena. Elezioni democratiche. Fine delle brutalità da parte delle Guardie di Sicurezza e abolizione del Campo di Riabilitazione.
>
> Diritto di libera convivenza tra uomini e donne.
>
> SIAMO VENUTI QUI PER COSTRUIRE UN NUOVO MONDO, CI RIFIUTIAMO DI ESSERE SCHIAVI. LOTTIAMO INSIEME NELLA CONFRATERNITA DEL CERCHIO DI GESSO!

5

Lindstrom si chinò sul microscopio e ne regolò l'ingrandimento. Nel liquido opaco nuotava energicamente quello che sembrava un girino dalla lunga coda. - Come diavolo ci è riuscita? - borbottò. - Ti rendi conto che adesso tutto il programma minaccia di andare a catafascio?

I due medici in camice bianco guardavano attraverso la parete a vetri la ragazza bruna che dormiva su un lettino clinico. Freedland imprecò fra i denti.

- Appena faremo rapporto la clinica sarà invasa da un plotone di guardie di

sicurezza.

- Ma dobbiamo proprio farlo sapere?

Freedland aggrottò la fronte. - Lei non sa di far parte del programma...

- Nessuno di loro lo sa.

- Non si aspetta che abbiamo scoperto...

Lindstrom fece schioccare le dita. - Trovato! Faremo finta di non averlo scoperto.

- Il guaio è che se l'ha fatto lo rifarà. Dobbiamo sbarazzarci subito di lei.

- Ammazzandola? - sussurrò Lindstrom.

- Non dir scemenze. Diremo che è stata bocciata nelle prove pratiche e l'abbiamo riclassificata come lavoratrice agricola.

- Splendido! Scoprirà che le guardie saranno più che propense a soddisfare i suoi appetiti sessuali.

- Questa stupida sgualdrina che ci ha rovinato sette mesi di lavoro - disse in tono vendicativo Freedland - adesso si divertirà a scavar buche nel fango.

Bruce depose il foglio giallo e guardò uno per uno le otto persone che gli stavano di fronte, al tavolo del governo della Colonia. - Ho convocato questa riunione per discutere delle condanne a morte, ma credo che questo volantino riapra in pieno la questione del destino della Colonia.

- Ginevra ha confermato le condanne - osservò l'Amministratore Capo Bogaert. - Non vedo cosa ci sia da discutere.

Bruce alzò le spalle. - Volevo proporre di comunicare a Ginevra che impiccare la gente non fa parte dei nostri compiti.

- Non possiamo sfidare il CMA - protestò Wisnovsky.

- Chissà, forse invece saranno contenti di sapere che siamo in grado di decidere da soli.

Bogaert scrollò la testa: - Dal punto di vista legale...

- Dal punto di vista legale? - ripetè Bruce battendo il pugno sul tavolo. - Un processo segreto? Con l'accusa che ha rifiutato che si nominasse un difensore? Giudicati dalle stesse persone che hanno imposto quei massacranti turni di lavoro? E venite a parlare di legalità? Quei macchinisti sono scesi in sciopero perché il nostro sistema non concedeva loro altro modo per protestare.

- Come mai avete cambiato idea, Controllore? - chiese l'Ingegnere Grouchy.

- Non si tratta solo della sensibilità della mia coscienza... potremmo

trovarsi di fronte a una disgregazione organizzata e non credo che Ginevra ne sarebbe molto contenta.

- Ho sempre avuto piena fiducia nella capacità del Reparto di Sicurezza di mantenere la disciplina - asserì Schwab guardando Lindsay. - Le masse lavoratrici devono persuadersi che gli individui non contano niente di fronte al programma a lungo termine della Colonia.

Bello, Direttore di Informazioni, assentì con convinzione. - La storia insegna che le rivoluzioni scoppiano quando i regimi totalitari cominciano a cedere e cercano di placare gli agitatori concedendo le cosiddette misure liberali. Ma una volta che la diga si è incrinata...

- Non sono per niente d'accordo - esclamò Grouchy, che si vantava di possedere logica e buonsenso in misura superiore agli altri. - Io sono quotidianamente in contatto con centinaia di lavoratori e posso assicurarvi che c'è un malcontento generale. Creare dei martiri sarà utile al gioco dei sovversivi.

- Una cosa che proprio non vogliamo è il regno del terrore - disse Lena Davidson guardando fisso Lindsay. - E voglio sapere come mai non è presente il Capo del Reparto Sicurezza.

- Forse il Capo è scusato se considera con disprezzo queste serate mondane - disse Bruce, lieto dell'appoggio di Lena anche se sapeva che aveva poco influenza sugli altri. Girò lentamente lo sguardo fino a posarlo su Lindsay. - Posso chiedere al Vice se il suo silenzio sottintende un significato particolare?

Lindsay si appoggiò alla spalliera incrociando le braccia. - Risponderò con un'altra domanda. Sbaglio asserendo che il Controllore non disapprova del tutto l'atteggiamento di cui si fa portavoce quel documento illegale?

Lena guardò Bruce con un'occhiata ammonitrice. Il Controllore si chinò in avanti puntellandosi sui gomiti. Alla luce tenue della lampada a petrolio non era facile rilevare i cambiamenti di espressione, ma lui sentì che la tensione era aumentata. Prese il foglio giallo.

- Non l'ho letto per farvi divertire. L'ho letto perché sono perfettamente d'accordo con tutto quello che c'è scritto, parola per parola. - Mormorii di sorpresa accolsero questa dichiarazione, e lui si affrettò a proseguire sapendo di dover mantenere l'iniziativa. - Mi vergogno di aver collaborato a ingannare cinquemila persone inducendole con false promesse a ridursi più o meno in schiavitù...

- Non sono state ingannate! - protestò Schwab. - Hanno fatto una scelta di loro libera e spontanea volontà, per non morire di fame. Sapevano quali rischi...

- Sapevano che i loro corpi di dimensione normale sarebbero stati distrutti? - ribatté Bruce.

- Noi stiamo costruendo una nuova società - disse con forza Bello. - Possono dirsi fortunati se sono vivi.

- La pensavo anch'io così... fino a oggi. - Bruce sentiva che tutti gli erano ostili e cercò di mantenere un tono pacato. - Sono colpevole come tutti, ma questa Colonia è partita con il piede sbagliato. Dovremmo imparare a vivere con la Natura, e non chiuderci in una fortezza sterilizzata. Abbiamo anteposto produttività e tecnologia alla dignità umana... abbiamo cioè dato la precedenza proprio a quei fattori che hanno trasformato la Terra in una trappola mortale. Abbiamo cercato dei volontari per aprire una nuova frontiera, per poi trattarli come criminali. Siamo capaci di miniaturizzare trattori e telefoni, ma non permettiamo agli uomini e alle donne di vivere insieme. Tutto è in funzione del futuro, della prossima generazione di Coloni... e questa è la stessa scusa accampata da tutti i regimi totalitari della storia. È questo quello che vogliamo? Cospirazioni, una continua campagna di disumanizzazione, sempre più alienazione e repressione? È questo che ci darà forza ed efficienza? - Sottolineava le parole con violenti pugni sul ripiano di quercia del tavolo, guardando dall'uno all'altro in cerca di un qualche segno di comprensione. - Se ci dimentichiamo di aver a che fare con degli esseri umani, allora questa Colonia ci scoppierà in faccia!

Nel frastuono di commenti che seguì, solo Lindsay rimase silenzioso. Aspettò che il clamore si placasse, e poi prese un fascio di fogli. - Anch'io ho un documento - disse con voce calma ma autorevole. - Questo è il resoconto delle dichiarazioni rilasciate pubblicamente dal Controllore non più tardi di oggi pomeriggio. Leggetelo tutti e capirete che le simpatie di Bruce per i delinquenti del Cerchio di Gesso non ci lasciano altra alternativa se non quella di sospenderlo dalla carica.

Il Capitano di Detenzione, Jimenez, colpì con la punta dello stivale lo stinco del robusto giovanotto biondo legato con i polsi e le caviglie alla pesante sedia di legno. Jimenez non era entusiasta del suo lavoro, ma era lieto di sopportare il dolore degli altri per il bene della Colonia. Non mancava di

dichiarare che trovava quel lavoro degradante e che non ne ritraeva ulcun piacere perverso e che ricorreva ai sistemi brutali solo perché erano pietosamente rapidi.

Tirò un calcio anche all'altra gamba del giovane e, indicando con un gesto del braccio, di cui la lampada a petrolio disegnò un'ombra enorme, le pareti di terra nuda dell'angusta cella, disse: - In questo buco non si fa esercitazione di psicologia né si ricorre a un sottile trattamento per fiaccare la volontà... qui, io ti tirerò fuori la verità a furia di calci. Pensaci.

Raccolse il dossier del prigioniero.

Gudenian, che indossava ancora l'uniforme nera, si morse il labbro...

David Gudenian, ventisei anni, nato ad Atlanta, Zona Ovest degli Usa; madre biochimica, padre coordinatore di ricerche sparito durante una purga prima della nascita del suo secondo figlio, infanzia trascorsa prevalentemente in collegi di addestramento premilitare; arruolato nell'esercito CMA a sedici anni; due anni di servizio in prima linea nei battaglioni di fanteria CMA durante la ribellione brasiliana; otto mesi di servizio di guarnigione nella Zona Europa Ovest, fino al conseguimento del grado di capitano; degradato dalla corte marziale per aver picchiato un altro ufficiale, aver opposto resistenza all'arresto e aver disubbidito agli ordini di un superiore; trentun mesi in un campo di lavoro delle truppe CMA che occupavano l'Arabia Saudita; sospettato di aver partecipato ai tentativi di opporsi all'esecuzione di presunti terroristi islamici, aveva optato per Colonia Uno di cui sapeva solo che si trattava di un progetto scientifico protetto dal segreto.

Il progetto di microclonazione era stato attuato in segreto a causa della sua natura. Quando i volontari capivano che si trattava di una riproduzione genetica in dimensioni estremamente ridotte, ne sapevano ormai troppo per potersi ritirare.

Il profilo psicologico allegato al dossier diceva che Gudenian possedeva un forte potenziale di comando unito a un senso dell'indipendenza addirittura temerario. Il rapporto raccomandava che venisse assegnato a incarichi, come i combattimenti in prima linea, dove la situazione era chiara e semplice nei suoi contorni. Solo così si poteva essere certi della sua lealtà.

Jimenez indicò dove avrebbe colpito la prossima volta toccando la radice del naso di Gudenian. Una guardia, annoiata da quello spettacolo a cui aveva assistito già un'infinità di volte, se ne stava appoggiata alla porta con aria

indolente.

- Sei stato un bravo soldato, Gudenian - disse Jimenez posando il fascicolo. - Ma sei stato anche stupido. Io ti farò sputare la verità a ogni costo. Vuoi che ti riduca a un rottame?

Gudenian cercava di girare la testa per evitare i colpi sempre più violenti alla radice del naso. - E va bene - finì col cedere. - Vi dirò tutto, Jimenez. È stata un'infermiera della clinica di Livello Quattro... Fa parte del Cerchio di Gesso. È stata lei a dirmi del tunnel. Volevano che aiutassi i tre scioperanti a evadere...

Quando fu in grado di camminare, anche se zoppicava penosamente, Jimenez e la guardia lo accompagnarono al posto di controllo della Zona Detenzione e qui, preso posto nell'angusta cabina di un ascensore, salirono dal sotterraneo i sei piani, o Livelli, della struttura di legno, costruita un palco sull'altro all'interno della Serra. Quello era l'edificio chiamato Controllo. Mentre salivano, Gudenian approfittò di quei momenti di pausa per cercare di ingraziarsi Jimenez.

- Cosa ne ricaverò, capitano? Voglio dire... ho collaborato e non vi ho procurato dei fastidi...

Jimenez gli diede una pacca sulla schiena. - Quando avrai identificato la ragazza faremo piazza pulita di tutta la banda del Cerchio di Gesso. Questo ti metterà in buona luce con Lindsay. E cosa saranno mai un paio di mesi nel Recinto, per un tipo robusto come te? Là non tirano calci forti come i miei!

Jimenez e la guardia risero alla battuta, mentre Gudenian li guardava con aria supplichevole.

L'ascensore si fermò al posto di controllo del pianterreno. Solo le persone autorizzate vi potevano accedere. Bastò un'occhiata a Jimenez perché la guardia li lasciasse passare. I cancelli si chiusero di nuovo e Jimenez diede una gomitata a Gudenian. - Hai rischiato la Sezione Sei per scopare una ragazza? Doveva... be', e valeva la pena? Novak, la guardia, strizzò 1'occhio. - Le infermiere la sanno lunga.

- Vi divertirete a interrogarla, capitano - disse Gudenian con un sorrisetto saputo.

- Non mi divertirò - ribatté con enfasi Jimenez. - Mi limiterò fare quel che va fatto.

Potete tornare nel vostro alloggio - disse Freedland a Magda Hoessner quando la ragazza si fu rivestita con i calzoni e la camicetta dell'uniforme. -

Non riprendete il lavoro prima di mezzogiorno.
Grazie, dottore. - Magda si chinò per annodare le stringhe dei mocassini. - Potrei sapere motivo di questi esami?
Per quanto possa sembrar strano, ci preoccupiamo soprattutto che nel corpo ci sia una quantità sufficientemente "alta" di batteri - disse Freedland ignorando il sorriso di Lindstrom. - quando vi hanno clonata hanno estratto il nucleo di una delle vostre cellule e se ne sono serviti per fertilizzare uno dei vostri ovuli, inserito in un utero artificiale. Il sistema digerente umano funziona solo con l'Ausilio di batteri simbiotici, ma poiché 1'individuo clonato è stato prodotto in condizioni ambientali sterili, non gli è stata trasmessa la normale dotazione di batteri da madre a figlio, come avviene normalmente. Di conseguenza, i batteri devono essere introdotti artificialmente, e noi dobbiamo controllare che il loro livello rimanga sempre entro i limiti normali. Avete capito Hoessner?
- Credo di sì - rispose lei con un sorriso.
Non potè aggiunger altro perché si sentirono delle voci, fuori, e, voltandosi, Magda vide due uomini con la divisa delle Guardie di Sicurezza che portavano nella clinica David Gudenian.
- Cosa volete? - chiese Freedland.
- È lei - disse Gudenian indicando Magda.
- Come si chiama questa ragazza? - volle sapere Jimenez.
Freedland era rosso come un peperone. - Chi vi ha dato il permesso di entrare nella Clinica?
Jimenez si piantò davanti a Magda: - Come vi chiamate?
- Magda Hoessner - e lanciò un'occhiata disperata a Gudenian. Jimenez annuì, e Novak la prese per un braccio. - La guardia che è qui fuori non lascerà entrare o uscire nessuno fino a nuovo ordine - disse Jimenez a Freedland. - E voi non dovete comunicare con nessuno.
- Si può sapere cosa diavolo sta succedendo?
- Questa ragazza fa parte del Cerchio di Gesso - rispose con una smorfia Jimenez, e, indicando Gudenian: - Verrà accusata di aver tentato di corrompere questo Capo Sezione uscendo senza permesso, e tenendo nascosta l'esistenza di un accesso non catalogato. Vi preannuncio che il personale della vostra clinica verrà sottoposto a una severa inchiesta disciplinare, dottore. Grazie.
Magda fissava incredula Gudenian. - Mente!

A un cenno di Jimenez, Novak la prese per un braccio e la spinse verso la porta. Freedland si mosse per intervenire, ma Lindstrom si affrettò a interporsi fra lui e la guardia. - Non siamo responsabili di quello che fanno le nostre infermiere nelle ore libere - disse - ma naturalmente siamo molto scossi e daremo pieno appoggio ai vostri colleghi. Aggiungo che io e il dottor Freedland avevamo già deciso di far riclassificare la Hoessner, il cui lavoro lascia molto a desiderare.

Salirono a piedi a Livello Cinque, con Jimenez alla testa, Novak che teneva sempre Magda per un braccio e Gudenian che zoppicava faticosamente per stare al passo.

L'ufficio di Lindsay era buio. - Sarà ancora alla riunione del CCI - disse Jimenez girando l'interruttore che concedeva alla élite della Colonia il lusso della luce elettrica.

Novak spinse Magda nella stanza tenendola buona con la tacita minaccia di spezzarle il braccio. Jimenez provò ad aprire la porta dell'ufficio privato del Vice Comandante soffusamente illuminato dal chiaro di luna.

- E adesso, bellezza... - cominciò Novak posando le mani sui braccioli della poltroncina su cui aveva fatto sedere Magda. Ma non ebbe il tempo di terminare la frase. Gudenian, improvvisamente non più zoppo, gli si accostò fulmineo strappandogli la pistola infilata nella fondina del cinturone. Novak si rigirò di scatto con l'intenzione di saltargli addosso, ma si sentì un'esplosione soffocata, e il corpo della guardia cadde riverso sulla scrivania in un lago di sangue.

Il capitano Jimenez, che aveva vissuto per tutta la vita a contatto con uomini disperati, era troppo furbo per portare addosso un'arma. Quando Gudenian gli puntò contro l'automatica, alzò le braccia. - Perché? - chiese freddamente.

- Sfilatevi l'imbracatura, Jimenez.

- Non potete andare da nessuna parte. - Jimenez si sfibbiò il cinturone bianco e fece scivolare dalle spalle le bretelle incrociate bianche. - Buttatela a terra - ordinò Gudenian. - E adesso via la giacca.

Jimenez eseguì e rimase in camicia, mani in alto, guardando ora Gudenian ora la ragazza, visibilmente terrorizzata. Capì che Magda era sorpresa quanto lui. Novak si contorceva debolmente sul pavimento, mentre il sangue continuava a sgorgare dalla ferita. Jimenez si volse a Magda:

- Ti ha tradito e adesso ti ha coinvolto in un omicidio. - Pregustava già il

piacere di spezzare una per una le dita di Gudenian.

Magda lo fissò, poi guardò Gudenian, perplessa e sconvolta.

- E adesso? - chiese Jimenez.

- Voglio vedere come vi aprirete a calci la strada per l'altro mondo, capitano!

La seconda pallottola colpì Jimenez nello stomaco, che aveva potuto gustare solo per qualche attimo la libertà dopo esser sempre stato costretto dal cinturone dell'uniforme.

Jimenez fu scagliato all'indietro contro la porta dell'ufficio privato di Lindsay. Scalciò per un attimo, poi rimase immobile.

Magda guardò esterrefatta Gudenian. - Li hai uccisi...

- Peccato che non fosse qui anche quel bastardo di Lindsay - commentò lui infilandosi la giacca con i gradi di capitano. - Li avevo informati della volpe e per ringraziamento mi hanno mandato a Interrogatorio per farmi torturare da quel porco.

Lei fissava incredula il cadavere di Novak. Gudenian si affibbiò il cinturone dell'imbracatura bianca e infilò la pistola nella fondina. Magda stava adesso guardando gli stivali di Jimenez che spuntavano dalla soglia dell'ufficio di Lindsay.

- Sei infermiera, e di morti ne hai visti parecchi - disse Gudenian scrollandola. - Vieni. Se qualcuno ci ferma, ti sto portando a Interrogatorio.

- Interrogatorio?

- Santo cielo... stiamo scappando! Ma prima faremo una puntata al deposito viveri delle squadre d'ispezione, al pianterreno.

- Come potremo nasconderci, là?

Lui socchiuse la porta per vedere se c'era qualcuno in corridoio. - Non andiamo là per nasconderci ma per prendere quante più provviste possiamo portare, e poi ce la fileremo da questo buco d'inferno.

- Fuori? - Magda fece per ritrarsi.

- Preferisci restare qui ad aspettare che ti mettano una corda al collo?

6

Bruce aveva gola e bocca asciutte, ma si era imposto come regola di non permettere bevande, spuntini e rinfreschi durante le riunioni del CCI, per non

farle durare troppo. Era stanco e scoraggiato, ma decise di fare un ultimo sforzo.

- Non c'è bisogno di mettere la questione ai voti... vedo benissimo come stanno le cose. Liberatevi pure di me. Ma cosa cambierà? La Colonia è sull'orlo della ribellione. Credete che per risolvere i problemi siano utili le condanne a morte, o che la produttività aumenti riempiendo le celle di Detenzione?

Wisnovsky pareva che facesse a gara con Schwab e Bello per guadagnarsi l'approvazione di Lindsay. - È stata la debolezza di chi era a capo a provocare la crisi. Sebbene mi dispiaccia, pensando quanto Bruce ha fatto in passato, sono d'accordo col Vice-comandante Lindsay sulla necessità di un'analisi...

La porta si spalancò e irruppe una guardia in divisa nera e cinturone bianco che, appena entrata, s'irrigidì sull'attenti: - Il Comandante.

Come se fossero stati colti con le mani nel sacco, molti si voltarono con aria colpevole verso la porta.

Andrei Ilyanovich Khomich, Comandante del Reparto di Sicurezza di Colonia Uno, entrò a grandi passi e sedette al suo posto al tavolo di quercia.

- Sono stato trattenuto.

Poteva essere una scusa, ma suonava come una minaccia.

Bruce provò un misto di emozioni, come gli capitava sempre alla presenza dell'uomo che un tempo era noto in tutte le Zone Europee col soprannome di " Macellaio". Aveva conosciuto Khomich al tempo dei disordini provocati dalla carestia e gli era apparso come un bruto sanguinario, ma poi aveva conosciuto un altro aspetto del suo carattere, nel giardino di Arcadia, durante il primo viaggio attraverso gli sconosciuti terrori della vita a livello minimo. Erano passati tre anni dal loro primo incontro in Finlandia. Khomich aveva rasato a zero i capelli biondi, per nascondere che stavano ingrigendo e la sua larga faccia da contadino era ancora rosea come quella di un ragazzo, ma non poteva nascondere le rughe che gli sottolineavano gli occhi. Stiamo invecchiando, Khomich, pensò, forse hanno ragione di volersi liberare di noi, forse l'ambizione di Lindsay è una linfa vitale per il progresso...

- Sono state presentate due mozioni davanti al Comitato - disse a Khomich. - Io avevo proposto che le condanne a morte venissero commutate, e anche che si discutessero alcune riforme. Il Vicecomandante Lindsay mi ha accusato di sovversione e vuole che si metta ai voti la proposta di destituirmi dalla carica.

Khomich rimase impassibile. Lindsay gli mise davanti il rapporto di Steane. - Questo è il resoconto dettagliato delle dichiarazioni sediziose fatte in pubblico da Bruce.

Senza degnarsi di esaminare il rapporto, Khomich disse con voce gutturale: - Bruce è sempre stato un sovversivo, fin dal giorno che ho dovuto arrestarlo.

Lindsay era trionfante. Bello e Schwab si scambiarono un'occhiata di sollievo: avevano optato per la parte giusta, dopo tutto.

- Senza Bob Bruce la Colonia non esisterebbe! - gridò furibonda Lena. - L'idea che voglia distruggerla è semplicemente ridicola.

Una rapida occhiata alle facce dei presenti fece capire a Bruce che aveva perso. Si rendeva conto che la discussione era tutta una farsa, che era stato tutto prestabilito. Lindsay voleva il comando della Colonia, Schwab, Bello e Wisnovsky, e forse anche Bogaert, gli tenevano mano. Adesso capiva perché il giovane ufficiale delle Guardie di Sicurezza l'aveva provocato per indurlo a un'aperta sedizione.

- Possiamo votare? - chiese con la massima calma Lindsay.

Bruce guardò Lena. Sapevano tutt'e due quello che sarebbe successo: tutti avrebbero votato contro di lui, e poi avrebbero istruito un processo-farsa.

- Piantiamola con i giochi da bambini - latrò Khomich. - Ho parlato col Comando di Zona. La guarnigione di Londra sta evacuando a causa dell'epidemia di tifo. Dovremo contare solo su noi stessi per almeno tre mesi.

- Come faranno a rifornirci? - chiese Wisnovsky.

- Il reparto più vicino delle truppe del CMA sarà quello del porto francese di Le Havre.

- Potrebbero farci avere viveri e carburante con gli elicotteri - disse Bogaert.

Khomich emise un borbottio di esasperazione. - Il servizio di pattugliamento è stato sospeso da sei giorni. Non ci riforniranno.

- Motivo di più per dare alla Colonia un governo adatto alle circostanze - intervenne Lindsay.

- Credo che siamo pronti per...

- Voi siete un idiota!

Seguì un prolungato silenzio.

Il primo a riaversi fu Lindsay. - Avete detto voi stesso che Bruce è un sovversivo. Come possiamo...

- Bruce è un maledetto scienziato ma non avrebbe mai nascosto

un'informazione essenziale per la nostra sicurezza!

Bogaert guardò Schwab e Schwab guardò Bello. Khomich era sempre stato il principale ostacolo ai loro piani e cominciavano già a sentire i primi sintomi del panico.

Gli occhi di ghiaccio di Khomich si puntarono su Lindsay. - La Guardia di Sicurezza Gudenian non ha riferito di aver visto una volpe nel giardino, oggi pomeriggio?

Lindsay non sapeva più che pesci pigliare. - Gudenian aveva scoperto un ingresso segreto alla Colonia e non ne aveva parlato. Sto occupandomi della cosa...

- In che modo? Avete aumentato la sorveglianza? Avete messo in allarme le sentinelle? Mandato pattuglie in esplorazione?

- Stanno interrogando quell'uomo, e appena ne avremo conferma...

Khomich batté il pugno sul tavolo. - Ne avremo conferma quando la volpe squarcerà la Rete!

- Quell'uomo fa parte del Cerchio di Gesso... vogliono seminare il panico nella Colonia spargendo voci infondate. Come può, una volpe, superare un muro alto quattro metri? Aspettate che Jimenez abbia finito con lui...

- Jimenez? - ripetè Lena con un filo di voce.

Khomich guardò gli altri uno per uno. - Una guardia è venuta volontariamente ad avvertirci, rischiando una severa punizione per essere uscita senza permesso, e questo imbecille l'ha consegnata a Jimenez! E secondo voi questo sarebbe l'uomo che dovrebbe essere responsabile delle nostre vite?

Lindsay scattò in piedi. - Votiamo. Subito.

Nessuno si mosse.

Bruce vide che Wisnovsky si mordicchiava nervosamente le nocche.

- E va bene - disse con voce gelida Lindsay - non mi lasciate scelta.

Spalancò la porta, ma si trovò la strada sbarrata dal capitano Steane fiancheggiato da due guardie.

- Voi? - ringhiò a Steane. - Voi complottavate alle mie spalle! - Fece per passare, ma il giovane ufficiale non glielo permise.

- Per ordine del Comandante Khomich non posso permettere a nessuno di uscire da questa sala, signore.

Lindsay non si dette per vinto, ma le due guardie lo bloccarono, e dopo averlo respinto, gli chiusero la porta in faccia.

- Perché non vi mettete a sedere, Lindsay? - disse con la massima calma Bruce. - Discuteremo poi di politica.

Lindsay esitava. Quelli che fino a pochi minuti prima lo avevano appoggiato, adesso non osavano guardarlo. Con aria arrogante e spavalda, tornò al tavolo e si rimise al suo posto.

- Potrebbe trattarsi di un falso allarme - disse Bruce a Khomich - ma è meglio diramare l'allarme. La Rete è abbastanza robusta per tenere lontani gli uccelli e i piccoli mammiferi, ma non una volpe...

- È una cosa a cui deve provvedere l'esercito - protestò Schwab. - Non hanno il diritto di lasciarci indifesi. Dobbiamo riferire a Ginevra...

- No! - Khomich batté la mano sul tavolo. - Mettetevelo bene in testa tutti. Ho ricevuto ordini precisi. Sono responsabile della sicurezza della Colonia e nei casi di emergenza ho la facoltà di sospendere questo Comitato, e lo farò al minimo segno di...

Fu interrotto dall'ingresso di Steane, che, avvicinatosi al tavolo, si chinò a mormorare qualcosa con fare concitato all'orecchio di Khomich. Bruce sapeva che doveva riaffermare la propria autorità prima che Khomich li costringesse ad accettare il fatto compiuto con la sua irruenza. Purtroppo era stanco. In un certo senso, Lindsay non aveva torto. Aveva lasciato correre... Forse...

Il ringhio feroce di Khomich fece sussultare tutti.

Coi pugni contratti, gli occhi ridotti a due fessure fiammeggianti, il petto che sussultava per il furore, pareva che fosse paralizzato dalla rabbia.

- Frugate dappertutto!

Steane salutò e girò sui tacchi.

Khomich si alzò e lanciò un'occhiata di fuoco a Lindsay. La sua voce sembrava il rombo di un vulcano. - Gudenian ha ucciso il capitano Jimenez e una guardia. Vi aveva avvertito della presenza di una volpe e voi l'avete ripagato con la tortura. Adesso è un assassino. Dovremo ucciderlo, e tutto questo per colpa vostra...

Prima che Lindsay potesse difendersi, Khomich l'aveva afferrato per le spalline e scagliato a terra, dove cominciò a prenderlo a calci, urlando improperi che finirono per confondersi in un ringhio inintelligibile.

Magda aprì la bocca, stupefatta, quando Gudenian la fece entrare nella stanza dal soffitto basso che costituiva il magazzino delle pattuglie, al pianterreno di Controllo. Li seguivano sei prigionieri vestiti con l'informe

divisa blu da fatica del Recinto di Riabilitazione, quattro uomini e due donne, scortati da una guardia con la pistola spianata.

Gudenian lanciò un'occhiata ammonitrice a Magda.

- Questo è l'equipaggiamento - disse brusco, indicando gli otto grossi zaini che lui e Magda avevano riempito dopo essere riusciti a ingannare le sentinelle del pianterreno, ed essere entrati d'autorità nel magazzino.

- Ci vorrebbe un ordine scritto per permettere ai prigionieri di uscire dal Recinto - brontolò la guardia.

Gudenian sbuffò esasperato.

- Dovrei interrompere la riunione del CCI per dire a Lindsay che questa procedura non è di vostro gusto? Questo equipaggiamento deve essere pronto per la pattuglia come ho detto, se non volete trovarvi agli Scavi prima di rendervene conto, Markstein!

La guardia si volse verso i prigionieri. - Svelti! - li incitò. In quel momento si accorse di Magda, ma prima che potesse chiedere chi era e perché era lì, Gudenian le gridò di prendere anche lei uno zaino. - Questa stupida sgualdrina andava in giro a distribuire volantini del Cerchio di Gesso - disse a Markstein. - Appena avremo portato gli zaini nel tunnel, la farò registrare al Recinto.

Magda sollevò a fatica uno zaino, evitando di guardare Gudenian, che intanto stava gridando a Markstein: - Per la miseria, non siete capace di far scattare questi pidocchi?

Chini sotto il peso dell'equipaggiamento e dei viveri necessari a permettere agli uomini di una pattuglia di sopravvivere per cinque giorni, e temendo che la guardia li picchiasse, i sei prigionieri e Magda si affrettarono a uscire.

- Chiudo io - disse Gudenian a Markstein.

Rimasto solo, con una pesante sbarra di ferro spaccò il lucchetto che chiudeva una catena a cui erano legati i fucili a ripetizione in dotazione alle guardie.

Nessuno era mai evaso dalla Colonia, e Gudenian non si faceva illusioni. Avere ucciso Jimenez e Novak e indossato con successo l'uniforme di capitano, era stato un giochetto in confronto di quello che l'aspettava.

Mentre attraversava un'enorme spianata di cemento sotto l'imponente volta di vetro, Magda sentì un lieve sussurro, come fosse il lontano rumore del mare.

Sapeva che si trattava del vento contro le vetrate della Serra, ma continuò a tener gli occhi bassi per paura di dover guardare nell'infinita distesa della notte che si stendeva al di fuori.

- Alzate i piedi - gridò loro Markstein, andando avanti e indietro lungo la fila dei prigionieri, cercando così di dominare la paura del vuoto e del buio che gli stringeva il cuore.

Magda si voltò un attimo a guardare le luci sempre più lontane di Controllo, il prefabbricato di legno sede della Colonia. Laggiù la gente si stipava nei dormitori maleodoranti, discutendo e lamentandosi di un sistema che li sfibrava così tanto da non lasciar loro la forza di ribellarsi. Erano prigionieri, certo, però al sicuro dagli ignoti terrori della notte.

Superarono il Recinto, un edificio di legno a un solo piano, una specie di capannone rettangolare. Gudenian accese la torcia il cui raggio luminoso squarciò il buio sempre più fitto.

Nel frattempo aveva identificato i prigionieri che era riuscito a far uscire dal Recinto dicendo a Markstein che gli occorrevano per portare gli zaini, e cercava di indovinare le reazioni alla sorpresa che stava per fare loro. Certamente sarebbe stato meglio se avesse potuto sceglierli, ma anche così poteva andare bene. Sapeva che tre dei prigionieri erano ex-guardie condannate agli Scavi per un lungo periodo. Questi erano un prolungamento sotterraneo tagliato nella dura argilla sotto le fondamenta di Controllo, destinato ad alloggiare impianti industriali e a fungere da rifugio in caso di pericolo. Nessuno sapeva quali fossero le condizioni di vita laggiù, eccezion fatta per le Guardie di Disciplina, però era risaputo che nessun prigioniero vi aveva mai fatto ritorno, e di conseguenza Gudenian poteva essere sicuro che quei tre, non avendo niente da perdere, non avrebbero piantato grane.

Il quarto, il cui nome, scritto sulla targhetta appuntata alla giubba, era Manuel Gento, era un lavoratore agricolo. Una delle donne era una scienziata, Peta Sandor, una bionda dall'aria nevrotica condannata per aver fatto propaganda in favore del Cerchio di Gesso. Forse era una di quelle intellettuali impegnate di cui lui avrebbe fatto volentieri a meno. L'altra se la ricordidava bene, era Nadine Boden, e fino a poco tempo prima era stata la psicologa della Sezione Personale. Gudenian era rimasto sorpreso di trovarla

nel Recinto, perché credeva che facesse parte della gerarchia della Colonia. Certamente era stata arrestata per motivi politici.

Markstein costituiva il problema più grosso.

Il cemento lasciò il posto alla terra battuta quando arrivarono alla parte nord della vecchia Serra che costituiva il riparo esterno della Colonia, una zona buia dove si recavano solo di tanto in tanto le pattuglie d'esplorazione. Gudenian badava a tener alto il fascio di luce, per tenere lontani ragni e scarafaggi.

Quando arrivarono al muro di mattoni, ruotò la torcia a destra e a sinistra finché non localizzò il mucchio di tubi arrugginiti che avevano fatto parte del sistema di riscaldamento a vapore.

- Siamo arrivati - disse a Markstein, che ordinò ai prigionieri di sbrigarsi. Il raggio della torcia illuminò la piastra inchiavardata al gomito di un tubo da quattro pollici.

La bionda, Peta Sandor, lasciò cadere con un tonfo il pesante zaino.

- Attenta! - la rimproverò Gudenian. - C'è roba delicata lì dentro.

- Stupida! - Markstein alzò il braccio destro come se volesse picchiarla con la pistola. La donna si protesse la faccia con le mani, e Markstein la colpì allo stomaco. Peta Sandor si ripiegò su se stessa con un gemito strozzato.

| Gudenian, che portava tre fucili appesi in spalla, se li sfilò e li appoggiò sul fondo del tubo. - Tu ci sai fare con questa feccia - disse alla guardia.

Markstein sputò. - Non so proprio perché sprechiamo del buon cibo per mantenerli.

Fino a poco prima Gudenian era rimasto indeciso su cosa fare di Markstein; sapeva fin troppo bene come il sistema aizzasse le guardie spingendole a comportarsi con sadismo, ma quando l'aveva visto picchiare brutalmente la donna i suoi dubbi erano scomparsi. Abbassò la torcia che andò a illuminare una liscia pietra marrone. Intanto, Markstein, dando una gomitata a un prigioniero, disse: - Muoviti, Delmer. Sto perdendo delle ore di sonno per colpa vostra!

Delmer, un omaccione dai denti sporgenti, rispose con un borbottio indistinto che Markstein interpretò come un'insolenza. - Sta' attento, Delmer... odio le guardie rinnegate più di tutti gli altri.

Gudenian calò un pesante sasso sul berretto verde della guardia, che crollò in ginocchio cercando di proteggersi la testa con le mani.

Gudenian tornò a colpire con il sasso, ancora... e ancora... Quando si

drizzò, aveva già estratto la pistola. Ansimava.

- Mi chiamo Gudenian - disse, illuminando una dopo l'altra le facce sbalordite dei prigionieri. - Sono evaso poco fa da Detenzione. - Spostò il fascio di luce su Magda. - L'infermiera Hoessner e io siamo stati arrestati perché eravamo usciti senza permesso. Vogliamo andarcene da questa maledetta prigione. - Illuminò la piastra che, una volta svitata, scopriva l'interno del tubo. - Questo condotto arriva al muro di mattoni. Andremo là.

- Fuori? - disse incredula la bionda. - Cosa potete fare, una volta là?

- Se rimango, mi impiccano.

Passò la torcia a Magda e svitò il bullone che fissava la piastra ovale arrugginita al tubo. - L'ho scoperto una volta che ero di pattuglia - disse. - Io e Magda siamo usciti da qui. - Alzò la piastra che ricadde a terra con un tonfo. - Infilate gli zaini nel condotto, intanto io penso a nascondere il cadavere di Markstein.

- Perché l'hai ucciso? - chiese Boden, la psicologa.

- Credete che ci avrebbe aiutato a scappare?

- Nessuno può vivere là fuori - disse l'ex-guardia Delmer.

- Mai stato di pattuglia? - ribatté Gudenian.

Erano ancora tutti troppo sbalorditi per riuscire a parlare. Tutti, salvo la psicologa. - Io dovevo essere rilasciata domani. Non voglio aver niente a che fare con tutto questo!

Gudenian le puntò contro la pistola. - Spiacente, dottoressa, ma per adesso ho bisogno di voi. Quando avremo scaricato gli zaini nel condotto potrete tornare indietro. Ma mettetevi bene in testa una cosa: se qualcuno cercherà di fare il furbo si troverà con un buco nella pancia!

- Ben fatto, Khomich - commentò con la solita calma Bruce.

- Mi avete salvato il collo... grazie. Probabilmente Lindsay ha tutte le costole rotte, ma se lo meritava.

Erano rimasti soli, seduti uno di fronte all'altro al tavolo di quercia. Bruce teneva le mani in tasca perché Khomich non si accorgesse che tremavano. Khomich sembrava imperturbabile.

- Promuoverò Steane - disse. - Aver eletto vice-comandante Lindsay è stato uno sbaglio di cui mi assumo pienamente la colpa.

- Adesso cosa farete?... Farete in modo da accusarlo di colpe abbastanza gravi perché venga impiccato?

Khomich sbuffò. - Potrà rendersi utile nel servizio di pattugliamento

esterno...

- Una missione suicida? - Khomich non fece una piega, e Bruce alzò le spalle. - Non mi sanguina certo il cuore per Lindsay, ma voglio dirvi una cosa, Khomich... sono ancora io il Controllore Capo e come tale ordino che siano abolite le impiccagioni. - Tacque, in attesa della reazione. - Avete capito quello che ho detto? I tre scioperanti non devono essere impiccati.

Gli occhi celesti di Khomich si socchiusero impercettibilmente.

- Ho capito.

- Allora siamo d'accordo?

- Non si tratta di essere o no d'accordo, perché li ho fatti fucilare.

Bruce lo fissò a bocca aperta.

- Cosa avete fatto?

- Ginevra ha confermato la sentenza e io ho fatto eseguire la condanna. Un ritardo avrebbe potuto provocare delle reazioni nocive. Queste cose vanno sbrigate senza perder tempo.

- Reazioni nocive...? - Bruce puntò i gomiti sul tavolo e chinò la testa. - Brutto bastardo dal cuore di pietra...

Khomich picchiettò sul tavolo con il suo indice tozzo. - Non vi ho salvato perché diventaste un eroe popolare, ma per evitare ulteriori ribellioni. Chiunque metta a repentaglio la sicurezza della Colonia verrà sottoposto a giustizia sommaria, e questo vale anche per voi.

- Non avete salvato me... ma voi stesso! Volete governare da solo questo campo di concentramento, e il tentativo di Lindsay vi ha fornito la scusa per liberarvi di un rivale pericoloso. Ascoltatemi, Khomich...

- No, ascoltate voi. - Khomich si alzò con tale irruenza da far cadere la sedia. - Voi siete un sentimentale, Bruce, mentre io sono un soldato. Voi vorreste guidare la Colonia come se fosse un accampamento di turisti in vacanza, e tutti vi porterebbero alle stelle, ma alla fine si accorgerebbero che col vostro sistema andrebbero incontro alla morte! Potete conservare la carica di Controllore a patto che deleghiate a me tutto quanto concerne la disciplina e la sicurezza.

Si voltò di scatto, avviandosi alla porta.

- Non ho intenzione di contribuire a farvi diventare un dittatore! - gridò Bruce.

- Fatemi sapere entro domani mattina cosa avete deciso - ribatté Khomich senza voltarsi, e uscì sbattendo la porta alle spalle.

Bruce chiuse gli occhi, accasciandosi, finché posò la fronte sul tavolo. Vide un lago scintillante e un uomo che galleggiava sul dorso. Quello era il giorno in cui Khomich era venuto a prenderlo insieme al giovane Robinson. Nel cielo azzurro sopra il lago, così azzurro che gli si stringeva il cuore al ricordo, roteava una poiana.

Avrebbe potuto uccidere Khomich, quel giorno...

Alzò la testa, come se qualcuno l'avesse chiamato.

"Puoi ancora ucciderlo. Vai da lui e premi un grilletto..."

No!

L'omicidio serve solo a dimostrare che sei un assassino.

Si alzò lentamente, guardando il cerchio delle sedie vuote. Si sentiva svuotato, immateriale, come se occupasse solo momentaneamente uno spazio che fra poco sarebbe stato vuoto come le sedie.

Era stato pazzo. Khomich aveva ragione... era un sentimentale.

Si era ingannato credendo che la microclonazione avrebbe dato agli uomini qualcosa di più di una nuova vita... un nuovo abito mentale, senza più gli istinti omicidi che erano stati sempre la maledizione dell'umanità dall'era degli ominidi africani a quella degli dèi della scienza che avevano proiettato l'uomo nello spazio.

Illusioni.

Eccoli tutti lì, ciascuno un miracolo nato in provetta, con la possibilità di sfuggire alla tara ereditaria dell'Uomo... ed ecco che continuavano a uccidersi a vicenda.

Uscì dalla sala, avviandosi lungo i corridoi vuoti. Si sentiva un estraneo chiuso in trappola.

Fuggire? Ma dove?

Che senso aveva? Rimanere significava accettare di far parte di una specie che si era costruita la propria prigione perché la libertà era troppo pericolosa per gli assassini.

In definitiva, tutto quello che restava a un uomo era la sua lotta solitaria nel lungo sogno che precedeva la morte.

" Fuggire! "

Seguirono la luce della torcia di Magda lungo il tunnel di ferro finché non illuminò la ragnatela grigio argentea. Il ragno giallo corse subito a nascondersi, ma i prigionieri, in preda al panico, cercarono di tornare sui loro

passi urtandosi l'un l'altro.

- È innocuo - gridò Gudenian che era l'ultimo della fila. - Mettete giù gli zaini, aspetteremo qui fino all'alba.

Ubbidirono tutti, anche se con riluttanza, lanciando occhiate apprensive alla ragnatela e al foro nero che inquadrava la notte. Gudenian posò i tre fucili contro il lato ricurvo del tunnel. - Se qualcuno ci segue lo sentiremo mentre è ancora lontano.

- Vorreste portare tutta questa roba all'"Esterno"? - chiese una ex-guardia, un inglese dai capelli castani ondulati che si chiamava John Lindop.

- Non credo che abbiate ancora afferrato bene la situazione - disse con calma Gudenian. - Markstein non è stato il primo. Ho ucciso anche Jimenez e una guardia, Novak.

- Hai ucciso il capitano Jimenez? - disse un'altra ex-guardia, Abram Chernitz, e si lasciò sfuggire un breve fischio. - E come, Gudenian?

- Mi ha interrogato - disse di scatto Gento, l'operaio agricolo. Gudenian si ricordava di lui. Era un tipo tozzo e robusto che aveva steso a pugni una guardia. - Ti dobbiamo ringraziare.

Nadine Boden si voltò verso di lui per replicare con ira: - Dobbiamo ringraziarlo, perché ha ammazzato tre guardie? Quest' uomo è matto!

Gudenian estrasse la pistola e un caricatore dal cinturone. - Proiettili di nailon con testa d'acciaio, fatti apposta per gli insetti con la corazza solida. Li hanno in dotazione le guardie agricole. Sono esplosivi e dopo che la punta perforante è penetrata nei tessuti molli il nailon cede e la carica disintegra tutto... Non so che effetto producano sui corpi umani.

- Ci state minacciando? - chiese Nadine Boden.

- Scaricate questa roba in giardino e poi tornatevene pure indietro, se avete voglia di suicidarvi.

- Cosa vuol dire "suicidarvi"? - volle sapere Delmer.

- Se non vi impiccano vi mandano agli Scavi finché non cadrete morti.

Infilò il nuovo caricatore nella pistola, e poi guardò tutti in faccia, a lungo, uno per uno. Erano ancora troppo scossi e sbalorditi per rendersi conto appieno del fatto che erano evasi dal Recinto... Oppure la propaganda martellante sui pericoli dell'Esterno li aveva spaventati così tanto che non giudicavano poi troppo brutta la vita nel Recinto. Si era aspettato quel tipo di reazione, ma Nadine Boden era un altro paio di maniche.

- Markstein ci ha ordinato di portare questi zaini - disse la psicologa ai suoi

compagni - quindi non abbiamo commesso nessuna colpa e non abbiamo niente da temere. Io sostengo che dobbiamo tornare, e subito.

Chernitz imprecò. - Non c'è più Markstein a raccontare quello che è successo - disse poi. - L'unica cosa certa è che ce ne siamo stati a guardare mentre lui lo ammazzava.

- Non solo questo - aggiunse Gudenian. - Cosa scopriranno nel magazzino? Che mancano otto zaini completamente equipaggiati... e mancano otto persone. Avrete un bel da fare a persuaderli che non si è trattato di una evasione organizzata.

- Allora vuol dire che non potremo mai tornare! - esclamò Peta Sandor.

- Credevo di farvi un favore - disse Gudenian alzando le spalle.

Chcrnitz sbirciò nel buio, oltre la ragnatela.

- Credi davvero che si possa sopravvivere là fuori, Gudenian? Sì, tu sei senz'altro un tipo coraggioso, hai fatto fuori Jimenez e quegli altri due... ma fuori è "pericoloso".

- Digli perché siamo usciti di nascosto la prima volta - disse Gudenian a Magda.

Lei esitava. Sapeva che ora come ora non poteva neppure pensare al ritorno e quindi era disposta ad andare ovunque lui volesse portarla, ma si sentiva colpevole verso gli altri. Abbassò gli occhi per nascondere l'imbarazzo. - Per fare l'amore...

Chernitz si rabbuiò, e Gudenian lo guardò con un ghigno ironico. - Quand'è stata l'ultima volta che voi topi del Recinto avete fatto l'amore con un altro essere umano? - e poi, rivolgendosi direttamente alla Boden: - Come mai siete finita nel Recinto, dottoressa?

- Ho firmato dei certificati di riposo e delle autorizzazioni alla riabilitazione falsi per alcuni lavoratori agricoli.

- È vero - confermò Gento. - Ha salvato parecchi di noi.

- Bene, potete ringraziarmi se torno indietro - disse lei con fermezza. - La mia condanna finisce domani, e non voglio evadere proprio adesso.

- Spiacente, dottoressa, ma mi manca il tempo per arruolare volontari - ribatté aspro Gudenian. - Porterete fuori questa roba finché non avrò trovato un posto sicuro per me e per Magda, e allora vi firmerò una lettera in cui dichiaro che vi ho costretti a seguirmi con la forza. Vi do la mia parola. Questo vale per tutti voi. D'accordo?

Nessuno era entusiasta della proposta ma non ci furono proteste, tanto più

davanti alla pistola spianata. Gudenian afferrò uno zaino: - Adesso vi faccio vedere cosa c'è dentro... Questa è la tuta termica che si deve indossare fuori. Il nero e il rosso sono i colori che in natura significano minaccia o pericolo. Spiccano, ma significano pericolo... potrebbero scambiarvi per insetti velenosi... Provane una, Chernitz, tu sei l'individuo più velenoso che conosco...

Quando il cielo a oriente cominciò a schiarire, cinque uomini e tre donne uscirono dal condotto in un mondo freddo e umido, e fatto su misura di giganti. Ma non sarebbero tornati indietro. Gudenian, alto, biondo e mortalmente deciso, l'avrebbe impedito a qualsiasi costo.

8

Le prime gocce di pioggia caddero senza far danno sul reticolato di nailon, ma prima che le guardie ricevessero per radio l'ordine di radunare i lavoratori agricoli, già cadevano pesanti goccioloni simili a bombe, schiacciandosi sulla terra nera e sollevando spruzzi di terriccio e acqua. Uno esplose addosso a una donna facendola cadere, e quando i suoi compagni la soccorsero s'accorsero che era svenuta. Ben presto le gocce si unirono formando una vera muraglia d'acqua e anche le guardie si lasciarono prendere dal panico.

Sotto l'incessante sferza della pioggia la Rete cominciò a insaccarsi. Un pilone di sostegno s'inclinò e cadde di lato travolgendo la piattaforma della sentinella, che finì a capofitto sul terreno, trasformatosi in un lago di fango, spezzandosi tutt'e due le gambe. Il disgraziato cercò di trascinarsi nel turbine d'acqua ma un violento scroscio lo schiacciò a faccia in giù nel pantano.

Crollò anche un altro pilone trascinando con sé parte della Rete. Terrorizzati e confusi, i lavoratori agricoli cercarono riparo sotto i cavoli giganti, arrancando fra le foglie gocciolanti mentre la terra satura cominciava a trasformarsi in un lago.

Decine di uomini e donne, che erano riusciti a raggiungere il tratto pavimentato a cemento, faticavano a tenersi in piedi sotto le cascate che ricadevano dalle pareti della Serra, e cercavano di tenersi disperatamente aggrappati l'uno all'altro, immersi nell'acqua fino al petto, mentre le loro urla disperate si perdevano nel rimbombo del diluvio.

- Vuoi aprire queste porte, imbecille?

Il Capo-Sezione Linkhorn scrollò ostinatamente la testa. - Dato che è suonata la sirena dell'allarme, abbiamo ordine di sbarrare tutti gli ingressi. Spiacente, signore, ma...

- Spiacente?! - Bruce si trattenne a stento dal prendere per il collo quell'idiota. Vide l'Ingegnere Grouchy che stava arrivando in mezzo alla folla di lavoratori agricoli e guardiani mezzi affogati. - Ascoltatemi, Linkhorn - disse chiamando a raccolta quel poco di pazienza che gli rimaneva - fuori sono rimaste bloccate quattro o cinquecento persone. Se ne perdiamo una - ripeto, una - per colpa vostra, vi do la mia parola che finirete impiccato. Capito? Impiccato! Per i piedi! E al di sopra della rete, così i corvi potranno mangiarvi.

- Cosa succede, Controllore?

- Voi mi sarete testimonio alla Corte Marziale. Questo idiota si rifiuta di aprire le porte.

- Non fate l'imbecille - intimò brusco Grouchy alla guardia.

- Aprite immediatamente quelle porte!

Per un motivo che Bruce non riuscì a capire, Linkhorn ubbidì senza fiatare agli ordini dell'Ingegnere Capo. Alcune guardie tirarono le catene delle pesanti porte di acciaio che si aprirono scorrendo di lato, e immediatamente nel varco si precipitò una folla di gente fradicia.

- Andate a cambiarvi se non volete prendervi una polmonite - urlò Grouchy. - Non possiamo far niente per quelli rimasti nei campi - aggiunse poi voltandosi verso Bruce.

- Allora facciamo almeno tutto il possibile per quelli che sono rientrati. Fate aumentare la temperatura, specialmente nei dormitori.

- Il mulino non ci fornisce energia sufficiente...

- Ordinate di interrompere il lavoro nelle officine. Che diavolo! - Afferrò Grouchy per un braccio spingendolo contro il muro. - Cosa vi piglia, Armand? Cosa sono poche ore di produzione in meno confronto al pericolo che questa gente si ammali per il freddo? Sono tutti bagnati fradici.

Grouchy si allontanò di corsa per dare le disposizioni del caso, e Bruce provò, per la prima volta in vita sua, il gusto selvaggio del potere. La prossima volta non avrebbe contato su un tipo come Grouchy, ma... gli cadde l'occhio su un robusto lavoratore agricolo che si era tolto la camicia per asciugarsi i capelli. Era un uomo bruno, dal naso rotto, un po' più anziano

degli altri.

- Andate in dormitorio - gli disse - cambiatevi e se avete dei brividi mettetevi a letto.

- Cosa si può fare per quelli rimasti fuori? - chiese l'uomo.

- Sapete come li si può raggiungere sotto questo diluvio?

L'operaio indicò un livido sotto un occhio. - L'ultima volta che ho espresso un'opinione il capitano Jimenez mi ha legato alla sedia.

Bruce si voltò di scatto e si avviò a grandi passi verso l'ascensore. Il disprezzo che aveva letto negli occhi di quell'uomo era pienamente giustificato. Lui era il Controllore Capo di un sistema che chiudeva le porte in faccia alla gente in pericolo, che la torturava nei locali sotterranei se qualcuno si azzardava a esprimere la sua opinione. Se fosse rimasto ancora lì o sarebbe diventato una vittima o avrebbe cominciato a girare armato per farsi ubbidire.

Era arrivato il momento di decidere.

Annette Rosa... era lei l'unico contatto col Cerchio di Gesso!

Nel biancore sterilizzato della clinica, non entravano il rumore del vento e della pioggia.

Cercando di sembrare ottimista, Lindstrom disse: - Non potranno sopravvivere, là fuori. Nessuno lo saprà mai.

- Nessuno lo saprà mai? - ripetè Freedland, disgustato dalla ottusità del collega. - Ma ti rendi conto di cosa significa?

Lindstrom aspettò che fosse uscita un'infermiera che stava passando prima di rispondere. - Certo che me ne rendo conto! Tanto vale che anche noi due si vada fuori per finire annegati. Abbiamo lasciato che la portassero via... - Si guardò intorno per assicurarsi che non ci fosse in giro nessuno. - Dobbiamo buttare via quel campione!

Freedland scosse energicamente la testa. - Può darsi che non sia morta. Questo fa di Magda Hoessner la donna più preziosa della Terra! Dobbiamo informarli?

- Chi? Khomich? Hai idea di cosa...

Furono interrotti da un'infermiera. - Scusatemi, stanno portando i primi operai e temo che non ci siano abbastanza coperte.

Freedland fece un gesto di stizza. - Quello di cui hanno bisogno è una bevanda calda. Usate le coperte solo per i più gravi. Il dottor Lindstrom sarà da voi fra un minuto.

- Va bene, dottore.
Freedland si alzò. - Vado a dirlo a Bruce. Deciderà lui.
Lindstrom cercò di trattenerlo sbarrandogli il passo mentre stavano arrivando le prime vittime dell'inondazione portate su barelle. - Bruce non può tenerci mano, deve dirlo a Khomich. Pensa al programma...
- Il programma? - Freedland scosse la testa. - Il programma non ha niente a che vedere con questo. Stiamo parlando di una cosa che tutti ritenevano impossibile.

Bruce aspettò finché non furono soli sulle scale. - Un momento - disse sporgendosi a guardare dalla ringhiera. - Il libro era solo una scusa per farvi uscire dall'ufficio di Bello. Vorrei che faceste una cosa per me.
Era sempre stato pallido e smunto ma in quel momento c'era qualcosa di nuovo nella sua espressione, qualcosa che Annette Rosa scambiò erroneamente per autocommiserazione. Lei non fece niente per venirgli incontro. Godeva nel vederlo a disagio. Bruce capì che lo disprezzava, e una volta di più rimpianse di non avere un'arma a portata di mano. Nessuno gli dava più ascolto.
- Voglio parlare con i capi del Cerchio di Gesso - si decise a dire. - Voi sapete chi sono, vero?
La ragazza sorrise incredula. - Che cosa ve lo fa supporre?
- Per l'amor del cielo, ragazza mia! Ho proposto alla riunione del CCI di accogliere tutte le richieste di quel vostro maledetto foglio. Sapete che stavo per essere condannato?
- Ho sentito dire che vi ha salvato il Comandante Khomich.
- Sapete - insistè lui, disperato - che la guarnigione di Londra non ci fornisce più aiuti e non sorveglia più il muro esterno? Sapete che sembra che ci sia una volpe nel giardino?
- Come potrei saperlo? Nessuno dice mai niente a noi della bassa forza.
- Ve lo dico io! - Cercò di prenderla per un braccio ma lei si scansò. - Siamo in pericolo, in gravissimo pericolo - continuò Bruce con voce dura, - e questo significa che Khomich può usufruire dei poteri che gli sono stati conferiti per i casi d'emergenza. Mentre voi cospiratori da operetta continuate con i vostri stupidi giochetti, lui trasformerà la Colonia in una fortezza sorvegliata dalle guardie. Siccome lo conosco bene, sono sicuro che non ha la minima intenzione di restituire il potere al CCI, figuriamoci poi se è disposto

a cederlo a voi ragazzini...

- Dunque le cose stanno così - ribatté lei con un sorriso sarcastico. - Avete perso la corsa al potere, e vi aggrappate a qualsiasi cosa...

- Il vostro parere non m'interessa - tagliò corto lui puntandole l'indice in faccia, tecnica che aveva imparato da Khomich. - Sono disposto a incontrarli ovunque e a qualunque condizione. Se non mi danno una risposta entro domattina al più tardi, vi denuncerò per cospirazione.

Prima che la ragazza avesse modo di protestare, si voltò e, sapendo che lei continuava a fissarlo, si costrinse a salire le scale a due gradini per volta.

Stava entrando nel suo ufficio, quando si scontrò con Freedland, primario medico. - Devo parlarvi subito, Commissario.

Sasso colse la sua occhiata al di sopra della spalla di Freedland. - Commissario, il dottor Schwab vi cerca, e...

- Entrate, Freedland.

Pioveva a catinelle, ed era tanta l'acqua che scorreva lungo la vetrata da rendere invisibile la Rete e il terreno circostante. Violente folate di vento schiaffeggiarono a tratti i vetri spingendo di lato i rivoli di pioggia.

- Si direbbe che la Natura abbia deciso di porre fine alla nostra sacrilega esistenza - disse Bruce. - Voi siete superstizioso, Freedland?

- Devi dirvi una cosa...

- Bazzico da anni con gli scienziati e sono quasi tutti atei e razionalisti. Oh, sì, sono tutte superstizioni... fino al giorno in cui la morte cessa di essere un concetto astratto. Allora si inginocchiano anche loro come dei contadini ignoranti. I cristiani sono uguali. Passano la vita a cantare inni sulla beatitudine del paradiso ma alla prima minaccia di morte piangono e si disperano. C'è gente che muore, là fuori, Freedland, quindi mi auguro che non abbiate da espormi qualche altro problema amministrativo.

- Si tratta del programma AID - spiegò incerto Freedland, chiedendosi se quelle divagazioni di Bruce non fossero un indizio di turbe mentali. - Be', non proprio quello...

- Me ne parlerete un'altra volta.

- No, si tratta di una cosa urgente.

-E va bene. Parlatemene mentre scendiamo.

Passando accanto alla scrivania di Sasso, Bruce tacitò con un cenno un'altra allusione alla richiesta di Schwab, e si avviò lungo il corridoio. Notò con soddisfazione di non aver più le gambe rigide. Forse si era sottovalutato,

forse quello che gli occorreva era qualcosa per cui combattere.

Mentre cominciavano a scendere le scale, Freedland lo prese per un braccio. - Devo parlarvi, Bruce.

- E parlate, dunque!

- Quella ragazza che è scappata insieme con Gudenian, Magda Hoessner... fa parte del- l'AID.

- Non c'è da stupirsi, allora, se è scappata.

- Ma lei ignorava di far parte del progetto. Anestetizziamo i soggetti... Per favore, non camminate così in fretta.

- Non cammino in fretta, siete voi che mancate di esercizio - replicò Bruce senza rallentare il passo.

- Stavamo procedendo ai controlli quindicinali quando l'hanno arrestata - continuò Freedland ansimando. - C'è una cosa che non abbiamo riferito... - Scrollò la testa. - Scusate, Controllore, ma è una cosa complicata. Vi prego, fermatevi un momento e statemi a sentire.

- No!

Freedland si lasciò sfuggire un gemito di protesta e si mise al passo con lui. - Abbiamo trovato tracce di sperma.

- E per quale motivo pensate che un mascalzone, come in genere sono tutte quante le guardie, abbia portato fuori una ragazza?

L'esasperazione diede nuova forza a Freedland che, scavalcati due gradini, afferrò Bruce per il gomito. - Abbiamo sottoposto un campione del suo sangue ad analisi radiologica e vi abbiamo trovato l'ormone HCG!

Bruce liberò il braccio e s'incamminò nell'ampio spiazzo del pianterreno. Davanti ai cancelli dell'ascensore si snodava una fila di malconci lavoratori agricoli, alcuni dei quali si erano lasciati cadere per terra. - Dove diavolo volete arrivare, Freedland? Perché tutta questa gente è ancora qui?

- Aspettano l'ascensore - spiegò premuroso un giovane capo-sezione.

- E voi che cosa ci state a fare?

- Sorvegliamo.

Bruce lesse il nome del giovane sulla targhetta. - Vi ordino di prendere il comando di questa zona, O'Donnell. Incaricate due uomini di far portare in Clinica i casi più urgenti in barella... subito!

- Non è agevole portare le barelle su per le scale, signor Commissario.

Memore di un altro trucchetto psicologico di Khomich, Bruce intrecciò le mani dietro la schiena, e, fissando i piedi di O'Donnell, dichiarò con voce

ferma: - Fate quel che vi ho detto. O vi rifiutate di eseguire un mio ordine?

Il giovane s'irrigidì. - Provvedo subito.

Ignorando le espressioni ostili delle guardie, Bruce si avviò verso l'imbocco del tunnel, che scendeva in forte pendenza. In lontananza, ai piedi dei gradini di cemento, scorse due figure nella divisa nera delle Guardie di Sicurezza. Dall'imbocco del tunnel veniva un continuo, sibilante scroscio d'acqua. Bruce cominciò a scendere i gradini. Freedland, alle sue spalle, gli chiese: - Non v'interessa quello che vi ho detto?

- Se credete che sia più importante della gente che annega...

- Abbiamo trovato l'HCG nel campione del sangue di quella ragazza... gonadotropina corionica umana.

- M'interesserebbe se sapessi di cosa diavolo state parlando.

- È un ormone che si trova solo nel sangue delle donne incinte.

Si tenevano vicini per sentire meno freddo al centro del tubo di scarico. Ovunque guardassero vedevano una cortina di gocce di pioggia. Di tanto in tanto una folata di vento consentiva di scorgere confusamente la vegetazione fra l'ininterrotto precipitare delle gocce.

- Una cosa è certa - disse Chernitz. - Non moriremo di sete. Cristo, Gudenian, come faremo a uscire?

- Probabilmente resteremo bloccati qui per giorni e giorni - osservò Nadine Boden. - È stato solo per merito della fortuna se siamo riusciti a rientrare in questi tubi. Cosa ne sarà di noi quando avremo esaurito le razioni alimentari?

Gudenian si stiracchiò sbadigliando. - È solo un acquazzone d'aprile... per ogni goccia che cade, sboccia un fiore.

- Siete proprio matto - commentò la bionda Peta Sandor.

Lui le sorrise. - Quando io e Magda siamo usciti due giorni fa c'era un bellissimo sole. - Strinse la mano di Magda. - Tutto quel che sappiamo è che piove anche sulla prigione di vetro, vero, Magda?

Lei annuì timidamente.

A pochi metri di distanza, Vulpes Vulpes, il rosso intruso, sgattaiolava a testa bassa alla ricerca di un riparo con la lingua penzoloni fra gli aguzzi canini.

9

- Incinta?

Freedland annuì. Bruce risalì qualche gradino. - Ne siete sicuro?

- L'HCG compare nel sangue delle donne incinte circa sette giorni dopo il concepimento. Naturalmente, non avendo potuto esaminare la ragazza, non possiamo essere sicuri al cento per cento.

Bruce si fregò il mento stopposo. Aveva il vago presagio che quel colloquio, in quel momento così inopportuno, fra il vocio delle guardie e dei lavoratori mezzo annegati, segnasse un punto cruciale nella sua esistenza.

- Dunque, finalmente siete riusciti a realizzare l'impossibile?

Freedland strusciò i piedi, a disagio. - Non è stato il programma AID, di questo siamo certi.

- Cosa?

- Non era incinta quando l'abbiamo controllata dopo l'ultima inoculazione. Jimenez l'ha portata via prima che completassimo gli esami intermedi... avevamo paura di riferire quello che avevamo scoperto, e...

- Vorreste dire che è rimasta incinta alla vecchia maniera?

- Non c'è altra spiegazione - dovette ammettere Freedland.

- Ma avete anche attuato un programma che seguiva il metodo naturale, e nessuna donna ha concepito.

- Può darsi che uno dei fattori essenziali sia la libera scelta del partner. La tensione psicologica inibisce il concepimento, sia nei topi sia negli uomini. Le altre donne, quelle che avevano superato da poco il trauma della microclonazione, sapevano anch'esse di essere dei soggetti clinici. Per questo abbiamo anestetizzato quelle sottoposte al programma AID. La Hoessner credeva che controllassimo il contenuto batterico del sangue.

Dal fondo del tunnel provenne un grido. Khomich stava salendo la gradinata. Lo si distingueva appena, perché era ancora lontano. Qualcuno lo seguiva.

- Dobbiamo farla tornare - disse nervosamente Freedland.

Bruce gli lanciò un'occhiata ammonitrice. - Vi incolperanno di averla lasciata scappare. Se volete salvarvi la testa, sarà meglio che lasciate fare a me.

- Ha smesso di piovere - annunciò Khomich quando li ebbe raggiunti. L'uomo che lo seguiva era il suo nuovo vice, Andrew Steane. - Possiamo dar inizio alle operazioni di soccorso.

Dove sono le guardie? - chiese, accigliandosi.

- Portano le barelle su in clinica - spiegò Bruce. - Ascoltate, Khomich, la ragazza che è scappata con Gudenian...

- Avevo ordinato alle guardie di tenersi a disposizione per le operazioni di soccorso!

- Le vado subito a chiamare! - si offrì Steane correndo all'ascensore.

Bruce sorrise: - Il vostro spirito umanitario vi fa molto credito, Khomich, ma...

- E non usate la parola " scappata" - brontolò Khomich. - Quelli sono dei rinnegati, dei disertori, dei criminali.

- Freedland ha bisogno di quella ragazza, Magda Hoessner - disse con calma Bruce. - Fa parte integrale del programma AID... Non possono essersi allontanati molto, con questo tempaccio.

I freddi occhi celesti di Khomich passarono lentamente da Freedland a Bruce. Infine disse:

- Nella zona alluvionata dobbiamo cercare circa centocinquanta fra operai e guardie. Dobbiamo riparare la rete, controllare se la Serra ha riportato danni ed esaminare il muro esterno. Vorreste che distogliessi qualcuno dei miei uomini per i vostri giochini con le provette? - Si controllava a stento.

- Non credo che Ginevra sarebbe di questo parere - disse Bruce.

- Ginevra non è immersa nel fango. - E con questo Khomich li piantò in asso allontanandosi a grandi passi. Freedland guardò perplesso Bruce. - Perché non glielo avete detto?

- Credete che poche gocce di sangue in una provetta sarebbero bastate a convincere Khomich?

- Chiamiamo via radio Ginevra e...

- E diciamo che voi vi siete lasciato sfuggire la prima donna della Colonia rimasta incinta. Non vi conferirebbero certo la medaglia d'oro, Freedland - disse, puntadogli l'indice sul petto. - Vi affiderebbero l'incarico di asciugare il sangue nel Recinto! È questo che volete?

Il medico deglutì a vuoto. Bruce aveva un che di furtivo che non gli era mai piaciuto, ma che in un certo senso lo incoraggiava a escogitare sotterfugi. - Potremmo lasciarla perdere e non pensarci più - propose. - È possibile?

- So bene quanto sia importante. Lasciate fare a me. Troverò il modo di salvarvi la pelle.

Era già sera, quando smise di piovere, troppo tardi per osare abbandonare il

rifugio del tubo di scolo. Da fuori proveniva un incessante gorgoglio e sgocciolio, mentre una leggera brezza agitava la vegetazione.

- Tutto il giardino sarà una palude - protestò Peta Sandor quando Gudenian disse che sarebbero partiti all'alba.

- Ci sono moltissimi tratti sopraelevati - ribatté lui. - Inoltre non pioveva da settimane, quindi il terreno assorbirà in fretta l'acqua. C'è abbastanza da mangiare?

- Questa roba è stomachevole - disse Nadine Boden guardando con disgusto la tavoletta di proteine essiccate che costituiva la razione delle guardie in servizio di pattuglia. Rabbrividì. - Siete proprio matto... come potremo sopravvivere là fuori?

Gudenian le sorrise. - Infilatevi nel sacco a pelo, dottoressa. Fa freddo qui, di notte.

- Domani ci lascerete tornare? - lo pregò lei. - La mia condanna è...

- La mia no - la interruppe l'ex-guardia Lindop. - Ci avete già detto e ripetuto che dovevate essere liberata domani ma io dovrei restare ancora un bel pezzo nel Recinto. Perciò se Gudenian dice che fuori si può sopravvivere, vado con lui.

- Sono disposta anche a tornare da sola - disse con fermezza la psicologa.

Chernitz, l'americano, sbuffò. - Dentro o fuori del Recinto, questo posto è un inferno. Volete sapere una cosa? Da quando sono qui ho la strana sensazione che non sia vero, mi sembra di sognare... è tutto così confuso...

- Perché mettono del bromuro nel cibo - spiegò Peta Sandor.

Chernitz e Lindop si misero a ridere. - Credete che avrebbe avuto la forza di scopare una ragazza se fosse stato pieno di brumuro? - chiese la bionda.

- Noi guardie siamo d'accordo coi cuochi, signora - disse Chernitz. - È necessario qualche privilegio per compensarci dell'impopolarità.

Peta Sandor rimase scioccata quando Gudenian confermò che le guardie avevano trovato il modo di aggirare le norme disciplinari della Colonia. Fino al momento dell'arresto, la Sandor era stata dirigente amministrativa, e come la maggior parte degli intellettuali radicali disprezzava le masse anonime al pari dei reazionari che voleva abbattere.

- È disgustoso - dichiarò.

Gudenian spense la torcia spiegando che lo faceva per non consumare troppo la batteria. Nella penombra riusciva a scorgere la sagoma di Magda, e le prese la mano.

Dopo un breve silenzio, Nadine Boden tornò a insistere: - Mi lascerete andare, vero, Gudenian? Devo restare solo dodici ore ancora nel Recinto.
- Ne parleremo domattina. Adesso dormiamo.
S'infilò nel sacco a pelo, sistemandosi vicino a Magda. - Non hai parlato della volpe - gli sussurrò lei all'orecchio.
Gudenian la fece tacere chiudendole la bocca con la mano.

Quando scese la sera, lui era ancora alla finestra a guardare il chiaro di luna riflettersi nelle pozzanghere. La fuori, al freddo, c'erano uomini e donne intirizziti che si stringevano l'un l'altro alla ricerca di un po' di calore, pregando che arrivassero presto l'alba e i soccorsi.
Suonò il telefono.
Ma Freedland aveva ragione. L'ovulo fecondato che cresceva nell'utero di Magda Hoessner era molto più importante di un centinaio di vite. Per la prima volta potevano guardare con un filo di speranza al futuro.
Il telefono continuava a suonare.
Era indispensabile che lui riuscisse a mantenere il controllo della situazione. Non aveva mai desiderato il potere per sé, ma solo perché non se ne impadronissero i disonesti privi di scrupoli. E adesso era sicuro che il fulcro del potere era Magda Hoessner. Grazie a lei tutto era cambiato. Quando Ginevra a- vrebbe saputo...
Alzò con impazienza il ricevitore del telefono.
- Controllore Bruce?
- Sì, chi parla?
La voce era fredda e circospetta. - Mi hanno detto che volete mettervi in contatto col Cerchio di Gesso.
Bruce si lasciò cadere su una sedia. - Chi siete?
- È passato parecchio tempo dalla vostra ultima ispezione alle officine, Controllore. Rimarreste colpito nel vedere cosa riusciamo a fare con i laser. Una visita servirebbe anche a rendervi più popolare presso gli operai.
- In officina? Adesso?
- Le guardie sono meno vigili, di notte. Se venite solo, mi farò vivo.
- Ma...
La comunicazione venne troncata.
Bruce rimase per un lungo istante seduto immobile al buio. Poteva trattarsi di una trappola, ma lui aveva bisogno del loro aiuto, e adesso aveva qualcosa

da offrire in cambio. D'altra parte che aveva da perdere?
Si decise, e uscì.
Attraversò veloce gli uffici deserti e il corridoio.
Facce tetre. Bruce aveva sempre pensato che il risentimento degli abitanti di Colonia Uno fosse indirizzato solo contro le guardie di Khomich; dentro di sé si illudeva di essere benvoluto e pregustava il momento in cui avrebbe potuto dimostrare che aveva tollerato la brutalità e la repressione considerandole mezzi temporanei, un inevitabile stadio nello sviluppo della Colonia.
In tutti gli stanzoni illuminati a giorno, gli operai e i tecnici alzarono gli occhi dai laser, dai torni, dai rivelatori ultrasonici, ma nessuno sorrideva. Un'aperta ostilità sarebbe stata meno allarmante. Quando faceva qualche domanda circa il lavoro, il frastuono assordante delle macchine serviva di scusa perché fingessero di non aver sentito.
Bruce aveva deciso di ignorare le guardie, ma era uno stratagemma che si rivelò inutile. Passò da uno stanzone all'altro attraverso gli stretti corridoi fingendo di esaminare i lavori, senza trascurare nulla nella zona industriale di Livello Sotterraneo, fermandosi solo all'imbocco di un tunnel in discesa. Al di là di una guardia con cinturone bianco, scorse un gruppo di uomini a torso nudo che scavavano la dura argilla. Si voltò per tornare sui suoi passi pensando che bisognava fare qualcosa, e subito. Nessuno di quegli uomini tetri gli rivolse la parola. Quando fu di nuovo al posto di controllo chiamò con impazienza il Capitano di Zona, un certo Empie, come risultava dalla targhetta. Era un giovane sui diciott'anni, con delle ridicole orecchie lunghe, da cui spirava un'aria di condiscendenza.
- Dovete immediatamente informarmi se si verificano delle infiltrazioni d'acqua, qua sotto - gli disse. Le pareti delle gallerie erano rinforzate con travature, ma dopo quel diluvio non era da sottovalutare il pericolo di qualche frana. Empie annuì. - Ditemi, figliolo, come mai tutta questa gente ha un'aria così infelice?
- Forse non approvano i turni di dodici ore.
- Vi piace starli a sorvegliare con uno sfollagente in mano?
- Faccio quello che mi è stato ordinato di fare.
Bruce se ne andò, disgustato all'idea di far parte di quel sistema.
Arrivato in ufficio, accese la luce, in preda al timore di dare segni d'instabilità.

Suonò il telefono. Era la stessa voce di prima.

- Vi siete divertito, Controllore?

- Perché non vi siete fatto vivo? - ribatté lui irosamente.

- Se non altro avete visto con i vostri occhi in che condizioni lavorano gli operai.

- Sì, e ho intenzione di fare dei cambiamenti drastici.

- Per questo volete l'appoggio del Cerchio di Gesso?

- Statemi bene a sentire, amico: senza di me non approderete a niente. Ci sono molte cose che non sapete...

- Temo che sia proprio questo il guaio, Controllore - disse la voce gelida. - Voi affettate idee liberali ma il vostro ego è soverchiante e incrollabile. Non abbiamo bisogno di voi.

- Maledizione, volete starmi a sentire? Io sono...

La comunicazione fu troncata.

In tutta la Colonia c'era una sola persona su cui poteva contare.

Lena Davidson stava visionando alcuni documenti nel suo alloggio a Livello Tre, dove abitavano i dirigenti, quando lui entrò. Prese dell'acqua calda dal bricco riscaldato a batterie solari, e preparò il caffè, privilegio accordato solo ai pezzi grossi. Bruce ricordava la prima volta che l'aveva vista durante il primo viaggio nel giardino di Arcadia. Com'era diversa dalla Lena di allora, dura, infida, e decisa a lasciarli morire tutti pur di restare fedele a quel megalomane di George Richards.

- Di tutti quelli che vivono qui, io sono il solo che sia stato costretto a farlo - cominciò, prendendola alla lontana. - Quando lasciarono morire mia moglie me ne andai all'Esterno sperando di non rivedere mai più un essere umano. Ma Towne mi riportò indietro a viva forza. Non ho mai avuto possibilità di scelta. Forse... be', forse è per questo che ce l'ho col sistema.

Lei alzò le spalle. - Avrei preferito morire con George nell'incendio piuttosto che trascinare una vita priva di scopo in questo buco.

Bruce prese la tazzina e la tenne fra le mani per scaldarle. - Volevano che io creassi una colonia sperimentale, e credevo che questo potesse dare uno scopo alla mia vita... ma è andato tutto storto, Lena.

Seduta sul bordo del divano-letto, lei lisciava nervosamente la coperta spiegazzata. - Non mi importa più di niente - disse. - Lindsay mi ha fatto montare la mosca al naso ma il nostro caro "macellaio" Khomich ha

sistemato le cose. Ironico, no?

- Questo sistema genererà altri Lindsay. Io voglio cambiarlo, Lena. Mi aiuterai?

- In che modo?

- Viviamo come formiche! Abbiamo operai e guardiani e officine sotterranee e nessuno ha il permesso di fare il minimo gesto che non sia stato programmato. Io voglio che si viva ancora come liberi esseri umani. Sbaglio?

Lei continuava a lisciare la coperta. - Sono stati i liberi esseri umani a distruggere la civiltà. Sì, questo sistema è riprovevole, però c'è da mangiare per tutti, no? Guarda in faccia la realtà... noi siamo creature nate in provetta e possiamo ritenerci fortunati per il solo fatto di esser vivi.

- Non mi aspettavo delle idee nichiliste da te.

- Siamo in un vicolo cieco biologico, e parli del futuro?...

E adesso, se non ti spiace, aspetto qualcuno...

Lui si alzò lentamente. - Ancora una giovane guardia?

- Non mi guarisce dall'insonnia ma almeno mi aiuta a passare la notte. Dopo tutto, ho solo ventinove anni. - Lo guardò come a sfidarlo a dire che ne dimostrava di più sia nell'aspetto sia nelle idee.

- Lena... se ti dicessi che potremo avere un futuro... qualcosa per cui valga la pena di lottare...

- Il Cerchio di Gesso? A me sembrano un mucchio di puritani. Se non altro io ho del vero caffè e non sono costretta a dormire in un camerone comune... d'accordo, lo ammetto, sto bene così, perché dunque dovrei voler cambiare le cose?

- Se ti dicessi che potremo avere dei figli...

Una risata aspra che non le fece mutare espressione la scosse tutta. - Vai a letto, Bob. Cominci a dare i numeri...

Mentre tornava, attraverso i corridoi deserti, il senso di tradimento che l'aveva afflitto in principio lasciò il posto a un'amara soddisfazione. Anche il non avere amici era una forma di libertà.

La libertà di essere totalmente, incondizionatamente inesorabili.

10

Peta Sandor e Magda, in piedi su un rialzo del terreno, scrutavano in

silenzio l'immensa vastità del cielo grigio. A metà strada dalla salita costituita dal mucchio di vecchi tubi, si trovavano al di sopra della giungla di verzura da cui usciva una cacofonia di ronzii, fruscii e ticchettii. Peta Sandor, che aveva sempre vissuto in città, guardava con nostalgia, al di sopra delle foglie più alte, la Serra lontana, le cui vetrate riflettevano il cielo tetro.

Sentendo delle voci, allungarono il collo verso il mucchio dei tubi, ma Gudenian e le tre exguardie si erano arrampicate troppo in alto per essere ancora visibili.

Nadine Boden uscì dall'antro del condotto, e disse a Magda: - È una follia. Devi dirglielo.

Magda conosceva la dottoressa fin dal suo arrivo nella Colonia. Come quasi tutti i membri della classe dirigente, Nadine Boden l'aveva trattata come una stupida contadinotta, molto al di sotto di lei nella gerarchia sociale. - David sa quello che fa - le rispose freddamente.

Nadine si rivolse allora al corpulento Gento. - Voi avete messo fuori combattimento una guardia perché faceva il prepotente con il vostro amico, e adesso permettete che Gudenian ci costringa a inoltrarci nella giungla da cui non riusciremo mai a tornare indietro?

Gento, indicando la torreggiarne sagoma della Serra, disse: - Ci trattavano peggio dei cani. Dovremmo essergli grati.

- Grati?

- Mi avevano condannato a due anni di Scavi.

- Sapete che quello che facciamo è sbagliato. Peta, aiutatemi voi, vi prego...

Stava in piedi accanto al bordo del tubo di terracotta quando sbucarono alla luce del sole due lucide antenne nere, che si agitavano sondando l'aria...

In piedi sui detriti, che coprivano il mucchio di tubi, guardando il lontano orizzonte dove si stagliavano delle gigantesche chiazze indistinte, che potevano essere tanto alberi quanto case o nuvole temporalesche, Gudenian indicò verso est.

- C'è una casa, oltre il lago.

In un paio di giorni dovremmo arrivarci. - Guardò a turno Chernitz, Lindop e Delmer. - Voi tutti avete fatto servizio di pattuglia all'esterno, così siete pratici. Comunque, io non posso tornare indietro, però se voi ve la sentite siete liberi di farlo.

- Non me lo sogno neanche! - esclamò Lindop. - Sono deciso a rischiare qua fuori.
- Anch'io - aggiunse Chernitz. - Tanto, non sarei uscito vivo dagli Scavi.
Delmer era il più incerto. - Credete che ci cercheranno?
- Può darsi - rispose Gudenian alzando le spalle. - Ma più probabilmente, convinti di quanto hanno sempre propagandato, penseranno che finiremo in bocca a qualche animale.
- E cosa faremo quando le provviste saranno finite?
- Vivremo di cacciagione - disse Chernitz.
- E le munizioni, le batterie...
- In un modo o nell'altro ci arrangeremo.
- Prima di tutto dobbiamo trovare un rifugio sicuro - tagliò corto Gudenian. - Potrebbero unirsi a noi anche altri...
- Altre donne - precisò Lindop. - Siamo cinque contro tre. I conti non tornano.
Gudenian contò sulle dita: -
Due contro quattro, Lindop. Io e Magda facciamo coppia, e su questo non si discute, capito?
- E la Boden? - chiese Chernitz. - La lasci tornare?
- Voi di che parere siete?
Delmer li guardò sospettosamente: - Perché sorridete?
Un insetto nero atterrò ai piedi di Chernitz. - Lasceremo che sia la signora a decidere, Raoul.
- Sputò contro l'insetto che ripiegò le elitre sotto la corazza trasformandosi in un minuscolo scarabeo. Chernitz lo urtò col piede e l'insetto tornò ad aprire le elitre e svolazzò via. - Di solito gli insetti non li stordisco - spiegò sorridendo a Gudenian - ma li schiaccio. Però poi puzzano.
- Potremmo tirarcela dietro legata a una corda - propose Lindop.
- Dobbiamo trovare il modo di prenderla di sorpresa...
Un grido di donna li fece correre sul bordo del mucchio di tubi.
Peta Sandor stava addossata contro la curvatura di un tubo, con la faccia sconvolta dalla paura. Un lumacone nero scivolava verso di lei con le antenne munite di occhi che si agitavano come se si apprestasse ad abbracciarla.
Gudenian sganciò dalla cintura il pungolo e, con un salto, si portò accanto a Peta. Poi allungò il pungolo e toccò le antenne della lumaca, che si ritrassero immediatamente. Subito dopo il lungo corpo nero cambiò direzione

e si allontanò lasciando dietro di sé una scia di bava lucida.

Gudenian fece cenno agli altri di uscire dal condotto. - In tutti gli zaini c'è un pungolo come questo. Attaccatelo alla cintura. Ha l'impugnatura scanalata e, schiacciandola, il pungolo si allunga. Non abbiamo pallottole da buttar via. È ora di muoversi.

Prima di avviarsi consegnò un fucile a Chernitz e a Delmer. Delmer se lo infilò a tracolla senza far commenti, ma Chernitz appoggiò il calcio di lega metallica perforata alla spalla e mirò verso la Serra. - Ho idea che farebbe dei bei danni - disse con gioia. - Ho sempre sperato di poterlo usare contro il gatto, ma...

- Il gatto! - esclamò Peta Sandor guardando inorridita Gudenian. - Ve ne siete dimenticato.

- No - rispose Gudenian scavalcando il bordo del tubo. - Il gatto è grande come una casa, bianco, e ha un campanellino al collo. Lo vedremo molto prima che si avvicini. - Colse l'occhiata di Magda e le strizzò l'occhio. Poi saltò sul tubo sottostante.

- Non preoccupatevi, Peta - disse allegramente Chernitz prendendola per il gomito. - Siamo tre tiratori scelti, e non permetteremo che un gatto vi scambi per un topolino.

Lei si liberò con uno strattone, e Chernitz ci rimase male.

Scesero uno alla volta, passandosi gli zaini, finché si trovarono nell'erba folta che nascondeva la vista del cielo. Gudenian fu il primo ad arrivare a terra e si piazzò su un sasso piatto che formava una specie di piattaforma in mezzo al verde e alla terra fradicia. Aiutò gli altri a saltar giù, ma Nadine Boden, seduta sulla sommità ricurva dell'ultimo tubo, li guardò furibonda e dichiarò decisa: - Più avanti di così io non vengo.

- D'accordo - le rispose Gudenian indicando con un gesto vago la compatta giungla verde. - Da quella parte arriverete al sentiero di cemento. Il tunnel si trova al limite ovest del muro di mattoni. Vi auguro di farcela. - Si voltò verso gli altri. - Tenetevi sempre vicini, e se qualcuno sta per cadere gridi subito. Ricordatevi dei pungoli, e...

Una cosa nera li sorvolò con uno sventolio di piume che mosse l'aria colpendoli come una ventata. Alzarono lo sguardo e si ritrovarono a fissare gli occhietti vispi di un uccello che, col capino piegato di lato, se ne stava in bilico su un tubo sporgente a poca distanza da Nadine Boden. La bestiola li esaminò per qualche istante dando loro tempo di vedere il piumaggio rosso

del petto, poi afferrò col becco qualcosa che si muoveva sul tubo e volò via sbattendo le ali, con la lumaca nera nel becco.

John Lindop esalò un lungo sospiro. - Era solo un pettirosso. Portano fortuna, non è vero?

- Specialmente se ne ammazzi uno per mangiarlo arrosto - disse Chernitz. - Prima mi toglierò di bocca il saporaccio delle razioni, e tanto meglio sarà.

Gudenian stabilì dei turni perché ognuno portasse per un tratto lo zaino in soprannumero. Il primo turno toccò a Gento. Ignorando Nadine Boden, tastò col pungolo la parte d'erba.

- Siete tutti matti? - chiese Nadine. - E tu, Peta?

Magda la guardò, poi guardò Gudenian. - Non possiamo lasciarla tornare a casa sola - mormorò.

- Perché no? Se ha tanta voglia di tornare faccia pure.

- Datemi almeno un fucile - gridò Nadine.

- Potete dirvi fortunata se vi lascio gli stivali! - replicò Gudenian. Scese dalla piccola piattaforma e si ritrovò con l'acqua alle caviglie. Aveva fatto pochi passi nel terreno zuppo, quando sentì la psicologa gridare, e si voltò sorridendo a Magda e a Chernitz.

Aspettarono che Nadine si fosse fatta dare il suo zaino da Gento, e poi si misero in marcia, con Gudenian all'avanguardia che apriva un varco fra l'erba aiutandosi con il pungolo e guardandosi attentamente intorno. Farfalline bianche svolazzavano alla ricerca di un riparo asciutto, rossi lombrichi simili a enormi serpenti segmentati strisciavano fuori delle loro gallerie allagate, e gocce di rugiada pendevano come gemme dai fili delle ragnatele sospese fra l'erba.

Gudenian e le tre ex-guardie avevano fatto spesso servizio di pattuglia all'esterno e avevano imparato a non aver paura degli insetti innocui che abitavano in quello strano e sconosciuto mondo. Occhi e orecchie all'erta, il senso dell'avventura e del rischio gli davano un nuovo vigore, un nuovo senso alla vita. Non aveva bisogno di voltarsi per sapere che la donna bianca dagli occhi a mandorla lo guardava con occhi pieni di odio.

Nadine Boden aveva ventisei anni, era nata a Hong Kong da padre tedesco e da madre cinese, era stata educata in un college inglese e si era laureata in psicologia applicata. Impiegatasi negli uffici amministrativi del CMA per specializzarsi in pittogrammi, era stata assegnata a un reparto speciale che

coordinava le ricerche sui metodi di controllo delle nascite. La sua appassionata dedizione al CMA, per cui i suoi genitori avevano lavorato in qualità di medici, era stata turbata quando aveva compreso che le tecniche psicologiche seguite per riabilitare i dissidenti comprendevano anche una buona dose di crudeltà. Si era affiliata a diversi movimenti clandestini che erano miserevolmente crollati davanti alla cruda realtà: i detentori del potere erano anche quelli che controllavano le risorse alimentari. Offertasi volontaria per la microclonazione, che considerava l'unica possibilità di esimersi dal far parte di quella che ormai considerava una dittatura, finì per trovarsi impigliata in un sistema ancora peggiore. Pur continuando a svolgere i suoi compiti di psicologo-capo della Colonia, aveva contribuito all'organizzazione del movimento clandestino chiamato Cerchio di Gesso, cosa di cui erano al corrente solo quattro persone.

Per ironia della sorte, era stato proprio in seguito a un suo suggerimento che Lindsay l'aveva inviata al Recinto di Riabilitazione. Fingersi condannata non era infatti il modo migliore per studiare da vicino gli effetti del trattamento shock-psicologico? Lindsay pensava che fosse un buon sistema per infiltrarla nel Cerchio di Gesso. Anche se le erano state risparmiate le percosse a cui erano fatti segno gli altri prigionieri, aveva tuttavia dovuto sottostare al processo punitivo di disorientamento. Lei si era assoggettata a quella dura prova per dimostrare a Lindsay che meritava una promozione; forse fino a essere eletta membro del CCI.

E adesso il brutale intervento di Gudenian aveva rovinato tutto. Mentre arrancava sul terreno paludoso in mezzo alla fitta vegetazione cercava di calcolare sull'aiuto di chi poteva contare per fuggire. Doveva tornare alla Serra, solo questo le importava.

Molti avevano commesso l'errore di giudicare Nadine Boden una donna simpatica, schiva, tipicamente inglese nel modo pacato di comportarsi. Era quello che lei desiderava, perché così nessuno poteva sapere quanto fosse spietata e priva di scrupoli.

Calpestando con gli stivali i duri fili gialli dell'erba, Gudenian scorse a un tratto qualcosa di scuro e lucido. Sembrava un sasso, ma si muoveva. Si fermò, intimando col gesto ai compagni di fare altrettanto, e divise con circospezione l'erba col pungolo. E allora si trovò a guardare quattro gemme picchiettate d'oro. Una grossa pappagorgia si sollevava e si abbassava al

ritmo del respiro.
- Cos'è? - chiese Delmer sfilando il fucile che portava a tracolla.
Gudenian gli strinse il braccio.
Intrappolata in un angusto varco sotto un'arcata di steli gialli, il grosso rospo femmina teneva il minuscolo maschio a cavalcioni sulla larga schiena, con le zampe posteriori allacciate sul suo ventre gonfio. Per voltarsi, doveva stare quasi eretta, e sovrastava Gudenian tenendosi aggrappata all'erba con le zampe anteriori. Strisciò, allontanandosi da loro, sulle quattro zampe col maschio, grosso la metà di lei, sempre aggrappato alla schiena bitorzoluta. L'acuto odore che emanava li costrinse a tapparsi il naso e a sputare con smorfie di disgusto.
- Non avvicinatevi a quei rospi. Hanno delle ghiandole velenose - disse Peta Sandor. Chernitz la guardò stupito. - Avvicinarmi?... Gesù!
Gudenian cercò un altro sentiero attraverso l'erba alta. Dietro di lui, la bionda ungherese stava spiegando che i maschi di quel tipo di rospi si fanno trasportare a cavalcioni dalla femmina fino alla più vicina pozza d'acqua nella stagione degli amori, non perché siano dei pigri parassiti, ma per prendere possesso della femmina.
- I rospi hanno sempre evocato paure ataviche nel subconscio umano - spiegò Peta Sandor a Lindop sorridendo all'espressione intimorita della giovane guardia sempre così aggressiva. - È una sensazione che ha origine nella notte dei tempi.
- Già, sono proprio orrendi - affermò serio Chernitz. - Vi spiacerebbe tenermi per mano?

Peta Sandor era nata ventiquattro anni prima a Vienna da genitori ungheresi morti nella seconda ondata di carestia; laureata in biochimica si era impiegata al CMA per mettersi al servizio dell'umanità, ma si era quasi subito trovata in stridente contrasto con la sua rigida burocrazia. Di fronte all'alternativa di dare le dimissioni - e trovarsi senza lavoro e con la prospettiva di morir di fame - oppure offrirsi volontaria per la microclonazione, era entrata a far parte della Colonia Uno otto mesi prima, sempre spinta dal desiderio di rendersi utile all'umanità. Ma anche qui si era trovata in aperto contrasto con la burocrazia autoritaria. Scoperta mentre nascondeva dei manifesti di propaganda del Cerchio di Gesso nel suo armadietto, era stata condannata a sei mesi di lavori forzati agli Scavi. Le sue

caratteristiche psicologiche, descritte da Nadine Boden durante il colloquio al suo arrivo nella Colonia, confermavano che aveva tendenze al comando di natura schizoide, dovute in parte a un complesso d'ingiustizia e in parte a un'innata brama di potere.

Dopo il primo shock, si era resa conto che Gudenian era qualcosa di più di un rinnegato e di un assassino. Non riusciva a capire di che genere fosse il rapporto che lo legava a Magda Hoessner, ma non aveva ancora conosciuto un uomo che non fosse capace di piegare ai suoi scopi. E provava già un senso di amara soddisfazione raffigurandosi la loro piccola banda di fuorilegge che seminava fuoco e distruzione nella colonia-prigione dove era stata umiliata e picchiata.

Terminato il tratto erboso, si trovarono davanti a una scarpata di sabbia gialla per uso edile.

- Se restiamo in mezzo all'umidità finiremo congelati - disse Gudenian. - Perciò andremo avanti per un po' allo scoperto. Tenete gli occhi aperti.

- Se vi sentite scivolare aggrappatevi a me, signora - disse sorridendo Chernitz a Peta.

- Non credo che scivolerò fino a quel punto - ribatté lei.

Chernitz tornò a sorriderle. Veramente preferiva Nadine Boden che gli ricordava un'insegnante che aveva invano cercato di interessarlo ai libri, ma essendo in quattro con due sole donne a disposizione non voleva lasciare niente di intentato.

Abram Chernitz aveva ventiquattro anni ed era il minore dei cinque figli di un poliziotto di Chicago. Fuggito di casa a dodici anni, aveva cominciato come ladruncolo per finire come rapinatore, ed era stato condannato ai lavori forzati nel campo della Zona del Canale. Evaso, si era imbarcato su una nave da carico lavorando come mozzo con documenti rubati a un marinaio a Barranquilla. Lasciata la nave ad Amburgo si era arruolato nell'esercito per sfuggire alle retate dei civili non registrati, aveva prestato servizio per quattordici mesi nella divisione dell'Africa Orientale, e si era offerto volontario per Colonia Uno come alternativa alla pesante condanna inflittagli dalla corte marziale per aver picchiato un superiore.

Semianalfabeta, non aveva capito le implicazioni della microclonazione, ma si era facilmente adattato all'ambiente pseudo-militare delle Guardie di Sicurezza. Condannato ai lavori forzati negli Scavi per stupro, il suo innato

ottimismo non gli aveva mai fatto dubitare che, prima o poi, sarebbe riuscito in qualche modo a evadere. Mentre iniziavano la scalata del mucchio di sabbia indurita dalla pioggia, il suo unico pensiero era quello di riuscire a impadronirsi di una delle due donne disponibili. Non si faceva illusioni su un ritorno alla Serra e ne nutriva pochissime sulla possibilità di sopravvivere a lungo all'esterno. D'altra parte, fin da quando aveva dodici anni era sempre riuscito felicemente a cavarsela con la semplice filosofia di contentarsi di sopravvivere alla giornata.

L'aria che li circondava era tutto uno sfrecciare di insetti alati, mentre da ogni parte saliva un ronzio come di un'orchestra che accordasse gli strumenti. Dopo la gelida umidità della giungla erbosa, adesso sudavano trascinandosi dietro a Gudenian che avanzava a lunghi passi, lamentandosi per il caldo e per il riflesso abbagliante della sabbia gialla.

Quando furono arrivati quasi in cima alla collina, Gudenian disse che potevano riposarsi un po' prima di proseguire. Gli altri si lasciarono cadere vicini agli zaini, fatta eccezione per Gento che seguì Gudenian masticando una tavoletta di proteine e amminoacidi concentrati.

Gudenian, che era salito ancora per un breve tratto, infilò nella tasca interna la carta che stava consultando quando vide avvicinarsi il tozzo lavoratore agricolo.

- C'è una grossa chiazza scura là davanti - disse. - Capisci cos'è, Manuel?

Gento sollevò una mano per proteggere gli occhi dal sole: - Sembra la pista di un aeroporto - stava dicendo quando una danzante nuvola di tafani calò su di loro dal cielo.

Sulle prime rimasero sospesi su di loro esaminando quel nuovo tipo di preda, poi diedero inizio all'attacco, dimostrandosi astuti come un branco di lupi. Ogni insetto che si avventava ed era abbattuto veniva subito sostituito da altri predoni sanguinari che arrivavano dalla direzione opposta. Invano cercarono di colpirli coi pungoli, perché i tafani erano più veloci di loro.

- Spruzzateli! - gridò Lindop brandendo il pungolo come una spada.

Gudenian s'inginocchiò a frugare nello zaino e un tafano calò puntando verso la sua faccia. Lui cercò di colpirlo, ma l'insettò volò via. Altri due intanto stavano assalendo contemporaneamente Delmer che inciampò, arretrando, e cadde lungo disteso agitando le braccia.

Gento maneggiava il pungolo come una mazza da baseball.

Uno dei tafani, che si era già posato sulla faccia di Delmer, non riuscì a reagire prontamente e la verga metallica gli fracassò le ali trasparenti. Il corpo mutilato cadde sul petto di Delmer, con le ali spezzate che si agitavano cercando invano di riprendere il volo. Contorcendosi in preda al terrore, Delmer riuscì a scuoterselo di dosso. Gudenian lo schiacciò sotto lo stivale. Poi cominciarono a correre trascinandosi appresso gli zaini, inciampando e affondando nella leggera crosta di sabbia. La nube dei tafani si sollevò per poi calare di nuovo, tentando di seguirli. Erano circa a metà del versante opposto della collina quando si levò una fresca brezza. Quando arrivarono in fondo alla discesa il cielo era tutto grigio. La nube dei tafani scomparve all'improvviso com' era apparsa, e la brezza si trasformò in un vento freddo.

Gudenian li incitò a muoversi, guidandoli su terreno impervio cosparso di frammenti di mattoni, metallo arrugginito e vetro. Da lì, la chiazza scura era invisibile, ma poco dopo scorsero un muro di legno scuro e poroso coperto da funghi rossi. Gudenian si arrampicò lì sopra e vide che si trattava di una vecchia trave molto lunga; sembrava una strada, fiancheggiata ai lati da ciuffi d'erba.

Stava chinandosi per aiutare Lindop a salire, quando Magda scorse qualcosa e la indicò, con gli occhi sbarrati dalla paura.

Una cosa bianca, spettrale, scendeva vorticando su di loro come una creatura da incubo, colpì la trave rotolando come una trasparente palla di neve, e poi rimbalzò alta seguendo una lunga parabola. Rimasero tutti a guardare incantati il seme di bocca di leone trasportato dal vento, con i suoi sottili filamenti piumosi e il nucleo bianco. Una folata lo portò lontano.

Quando furono saliti tutti sulla trave dovettero chinarsi per resistere al vento.

- È una bufera - disse Delmer, gridando per farsi sentire.

Gudenian rialzò il cappuccio. - Andiamo avanti finché non comincerà a piovere.

- Se non altro terrà lontani quei maledetti moscerini - commentò allegramente Chernitz.

Mentre Gudenian si avviava cauto sulla superficie scabra del legno marcito, Nadine Boden lo raggiunse di corsa: - Avete idea di dove siamo diretti? - gli gridò.

Lui indicò un punto più avanti, dove si scorgeva un confuso insieme di forme massicce che si stagliavano come picchi montuosi contro il cielo

grigio. - Vicino al lago ci sono delle costruzioni - disse.
- E poi ci riporterete indietro?
- Risparmiate il fiato.
- Non si può vivere qui. Quanti viveri abbiamo?
- Credete che l'umanità si sia sempre nutrita a razioni? - Voltandosi un momento si accorse che Magda ansimava penosamente. - Qualcosa non va?
- Mi sento male.
Lui si fermò per aspettarla e le cinse la vita col braccio, quando il vento, rinforzatosi improvvisamente, li fece cadere. Anche Lindop fu travolto dalle folate. Cercò di resistere aggrappandosi alle connessure del legno, e quando alzò la testa per vedere dov'erano gli altri, aveva la vista offuscata dalle lacrime. Tentò di rialzare il cappuccio, ma non appena lasciò la presa, una violenta folata lo fece rotolare sulla superficie scabra della trave.

John Lindop, ventitré anni, era nato a Londra da padre ignoto. Sua madre era impiegata al CMA. A nove anni dava già per scontato che sua madre andava a letto con i membri della direzione del CMA per averne in cambio buoni alimentari; dopo aver frequentato per il minimo obbligatorio la scuola, si fece un nome come fattorino e factotum; colto a falsificare documenti d'identità da vendere a civili non registrati, grazie alle conoscenze di sua madre evitò di essere inviato ai campi di lavoro del nord o nelle miniere di carbone, e fu invece arruolato nella fanteria del CMA; la sua abilità nell'infinocchiare la gente e nel farla in barba alle norme lo salvò dal servizio attivo nelle zone dove si combatteva, e passò sei anni in caserma, nelle guarnigioni europee, raggiungendo il grado di sergente di stato maggiore. Messo sotto inchiesta per aver commesso diversi reati, quali commercio di armi dell'esercito, usura, falso e sfruttamento della prostituzione, aveva svelato al Reparto Speciale Investigativo dell'esercito i nomi dei sei ufficiali superiori e di quindici civili in cambio dell'immunità, purché lasciassero che si offrisse volontario per il progetto di microclonazione. Gli avevano detto che Colonia Uno era un laboratorio di ricerche diretto da scienziati senza interferenze militari.
Trovatosi sotto il giogo di un sistema rigido, in cui non poteva sfruttare le sue abilità, il suo bernoccolo commerciale riuscì a fargli trovare una facile fonte di guadagno, grazie alla mancanza assoluta di bevande alcoliche. Aveva fabbricato un distillatore ricavandolo da una vecchia pompa da pozzo nero

ancora in funzione che aveva scoperto fra l'intrico delle tubature sotterranee. Il suo tentativo di ricattare un impiegato dell'Ufficio Collocamento perché gli passasse dello zucchero sottobanco aveva provocato il suo arresto e la conseguente condanna a sei mesi negli Scavi.

La gratitudine che poteva aver provato nei confronti di Gudenian perché l'aveva liberato dalla brutalità del Recinto era ormai svanita quando la bufera lo depositò, pesto e dolorante, fra la folta vegetazione ai lati della trave. In un mondo di rospi mostruosi, di tafani grossi come topi, aveva scoperto per la prima volta in vita sua cosa fosse la paura. Sfrontato e vile per natura, stava già chiedendosi come fare per persuadere gli altri a cacciare una pallottola nella schiena di Gudenian per poi trovare il modo di tornare alla Serra.

Uno alla volta, riuscirono per ritrovarsi tutti in mezzo all'erba folta. Mancava solo Magda. Si rannicchiarono a ridosso della parete di legno marcio, guardando foglie, polvere e rottami volteggiare sopra le loro teste, comunicando a segni nell'assordante rombo della bufera.

Deposto lo zaino, Gudenian alzò cautamente la testa al di sopra del loro provvisorio riparo. Una folata gelida gli fece lacrimare gli occhi. Non c'era traccia di Magda sull'ampia distesa della trave. Avanzando carponi si fece faticosamente strada lungo il muro. Tale era la violenza del vento che frustava gli steli alti che Gudenian quasi non si accorse quando urtò contro qualcosa di solido che reagì con un sobbalzo facendolo cadere di fianco.

L'enorme ranocchia color oliva fece un salto al di sopra della sua testa stendendo le lunghe gambe muscolose e i piedi palmati, che sembravano una grottesca parodia di quelli umani. Il vento la colpì quand'era al vertice della traiettoria facendola cadere a pancia in su sopra la trave. La ranocchia cercò di raddrizzarsi con movimenti convulsi.

Intanto Gudenian continuava ad avanzare tastando con cautela l'erba col pungolo. Sulla trave, la rana tentò un altro balzo e fu capovolta di nuovo da una folata. Allora si appiattì e si trascinò a quattro zampe verso l'opposto bordo erboso.

Magda stava rannicchiata sotto la trave, tenendosi strette le ginocchia. Si gettò fra le braccia di Gudenian, aggrappandoglisi al collo in preda alla disperazione. Per un momento lui si pentì di averla trascinata in quell'avventura. Magda era l'unica innocente di tutto il gruppo. Come potevano sperare di sopravvivere lì fuori? Che diritto aveva lui di mettere a

repentaglio sette vite umane?

- Vuoi tornare alla Serra? - Parlò sillabando le parole e indicando in direzione del fabbricato di vetro, per farsi capire. Lei scosse la testa, ma Gudenian non capì se quel cenno voleva dire che si rifiutava di tornare o che non aveva afferrato le sue parole.

Stavano strisciando lungo il fianco della trave quando il cielo si oscurò. Alzando gli occhi, Gudenian ebbe la rapida visione di una pelliccia biancastra e dei cuscinetti neri di una zampa. L'enorme corpo peloso, seguito dalla folta coda rossa, passò sopra di loro. Gudenian teneva stretta a sé Magda per proteggerla col proprio corpo. Non osava batter ciglio.

Vulpes Vulpes arrancava controvento, e non si fermò neppure quando inghiottì, con uno scatto secco delle mascelle, la rana, stritolando le ossa sottili e la carne delicata.

11

Camminando a testa bassa in fila indiana, avanzarono allo scoperto per raggiungere un sentiero sopraelevato in parte nascosto dall'erba e dai rampicanti. Gudenian indicò un'erta pietrosa in cima alla quale si distinguevano a malapena le confuse sagome di enormi cespugli.

Voltandosi per indicare la strada, colse un'occhiata inequivocabilmente ostile di Lindop. Intuì che doveva entrarci per qualcosa la volpe. Questo era il brutto delle guardie. Erano i meglio addestrati in tutta la Colonia a sopravvivere all'esterno, ma alla minima contrarietà avevano la tendenza a risolvere la questione con una pallottola nella schiena.

Adesso i cespugli erano visibili. Si trattava di ginepri dal tronco coperto da una corteccia rossa che crescevano sulla sommità di un dosso scosceso. Gudenian si guardò intorno alla ricerca del modo migliore per risalire l'erta sassosa dove la pioggia aveva dilavato il terriccio mettendo a nudo le radici contorte e le pietre del terreno sottostante. Avevano appena iniziato la salita quando una cosa lunga e bianca scese roteando su di loro. E poi un'altra.

Penne!

Una nevicata di penne e piume vorticanti, bianche e grigie, con l'estremità arricciata, che roteavano come aquiloni surreali portate dal vento, per poi

andarsi a posare sul terreno scosceso scivolando come una morbida onda di marea.

Con sua gran sorpresa, Manuel Gento si sentì afferrare il braccio da Nadine Boden.

Contemporaneamente, in mezzo al rombo della bufera, sentì le note profonde di un organo...

Manuel Gento, trentasette anni, nato a Barcellona, era il maggiore dei nove figli di un padre che era stato ucciso da disertori dell'esercito. Arruolato per lavorare in fabbrica a quattordici anni, a diciannove, grazie al suo fisico eccezionalmente robusto, era diventato caposquadra in uno stabilimento per la lavorazione del pesce. Mentre gli altri dormivano o bevevano, lui si era fatto un'istruzione da solo e a ventun anni era rappresentante dei lavoratori nel comitato della zona industriale; a ventitré era delegato del Consiglio Iberico di zona dove tenne per sé i suoi princìpi ideologici e nazionalisti e si creò la fama di funzionario capace, interessato solo a questioni tecniche. A trentatré era vice-controllore del Consiglio di Zona e a trentacinque del Consiglio di Coordinazione delle Zone Europee, con sede a Ginevra. Durante la sua ascesa nella infrastruttura burocratica il suo autocontrollo raggiunse livelli eccezionali. Non si fece nemici, e si conquistò la fama di uomo saggio tenendo la bocca chiusa. Fu promosso alla carica di Consigliere Industriale del Consiglio Supremo, e si parlava di lui come di un probabile futuro Controllore.

Il suo crollo avvenne all'improvviso nel corso di una delle lotte per la conquista del potere che avevano sostituito la prassi democratica. Il nuovo Commissario, Canetti, burocrate di lunga data che si dava le arie di uomo inviato dal destino, aveva bisogno di dare l'illusione di un cambiamento drastico. E durante il sacrificio rituale dei membri più in vista della gerarchia, Manuel Gento scoprì che se tanti anni di meticolosa neutralità non gli avevano creato nemici non gli avevano nemmeno creato amici.

A trentasei anni cadde completamente in disgrazia, accusato di aver favorito il lavoro minorile nelle fabbriche, sebbene si trattasse di un sistema che fino a poco tempo prima era ritenuto legale. Di animo troppo delicato per ricorrere all'eliminazione fisica degli avversari, Canetti lo mise davanti all'alternativa di essere esiliato nelle Zone Esterne dove nomadi, selvaggi, disertori, criminali e agitatori politici conducevano una grama esistenza

combattendosi a vicenda, o l'adesione al progetto di microclonazione.

Rendendosi pienamente conto che per i suoi precedenti sarebbe stato malvisto dai dirigenti di Colonia Uno, cercò di passare inosservato unendosi alla folla anonima dei lavoratori agricoli. Ma un giorno, lui che non si era mai lasciato trascinare dall'impulso e dalla violenza, picchiò una guardia sadica... E adesso, a trentasette anni, si trovava involontariamente a far parte di una banda di rinnegati, comandata da un assassino, in un mondo selvaggio, da incubo, abitato da mostri.

Ma quel che più lo stupiva era il fatto che non si era mai sentito così vivo dai tempi in cui girava a piedi nudi per le vie di Barcellona. La sensazione della mano di Nadine Boden sul suo braccio provocò un turbamento che rinnegava crudelmente i lunghi, aridi anni di autocontrollo...

Attraversarono lo strato di piume che arrivava fino al petto e poi arrancarono su per una stretta crepa verso un intrico di radici sporgenti. Gudenian ordinò l'alt mentre arrampicandosi sulle rocce scabre che sporgevano dal terreno, ispezionava con la torcia l'anfratto buio formato dalle radici intrecciate.

Qualcosa si muoveva. Arretrò e, chinatosi a raccogliere una pietruzza, la gettò nel recesso.

Traballando sulle sottilissime zampe, la tipula si portò sull'imbocco della caverna sondando 1' aria con le antenne. Chernitz lanciò una pietra centrando un'ala finemente venata del zanzarone che traballò, cercando di voltarsi. Gudenian balzò in avanti e, afferratolo per una zampa, lo trascinò fuori. Una folata di vento mandò a sbattere l'insetto contro una selce, e mentre cercava di rimettersi in equilibrio, un'altra ventata lo trascinò via.

Quando furono tutti al riparo nella caverna, guardarono increduli l'enorme distesa di vegetazione battuta dal vento.

- Da dove venivano tutte quelle piume?

Chernitz alzò le spalle. - Non lo so, Raoul. Erano forse piume d'uccello? - e rise.

Delmer gli agitò il pugno sotto il naso.

- Resteremo qui finché non cesserà il vento - disse Gudenian andandosi a sedere vicino a Magda. Lei si sforzò di sorridere. - Adesso mi sento abbastanza bene - disse.

- Credi che il tuo stomaco reggerebbe una razione, un po' d'acqua e...

- Non ci posso credere! - gridò John Lindop. - Abbiamo visto una volpe, là fuori.

Gudenian spezzò una tavoletta di proteine concentrate e 1' ammorbidì con dell'acqua. - E cosa c'è di tanto straordinario in una volpe? - chiese, appoggiandosi con le spalle alla parete della caverna.

Lindop esplose: - Hai mai visto una caccia alle galline, quando una volpe è inferocita? Ammazza tutto quello che si trova davanti, per puro divertimento! Tu ci avevi detto che l'animale più grosso che avremmo potuto incontrare era il gatto.

- Non mi pare che si sia interessata a noi.

Chernitz, seduto con il fucile fra le ginocchia, si grattò la fronte contro il freddo metallo della canna. - Cosa diavolo potremmo mai fare se s'interessasse a noi, Gudenian?

- Abbiamo tre fucili ad alto potenziale - rispose lui masticando tranquillamente.

- Non riuscirebbero a perforare quella folta pelliccia.

- Abbiamo altre cose che ci possono tornare utili.

- Per esempio? - domandò Lindop.

- Se sente il nostro odore non sa di che dimensioni siamo...

- E se per caso ci calpesta al buio? - volle sapere Chernitz.

Gudenian bevve un sorso di glucosio. Teneva la pistola in grembo, con la canna stretta fra le cosce. - Non saremo così stupidi da restare all'aperto di notte. Se si avvicina, mirate all'unico occhio che le resta... il gatto le ha strappato l'altro.

Lindop impiegò alcuni secondi per capire. - Sapevi che c'era? - chiese con la faccia contratta. - Sapevi che nel giardino si aggirava una volpe?

Gudenian strinse le dita sull'impugnatura della pistola. - Sì. È per questo che mi avevano arrestato... Volevo avvertire tutti, ma Lindsay non mi ha creduto. - Guardava Chernitz, ma con la coda dell'occhio non perdeva di vista Lindop attento a ogni suo minimo movimento.

Peta Sandor lo fissava incredula. - Ci avete portato qui pur sapendo che c'era quel mostro?

- Se ve l'avessi detto sareste venuti?

- Bastardo!

- Ho imparato a conoscere le volpi da bambino, nella fattoria di mio padre - disse Gento. - Sono astute e pericolose. Avresti dovuto avvertirci, Gudenian.

Era la frase più aggressiva che gli avesse sentito pronunciare. |

- Volete che torniamo di corsa alla Serra? - chiese.

Gento sorrise, comprensivo. - No, naturalmente, non voglio tornare per vederti salire sull forca...

- Io non ci tornerò mai! - gridò Magda rossa in volto. Odio la Serra. Che diritto hanno di trattarci come criminali

- Anch'io l'ho sempre odiata - disse Chernitz, - ma una volpe... nelle dimensioni in cui siamo ora, le serviremmo al massimo come spuntino.

Gudenian guardò Nadine Boden che si ravviava alla meglio i capelli castani con le dita. - Credo che sappiate come la penso - disse calma la psicologa, - Forse il pensiero della volpe vi farà rinsavire tutti. - Posso benissimo immaginate perché volete tornare, dottoressa - replicò Gudenian stringendo gli occhi.

- Io credo che siate completamente privo di immaginazione

ribatté lei. - Vi divertivate a brutalizzare gli altri quando eravate guardia, e a ucciderli quando vi è venuta la voglia di evadere. Adesso scappate per salvarvi il collo, senza una meta, incurante di tutto e di tutti.

Gudenian si alzò, mettendo in vista la pistola. - E va bene, scappo perché mi impiccherebbero. Sulle prime volevo solo qualcuno che mi aiutasse portar l'equipaggiamento per me e per Magda, ma poi ho capito che più eravamo meglio sabbe stato. Avrei voluto far evadere almeno un'altra dozzina di prigionieri dal Recinto.

- Già... ma cosa diavolo possiamo fare, qua fuori? - chiese Chernitz.

Nadine Boden sorrise con ironia. - Lui si crede l'impavido fuorilegge della giungla, il grande cacciatore...

- Non mi vedo certo a scavare argilla sotto le frustate delle guardie - la interruppe Gudenian - questo è poco ma sicuro. Sono stato qua fuori almeno una dozzina di volte in servizio di pattuglia, quindi non venitemi a raccontare che è pericoloso. Ogni volta che uscivo da quella prigione mi sentivo vivo. Per me era come tornare in un posto dove avevo già vissuto ma che non riuscivo a ricordare. Gli uomini hanno vissuto per migliaia e migliaia d'anni nelle foreste prima di costruire le città, creare governi e trovarsi intrappolati nelle cose che avevano creato loro stessi. Se sono sopravvissuti i nostri antenati, ci riusciremo anche noi.

- E la volpe? - insistè Delmer.

- Al diavolo la volpe! E gli uomini primitivi che affrontavano le tigri coi

denti a sciabola armati di lance, allora? Noi abbiamo fucili a tiro ultrarapido, proiettili perforanti, pungoli elettrici e pistole che spruzzano acido... siamo ben equipaggiati.

- Si aggrappò a una radice pendente, dando deliberatamente l'impressione di dominarli per la potenza del fisico e la forza. Toccando con la punta del piede Peta Sandor, le chiese: - Cosa vi ha dato la Colonia? Vi hanno permesso di fare all'amore? Vi hanno mai chiesto la vostra opinione su qualche cosa? - Scosse la testa. - Ci hanno indotto con un inganno a sottoporci alla microclonazione perché avevano bisogno di esemplari per i loro esperimenti di laboratorio. Per lo meno qui potremo vivere come esseri umani liberi, per il tempo che ci è ancora concesso.

- Vivere come bestie... - mormorò Nadine Boden sfilandosi gli stivali.

Gli altri, a disagio, evitavano di guardarlo. Il vento portava ancora a tratti quel suono insolito, le profonde note di un organo. Gudenian infilò la pistola nella cintura. Il problema non poteva essere risolto con la forza. Cominciò ad arrampicarsi lungo la radice, fino al tetto della grotta, per dare una dimostrazione della sua forza e della sua agilità.

- Volete sapere perché la dottoressa Boden ci tiene tanto a tornare?

- Non è un segreto - disse lei. - A quest'ora avrei già ripreso il lavoro. La mia condanna è finita. So che voi siete condannati agli Scavi, ma se tornate spontaneamente...

- Conoscete il Capitano di Zona Steane, dottoressa? - Restando aggrappato alla radice, Gudenian sollevò le gambe fino a toccare il soffitto.

- Vagamente.

- Vagamente? L'avete mai visto interrogare un sovversivo?

- Non ho mai partecipato agli interrogatori. Il mio compito era quello di tracciare il profilo psicologico e dare un giudizio in merito.

- Steane era mio amico - disse Gudenian piegando le gambe a squadra in modo da reggersi con la sola forza delle braccia. - Mi ha detto che vi avevano messo nel Recinto perché poteste scoprire i membri del Cerchio di Gesso.

- Potevate inventarne una migliore - replicò lei sbuffando con aria sprezzante.

- Nadine era nel Recinto, come tutti noi! - protestò Peta.

- Avete mai visto che la picchiassero? Vi siete mai chiesti perché non l'abbiano mandata agli Scavi? - Atterrò con un salto perfetto sulle punte dei piedi. - Voi potete tornare, dottoressa, perché siete una di loro!

Lindop la guardò in modo strano. Con la massima indifferenza, lei ammise: - Sì, ero una spia...

- Doppiogiochista di una puttana! - le gridò sul muso Chernizt. Poi scoppiò a ridere: - Abbiamo liberato una spia!

- Sì, ma non delle Guardie di Sicurezza - continuò a spiegare lei con calma. - Non avevo bisogno di infiltrarmi nel Cerchio di Gesso... fra parentesi sono stata io a inventare quel simbolo. Ne faccio parte fin dagli inizi, sono un membro del circolo interno. Ho fatto in modo da essere inviata nel Recinto per dimostrare la mia lealtà. Lindsay ha intenzione di nominarmi membro del CCI. Siamo maturi per impadronirci della Colonia!

- Chiunque potrebbe inventare una storia come questa - borbottò Gudenian.

La Boden si rivolse a Peta Sandor. - Il tuo capocellula è il capo sezione delle guardie di Sicurezza Empie. - Peta sbarrò gli occhi sbalordita. La suddivisione in cellule del movimento clandestino era stata ideata in modo da mantenere l'anonimato, per evitare che qualcuno facesse nomi in caso di arresto.

Poi Nadine si rivolse a Gudenian. - Voi avete minacciato Magda di nascondere nel suo armadietto volantini di propaganda illegali se non avesse acconsentito a diventare la vostra amante.

Lui si girò di scatto fissando rabbiosamente Magda: - Gliel'hai detto tu?

- L'ha confidato al suo capocellula - spiegò brusca Nadine. - È l'assistente personale di Bruce, Sasso, la scimmia. - Magda ammise con un cenno, troppo confusa per parlare. - Aveva incarico di compromettervi, Gudenian.

Fu sul punto di avventarsi contro Magda, ma Nadine scattò in piedi parandoglisi davanti. - Voi l'avete ricattata. Nessuno di noi può vantare una superiorità morale sotto questo a- spetto. Ma i motivi che mi spingono sono legittimi. Forse riuscirete a sopravvivere, qua fuori, come una tribù di selvaggi cacciatori, ma questo servirà ad aiutare le cinquemila persone prigioniere di un sistema brutale che le priva dei più elementari diritti umani? Voi scappate, tutto qui. E se volete che rimanga con voi dovrete legarmi.

- Dunque le cose stanno così?

- Sissignore. E se torno subito, Lindsay concederà l'amnistia a tutti quelli che verranno con me.

Gudenian la spinse da parte e si fermò all'imbocco della caverna, guardando il cielo grigio e cercando invano di distinguere il blocco massiccio della Serra. Senza voltarsi gridò a Chernitz di portargli due fucili.

- Dove hai intenzione di andare? - gli chiese Lindop.

- Sulla cima della collina. Se qualcuno di voi crede alle balle che quella ha raccontato, è padrone di seguirla. Ma fate in modo di togliervi dai piedi prima del mio ritorno.

Prima che Chernitz fosse arrivato sulla sommità di un mucchio di pietre, era già assordato da un frastuono simile a quello dei clacson. Gudenian era steso bocconi vicino al tronco rossastro di un albero. Si alzò tenendosi chino, e poi tornò a lasciarsi cadere, questa volta su un fianco. Il vento gli faceva lacrimare gli occhi. Sbatté le palpebre cercando di capire cosa fossero quelle grosse sagome che si muovevano fra loro e la distesa plumbea del lago. Poi aprì la bocca per lo stupore.

Erano centinaia; un esercito di oche con il collo nero e i corpi bruni, così vicine che Chernitz si ritrasse in preda al panico, con la sensazione di essere schiacciato sotto quelle enormi zampe palmate.

Gudenian lo afferrò per il collo. - Te la stai facendo sotto, bastardo?

Accucciato in un boschetto lontano una ventina di metri, Vulpes Vulpes osservava lo stuolo di oche canadesi sospinte dalla violenza del vento, pronto a scattare appena una si fosse staccata dal branco.

La sapeva lunga e non si sarebbe mai sognato di piombare in mezzo a quella massa starnazzante. Poteva ammazzarne una azzannandole il collo, ma l'istinto gli diceva che erano nervose e spaventate nel trovarsi costrette a stare su un terreno che non era loro familiare. Incapaci di prendere il volo senza un lungo e lento decollo, restando unite trovavano quel coraggio di cui ognuna di loro, presa singolarmente, era priva, e, per difendersi, avrebbero contrattaccato strappandogli brandelli di carne a beccate.

Poi il suo occhio captò un movimento, e si spostò in avanti, circospetto, con la testa piegata di lato, attento.

Tenendosi lontana dalle sempre aggressive oche, l'anitra selvatica stava portando i suoi piccoli, una dozzina in tutto, verso il lago, incoraggiandoli con sommessi "qua-qua".

Gli anatroccoli facevano fatica a superare gli ostacoli che incontravano sul loro cammino. Sembravano palline di bambagia gialla che rotolassero fra l'erba, e aprivano a tratti le alucce per lo spavento, quando una ventata li allontanava dalla madre.

Gudenian afferrò il braccio di Chernitz. L'anitra, per evitare il branco di oche, si avvicinava al lago seguendo un tragitto che 1'avrebbe portata sul pendio di fronte a loro. - Mira alla testai
- Come diavolo faremo a trasportarla?
Gudenian ebbe un riso selvaggio.
Avevano la testa dell'anitra nel mirino quando la volpe rossa balzò allo scoperto.
Chernitz mandò un gemito di orrore vedendo le zanne gialle del predone.

12

Mentre le sue mascelle si chiudevano sul collo dell'anitra rallentò lo slancio, e la volpe girò su se stessa frenando con le gambe posteriori irrigidite.
Starnazzando, urlando, con le ali che si trascinavano sull'erba, l'anitra si dibatté finché l'aria intorno a loro fu tutta uno spolverio di piume. Gli anatroccoli si sparpagliarono in tutte le direzioni con le zampette che si agitavano ancora quando il vento li capovolse, mentre i monconi delle ali sbattevano in una patetica parodia del volo.
Un grido stridulo sparse l'allarme nel branco delle oche. Le teste si voltarono sui lunghi colli, e le zampe accelerarono il movimento. Cominciarono a decollare a stormi, con le zampe palmate che andavano su e giù con movimento a pistone e le enormi ali che battevano sul terreno. Ognuna sembrava un gigantesco aereo di linea in corsa sulla pista di decollo, per prendere lo slancio e alzarsi in volo.
L'anitra aveva smesso di dibattersi. Confusa dal martellante battito delle ali sopra di lei, la volpe ebbe un attimo di indecisione. Gli stormi delle oche in volo oscuravano il cielo. Vulpes Vulpes si guardava intorno, tenendo fra i denti il collo spezzato dell'anitra uccisa.
Al primo crepitio del fucile di Gudenian, Chernitz si riscosse come se si svegliasse dall' ipnosi. L'indice di Gudenian si muoveva come uno stantuffo sul grilletto sparando salve su salve di proiettili di nailon contro la volpe.
Vulpes Vulpes sobbalzò sentendo un'acuta trafittura all'orecchio. Cercò chi o cosa poteva averla colpita, ma non riuscendo a vedere niente, afferrò più saldamente con le zanne il collo dell'anitra e si avviò verso un vicino

cespuglio.

- L'ho colpita! - gridò Gudenian indicando la rossa scia di sangue che la volpe si lasciava dietro. - L'ho colpita!

Chernitz non desiderava altro che correre a rifugiarsi nella caverna.

Un anatroccolo, rovesciato in mezzo all'erba, agitava disperatamente le zampe nel vano tentativo di raddrizzarsi.

Gudenian si alzò lasciando contemporaneamente cadere a terra il fucile.

L'anatroccolo lo vide e, con uno sforzo supremo, riuscì a rialzarsi. Gudenian si gettò a tuffo e gli circondò il collo con le braccia, cercando di montargli sopra per tenerlo fermo.

- Tienilo!

Chernitz deglutì a vuoto. L'anatroccolo si era messo sopra Gudenian scalciando con le zampette palmate.

- Chernitz!

L'ex guardia aspirò a fondo e cominciò a scendere il pendio.

- Prendi il coltello!

L'anatroccolo si raddrizzò, e cominciò a trascinare Gudenian sul terreno accidentato.

Lindop era di guardia all'ingresso della grotta quando sentì un grido. Uscì, guardò verso l'alto, e restò a bocca aperta. Chernitz e Gudenian faticavano arrancando sotto il peso di un oggetto enorme, morbido e giallo.

- Prendete della legna per accendere il fuoco! - gridò Gudenian. - Non mangeremo più le razioni!

Quando il coltello di Delmer raschiò contro la pietra, Gudenian disse che la fossa era abbastanza profonda. - Pulisci bene il fondo. Voglio che le pietre diventino incandescenti.

Nadine Boden si affacciò sull'orlo della fossa, con una bracciata d'erba. - Per cuocere un volatile all'aperto bisogna chiuderlo in un involucro d'argilla.

Gudenian spazzò via qualche manciata di terriccio con la mano. - Sarà ottimo anche se non sarà cotto a puntino.

- Vi rendete conto che il fuoco attirerà tutti gli insetti dei dintorni?

- Bene, così avremo insetti arrosto per dessert.

- Volete avvelenarci tutti?

- Tireremo a sorte chi deve mangiare il primo boccone... come quegli antichi re che avevano l'assaggiatore per paura di essere avvelenati... Ma

cos'avete, dottoressa? Ci siete rimasta male perché credevate davvero che dalla Serra si sarebbero precipitati tutti dietro di voi?

- Mi illudevo che avessero un briciolo di buon senso! - Gettò l'erba nella buca. Magda uscì dalla caverna il cui ingresso era stato mascherato con un telo di nailon verde. Le era passato il malessere ma provava una sensazione strana, non di vero e proprio dolore, ma come se il dolore dovesse sopraggiungere da un momento all'altro. Vide Gudenian e la Boden vicini, sull'orlo della buca, e s'incupì quando lo vide sorridere. Non appena lui e Chernitz si erano allontanati per arrampicarsi sulla collina, Nadine Boden aveva promosso un'amnistia generale se l'avessero aiutata a tornare alla Serra, senza curarsi se David sarebbe rimasto vivo o morto. Perché adesso lui era così cordiale con quella donna?

- Non vi sembra di essere tornato boyscout? - stava dicendo Nadine con marcata ironia.

- Non ho mai fatto il boyscout - ribatté con voce dura Gudenian. - Mi sono arruolato che ero ragazzino. Mia madre mi odiava, dottoressa... credete che questo significhi qualcosa? - E scoppiò a ridere gettando indietro la testa. Delmer si alzò, ripulendosi l'una contro l'altra le mani sporche di terra.

- Ha detto che dovevo spararti - borbottò.

Gudenian gli appoggiò una mano sulla schiena massiccia. - E tu cos'hai risposto, Raoul?

Delmer si liberò con uno scossone, e fissò intensamente Nadine. Ma prima che potesse rispondere, Chernitz, che era di vedetta su una sporgenza sopra la grotta, gridò: - Stanno tornando! Hanno la legna.

Gento e Lindop stavano trascinando un lungo ramo da cui partivano altri rametti più sottili. Peta Sandor portava una bracciata di legnetti e di erba secca.

- Adesso c'è un altro problema - disse Nadine mentre gli altri cominciavano a spezzettare il ramo. - Come faremo ad accendere il fuoco?

- Una volta non usavano l'acciarino e la pietra focaia? - disse Peta Sandor. - Mi sembra che si servissero di selci o di schegge metalliche...

- Ma sicuro! Si può accenderlo anche sfregando insieme due pezzi di legno - commentò con sarcasmo Nadine.

Le loro facce spiccavano pallide e ansiose sullo sfondo del cielo che si andava oscurando; si rendevano conto di quanto fosse precaria la loro vita in un mondo dove tutto era incerto e imprevedibile. La brezza portava dal buio

circostante un lieve sussurro di rumori sconosciuti.

Gudenian spinse col piede un mucchietto d'erba secca nella buca. Guardò uno per uno gli altri, e poi scostò la tenda per entrare nella grotta.

- Siamo arenati davanti a una cosa tanto semplice come accendere il fuoco - osservò Nadine scrollando la testa. - Come faremo, con tutte le altre cose che ci mancano?

La faccia di Gudenian era impassibile quando uscì dalla grotta con il lungo pungolo di metallo nero. Nessuno aprì bocca. Lui svitò il coperchietto sul manico e il pungolo si divise in tre parti: l'impugnatura, che conteneva la batteria, la parte isolata, e l'estremità elettrificata. - Questa è la magia dell'uomo bianco - mormorò, mentre porgeva la punta e la parte centrale a Gento. Poi si mise a frugare nello scomparto che conteneva la batteria.

- Voi avete ragione su un punto, dottoressa - disse - le batterie non dureranno in eterno, quindi sarà meglio adattarci più presto ai sistemi naturali.

Estrasse dalla cavità una bobina di filo sottile, la svolse con cura e poi afferrò saldamente 1' impugnatura.

Gli altri lo guardavano stupiti. Il filo metallico emanava un debole bagliore giallo. Gudenian lo agitò più volte finché non divenne di un bel rosso vivo contro lo sfondo del cielo nuvoloso.

Si affollarono tutti intorno alla buca, quando lui si chinò sul mucchietto di erba e pezzetti di legno. I fuscelli diventavano neri e si accartocciavano per il calore quando li sfiorava col filo incandescente. Scaturì una nuvoletta di fumo bianco, poi si levò una lingua di fuoco. Gudenian aspettò finché tutto il mucchio non ebbe attecchito crepitando, e si alzò solo quando il fumo gli fece lacrimare gli occhi.

- Qualcuno si dia da fare a tagliare quel volatile - brontolò. - Sto morendo di fame.

In pochi attimi la fossa si trasformò in un bracere ardente. Chernitz e Gento smembrarono l'anatroccolo, tagliando le gambe e le ali e aprendolo per togliergli le interiora.

- Sta' attento che buttino dentro tutto, Raoul - disse Gudenian a Delmer. - Quello che non mangeremo sarà bruciato per non attirare gli animali che vivono di carogne. Capito, brutto dentone di un bastardo?

Delmer rispose con un sorriso che mise in mostra i grossi denti sporgenti.

Le piume, che avevano fatto appena in tempo ad asciugarsi dopo essere

uscite dall'uovo, sfrigolarono annerendosi fino a trasformarsi in grumi di catrame. Le scintille crepitavano come fuochi artificiali nella colonna di fiamme e volute di fumo che si alzava verso il cielo. Lo stuzzicante odore di carne arrosto si mescolava con quello acre del legno bruciato. Un bagliore rosso, che appariva e scompariva a seconda del movimento delle fiamme, illuminava i volti.

Delmer eseguì gli ordini di Gudenian con una solerzia che sulle prime irritò Chernitz, e che poi finì per divertirlo. Quando non rimase più niente da gettare nella buca, Delmer rimase a guardare il fuoco, in preda a una gioia che non ricordava di aver mai provato.

Nadine Boden gli si avvicinò.

- Siete davvero stupido, Delmer - gli disse con voce pacata.

- Se non fosse per Gudenian dovrei sorbirmi due anni agli Scavi!

- Non se mi aiuterete a tornare...

Lui le afferrò il braccio e, dopo essersi assicurato che nessuno li osservava, glielo strinse forte dicendo: - Anche se vi credessi non tornerei mai in quel posto. Restando uniti, riusciremo a sopravvivere.

- Credete che gli altri accetterebbero di rimanere con Johann Himst?

Lo fissava con gli occhi a mandorla, beffardi e vendicativi. Lui provò l'impulso di strozzarla...

Johann Himst, trentun anni, era nato a Liegi. Suo padre era operaio metallurgico. Arruolatosi volontario nelle forze armate del CMA a sedici anni, aveva prestato servizio per dodici mesi nelle forze di occupazione dell'Ucrania, e poi era stato trasferito a un battaglione di disciplina come caporale istruttore. Grazie all'eccezionale robustezza e all'incondizionata fedeltà, venne in seguito trasferito al reparto segreto del Terzo Centro di Detenzione di Wahnerheide. Quando scoprì di quale natura erano gli incarichi che avrebbe dovuto svolgere cercò di farsi assegnare alla fanteria, ma rifiutarsi di far parte del reparto segreto sarebbe stato considerato un gesto infame, punibile con la massima severità.

Nei dieci anni in cui fu assistente del Carnefice Capo, Himst prese parte all'esecuzione di cinquecentotrentanove fra uomini e donne. E si diede al bere.

Quando il Commissario Canetti salì al potere in seguito a un'ondata di odio contro la sempre crescente brutalità del precedente regime, sciolse il Reparto

della Morte e il Carnefice Himst venne assegnato al progetto di microclonazione, sotto un falso nome per evitare rappresaglie. Sotto il vecchio regime l'avrebbero tranquillamente giustiziato ma Canetti, che voleva dimostrare di avere un cuore tenero, giustificò la propria magnanimità asserendo che un ex carnefice non sarebbe andato in giro a vantarsi dei suoi precedenti, e così i vergognosi segreti del deposto governo sarebbero rimasti inviolati.

Per ironia della sorte, fu proprio la determinazione di seppellire per sempre Johann Himst a far finire Delmer nel Recinto perché trovato in possesso di materiale propagandistico del Cerchio di Gesso. Aveva trovato quei manifestini nel corso di una rapida ispezione al dormitorio di Livello Tre e, impietositosi sulla sorte degli operai nei cui armadietti li aveva trovati, li aveva nascosti nel suo, in attesa di potersene disfare. Un'altra guardia li aveva trovati. Raoul Delmer, alias Johann Himst, aveva qualcosa che lo rendeva poco simpatico…

Quando il centro del pozzo cominciò a somigliare al cratere di un vulcano in piena eruzione, Chernitz si riparò la faccia con il braccio e frugò col coltello fra i tizzoni e le ceneri. La lama toccò qualcosa di solido e lui ritirò il coltello a cui era infilato un pezzo di anitra arrosto. Soffiò via la cenere dalla pelle annerita e sorrise trionfante al bagliore dei tizzoni ardenti.

Uno dopo l'altro, dapprima con cautela poi con ingordigia crescente, leccandosi le dita, cominciarono a divorare la carne bianca e tenera. Finito un pezzo, con la bocca ancora piena e il sugo che colava sul mento, si inginocchiavano sul bordo della buca frugando fra i tizzoni.

- Non rimpinzatevi troppo, altrimenti vi sentirete male - li ammonì Gudenian, ma erano troppo affamati per dargli retta. Visto Delmer che se ne stava in disparte, da solo, lo incitò ad approfittare finché restava ancora qualcosa. Ma l'omone scosse il capo rifiutando imbronciato. Gudenian si allontanò dal fuoco. Gli sembrava di aver scorto un bagliore lontano. Forse era il chiaro di luna riflesso dalle vetrate della Serra o forse uno scherzo della sua immaginazione. Magda lo raggiunse leccandosi le dita.

- Stai meglio, adesso?

- Sì, ma dobbiamo trovare un sistema migliore per cuocere i cibi.

- Non ti è piaciuto?

- Ne è andato sprecato molto. David... credi che ci cercheranno?

- Questo è un giardino molto vasto, pieno di posti dove ci si può

nascondere. Se manderanno le vespe, sentiremo i motori...

- Toglimi di dosso le mani, scimmione!

- Toglimi le mani di dosso, scimmione - ripetè Chernitz i- mitando la cadenza inglese di Nadine Boden. - Scusatemi, signora, sarà stata la carne che ho mangiato a risvegliare i miei istinti animaleschi.

Gudenian gridò: - È ora di rientrare. Coprite il fuoco.

- Fategli capire che non sono disponibile per i palpeggiamenti generali.

- Il generale Palpeggiamenti? - biascicò Chernitz. - A quale esercito appartiene, signora?

- Non fare lo stupido, Chernitz - brontolò Gudenian.

- Quante storie! Nessuna donna è stata violentata, mi pare! - esclamò Lindop che si divertiva a tirare sassi nel fuoco.

- Credete di avere dei privilegi perché siete guardie? - chiese Peta Sandor. - Volete fare i prepotenti come alla Colonia?

- Credete che ci divertissimo a sorvegliare gli operai nei campi e a picchiarli con il bastone se non lavoravano? Gudenian, dille cosa capitava a una guardia sorpresa a essere troppo tenera con gli operai agricoli.

Gudenian sbadigliò. - La Colonia è fatta apposta per portare alla superficie quanto c'è di peggio in tutti noi.

- Giusto - commentò Nadine. - Ed è per questo che vogliamo che cambi. Cosa diamine possiamo fare qua fuori?

- Ho un piano - disse con aria misteriosa Gudenian.

- Un piano? - disse lei con disprezzo. - Trasformare dei cittadini in cacciatori primitivi? Tornare alle origini?

- Siamo sopravvissuti alla bufera - le ricordò Delmer con voce irosa. - Abbiamo mangiato roba più buona di quella che ci davano alla Serra, abbiamo un bel fuoco per tenerci caldi. Perché dovremmo aver voglia di tornare?

- Perché tutto questo non può durare molto.

Delmer sputò nel fuoco. - Di quante armi dispone il Cerchio di Gesso?

- Non ci servono armi. Possiamo cambiare la situazione se siamo tutti uniti...

- Ci sono trecentocinquanta guardie - la interruppe con impazienza Delmer. - Non credete che sappiamo quanto sono odiate? Combatterebbero senza esclusione di colpi per salvare la pelle. È questo che volete? Sparatorie e ammazzamenti?

- Non sono un'esperta in ammazzamenti come voi - ribatté lei guardando il fuoco. - Comunque, sia ben chiaro; alla prima occasione torno alla Colonia, ma intanto - e indicò Chernitz - ditegli di lasciarmi in pace.

- Abram - le fece notare Chernitz. - Mi chiamo Abram.

- È un nome che non vi si addice - commentò lei sarcastica.

- Pensavo che fosse meglio se mettevamo le cose sul piano dell'amicizia.

- Con una guardia... con un bruto?

Chernitz si mostrò indignato. - Ho violentato solo due donne in vita mia, e l'ho fatto perché mi sentivo solo.

- Bene, adesso piantiamola - esclamò Gudenian. - Manuel e Chernitz... scusa, Abram... fate voi il primo turno di guardia. Badate che il fuoco resti acceso, e, se vi sentite soli, chiacchierate.

Quando spuntò l'alba, Gudenian se ne stava seduto a gambe incrociate sull'orlo della buca, la testa reclina sul petto. Rabbrividendo di freddo, si scosse e si alzò, tutto irrigidito, per gettare l'ultima riserva di legna sulle ceneri. Riempì d'acqua un pentolino e lo posò sulle braci.

Un lamento lo fece correre nella grotta, dove trovò Nadine che, inginocchiata accanto a Magda, cercava di farle bere qualche sorso d'acqua.

S'inginocchiò anche lui. Magda gemeva flebilmente. Gudenian le toccò la fronte. - Non mi sembra che abbia la febbre - disse. - Ho messo a bollire dell'acqua per fare un po' di brodo. Ti sentirai meglio con qualcosa di caldo.

- Oh, no - gemette lei. - Lo vomiterò.

Nadine seguì Gudenian all'aperto. Il cielo, a est, cominciava a colorarsi di rosa, ma dietro di loro le ombre della notte erano ancora nere e impenetrabili.

- Cosa credete che abbia? - chiese Gudenian con lo stomaco contratto per l'ansia. E se avesse bisogno di cure mediche? si chiese. Come poteva riportarla alla Serra senza costituirsi? - Vi ho chiesto: cosa credete che abbia? - ripeté irritato.

Nadine fece una smorfia. - Non ci crederete, ma sono convinta che si tratti di una caratteristica nausea mattutina.

- Ho capito che ha la nausea!

- Le nausee di mattina sono molto comuni nelle donne al principio della gravidanza.

- Gravidanza? - La prese per un braccio. - Sono stufo di voi e delle vostre...

- Mi avete chiesto il mio parere e io ve l'ho detto.

- Incinta? Impossibile. Nelle nostre dimensioni...

- Che scopo credete avesse il Progetto AID?

L'acqua stava bollendo ma lui non ci badò. - AID?

- Fecondazione artificiale... sapete che era una delle cavie, no?

- Fa l'infermiera.

- In principio Freedland aveva tentato di attuare un programma di incremento delle nascite servendosi di coppie selezionate. Ma nessuna donna ha concepito. Secondo i medici si trattava di un problema solo psicologico, in quanto teoricamente non c'è ragione perché una donna microclonata non resti incinta. Perciò passarono al programma AID, servendosi di soggetti che ignoravano di essere sottoposti a fecondazione artificiale.

- Dunque dite sul serio, potrebbe essere incinta?

- Aspettate, vado a farle qualche domanda.

Mezz'ora dopo, quando i primi raggi del sole superarono la sommità della siepe di ginepro in cima al pendio, Nadine fece uscire Magda dalla caverna. Gli altri stavano bevendo senza troppo entusiasmo il brodo ottenuto sciogliendo una tavoletta di proteine nell'acqua calda.

Magda sorrise come per scusarsi, ma l'odore del brodo ebbe un effetto immediato. Si voltò, con una smorfia di disgusto e si ripiegò su se stessa gemendo. Nadine la portò fuori, dove vomitò. Gudenian avvertì gli altri di tenersi pronti a partire.

Nadine e Magda sedevano al sole. Magda aveva gli occhi lacrimosi.

- Diglielo - la incitò Nadine.

- Facevano un sacco di analisi sotto anestesia. Dicevano che lo facevano per i batteri...

- È incinta, e a quest'ora avranno già analizzato il campione del suo sangue e lo sapranno anche loro.

- Ma come? Se non lo sapeva neanche lei... - obiettò Gudenian confuso.

- Adesso vi spiegherò qualcosa sugli ormoni...

Pochi minuti dopo, lui tornò nella caverna. Coprì la buca di terra e incitò gli altri a sbrigarsi.

- Questo è un bel posto - obiettò Lindop. - La caverna è asciutta, il pendio scoperto e nessuno può coglierci di sorpresa...

- Ma siamo fin troppo visibili dall'aria. Avanti, arrotolate il telo.

- Dicevi che non ci avrebbero inseguito - osservò Chernitz con fare sospettoso. - Cos'ha quella ragazza?

- È incinta.

- Be', che differenza fa? - chiese Lindop.

- Differenza? Te lo spiego io! Nessuna donna microclonata era mai rimasta incinta, finora. Vogliono che torni. Dio solo sa quanto lo vogliono! E tu vorresti restar fermo qui su un pendio nudo per attirarci addosso le vespe delle Guardie?

L'allusione agli elicotteri delle Guardie di Sicurezza tagliò la testa al toro.

Dopo aver cancellato tutte le tracce del loro passaggio, Gudenian li guidò in alto verso la siepe di ginepro.

Prima di iniziare la discesa del versante opposto ordinò che si sdraiassero tutti a terra mentre lui esaminava il pendio che scendeva verso il lago, dalle cui rive proveniva un incessante starnazzare di anitre. Le oche se n'erano andate.

Si chinò a prendere la ricetrasmittente nello zaino, e stava allungando l'antenna e sintonizzando il ricevitore sulla lunghezza d'onda delle squadre di pattuglia, quando lo raggiunse strisciando Nadine Boden.

- Non ci avevate detto di avere una radio - gli disse.

Prima di rispondere lui ascoltò per qualche istante il continuo crepitio della statica. - Ho anche una mappa. Datemi una botta in testa e potrete tornarvene sana e salva alla Serra.

Gli occhi obliqui di lei lo guardarono sorpresi. - Non voglio più tornare, adesso. Non da sola. - Lui non capiva. - Magda ha cambiato tutto.

- Siete troppo complicata per i miei gusti.

- Ma come? È la prima donna della Colonia a essere rimasta incinta. Saranno disposti a tutto pur di riaverla.

- Davvero? Per poi metterci al fresco appena la riavranno in mano?

- Avete ragione - ammise lei. - Dobbiamo escogitare qualcosa.

Lui si voltò a segnalare agli altri di muoversi.

- Ho un progetto - disse lui, piano. Quando gli altri lo ebbero raggiunto ai piedi del tronco di un ginepro, indicò verso ovest: - La mappa indica che a ovest del lago c'è una costruzione. Tenetevi vicino ai cespugli. E se la volpe si facesse vedere mirate all'occhio buono!

13

Le pale dei rotori acquistarono velocità e l'elicottero giallo e nero si levò

dalla piattaforma che sporgeva dalla parete di vetro sopra il Livello Sei di Controllo.

Il pilota virò, allontanandosi dalla Serra. Attraverso il tettuccio di perspex, Bruce vide le pale del mulino che, ruotando, fornivano elettricità alla Colonia. Sotto di loro si stendeva la Rete di protezione dei campi. Bruce si fregò gli occhi in preda a una leggera nausea dovuta alla distorsione della visuale.

Il pilota, il giovane capo-sezione che gli stava seduto vicino e le guardie accovacciate sul fondo dell'elicottero gli sembravano di dimensioni normali, ma quando guardò fuori, l'elicottero, riflesso dall'enorme parete di vetro della Serra, gli sembrò un giocattolo.

Quando tornò a guardare vide la Serra come realmente era: un malandato relitto dei tempi anteriori alla carestia. Il giovane capo-sezione gli toccò il braccio. Stava cercando di dirgli qualcosa indicando il casco. Bruce scrollò la testa, e allora, con un sorriso di scusa, il giovane toccò qualcosa nel sottogola del casco. Immediatamente, al posto del rombo dei motori, sentì delle voci.

- Siete collegato con l'interfono, signore. Parlate con tono normale e il microfono trasmetterà la voce.

- Grazie.

Il pilota si voltò alzando la mano. - Stiamo sorvolando la Rete, diretti a Sud - disse. - Raggiungeremo il vecchio muro di cinta del parco fra cinque minuti circa. Lo seguiremo in direzione est fino a trovare... Attenzione a destra!

Bruce allungò il collo. Una sagoma scura a forma di scimitarra sorpassò veloce l'elicottero, seguita da un'altra. Bruce riconobbe la coda biforcuta e il petto bianco di una rondine. La successiva passò così vicina che si sentì lo scatto del becco mentre afferrava al volo gli insetti. Dominò il panico dicendosi che si trattava di una comunissima rondine, ma gli era sembrata un bombardiere jet supersonico che si apprestasse ad abbattere l'elicottero... Chiuse gli occhi, lasciandosi andare contro lo schienale. Era rimasto troppo tempo relegato nella Serra e aveva perso il senso delle proporzioni,

- Non vi sentite bene, signore?

- No, no... ma è un pezzo che non volavo...

- È un'impressione che si prova sempre in principio, quando si fa un volo di ricognizione. Guardate...

Bruce guardò verso il punto indicato e vide una vertiginosa parete di mattoni rosso scuro nascosta in parte dall'edera. Mentre risalivano lungo

l'enorme scarpata aveva lo stomaco contratto e gli tremavano le mani. Videro per un attimo la distesa infinita del cielo azzurro, e poi entrarono nella parte che era stata un vecchio giardino ornamentale e dove, in mezzo al verde, si distinguevano ancora i vialetti lastricati. Il pilota puntò il muso dell'elicottero verso il basso, e il verde, i mattoni rossi e il cielo azzurro ruotarono in un caleidoscopio che gli diede la nausea. Passarono alcuni secondi prima che si accorgesse che i motori erano spenti.

Sentì una voce che diceva: - Il Controllore soffre di mal di aria.

Aprì gli occhi, e vide delle foglie enormi e dei fiori gialli. Il capo sezione gli fece segno di togliersi il casco e sbarcarono dal portello di prua saltando sulla dura pietra chiazzata qua e là da licheni color rame. Alcune guardie balzarono a terra dal portello di poppa e corsero verso una chiazza di muschio verde spugnoso ridendo e gridando mentre saltavano su e giù sul tappeto muschioso come se fosse un trampolino elastico.

- Perché siamo atterrati?

- Al pilota è parso di scorgere delle cavie selvatiche.

- Noi due non ci siamo visti di recente?

- Sì, mentre facevate un giro d'ispezione nelle officine. Mi chiamo Empie.

- Già, ricordo. - Gli occhi castani del giovane lo fissavano impavidi. Aveva le orecchie a sventola e una faccia da bambino. - Dovevamo controllare il muro, Empie... cosa c'entrano le cavie?

- Atterriamo sempre quando ne vediamo qualcuna - spiegò il giovane con un certo imbarazzo. - Gli uomini lo considerano una specie di...

- Premio extra? - Empie annuì. - E il contatto radio?

- Il vecchio giardino è zona morta - spiegò il pilota sporgendosi dall'abitacolo. - Sanno che non siamo in contatto.

Intanto le guardie si erano disposte in fila, e stavano avanzando spalla a spalla attraverso il muschio verso un cespuglio di acetosa dalle grandi foglie, tenendo i fucili stretti al petto. Bruce si passò una mano sulla testa gustando il tepore del sole. Sentì delle grida forti e selvagge, ma inequivocabilmente gioiose, di giovani maschi temporaneamente liberi da ogni costrizione.

Il pilota sbadigliò stiracchiandosi.

- Spiacente, signore - disse Empie.

Il muso tozzo di una cavia dalla pelliccia bionda sbucò fra i gambi dell'acetosa. Le guardie avanzavano a balzi fra il muschio. Ci vollero cinque colpi per abbatterla. Si sentì uno squittio di dolore, e le guardie si

avventarono sull'animale caduto. Bruce vide un lampeggiare di lame al sole, e gli squittii cessarono. Si udirono delle urla roche.

- Se avessi cercato di fermarli mi sarei trovato un ammutinamento sul gobbo - spiegò Empie.

- Cosa stanno facendo?

- Lo squartano per portare la carne nella Serra.

- E se li minacciassi di farli finire tutti alla Sezione Sei?

- Non so... ma se fossi in voi, signore, non lo farei. Almeno non prima di essere tornati alla Colonia.

Bruce guardò al di là della chiazza vellutata di muschio. Figure rosse e nere si davano da fare intorno alla carcassa. - Non sapevo che le guardie se ne infischiassero fino a questo punto degli ordini - disse. - Naturalmente potrei accusare voi.

- Certo, signore.

- Chiuderò un occhio se mi farete un favore. Anch'io devo far qualcosa che esula dallo scopo di questa missione. Mi occorre una ricetrasmittente.

- Non ci sono difficoltà, signore. - Empie s'inoltrò di qualche passo nel muschio e gridò: - Adesso basta, ragazzi, tornate a bordo.

Bruce si fece pensoso. Non era solo quella faccia infantile a essergli familiare...

Risalirono verticalmente la muraglia e si trovarono investiti dalla luce abbagliante del sole.

A prima vista, il lato esterno del muro - il mondo di fuori, quello in cui non avrebbero mai più potuto fare ritorno - sembrava uguale al giardino: alberi, cespugli, spazi aperti, con sagome indistinte così lontane che potevano essere tanto nuvole quanto case abbandonate, un vasto hinterland colorato di verde e marrone. Volarono lungo la sommità del muro coperta da filo spinato. Uno scintillio di luce sulla destra si rivelò essere la superficie del fiume, un'ampia distesa argentea increspata e così larga che non se ne scorgeva la riva opposta.

- C'è qualcosa più avanti - disse il pilota. - Un albero.

Sorvolarono i rami del pioppo sradicato che era caduto contro il muro, trasformandosi in una comoda passerella per entrare nel parco.

- Non possiamo spostarlo - osservò Empie. - Sarà meglio tornare indietro a riferire.

- Voglio fare il giro completo - dichiarò Bruce, e allungò la mano verso la

ricetrasmittente che Empie aveva agganciata alla giacca. Il giovane la staccò e gliela porse. Bruce si tolse il casco.

- Bruce a Gudenian... Bruce a Gudenian... Mi sentite? Passo.

L'unica cosa che contasse era salvare la ragazza incinta - pensava - gli altri erano dei mascalzoni e dei criminali. Temeva Gudenian e disprezzava con lui i suoi simili. Gudenian era un prepotente che approfittava della divisa, un assassino, l'eterno psicopatico che aveva sempre corrotto tutte le società umane. Eppure... era possibile che un criminale potesse portare la fiaccola della libertà?

- Bruce a Gudenian. Qui il Controllore Bruce che chiama il Capo-Sezione Gudenian. Rispondete, Gudenian.

Il sole di mezzogiorno brillava a picco su di loro. Le pietre scottavano a toccarle. Gli stivali grattavano il terreno duro e scabro. Sudavano, ma Gudenian non permise che si toglies- sero la tuta mimetica.

Poi, quando la salita terminò in una foresta di steli verdi e fiori azzurri, passarono bruscamente dal sole all'ombra. Il cielo sovrastante era ancora azzurro, ma il sole non si vedeva più. Il terreno tornò a risalire mentre costeggiavano una foresta di campanule. Più avanti c'era il buio assoluto. L'aria era più fresca.

Magda strinse il braccio di Gudenian.

- Sta per scoppiare un temporale! - esclamò Lindop. - Dobbiamo trovare un riparo.

Gudenian indicò davanti a loro.

- Alberi - disse sbuffando Chernitz. - È una foresta.

La Zona Buia.

In principio il fresco era piacevole, poi cominciarono a sentire la paura, e nessuno parlò per un bel pezzo mentre camminavano in mezzo agli alberi giganteschi. Marciavano su uno strato di foglie morte e i loro stivali affondavano in quel tappeto morbido e umido. Gudenian si sentì toccare il gomito e, voltatosi, si trovò davanti la faccia perplessa di Chernitz.

- Siamo più al sicuro qui che allo scoperto - gli disse.

Chernitz lo trasse in disparte. - Non ho paura, Gudenian, ma credo che sia bene che tu sappia che qui sopra ronza una vespa delle Guardie di Sicurezza.

Si fermarono di botto, all'erta, con le orecchie tese, mentre cercavano di sbirciare i tratti di cielo visibili attraverso il denso fogliame.

- Ci cercano - bisbigliò Peta.

- Probabilmente stanno controllando il muro di cinta - ribatté Gudenian irritato. - Muoviamoci.

- Prova la radio - suggerì Chernitz. - Se sono sulla lunghezza d'onda delle pattuglie in ricognizione riusciremo a captarli.

- E a che servirebbe? - ribatté Gudenian, seccato per non essere stato il primo a distinguere il ronzio dell'elicottero da quello degli insetti.

- Prova... che rischio c'è? - insistè Chernitz.

- Quando saremo più in alto. Questi alberi bloccano le trasmissioni.

La Zona Buia diventava sempre più buia. Cominciarono a cercare un posto in cui sostare. Gento indicò una sagoma scura, solida, che sembrava troppo grossa per essere un albero finché, a un esame ravvicinato, si rivelò per essere l'ammasso del tronco multiforme di un tasso. I suoi tronchi s'innalzavano simili alla fantastica imitazione di una cattedrale gotica, nascondendo il sole e il cielo, terrificante monolito che li ammutolì nella consapevolezza della loro miserevole piccolezza. Non si sentiva più il ronzio degli insetti. Nell'opprimente oscurità della Zona Buia si sentiva solo lo scalpiccio dei loro stivali sulle foglie marce e i ramoscelli secchi.

Gudenian li guidò a un riparo naturale formato da un tronco contorto del gigante dalla corteccia rossa; lasciò cadere lo zaino, apparentemente indifferente a quel silenzio che riempiva tutti di timore. Anche gli altri, sia pure esitando, si liberarono dagli zaini, ma l'infaticabile Chernitz non se ne stette tranquillo a lungo.

- Sintonizzati, Gudenian. Sentiamo cosa dicono quei bastardi.

- Perché ci tieni tanto a sentirli? - chiese Gento.

- Bisogna sempre avere un motivo per volere una cosa?

Gudenian tolse la ricetrasmittente dallo zaino e ne allungò l'antenna. - Gli alberi faranno una zona d'ombra...

- Se non provi non puoi saperlo. Avanti I

Sulle prime si sentì solo il crepitio della statica. - Niente...

- Ascolta.

In mezzo al crepitio si sentì una voce maschile.

- ... "chiama Gudenian. Mi sentite? Passo."

Magda gli strinse il braccio. - Ci cercano!

- Ascolta, per la miseria! - esclamò Chernitz.

La voce riprese a parlare.

- "Bruce a Gudenian... Bruce a Gudenian... Qui il Controllore Bruce che chiama il Capo-Sezione David Gudenian... Mi sentite? Parlate, Gudenian."

Lui spense la radio e fece rientrare l'antenna.

- Era Bruce in persona! - disse tutta eccitata Nadine. - Vuole parlarvi.

- Non mi hanno voluto dare ascolto quando li ho avvertiti della volpe. Che vada all'inferno!

- Dovremmo sentire cos'ha da dirci - intervenne Delmer.

Lindop gli posò una mano sulla spalla. - Possono localizzarci. Dispongono di apparecchiature capaci di localizzare una trasmittente in attività... Non rispondere.

- Ma come mai c'è Bruce in persona? - chiese Peta.

Nadine guardò Magda. - Noi lo sappiamo, e anche loro lo sanno... Bruce si è reso conto della importanza della cosa. Lui è diverso da Khomich e Lindsay...

- Non pensateci più - la interruppe Gudenian. - Ho un piano.

- E cosa sarebbe questo maledetto piano?

- Ve lo dirò quando...

- Guardate! L'ho vista! - Peta indicava verso il pendio. Era impallidita. - La volpe! Vi assicuro che l'ho vista!

- Calmai - intimò Gudenian trascinandola verso il fondo del riparo fra le contorte colonne del tasso. Prese il fucile. - Mirate all'occhio - disse a Chernitz e Lindop che stavano inserendo i caricatori di proiettili di nailon nei loro fucili.

Sul pendio risalì una testa triangolare coperta di pelo grigio. Ebbero appena il tempo di vederla che sparì. Gudenian fece segno a Delmer di spingere gli altri in fondo al riparo. Di punto in bianco si trovarono a fissare un occhio nero e tondo mentre una zampa munita di lunghi artigli aguzzi si appoggiò alla corteccia rossa proprio sopra le loro teste.

Lindop scoppiò a ridere.

14

Lo scoiattolo grigio si fermò a un metro dall'albero, con la folta coda eretta e le orecchie dalla punta argentea che vibravano come antenne. D'improvviso, senza dire niente, Lindop lasciò cadere il fucile e uscì di corsa

allo scoperto agitando le braccia. Gudenian gli urlò di tornare indietro, e gli altri rimasero a guardare a bocca aperta mentre si esibiva in una specie di folle danza di guerra davanti allo scoiattolo che se ne stava seduto sulle zampe posteriori, mentre quelle anteriori erano ripiegate come quelle di un cane che chiede un biscotto.

Lindop gridò, e lo scoiattolo gli si gettò addosso mostrando i denti, con le orecchie appiattite. Lo colpì allo stomaco, facendolo cadere sulla schiena.

Chernitz fu il primo a sparare colpendo lo scoiattolo fra la tempia e la guancia. L'animale fece un salto indietro.

Gudenian lo colpì alla spalla. La bestiola squittì e scappò di corsa zigzagando, come impazzita. Loro continuarono a sparare e chiazze rosse fiorirono sul pelo grigio, finché lo scoiattolo non crollò a terra.

Lindop sedeva inebetito, con la testa china sulle ginocchia. Gli colava sangue sul collo. Chernitz lo aiutò ad alzarsi.

- Gesù...

Lo scoiattolo aveva squarciato la guancia di Lindop fino all'osso, e attraverso lo squarcio e il sangue si vedevano i denti. - Riportiamolo dentro - disse Gudenian. - Badate che il sangue non sgoccioli per terra.

Mentre trasportavano Lindop nell'incavo del gigantesco tronco, Gudenian rimase a osservare lo scoiattolo che sussultava, finché non rimase immobile.

Magda stava asciugando il sangue intorno allo squarcio, e Lindop gemeva. - Qui ci vogliono dei punti - disse lei.

Gudenian sputò. - Prima bisogna disinfettarlo. Gli artigli di quello scoiattolo erano sporchi di terra e Dio sa di cos'altro. C'è il rischio di un'infezione. - Toccò la gamba di Lindop con la punta dello stivale, guardandolo con aria vendicativa. - Nella cassetta del pronto soccorso c'è della tintura di iodio... versagliene sulla ferita, a questo bastardo.

- Non abbiamo anestetici - obiettò Magda.

- Pazienza. - Gudenian stese le gambe di Lindop e poi vi si sedette sopra inchiodandolo a terra. - Tenetegli ferme le braccia... dovrà pentirsi d'aver fatto l'imbecille.

Quando Lindop vide Magda aprire la bottiglia della tintura di iodio, cercò di svincolarsi. - Sì, ti farà male - lo burlò Gudenian. - Mettetegli in bocca un pezzo di legno da mordere... Sì, Lindop, ti farà male, così imparerai che è pericoloso fare l'amico degli animali qua fuori. - Lindop si contorse violentemente girando la testa da una parte all'altra. Nadine Boden gli infilò a

forza un pezzetto di legno fra i denti. Magda versò il disinfettante sui labbri seghettati della ferita. I sussulti di Lindop divennero parossistici.
- Fa male, John? - chiese Gudenian con un sorriso maligno.
- Mostrategli un po' di compassione - lo rimproverò Peta.
- Ci è costato dodici cariche di munizioni, e adesso tutti sanno che siamo qui. Compassione? Continua a versare, Magda, fallo soffrire. Questo bastardo crede che lo iodio faccia male, ...aspetti di sentire l'ago!
Chernitz, di guardia all'apertura dell'anfratto, si girò con cautela coprendo la ricetrasmittente col proprio corpo. L'accese.
- "...a Gudenian. Bruce a Gudenian. Mi sentite? Passo."
Chernitz voltò la testa. Erano tutti impegnati a tener fermo Lindop. Accese la trasmittente.
-"Vi sentiamo, Bruce... passo e chiudo."

Quando ormai restava carburante per un solo quarto d'ora, la vespa delle GS virò all'estremità meridionale del lago sorvolando a bassa quota le anitre dal ciuffo bianco e le gallinelle d'acqua dal becco rosso che, spaventate, si sparpagliarono cercando rifugio nei canneti. Guardando nell'acqua verde scuro, il pilota vide un branco di trote rosso- argentee che nuotavano pigramente. Bruce continuava a trasmettere.
La rotta di ritorno prevedeva il sorvolo della siepe di ginepro, e poi un volo diretto a sud, verso il lontano scintillio della Serra. Bruce sedeva vicino al pilota, e osservando il sottostante terreno, scorse le rovine di un vecchio capanno semisepolto dai rampicanti e un mucchio di vecchi tubi rossi di scarico.
Aveva il pollice sul pulsante quando sentì una voce dall'accento americano, debole e appena percettibile.
- "Vi sentiamo, Bruce... passo e chiudo."
Il Controllore si portò la radio all'orecchio. Si sentiva un continuo crepitio di energia statica. Premette il pulsante di trasmissione.
- Vi riceviamo debole ma chiaro. Parlate.
La voce non parlò più, ma lui aveva sentito abbastanza. Si chinò a gridare al pilota: - Dirigetevi verso la parete nord della Serra.
Virarono e si trovarono nell'ombra della strapiombante parete di vetro per poi scendere a spirale fin quasi a sfiorare i gialli denti di leone che crescevano vicino alla base del muro di mattoni bianchi. - Cosa succede? - chiese Empie.

Bruce indicò la sottile striscia di erbe selvatiche: - Voglio vedere il tunnel da cui sono scappati.

Il pilota inclinò l'elicottero finché non scorsero un condotto di metallo nero che sporgeva fra i denti di leone. Bruce gli fece segno di atterrare. Scesero sul bordo della spianata di cemento. Bruce scavalcò il pilota e dopo essersi fatto dare una torcia elettrica da Empie, balzò a terra.

- Non avrete intenzione di entrare in quel tubo? - gli chiese il giovane sporgendosi dal portello. - Non è prudente... Sono responsabile della vostra sicurezza...

La voce fredda che gli aveva parlato al telefono!

Guardò quella faccia da ragazzino, con le grandi orecchie. Ma non c'erano dubbi, era sua la voce che gli aveva detto di scendere nelle officine!

- Se siete responsabile della mia sicurezza allora venite con me, Empie - gli rispose. E al pilota: - Avvertite che noi due torniamo risalendo la galleria. Che non ci sparino!

Guardarono l'elicottero giallo e nero risalire in verticale lungo la muraglia di vetro, finché il rombo del motore non si attenuò fino a sembrare il ronzio di un insetto. Bruce aprì una mappa e cercò la parete nord della Serra.

- Gudenian dice che si trovavano su quel mucchio di tubi quando hanno visto la volpe. - Guardò oltre la vasta distesa di cemento.

- Non è improbabile che la volpe, se davvero c'è, sia entrata risalendo il tronco di quell'albero abbattuto - disse Empie, e fece una smorfia. - Non vorrei essere nei loro panni, posto che siano ancora vivi.

- Entriamo nel tunnel.

Si aprirono un varco fra gli steli dei denti di leone. La Segestria aveva rifatto la rete. Empie raccolse una pietra, ma Bruce gli fermò il braccio.

- Vivi e lascia vivere, figliolo.

Strisciarono sotto i fili argentei e si trovarono immersi nella distesa buia del tubo. Bruce illuminò le pareti arrugginite e con esse il mucchio di uniformi di fatica dei condannati al Recinto. - Non credo che gli abiti dei prigionieri abbiano un valore sentimentale.

- Dove sperate di trovare qualche indizio? - gli chiese Empie. - Abbiamo fatto esaminare il tunnel...

- Come siano fuggiti non è un mistero - rispose Bruce dirigendogli in faccia la luce della torcia. - Ma a proposito di indizi, ne ho trovato uno. È strano... non dimostrate più di vent'anni, ma al telefono avete una voce da

persona anziana. Voi siete l'incaricato anonimo del Cerchio di Gesso che mi ha invitato a visitare le officine, vero?

- Mi accecate, per favore...

Bruce abbassò la torcia. - E allora?

Empie tossicchiò. - Non so di cosa state parlando, i - Non esistono due voci uguali, figliolo.

- Una telefonata anonima? Mi sembra che come indizio sia piuttosto labile.

Bruce si sedette con la schiena appoggiata alla parete curva del tunnel. - Per quanto credete di poter resistere a un interrogatorio del Comandante Khomich, figliolo?

- È questo che volete fare?

- Sta a voi scegliere. Dal momento che, a quanto sembra, nessuno è disposto ad aiutarmi, io...

Empie si accovacciò. Bruce posò per terra la torcia la cui luce veniva così a illuminare dal basso i loro volti. - Forse nessuno si fida di voi - disse senza scomporsi Empie. - Dopo tutto, siete il principale responsabile di quello che succede nella Colonia...

- E adesso sbaglio se faccio ammenda?

- Sbagliate se tutto quello che siete disposto a concedere è qualche blanda riforma dal vertice, un palliativo che servirà solo a rinforzare il potere già esistente...

- Per l'amor del cielo! Siamo soli in questo tubo, sottoterra... non possiamo far a meno di parlare come dei politicanti e comportarci da esseri umani?

- È così che parliamo nel...

- Nel Cerchio di Gesso? L'avrei scommesso. Intellettuali delusi, e pseudorivoluzionari.

- Abbiamo organizzato uno sciopero!

- Con che risultato? Qualche operaio arrestato e gli altri che si sono precipitati sugli attrezzi di lavoro con più accanimento di prima. Non vi è mai passato per la testa che senza la complicità delle guardie non approderete mai a niente di positivo?

- Vi posso assicurare che le guardie hanno intenzione di ammutinarsi...

- Non ho mai conosciuto dei militari che prima o poi non si volessero ammutinare. Se credete ai loro mugugni!... Provate a chiedere che si uniscano a voi in una lotta per istaurare una democrazia libertaria e vi spaccheranno la testa! Non vogliono diventare operai o contadini, perdio!

- Facciamo nuovi proseliti ogni giorno - insisté cocciuto Empie.
- Nella Colonia vivono cinquemila persone, e sapete come ci vivono! Nessun essere umano, mai, si era trovato nelle loro condizioni! Potete riempirgli la testa con la vostra propaganda, imbottirli di sogni di giustizia, e alla vista di un centopiedi si precipiterebbero a leccare gli stivali alle guardie! No, figliolo, ci ho pensato molto e mi sono convinto che è impossibile salvare la Colonia... dall'interno, almeno. Ma Gudenian ci ha insegnato il modo. Fuggire...
- E andare incontro a una morte sicura.
- Oh, no. È ancora vivo. Mi ha chiamato per radio.
- Perché non me l'avete detto?
- Non sapevo se potevo fidarmi di voi. Io, voi e tutti i vostri amici del Cerchio di Gesso che accetteranno di seguirci, se ne avranno il coraggio, ce ne andremo dalla Colonia...
- A cosa servirebbe scappare?
Bruce si rialzò lentamente in piedi. - Ci permetterà di dettare le condizioni. E adesso muoviamoci altrimenti si insospettiranno, se non ci vedono tornare. Parleremo strada facendo. Bisogna progettare tutto con molta cura, nei minimi particolari.
Empie gli strappò di mano la torcia e lo illuminò in pieno viso. - Ascoltatemi, vecchio... - Non c'era più traccia di deferenza nella sua voce.
- Vecchio? - Bruce alzò le spalle. - Se lo dite voi. Ma ricordate, figliolo, che i vecchi sanno essere spietati. Voi mi dovrete aiutare perché basterebbe una mia sola parola per farvi sbattere immediatamente a Interrogatorio. - Sorrise, e gli diede una pacca sulla spalla. - Voi potreste fare la stessa cosa nei miei riguardi, naturalmente. Dobbiamo accordarci su una base di reciproca fiducia...

Vulpes Vulpes avanzava cauto fra gli alberi nella Zona Buia. Anche quando il suo odorato lo portò fino alla carcassa ormai rigida dello scoiattolo dominò la fame, e si fermò ad annusare il vento girando la testa per captare il minimo movimento. L'odore di Uomo era ancora caldo e distinto, e gli faceva temere una trappola.
Ma alla fine la fame vinse la paura. Toccò lo scoiattolo con una zampa che si affrettò subito a ritrarre. Poi lo toccò ancora. Poiché non era scattata nessuna trappola di ferro, trascinò la carogna nell'ombra e divorò carne, ossa

e pelle. Uomo significava pericolo, ma anche cibo, e poco dopo ritrovò la scia del suo odore...

15

La Zona Buia.

La paura li spinse a stringersi l'un l'altro, traendo un briciolo di coraggio dal contatto reciproco.

Attraversarono un soffice letto di aghi di pino, barcollando quando i loro stivali affondavano nella massa scivolosa. Ogni passo sbagliato procurava una fitta di dolore atroce alla guancia di Lindop, rabberciata alla meglio. I suoi continui lamenti finirono per diventare una specie di ritmica litania agli inimmaginabili pericoli che si nascondevano dietro ogni tronco gigantesco.

Ogni volta che si guardavano intorno le ombre si trasformavano nella sagoma confusa di un enorme predatore.

Un'ombra verde scuro, più avanti, si rivelò per essere un tronco caduto coperto di muschio, dai cui lati spuntavano dischi rossicci di fungosità dure come la pietra. Era così lungo che non riuscivano a distinguerne le estremità. Sostarono dubbiosi, terrorizzati alla prospettiva di doverlo aggirare addentrandosi nelle regioni ancora più scure del mondo che si stendeva ai piedi degli alberi. Gudenian guardò il ripido pendio di muschio e licheni. Gli altri si lasciarono cadere contro il legno marcio, ben felici di lasciare a lui tutte le decisioni.

- Lassù in cima saremo in grado di vedere dove stiamo andando - disse, nella speranza di infondere un po' di ottimismo. Tutti evitavano di guardarlo. Perfino Magda aveva l'aria di dare a lui la colpa di quello che era successo a Lindop. Per un momento si sentì solo come mai prima in vita sua. - Non posso pensare io a tutto - disse brusco. Gli altri non reagirono. Allora Gudenian toccò Chernitz con la punta dello stivale. - Cosa faresti se io non ci fossi?

Chernitz si stava asciugando il mento dopo aver bevuto dalla borraccia. - Se tu non ci fossi non sarei qui, Gudenian - rispose. - Ma se vuoi sapere come la penso, dovremmo...

- ... continuare diritto, e così faremo - concluse per lui Gudenian, sfilando lo zaino prima di inerpicarsi su una fungosità sporgente. Batté forte con i

piedi. Quella specie di cengia formata da un fungo fossilizzato sostenne l'impatto senza cedere. Gudenian si aggrappò al muschio e si diede una spinta, ma il muschio si staccò dal legno marcio con un rumore di carta lacerata e lui cadde a terra.

La parte di legno marcio rimasta allo scoperto era color zucchero caramellato e costellata da un'infinità di buchini fra cui correvano numerosi onischi grigi, grossi come armadilli.

Gudenian si spolverò alla meglio e tornò ad arrampicarsi sul fungo più basso. Questa volta aveva portato il coltello, con cui incise delle tacche nelle fibre molli del legno imputridito, per servirsene come scalini. A ogni passo si sollevava una nuvoletta di polvere rossiccia.

- È facile - gridò, voltandosi. Gli altri si scambiarono occhiate dubbiose. Lindop, sdraiato su un fianco e con le ginocchia contratte, continuava a lamentarsi. Nadine tirò Delmer per la manica.

- Potreste caricarvelo sulla schiena.

L'omone corrugò la fronte. - Credevo che voleste tornare alla Serra - borbottò.

Lei guardò in su, dove si scorgeva ancora un piede di Gudenian. - Infatti - rispose - ma non è ancora il momento. Non preoccupatevi, non dirò chi siete, a meno che non ci sia costretta.

Gudenian li chiamò dall'alto del tronco. Arretrando, riuscirono a scorgerlo in cima a una chiazza di muschio. Indicava la direzione opposta. - Vedo il sole. Portate su gli zaini.

- John non ce la fa più - gridò Peta.

Gudenian li guardò, con le mani sui fianchi. Circondati com'erano dai tronchi marrone scuro e dalle ombre profonde, Nadine ebbe la strana sensazione di trovarsi in un anfiteatro.

Per un attimo Gudenian, così solo lassù, sembrò un dio. Parlava senza la minima traccia di emozione quando disse: - Peggio per lui.

Furibonda, Peta disse a Chernitz: - Volete abbandonarlo qui condannato a sicura morte? Il vostro amico...

- Mio amico? - ripeté alzando le spalle. - Sì, forse avete ragione. - Toccò Lindop con la punta del piede. - Il favore più grosso che posso fargli è piantargli una pallottola in testa.

Con gran stupore delle tre donne, Lindop si alzò immediatamente in piedi brontolando per quanto gli permetteva la guancia gonfia. Chernitz scoccò

un'occhiata innocente a Nadine: - Credo che questo sia quello che chiamano l'appoggio psicologico, dottoressa...

Issarono gli zaini passandoli di mano in mano fin sulla sommità del tronco muschioso. Di lassù scorgevano un orizzonte basso, giallo e luminoso. Poi, uno alla volta, stando seduti con le gambe tese in avanti e aggrappandosi al muschio con le mani, si lasciarono scivolar lungo il lato opposto. Chernitz, che era l'ultimo, si assestò il fucile in spalla, e prima di scendere si voltò a guardare dalla parte da dove erano venuti. Con la coda dell'occhio gli parve di scorgere un movimento, ma ormai stava già scivolando e non poté fermarsi per controllare.

Non essendo sicuro di quello che aveva visto - e neppure se aveva visto qualcosa - quando ebbe raggiunto Gudenian gli sussurrò: - C'era qualcosa che si muoveva fra gli alberi. Potrebbe essere la volpe.

- Non dire niente - sussurrò di rimando Gudenian. E, a voce alta: - Dirigetevi verso quel grosso albero con una protuberanza rotonda. Sbrigatevi, fra poco saremo fuori dal bosco.

Vulpes Vulpes sporse cautamente la testa da dietro un monticello di terra coperta da un tappeto di muschio, che si trovava a una delle estremità del tronco marcio, e subito s'irrigidì.

Su uno sfondo luminoso di petali bianchi, il suo occhio aveva scorto alcune piccole creature che si muovevano. E solo un forte odore di Uomo gli impedì di avventarsi a ucciderle...

Un odore dolciastro e nauseabondo di fiori marci li colpì quando attraversarono un tappeto di petali rosa per raggiungere il vecchio melo selvatico. Più in avanti c'era solo l'accecante bagliore del sole.

Stavolta fu Peta a voltarsi, e le si mozzò il fiato in gola. - La volpe! - disse con voce strozzata.

Gudenian si voltò per dare un'occhiata. - Correte fino all'albero!

Partirono in una corsa affannosa, scivolando sui petali se- tosi. Chernitz e Gento un po' sorreggevano e un po' trascinavano Lindop tenendolo per i gomiti.

L'erba appena spuntata arrivava loro al petto, quando furono ai piedi del tronco contorto. Mosche e moscerini ronzavano sopra la loro testa. Gudenian indicò una cavità a circa mezzo metro da terra, accessibile mediante una

passerella naturale formata dal tronco nodoso del melo.
- Manuel, guarda che non ci sia niente dentro!
Gento si arrampicò fino alla fessura nella corteccia strisciando carponi. Infilò testa e spalle nella cavità e sparì all'interno. Poco dopo ricomparve agitando un braccio.
- Lasciate qui gli zaini - ordinò Gudenian. - Raoul... A- bram... andate avanti voi e quando siete arrivati copriteci con i fucili.
- E John? - chiese ansiosamente Peta.
Gudenian afferrò Lindop che gli crollò addosso afflosciandosi poi a terra. Gli altri esitavano. Imprecando, Gudenian li spronò a salire, poi cercò di rimettere in piedi Lindop ma capì che non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare al riparo con quel peso morto.
- Arriva! - gridò Gento spingendo Magda e Peta nella cavità.
Gudenian estrasse la pistola. Chernitz si gettò giù con un balzo e gli afferrò il braccio. - Non vorrai spararsgli!
Gudenian lo respinse e colpì Lindop alla tempia col calcio della pistola.
- Trascinalo in quella fessura, coprilo con gli zaini.
- Ma la volpe...
- Assalirà noi... e piantala di parlare, muoviti.
Stavano arrampicandosi verso la cavità quando il muso della volpe sbucò fra i narcisi. Gudenian fece cenno agli altri di nascondersi nel fondo buio del foro il cui pavimento era morbido e umido, come se fosse fatto di segatura. Al di sopra pendevano frastagliate stalattiti di legno duro.
- Lasciateci spazio per sparare! - urlò.
- Avete lasciato giù John? - chiese Peta incredula.
- È privo di sensi, e al sicuro. Non la lasceremo avvicinarsi. E adesso, zitta!
S'inginocchiò accanto a Chernitz e a Gento, puntando il fucile in direzione della volpe.
- I nostri proiettili non perforeranno quella grossa pelliccia - mormorò Gento.
- Mirate all'occhio sano.
- Dicono che gli animali feriti sono più pericolosi...
- Sono tutti pericolosi - borbottò Chernitz. - Pensa un po' allo scoiattolo.
La volpe rossa avanzava zampettando cauta a zig-zag, seguendo una linea che l'avrebbe portata inesorabilmente al melo. Alzò la testa annusando l'aria col naso umido. Al di sopra delle spalle dei tre uomini inginocchiati, Magda

tornò a vedere l'enorme ammasso di pelo rosso e le orecchie appuntite. Si sentiva la gola secca e la bocca arida. Vide i canini della mascella inferiore, gialli e aguzzi, ed emise un gemito aggrappandosi a Nadine Boden.

La volpe avanzò ancora cautamente di qualche passo, ed era ormai talmente vicina che ne distinguevano i peli e ne percepivano l'odore muschioso.

Gudenian imprecò tra i denti. La volpe voltava dalla loro parte l'occhio cieco, un'orbita piena di umori, incrostata, su cui svolazzavano tre o quattro mosche verdi.

- Guarda da questa parte, maledizione-

La volpe sedette sulle zampe posteriori scrollando la testa mentre scacciava dall'orbita le mosche con la zampa anteriore. Gli scuri triangoli delle orecchie arrivavano quasi all'altezza del loro angusto rifugio nel tronco del melo.

Ma l'occhio sano era sempre voltato dalla parte opposta.

Parlando a bassissima voce, Gudenian disse: - Mirate all'orbita, può darsi che...

La volpe s'immobilizzò con la zampa a mezz'aria, puntando in avanti le orecchie.

Si sentì un ronzio. La volpe si rialzò adagio con la coda tesa. Per un attimo pensarono che avesse trovato Lindop, e puntarono i fucili. La volpe ebbe un sobbalzo e, a testa bassa, corse fulminea verso i narcisi procedendo a grandi balzi. Poi cambiò improvvisamente direzione.

In mezzo ai fiori balzò fuori un coniglio. La volpe si precipitò all'inseguimento e lo raggirò superandolo prima che la bestiola avesse fatto in tempo a rifugiarsi sotto un folto cespuglio di rovi.

Il coniglio si voltò, perdendo l'equilibrio, mentre le zampe posteriori sollevavano zampilli di terriccio cercando disperatamente di tenere la presa, ancora steso su un fianco. La volpe ruotò su se stessa mentre il coniglio si precipitava verso l'albero a grandi balzi, veloce come un missile.

Dalla cavità poterono scorgere il muso della volpe, con tutti i denti in mostra, che arrivava alla carica verso di loro. Pareva che sghignazzasse. Arrivato al melo, il coniglio cambiò direzione. Dal loro osservatorio ebbero la fulminea visione del sottocoda bianco e sentirono il terreno vibrare sotto le sue zampe.

I due corsero per un momento affiancati, poi le lunghe mascelle appuntite si chiusero e il grido che udirono fu simile a quello di un bambino torturato.

Guardarono in uno sbigottito silenzio il coniglio dibattersi negli ultimi sussulti dell'agonia, paralizzati dallo stesso pensiero...
- Sparate all'occhio sano - gridò Gudenian.
- È troppo lontana!
- È alla distanza giusta.
Spararono simultaneamente.
A quella distanza non poterono vedere se i proiettili erano andati a segno, ma la volpe sussultò e, stringendo fra le zanne il coniglio morto, si addentrò nel cuore della Zona Buia...
Lindop stava seduto ai piedi del tronco contorto e si tastava delicatamente la ferita. Li guardò con occhi annebbiati.
- Che cos'è successo? - mormorò. - Dove siete stati?
Chernitz lo aiutò ad alzarsi. - Hai perso un grande spettacolo, John...
Uscirono finalmente dalla Zona Buia per entrare in una grande aiuola di narcisi gialli. Avanzarono aprendosi un varco fra i teneri germogli di erba novella, dicendosi che ormai il peggio era passato e alzando la faccia al calore del sole. Via via che si addentravano fra i narcisi si ritrovarono a camminare lungo strette gallerie fra archi incrociati di lisce foglie verdi, in una soffusa luce dorata.
Al riparo da qualsiasi pericolo proveniente dall'alto, si lasciarono andare a gesti e grida come capita a chi, appena scampato a un grave pericolo, ha bisogno di sfogare la tensione. Si sentivano al sicuro in quelle gallerie sotto un tetto di petali gialli.
Aspiravano profondamente 1' aria assaporando il profumo dei narcisi, fresco e inebriante nello stesso tempo, un aroma mistico che risvegliava antiche sensazioni e ricordi...
Gudenian scrollò la testa sbattendo le palpebre. Camminava, ma gli sembrava di aver dormito. Si voltò a guardare.
Delmer rideva sgangheratamente saltando per afferrare le foglie. Gento stava per parlare ma gli mancarono le ginocchia. Come se fosse ubriaco, rimase eretto per forza d'inerzia puntando i piedi per evitare di finire lungo disteso a faccia in giù.
Peta Sandor camminava a occhi chiusi.
Gudenian arretrò di un passo chiamando a gesti Magda. Gli sembrava di avere la testa lontanissima dalle mani. Un vortice giallo e verde lo avvolse, e gli parve di sprofondare in quel turbine color pastello...

16

Stava annegando!

Aveva le narici piene di acqua fredda. Agitò disperatamente le braccia annaspando per respirare. Risalì in superficie e si trovò a guardare una faccia priva di naso e di bocca. Era bianca e aveva solo gli occhi.

Nadine tornò a schiaffeggiarlo e con la borraccia gli versò dell'altra acqua in faccia. Lo chiamò da sotto il fazzoletto bagnato che le copriva metà faccia, e lui cercò di respingerla.

- E il profumo - gridò lei. - Ci sta narcotizzando. Dobbiamo uscire al più presto da questo folto di narcisi!

Capì allora che il vortice era stato un sogno, e prese il tovagliolo bagnato che lei gli porgeva, coprendosi naso e bocca...

Al primo contatto con l'aria fresca e pura si lasciarono cadere a terra respirando a fondo, con voracità per liberare i polmoni dall'ultima traccia del profumo dei narcisi.

Gudenian si mise a sedere socchiudendo gli occhi al bagliore del sole che spiccava in mezzo al cielo terso. Si sentiva fisicamente stremato, ma anche rilassato. A poco a poco anche gli altri si riebbero e si alzarono in piedi. Chernitz scosse la testa sbattendo le palpebre per schiarire la vista. - Cosa diavolo è successo?

- Ci siamo trovati in un ambiente saturo di profumo, che, date le nostre dimensioni, è stato sufficiente per stordirci - spiegò Nadine.

- Ho infranto la mia regola, ecco quello che è successo! - sbottò Gudenian. - Basta un momento di disattenzione per lasciarci la pelle. Chiedetelo a Lindop se non è vero!

- Non potevi sapere che i fiori ci avrebbero narcotizzati - cercò di consolarlo Magda.

- Be', adesso lo so. E spero che anche voi abbiate imparato la lezione. Questo non è il nostro mondo. Bisogna soppesare tutto prima di ogni mossa. Basta un piccolo sbaglio e siamo spacciati. Non prendete niente per garantito. - Aprì la carta. - Dovremmo trovarci in prossimità del lago...

Poco dopo stavano scendendo un dolce pendio di terreno morbido e umido che terminava davanti a una solida parete di canne ondeggianti. Dopo aver

ancora esaminato la carta, Gudenian calcolò che dovevano trovarsi all'estremità meridionale del lago, e li guidò in diagonale giù per il pendio. Ormai si erano abituati all'orchestra di ronzii e ticchettii degli insetti e lo scintillio delle enormi ali di una libellula in volo e la vista del suo sottile corpo azzurro rilucente sembravano un segnale di benvenuto mandato per assicurarli che erano veramente lontani dalla Zona Buia.

Quando raggiunsero una minuscola insenatura, non più lunga di un dito d'uomo normale, dove l'acqua era bassa fra il pendio e le canne, Gudenian ordinò che riempissero le borracce.

Nadine fece un passo nell'acqua, con l'intenzione di lavarsi la faccia, e subito si formò in superficie un'increspatura e l'acqua si sollevò. Per un attimo, Nadine scorse dei grossi corpi bruni che smuovevano il fango sul fondo, e uscì dall'acqua terrorizzata.

- Ho sempre sentito dire che le persone più intelligenti sono le più stupide quando si tratta di cose pratiche - disse Gudenian sarcastico. - Erano solo rane e rospi, ma voi non lo sapevate, vero?

- Questa non è una vita da persone normali - cercò di difendersi lei.

- La gente ha vissuto così per migliaia, forse milioni di anni.

- Non si può far girare all'incontrario le lancette dell'orologio. Noi siamo abituati a vivere nel mondo civilizzato.

- Abituati un corno! Per anni ho creduto che la guerra fosse una cosa normale. Qua, datemi la vostra borraccia. - La prese e avanzò nell'acqua.

- Ci terrei a conoscere il progetto a cui avete alluso tante volte.

Lui si chinò a cercare un punto in cui il fango smosso dalle rane non avesse inquinato l'acqua, e riempì la borraccia. - Lo spiegherò quando avremo trovato un posto sicuro dove sistemarci.

- Da come parlate si direbbe che abbiate intenzione di stabilirvi qui per sempre.

- Può darsi.

Nadine s'avvicinò all'orlo della pozza e, abbassando la voce, disse: - Vi rendete conto che accetterebbero qualsiasi condizione sapendo che Magda è incinta?

Gli altri intanto si erano sdraiati sull'erba e Chernitz si era tolto gli stivali per immergere i piedi nell'acqua con un sospiro di sollievo.

- Consegnare Magda a quei bastardi perché la usino come una cavia? - ribatté Gudenian porgendole la borraccia piena. - E come ringraziamento il

massimo che potremmo aspettarci è di essere accolti di nuovo in quella prigione!

- Non sarà sempre così.

- Ah no? - Si tolse la giacca nera e rossa e cominciò a gettarsi manate d'acqua sul petto e sulle spalle: - Cosa ve lo fa credere, dottoressa?

- Il fatto che è rimasta incinta solo lei fra tante. Vorranno scoprire il perché, e questo apre tutto un nuovo campo di possibilità.

- Ah, certamente. - Si chinò per bagnarsi la faccia e i capelli. - Voi la riportate, e in cambio di questo prezioso omaggio diventerete la stella della Colonia. Forse vi offriranno un seggio alla CCI.

- In questo caso avrei modo di proteggervi...

- Qui sono in grado di proteggermi da solo.

- Sì, ma fino a quando? Per l'amor di Dio...

- I girini dovrebbero essere commestibili, no? - osservò vivacemente lui. - Non mangiano niente di velenoso, mi sembra, solo erbe e altri vegetali. I francesi mangiano le rane. Forse potremmo cercare di infilzarne uno... - Le sorrise asciugandosi la fronte. - Nessuno di noi vuol tornare, ma se voi ci tenete tanto fate pure, dottoressa. - Indicò la lontana macchia confusa degli alberi. - Ormai credo che conosciate la strada.

- Sapete benissimo che non ce la farei mai a tornare da sola. E poi non voglio tornare sola! Voglio che voi vi persuadiate che qui non abbiamo nessun futuro.

Gudenian uscì dall'acqua per prendere la maglia termica con cui asciugarsi. Per un attimo lei lo vide sullo sfondo del cielo azzurro, i capelli fradici incollati al cranio, le braccia muscolose che sfregavano il petto e le spalle, biondo gigante libero da tutte le costrizioni, l'animale Uomo, il più temibile di tutti i predatori.

- Credo di essere troppo stupido per preoccuparmi del futuro. - Sorrise. - Mi basta riuscire a vivere ancora per un po'.

Durante il resto del pomeriggio procedettero lentamente lungo il pendio, allo scoperto. L'unguento repellente e l'acido spray tenevano lontani le zanzare e gli altri insetti che potevano pungerli, e ben presto impararono a non temere quelle grosse creature in cui si imbattevano: erano solo anitre e gallinelle d'acqua più paurose di loro. Una leggera brezza rendeva sopportabile il calore del sole.

Il vero nemico era la distanza.

Un tratto che, sulla mappa, sembrava breve, si rivelò invece un'enorme distesa di erba e pietre senza alcun punto di riferimento visibile all'orizzonte. Il cielo divenne azzurro cupo, le ombre si allungarono, e Gudenian guidò la sua colonna verso la parte alta del pendio, alla ricerca di un riparo naturale: alla fine dovettero accontentarsi di una pietra liscia e piatta sporgente ad angolo retto dal pendio. Si affrettarono a rizzare la tenda sotto la pietra, in gara con l'oscurità incombente, troppo esausti per andare a cercar legna per il fuoco, spinti solo dal bisogno di mettersi al riparo dai misteriosi pericoli della notte.

Gudenian, stanchissimo anche lui, disse che avrebbe fatto il primo turno di guardia.

Grati, gli altri si infilarono nei sacchi a pelo. Solo Magda uscì per tenergli compagnia, porgendogli una tavoletta di proteine concentrate ammorbidita nell'acqua fredda.

Al primo boccone gli venne voglia di vomitare.

- Devi mangiare - gli intimò brusca Magda.

- Cosa ti piglia?

- Voglio che tu mangi qualcosa.

Lui le scostò la mano stringendole il polso fino a farle male. - Dimmi perché fai quella faccia.

- Parlavi di me con Nadine, vero? - disse lei in tono accusatorio.

Lui le lasciò andare il polso. - Ci mancava anche questo... - borbottò.

- Vi ho visti, non negarlo. Parlavate di me.

- Lei parlava di te. È convinta che potremmo venire a patti perché sei...

- Perché sono incinta? Be', forse ha ragione.

- Al diavolo! Le ho detto che può tornare quando vuole ma noi non metteremo mai più piede in quella fetente Colonia! - La guardò dubbioso. - Non è questo che vuoi anche tu?

Lei posò il gavettino e si rifugiò fra le sue braccia stringendoglisi al petto per scaldarsi. - Nadine è molto più intelligente di me - mormorò. - Quando ti guardavo, là nell'acqua, sembravi... be', mi sembrava che ti facesse piacere stare con lei.

Lui sbuffò. - Va' a dormire, dài.

- Ho troppa paura per dormire.

Rimasero a guardare il tremolante scintillio della luna sull'acqua increspata del lago.

- Forse per te sarebbe meglio tornare - disse lui lentamente. - Si prenderanno cura di te.
- Ma per te sarebbe pericoloso.
- È un peccato che ti abbia coinvolta in questa avventura. Mi spiace, Magda...
Lei gli carezzò la guancia. - Non dire così. Parlami invece del tuo progetto.
- Ci sto ancora lavorando.
- Se sanno che aspetto un bambino manderanno le guardie per catturarci, vero?
- Puoi scommetterci.
Sedettero in silenzio, tenendosi stretti, con lo sguardo fisso al vasto mondo notturno che si animava di incessanti fruscii e del canto di voci spettrali, con sommessi richiami e rumori paurosi. La luce della luna, non ancora alta nel cielo, proiettava un'ombra netta dalla pietra sporgente che li sovrastava. Gudenian scrutava quel mondo spettrale per captare il minimo movimento che potesse significare pericolo, ma i suoi occhi credevano sempre di vedere delle sagome dove non c'era niente. Pensò ai grandi dormitori della Serra, affollati, con l'aria che puzzava di sudore e risuonava di voci litigiose... ma sicuri. Era una follia... come poteva un esiguo gruppo di otto persone evadere dal formicaio e sfidare un mondo che aspettava, da milioni di anni, di vendicarsi dell'Uomo, il Distruttore?
- Sono pazzo... non riusciremo a sopravvivere qui.
Magda si era addormentata. La prese tra le braccia e la portò nella tenda.

Quando aprì gli occhi, la prima cosa che vide fu un cielo verde. Si sentiva caldo e riposato anche se un po' intorpidito. Sbatté le palpebre. Il cielo verde gli sfiorava il naso. Cercò di alzare un braccio e scoprì di essere immobilizzato.
Per un istante pensò di essere stato legato. Alzò la testa. Il cielo verde era il telo della tenda. Tirò fuori le braccia dal sacco a pelo e si mise a sedere. Gli altri sacchi a pelo erano vuoti.
Quando strisciò fuori della tenda li vide che stavano facendo colazione. Chernitz, a torso nudo, si stava versando dell'acqua sulla testa. Oltre la sporgenza della pietra piatta il cielo era azzurro e l'ampia distesa del lago scintillava al sole.
- Quanto ho dormito? - chiese.

- Circa un'ora - disse Nadine.
- Cristo... perché non mi avete svegliato?
Chernitz gli diede un colpetto sul bicipite col pugno. - Avevi bisogno di riposare, Gudenian. Abbiamo deciso...
- Chi diavolo ti ha autorizzato a prendere decisioni? - Prima che potesse colpire Chernitz, come sembrava che avesse intenzione di fare, Gento s'interpose fra loro mettendogli una mano sul petto: - Abbiamo deciso all'unanimità - disse con voce calma ma autorevole. - Non siamo degli stupidi.
- Avete perso almeno un'ora buona di luce, ecco invece quanto siete stupidi! - Volle scostare la mano di Gento, ma il tozzo spagnolo non si mosse. Stava per aggredirlo, seccato di aver dato una dimostrazione di debolezza, ma Gento lo prevenne afferrandogli le mani. Per la prima volta in vita sua si trovava davanti un uomo più robusto! Lo sforzo gli indurì le vene del collo e il suo viso divenne paonazzo.
- Non stiamo fuggendo da una dittatura per instaurarne un' altra. Tienilo per detto. - Gudenian cercava di liberare le mani, ma Gento aumentò la stretta delle dita tozze. - Se sei troppo stanco, non puoi prendere delle decisioni oculate, e quindi non sei in grado di comandare, capito?
Gudenian lo fulminò con lo sguardo, imbarazzato e umiliato davanti a quell'uomo più piccolo ma più forte di lui. E il fatto che Gento avesse ragione peggiorava le cose invece di migliorarle.
Annuì. - Va bene - disse, rilassandosi.
Gento lasciò la presa e fece un passo indietro, pronto a sorridere: - Qualche volta tutti abbiamo bisogno...
Il pugno di Gudenian lo colpì al ventre, e, come se aspirasse a fondo prima di tuffarsi, Gento aprì la bocca inclinandosi in avanti e dondolando sulle punte dei piedi. Gudenian lo colpì di nuovo, questa volta in faccia. Riavutisi dalla sorpresa, Chernitz e Delmer si precipitarono per immobilizzare Gudenian. Ma lui fu pronto ad alzare la sinistra col palmo in fuori. - Non costringetemi a estrarre la pistola - disse, e i due si fermarono di colpo. Gento ansimava mentre gli colava sangue dal naso.
- Perché l'hai fatto? - chiese Chernitz.
- La prossima volta che qualcuno mi mette le mani addosso gli faccio volar via la testa. Arrotolate la tenda, si parte.
- Per l'amor del cielo, cercavamo solo di darti qualche consiglio!

- Vi darò io un consiglio... a tutti voi. Quando volete un altro capo ditelo, ma finché sono io il responsabile della vostra sicurezza, dovrete fare a modo mio. Intesi?

Gento si raddrizzò. Era impassibile. - Non puoi importi picchiando gli altri - disse minacciosamente Delmer.

Gudenian alzò le spalle. - Sarà perché sono fatto così, Raoul - disse, guardandolo in faccia. - Hai qualcosa in contrario?

- Ho la nausea... - piagnucolò Magda.

Riparandosi gli occhi dal bagliore del sole riflesso da migliaia di gocce di rugiada, lasciarono il riparo della pietra sporgente, che a un più attento esame si rivelò essere una componente di un vecchio muro o di una balaustra. Poco dopo, scorsero in lontananza una parete di pietra coperta di muschio. Il terreno sotto i loro piedi era sempre più cedevole e si cominciava a sentire un mormorio di acqua corrente. Camminavano in silenzio, cercando di capire il comportamento di Gudenian, e tutti, in un modo o nell'altro, lo temevano.

Lui li guidò su per la salita, costeggiando una chiazza di erba verde smeraldo che cresceva sul terreno umido sotto la parete rocciosa. Peta lanciò un'occhiata interrogativa a Magda come per farsi spiegare il motivo dello scatto di Gudenian, ma lei distolse lo sguardo, imbarazzata. Temendo che lui si arrabbiasse, non disse che si sentiva lo stomaco sottosopra.

Quando dall'alto della parete caddero su di loro enormi goccioloni, scoprirono che non potevano ripararsi da nessuna parte. Gudenian afferrò Magda per un braccio e fece segno agli altri di salire lungo il pendio fangoso. Sopra di loro veniva un rombo assordante di gorgoglii e tonfi.

17

Riparati da grandi foglie di acetosa, guardavano i passeri saltellare nell'acqua bassa sotto quella che sembrava una tenda di fango verde. Con le piume arruffate, i passeri raccoglievano l'acqua con il becco per spruzzarsela sotto le ali, oppure si rotolavano sulla schiena agitandosi così violentemente che le gocce finivano sulle foglie.

- Sono solo dei passeri che fanno il bagno - disse Peta sorridendo.

Indicando lo squarcio mal ricucito sulla guancia di Lindop, Gudenian

disse: - L'altra volta si trattava solo di uno scoiattolo. Quando vi deciderete a imparare, zucconi?

Peta arrossì: - Non credevo...

Chernitz puntò il fucile contro la testina bruna di un passerotto che si becchettava le ali. Poi sorrise a Gudenian: - Scherzavo... Non avevo intenzione di sparare.

Gudenian ripiegò la mappa. - È una cascata ornamentale... Più in su c'è una fontana. Uccideremo solo quando sarà necessario, Chernitz.

- Cos'è tutta quella roba verde? - chiese Nadine.

- Alghe, direi. Tenetevi vicini alla parete e state raggruppati... Qui è maledettamente facile scivolare.

- Non sappiamo quanto sia profonda l'acqua - protestò Delmer.

- Per i passeri non è profonda.

- Ma noi non abbiamo ali - disse Peta. Vide che l'espressione di Gudenian s'incupiva. - Volevo solo proporre di fare una deviazione, mi sembrerebbe più sicuro.

Delmer annuì, additando il muro di alghe verdi. - Dal bordo precipita acqua.

- E il flusso di una sorgente naturale, non corre abbastanza veloce per trascinarci via.

Ma non erano convinti. Di fronte a quest'altra sfida alla sua autorità, Gudenian strinse le mascelle. In quel momento intervenne Gento. Era la prima volta che parlava dopo lo scontro. - La volpe ci ha seguito nella Zona Buia... può darsi che avessimo ancora addosso odore di anitra. Non so, ma se guadiamo l'acqua corrente non lasceremo nessun odore.

Gudenian lo gratificò di uno scontroso sorriso.

Quando le loro sagome rosse e nere uscirono dal folto delle foglie di acetosa, il gruppo dei passeri rimase immobile con le testine piegate da un lato per la frazione di un secondo, e poi prese il volo con grandi schiamazzi, salendo verso l'azzurro.

- Ecco cosa significa essere degli animali selvatici - disse Gudenian mentre s'avviavano a guado. - Non aspettano di soddisfare la curiosità, ma scappano al primo cenno di pericolo. Tutto quello che si muove è pericoloso fino a che non sia dimostrato il contrario, e mentre si indaga non si corre il rischio di essere catturati.

Attraversarono più in fretta che poterono la larga striscia di pietra,

semiaccecati dal sole che si rifletteva sulle gocce della cascatella. Guardando nel punto in cui si stavano lavando i passeri, scorsero dei lunghi tentacoli verdi che si muovevano. - Badate a non bagnare le armi - disse Gudenian mentre si sedeva sul bordo della pietra lasciando penzolare gli stivali nell'acqua. Si lasciò scivolare e si ritrovò con l'acqua all'altezza del petto.

Alghe mucillagginose.

Quando s'immersero scendendo dal bordo della pietra, scivolarono sui loro stivali ondeggiando nell'acqua come le lunghe trecce della sirena di una fiaba, sinuosi tentacoli che li sfioravano con appiccicose carezze. Quando furono quasi arrivati all'alta parete, quella da cui precipitava l'acqua proveniente dal livello superiore della cascata ornamentale, ebbero l'impressione che si contorcesse sotto i loro stivali, più morbida della seta, più traditrice del ghiaccio. Pendeva dal bordo della muraglia in lunghi filamenti che si muovevano al ritmo leggero dell'acqua corrente.

Cercarono di accelerare il passo, ma il fondo era troppo scivoloso. Rallentando, i tentacoli si avvolgevano intorno alle gambe e ai fianchi. Gudenian li guidò vicino alla parete dove c'erano meno spruzzi e potevano aggrapparsi alle alghe. Ma per quanto esigua, la cascatella era abbastanza violenta da far loro continuamente perdere la presa. Avanzavano come sciatori facendo scivolare in avanti le gambe tese prima una poi l'altra e assicurandosi di poter mantenere l'equilibrio prima di muovere ogni passo. Cominciavano a sentire il freddo.

Gudenian cercò di avanzare più in fretta. Magda scivolò e si aggrappò al suo zaino. Per poco non persero l'equilibrio tutt'e due. Ma Gudenian riuscì a reggersi: - Calma, non c'è...

Si sentì un violento fruscio e un battito d'ali che scagliarono contro di loro una miriade di gocce.

Zampe palmate toccarono la superficie dell'acqua provocando una serie di onde.

Le due anitre selvatiche, maschio e femmina, si posarono e cominciarono a nuotare. A Magda scivolò un piede, e si aggrappò a Gudenian minacciando di trascinarlo con sé. Un'altra ondata andò a infrangersi contro la muraglia coperta di alghe, dove loro stavano appiattiti, in preda al terrore, e, ritirandosi, provocò un forte risucchio. Delmer afferrò Magda per la giacca, trattenendola. Gudenian strinse i filamenti penduli con tutt'e due le mani, con l'acqua che gli schiaffeggiava viso e braccia, ma riuscì a mantenere la presa. I

filamenti gli si avvolsero intorno alle braccia e al petto.
L'anitra maschio allungò il collo verde bottiglia per beccare la nuca della compagna, che infilò la testa nell'acqua immergendosi.
Un'altra serie di onde raggiunse i membri del gruppo, infrangendosi contro le loro schiene, mentre si tenevano aggrappati a Gudenian, e investendoli in faccia quando si ritiravano dalla parete. Gudenian gettò indietro la testa per poter respirare. L'acqua che pioveva dall'alto era così fredda che non sentiva più le mani.
Con uno spaventoso battito d'ali che sollevò una tempesta d'aria e d'acqua, l'anitra maschio si issò sulla schiena della femmina, mentre le piume della coda vibravano sotto la spinta dell'istinto sessuale...

Per mezz'ora, Khomich non disse neanche una parola.
Nonostante questo, Bruce sapeva di aver acceso una miccia.
- Non è semplice come dite voi - la mano dell'Ingegner Grouchy passò rapidamente sopra la lavagna su cui c'era il disegno dell'albero caduto che poteva servire da passerella naturale per entrare nel parco. - Se bruciamo questi rami di sostegno... qua e qua... il tronco scivolerà probabilmente a metà altezza... ecco, fin qui... e il tronco premerà con tutto il suo peso contro il muro che, avendo più di cento anni, potrebbe crollare in parte, offrendo un varco che sarebbe ancora più pericoloso della situazione attuale.
- Posso dare un suggerimento? - disse il Capotecnico Masopust, un austriaco magro con una vistosa cicatrice sulla fronte.
- Bruce annuì. - Vi abbiamo convocato per questo.
Khomich continuava a tacere.
Masopust andò alla lavagna piazzandosi davanti al comitato che si era riunito nell'Ufficio Tecnico di Livello Due per decidere il da farsi a proposito dell'albero caduto. - Perché non irroriamo di petrolio la base dell'albero... qui, e poi gli diamo fuoco? In pochi minuti brucerà tutto l'albero.
- Una volta appiccato un incendio di quelle dimensioni non avremo modo di controllarlo - gli fece notare il Direttore Amministrativo Bogaert.
- Ha piovuto troppo perché possa espandersi...
- Devo fare un'osservazione dal punto di vista del Servizio di Sicurezza - intervenne il Vicecomandante Steane. - I boschi sull'altra riva del fiume probabilmente brulicano di sbandati, adesso che la guarnigione ha lasciato Londra e non ci sono più posti di controllo alla periferia.

- E lo spettacolo di un albero in fiamme li indurrebbe a gettarsi nel fiume e a guadagnare a nuoto l'altra sponda? - Il sarcasmo di Lena non scalfì Steane.

- La gente saccheggia tutto quello su cui riesce a mettere le mani. Un albero che brucia attirerebbe l'attenzione sull'esistenza di un parco cinto da un muro dove penserebbero di poter trovare qualcosa.

- Avrebbero paura per via dei cartelli sulle ricerche biologiche...

- Posto che sappiano leggere.

Khomich continuava a tacere.

Improvvisamente, Masopust fece schioccare le dita. - Ho trovato! - si scusò con un timido sorriso. - Ditemi se vi sembra assurdo... ma un laser industriale sarebbe in grado di segare un tronco di quelle dimensioni?

La sua idea fu accolta da un mormorio generale.

- Magnifico!

- Come facciamo a portare un laser fin laggiù?

- Lo smontiamo e trasportiamo i pezzi con gli elicotteri.

- C'è il prolema energetico...

- Possiamo costruire un generatore di fortuna...

- O collegarlo con l'impianto elettrico di un elicottero.

- Sarebbe visibile, in cima al muro.

- Quanto tempo ci vorrebbe?

- Un giorno per istallarlo...

- Quei laser forano il granito.

Khomich continuava a tacere.

Lena diede un'occhiata interrogativa a Bruce, ma il gelido sorriso di lui non bastò a farle capire cosa pensava.

Tutto eccitato, Grouchy andò alla lavagna. Il gesso stridette mentre tracciava un rapido schizzo del muro visto dall'alto. - Potremmo piazzare il laser qui.

Allora Khomich parlò. - Grazie, Masopust. - Poi aspettò che l'austriaco fosse uscito, si accostò alla lavagna dove Grouchy continuava a disegnare, e gli disse di tornare a sedersi. Lena guardò Bruce, perplessa.

In piedi davanti alla lavagna, con le mani intrecciate dietro la schiena, Khomich disse: - Considerate questa riunione come una sessione straordinaria del Comitato di Coordinamento Interno.

- Mi dispiace di fare il pignolo, ma è compito del Controllore convocare quelle riunioni.

- Giusto. - Khomich indicò la porta. - Fatelo entrare, Steane.
- Sì, signore.
Quando Steane aprì la porta, Bruce vide la faccia infantile di Empie. Il giovane entrò nella stanza e si piazzò sull'attenti davanti a Khomich che rispose al saluto con un breve, effeminato gesto della mano. - Esponete il vostro rapporto, Capitano di Zona Empie.
- Sissignore. Tutto?
- Dirò io quando dovrete fermarvi.
- Sissignore. - Empie si schiarì la gola. - Secondo le istruzioni impartitemi dal Vicecomandante Lindsay...
- Ex Vice comandante - lo corresse brusco Khomich.
- Sissignore. Secondo le istruzioni impartitemi dall'ex Vicecomandante Lindsay mi sono infiltrato in una cellula del movimento clandestino noto come il Cerchio di Gesso. Mia capocellula e contatto era l'Istruttrice Annette Rosa...
- Ora agli arresti - precisò Khomich.
- Sissignore. Annette Rosa mi informò che il Controllore Capo Bruce le aveva chiesto di metterlo in contatto con gli organizzatori del Cerchio di Gesso. Gli telefonai, senza rivelare la mia identità, e il Controllore mi disse che voleva rovesciare il sistema. Durante un volo d'ispezione al muro di cinta riconobbe la mia voce e minacciò di denunciarmi come attivista del Cerchio di Gesso se mi fossi rifiutato di aiutarlo a organizzare gli elementi ribelli delle Guardie di Sicurezza in vista di un'azione contro il sistema...
- Contro di me! - precisò Khomich.
- Sissignore.
I presenti guardarono sbalorditi Bruce. Ma fu questione di un attimo. Uomini come Bello e Wisnovsky avevano un fiuto prontissimo del pericolo e la loro fulminea reazione fu di cancellare Bruce, di comportarsi come se non esistesse; era ormai un intoccabile... fra poco sarebbe diventato invisibile... morto, sepolto e cancellato per sempre dalla memoria, almeno ufficialmente.
Khomich fece cenno a Empie di uscire.
Steane chiuse la porta e si piazzò di guardia.
- Nego tutto - dichiarò freddamente Bruce.
- Negate? - La furia di Khomich esplose con terrificante rapidità. - E cosa conta che voi neghiate? - urlò battendo con forza il piede sulla predella del banco. - Vi ho salvato dieci volte la vita e mi tradite! - Afferrò uno sgabello e

lo scagliò contro il muro. - Vi ho salvato quando questi idioti avrebbero aiutato Lindsay a seppellirvi! - Diede una spinta alla lavagna, facendola ribaltare. - La Colonia è attaccata da tutte le parti e voi volete organizzare una pazzesca cospirazione ai miei danni!

- Lascio decidere al comitato - disse Bruce a braccia conserte.

- Il Comitato non esiste più!

La furia di Khomich si spense con la stessa rapidità con cui era esplosa. - Ho dichiarato lo stato d'emergenza. Tutte le funzioni del Controllore Capo del CCI adesso si trovano sotto il mio controllo diretto.

Lena balzò in piedi con gli occhi che mandavano fiamme: - Voialtri vigliacchi sareste...

- Mettetevi a sedere, donna! - le ordinò Khomich.

- No, mi rifiuto di...

- Siediti, Lena, altrimenti fracasserà qualche altro mobile. - Sebbene riluttante, Lena si sedette. - Bene, Khomich. E adesso?

- Adesso vi metterò agli arresti.

Bruce sbuffò. - Avete abbastanza celle per tutta la gente che non ne può più, come me, nel modo come è diretta la Colonia?

Gli occhi di ghiaccio di Khomich si strinsero impercettibilmente. Usò un tono conciliante, come se parlasse a un bambino.

- Può darsi che il Recinto sia un po' affollato, dal momento che abbiamo arrestato tutti i membri del cosiddetto Cerchio di Gesso. - Scrollò la testa. - Qualcuno di voi pensa che avrei lasciato espandersi questa cancrena? Fin dall'inizio ho fatto infiltrare elementi fidati fra quei delinquenti. Bruce si troverà fra amici, nel Recinto... ci sono quella scimmia del leccapiedi di Sasso... quella negra, Annette Rosa... sì, e sappiamo anche chi è il capo dei traditori... - Alzò gli occhi al soffitto. - È difficile organizzare una rivoluzione con cautela, Amministratore Capo.

Bogaert restò a bocca aperta.

Piangeva e proclamava la sua innocenza quando arrivarono le guardie che spinsero sia lui sia Bruce verso l'ascensore.

Bruce non aprì bocca, sebbene sapesse che Bogaert diceva la verità. Il poveretto implorava ancora che qualcuno gli desse ascolto quando furono portati attraverso l'enorme distesa di cemento del pavimento della Serra fino alla malandata baracca del Recinto.

Mentre aspettavano che la porta si aprisse, Bruce guardò in alto. Attraverso

le torreggianti pareti di vetro la luce del sole penetrava a fiotti.

Percorsero un corridoio buio. La porta dietro di loro fu chiusa e sprangata da qualcuno che non riuscì a vedere. Più avanti, oltre un cancello chiuso, un capo-sezione dall'aria arcigna controllò i loro nomi su una lista prima di aprire il cancello. Entrarono nella sezione delle celle.

- Questo puoi metterlo dove ti pare - disse Empie toccando Bogaert con la punta del suo bastone. - Quest'altro invece dev' essere messo in isolamento.

- Tutta una cella per un uomo solo? - protestò il carceriere. - Avete idea di quanti...

- Ordini del Comandante - tagliò corto Empie.

- Per amor del cielo... non ho mai avuto niente a che fare col Cerchio di Gesso - piagnucolava Bogaert. - Diteglielo, Bruce, vi imploro.

Bruce alzò le spalle. - Non posso saperlo perché nemmeno io ne ho mai fatto parte.

Il carceriere fece allontanare le guardie di scorta e puntò l'indice dall'unghia rosicchiata contro il petto di Bogaert. - Qui nessuno parla senza permesso. - Poi puntò l'indice sporco verso Bruce. - Non m'importa chi eravate di sopra, qui siete solo un numero. Ve lo dico una volta per tutte: potete muovervi e parlare solo quando ve lo ordineranno. Per il resto del tempo dovrete starvene seduti dritti sul tavolaccio, con le mani sulle ginocchia. Non dovete chiudere gli occhi, parlare, cantare o battere sui muri. Alla prima infrazione, sei frustate. Alle successive, dodici.

Bruce fu portato in un cubicolo buio di legno. Luce e aerazione erano fornite dallo spioncino coperto da fitta rete metallica che si apriva nella porta. Unico mobilio, una branda fatta di assi unte, senza materasso né coperte. Stagnava un nauseabondo odore di disinfettante.

La porta fu spalancata e la figura di Empie si stagliò sullo sfondo della violenta luce del corridoio. - Ho dato ordine che vi sia proibito di comunicare sia con i prigionieri sia con le guardie - disse seccamente.

- Sono innocente, maledizione a voi! - gridò Bruce, cercando di scostarlo con la forza.

Lottarono per un momento, poi Empie lo spinse sul tavolaccio.

- Mi auguro che non vi succeda niente - sibilò Bruce.

- Vietato parlare. - La porta sbatté.

18

Zzzz...

Peta Sandor alzò gli occhi nell'azzurro abbagliante. Il ronzio svanì in distanza. Scoprì di essere distesa su una pietra ruvida: intorno a lei c'erano piccole pozze d'acqua che evaporavano al sole.

Aveva sognato inondazioni, cieli cupi e cadaveri trasportati da un torrente in piena. Finché non si era sentita scottare la faccia dal sole, aveva creduto di essere annegata.

La faccia aguzza dagli occhi scuri di Abram Chernitz si chinò su di lei precludendole la vista del cielo. Canterellava un motivetto facendo schioccare le dita: - È la mia fortuna - amo un'anitra bruna - cantava.

Lei si rizzò bruscamente a sedere scostandolo. Gli altri stavano sdraiati sulla pietra dove si erano gettati dopo esser stati travolti dalla cascata. Cominciavano a muoversi, via via che il sole riportava vita ai loro corpi intirizziti.

Lontano, in fondo all'ampia distesa della pietra, vide Gudenian e Gento che scendevano da un dirupo coperto di muschio.

- Volete che vi asciughi i capelli? - si offrì Chernitz.

Lei gli regalò un sorriso. - Non occorre, grazie.

Chernitz fece una smorfia da bambino offeso. - È la mia fortuna, amo un'anitra bruna...

Peta si alzò a fatica, badando a non toccarlo.

- Puoi pure dirlo... siamo nei guai e la colpa è mia - disse Gudenian.

Gento si fermò asciugandosi la fronte con una manciata di muschio... Avevano scoperto che la grossa pietra faceva parte di un sentiero scosceso che s'inerpicava a gradoni partendo dalla cascata ed era fiancheggiato da una serie di pozze collegate fra loro.

- Mi stai chiedendo consiglio?

Gudenian sospirò: - Mi dispiace di averti picchiato...

- No, avevi ragione. Non avrei dovuto metterti le mani addosso. Il capo di un gruppo come il nostro deve conservare 1' autorità a qualunque costo.

Gudenian pensava alla casa che era stata la sua ossessionante meta, che sulla carta sembrava così vicina e che adesso sembrava invece irraggiungibile.

- Capo? L'unica cosa che volevo era scappare dalla Colonia...

- Ascoltami - disse Gento, serio. - Tu sei il capo, adesso, ed è troppo tardi per cambiar parere. Non devi dar segni d'incertezza. La vita di noi tutti...

- Proprio io che imprecavo contro la vostra sbadataggine, per poco non vi ho fatti annegare. - Batté il pugno sulla mappa. - Questa è fatta per gente di dimensioni normali. Dove sta scritto centimetri io dovevo leggere chilometri!

- Siccome non si può tornare, dobbiamo per forza andare avanti. E semplice. A meno che non vogliamo restar qui seduti e aspettare di morire.

Gudenian guardò l'ampia distesa della pietra. Gli altri stavano sdraiati al sole. - Quanto potranno resistere a camminare?

Gento scrollò la testa. - Ti sentiresti più colpevole se li lasciassi morire. Questa è la verità fondamentale su cui si basa il comando. Come credi che Khomich giustifichi ai propri occhi la brutalità della Colonia? Mantiene in vita della gente che altrimenti sarebbe morta. Non si aspetta di essere benvoluto, e non devi pretenderlo nemmeno tu. Un giorno ti ringrazieranno.

Gudenian guardò il tozzo spagnolo. - Come mai ti hanno assegnato ai lavori agricoli? A sentirti parlare si direbbe..

- Non ho sempre fatto il contadino - disse con noncuranza Gento.

- Forse tu saresti un capo più adatto...

- I capi hanno una qualità indefinibile che tu possiedi, Gudenian. Io no. Io ho passato anni e anni a parlare. Se fossi io il capo, starei ancora qui a discutere le implicazioni morali dell'uccisione di Markstein.

- Quindi io sono simile a quei bastardi da cui scappiamo.

- Devi esserlo, per farci sopravvivere. Segui il tuo istinto, Gudenian, affronta i rischi, se necessario usa le maniere forti. - Sorrise. - L'odio verso chi comanda, di solito dà nuova forza alla gente.

Gudenian aspirò a fondo. - Grazie.

Si affrettò a ordinare che riprendessero gli zaini prima ancora di averli raggiunti. Peta protestò che avevano bisogno di riposo, se non altro per permettere a Lindop di guarire.

- Se sta male la colpa è soltanto sua. Dobbiamo arrivare alla casa prima di notte, con o senza di lui.

Avevano l'aria esausta quando iniziarono la traversata della pietra. Si arrampicarono sul dirupo muschioso e si trovarono davanti a un'altra pietra identica alla prima. Metà era ombreggiata da una fitta vegetazione che ci pendeva sopra. Per poter godere del tepore del sole dovettero marciare sul

bordo che costeggiava una profonda pozza scura. La superficie limpida fu subito segnata dalle pulci d'acqua che a salti vi ricadevano dal dirupo. Guardando dentro, Gudenian vide il riflesso del cielo e delle nubi, una piccola, perfetta riproduzione, mentre se guardava in alto scorgeva solo un'indistinta foschia azzurra.

Chernitz emise un fischio indicando verso il centro della pozza. Nell'acqua immobile e profonda si scorgevano i lenti e maestosi movimenti di un pesce rosso e argento. Chernitz gettò una razione nella pozza. Videro come in un lampo una macchia rossa e delle scaglie argentee. La superficie si increspò, aprendosi, e bianche labbra si schiusero al sole afferrando la razione. Poi un rapido colpo di coda e il pesce si tuffò in mezzo a un vortice di acque turbolente.

- Potremmo pescarne qualcuno più piccolo con una rete - disse Delmer.

- Al diavolo quelli piccoli! - Chernitz estrasse il coltello, se lo infilò fra i denti e mimò l'atto di tuffarsi nella pozza. - Bisogna inseguirne uno grosso... così... - e mostrò come avrebbe infilato il coltello nella pancia del pesce.

- Se hai energia da vendere puoi portare lo zaino di Lindop anche se non è il tuo turno - lo rimproverò Gudenian. Delmer si affrettò a sfilare lo zaino in più e a darglielo.

- Insegnatemi a tener chiusa questa boccaccia - borbottò scherzosamente Chernitz.

Gudenian vide ancora il riflesso delle nuvole bianche nell'acqua, eppure quando alzava gli occhi erano al di fuori della portata della sua visuale. Magda si accorse che era turbato. Aspettò fin quando si furono arrampicati in cima al successivo dirupo muschioso e si trovarono su un altro gradone, poi gli chiese: - Cos'hai?

- Niente.

Per la prima volta ebbe paura di lui, perché non riusciva più a capire i suoi sbalzi di umore.

Lui li guidò in una traversata diagonale della pietra verso una protuberanza formata da foglie verdi e fiori bianchi. Chernitz aveva ricominciato a canticchiare. - E la mia sfortuna, amo un' anitra...

- Non sapete cantare altro? - sbottò Peta mentre attraversavano il fitto fogliame a forma di cuore che arrivava al petto, facendosi strada con i pungoli.

- Se avessi la mia vecchia chitarra...

Zzzzzz...

Peta alzò gli occhi e scorse qualcosa che li sorpassò volando velocemente.

- È solo un'ape indaffarata - le disse Chernitz. - Ma se avete paura prendetemi pure per mano... fidarvi di me è giusta cosa, piccola ape laboriosa...

- Ho bisogno di un dottore - gemette Lindop. Nessuno gli badò. - Ho bisogno di un dottore. Ho bisogno di un dottore! Mi fa male da morire.

- Mi dispiace - disse distrattamente Chernitz.

Il pungolo di Gudenian urtò contro qualcosa di duro. Spostò cautamente le foglie e scoprì una fronda robusta munita di grosse spine aguzze.

- State attenti... Le spine potrebbero trapassarvi da parte a parte.

A livello del terreno, gli enormi cespugli di rovi erano una foresta morta dove non spuntavano fiori, un posto scuro, silenzioso, malevolo. Qua e là un sottile raggio di sole penetrava attraverso il baldacchino di foglie, fornendo luce sufficiente per avanzare fra i ramoscelli su cui le spine aguzze sembravano aspettare pazientemente qualche vittima da impalare.

Magda rabbrividì e lo prese per il gomito: - Ho paura.

- Ho bisogno di un dottore - gemette Lindop.

- Perché diavolo non...

La terra vibrò per effetto di un poderoso calpestio. Fecero in tempo a nascondersi prima che i passi si avvicinassero in mezzo a un gran frusciare di foglie.

Poco più avanti, attraverso un intrico di grossi rametti e steli secchi, un coniglio bianco e nero passò di corsa per scomparire nell'ombra. Subito dopo vi fu un'esplosione di corpi che si urtavano, e infine lo squittio.

- A terra! - sibilò Gudenian.

Nella fretta di spingere Nadine e Peta al riparo di un fitto di tronchi di rovo, Delmer s'impigliò con la giacca in una spina secca. La volpe uscì dall'ombra. Le penzolava di bocca la carcassa massacrata di un coniglio. Vulpes Vulpes piegò la testa di lato: aveva sentito, vicinissimo, l'odore dell'Uomo.

Chernitz premette la faccia contro il tronco di un rovo, grosso e ruvido come quello di un albero, quando si sentì toccare al braccio. Era Gudenian che, con gesti concitati, stava sfilando il fucile dalla spalla.

L'enorme fianco coperto di pelliccia rossa passò sopra di loro. Quando il lungo pennacchio della coda toccò i rami, una pioggia di foglie sbriciolate

scese lentamente su di loro. Chernitz imbracciò il fucile. Nadine trattenne a stento un grido. Delmer le premette la faccia contro il petto per farla tacere.

Mentre sparava, Gudenian capì qual era il vero motivo dell'amarezza che era andata crescendo in lui tutto il giorno.

Due fucili spararono all'unisono. I due proiettili trapassarono la pelliccia sotto l'occhio della volpe. Alla pungente sensazione di bruciore, Vulpes Vulpes scrollò la testa facendo dondolare il coniglio che pendeva dalle sue lunghe mascelle...

Zzzzzzz...

Gudenian scostò con circospezione una foglia dalle delicate venature.

- Merda!

ZZZZZZZ...

Oltre un'ampia distesa d'erba che circondava come un tappeto alcuni cardi alti come gigantesche sequoie, videro una fila di cassette di legno posate su alti sostegni.

Al di sopra, il cielo azzurro era intersecato da un ronzante andirivieni di corpi bruni che sembravano proiettili vaganti.

Gudenian fece un cenno con la mano. Dietro gli alveari si scorgeva la massa ancora indistinta della casa.

- Eccola - disse stancamente. - Ce l'abbiamo fatta.

Guardandosi intorno vide che gli altri si erano lasciati cadere in mezzo all'erba folta sotto i rovi. Magda stava sdraiata sulla schiena con gli occhi chiusi, e gemeva per la stanchezza. Gudenian si chinò a scuoterla per la spalla.

- Dobbiamo fare una deviazione - disse. - Avanti, bisogna che arriviamo alla casa prima di notte. - Nessuno si mosse. - Andiamo!

- Non ne posso più - gemette Lindop. - Lasciatemi qui a morire.

Nadine cercò di alzarsi. Sorrise imbarazzata e alzò le mani. Dopo aver esitato, lui le afferrò e la fece alzare. Nadine gli si aggrappò per un attimo, perché aveva le gambe rigide per la : stanchezza. Lui si scostò rapidamente e aiutò Magda ad alzarsi. Perché diavolo non aveva lasciato le altre donne nel Recinto? Era per Magda che li aveva portati fin lì. Era Magda che amava!

- Mio padre allevava api, a Cipro - disse Nadine. - Generalmente sono inoffensive, a meno che non si vada a stuzzicarle nell'alveare.

- Bene, la prenderemo in parola! - esclamò Chernitz.

- Lo dicevo perché potremmo evitare di fare una deviazione...

- Ma ci pungeranno a morte! - strillò Peta.

- Siete sicura di quel che avete detto? - chiese Gudenian a Nadine. Lei annuì. - Allora va bene.

- Siete impazzito, Gudenian!

- Preferisco affrontare le api che la volpe - rispose lui.

Uscirono dal riparo dei rovi, sbattendo le palpebre alla luce violenta, e s'incamminarono lentamente tenendosi raggruppati sull'erba folta cosparsa dai rotondi escrementi dei conigli.

- Camminate senza fermarvi, non parlate, non fate gesti - avvertì Gudenian. - Se qualcuna si avvicina respingetela col pungolo... se vi mettete a correre v'inseguiranno a sciami.

zzzzzzzzzzzzzz

Si tenevano vicini, con la gola secca, camminando quasi in punta di piedi. Il ronzio era assordante. Si trovarono a passar sotto a due corridoi aerei che convergevano direttamente davanti a loro, uno lungo sui cui volavano le api che uscivano dall'alveare saettando velocissime, l'altro usato dalle raccoglitrici di miele che procedevano più lente in quanto appesantite dal carico di polline giallo sulle zampine posteriori.

Nadine toccò il gomito di Gudenian indicando l'alveare alla loro destra. Il solo guardarla lo metteva in imbarazzo. Fece finta di nulla e tenne più stretto il braccio di Magda. Nadine tornò a toccarlo indicando l'altro alveare. Allora Gudenian si accorse che non c'erano api che entrassero o uscissero dalla sottile fessura. Fece cenno agli altri di cambiare direzione.

Vicino agli alveari cominciarono a notare che, lungi dall'essere perfette macchine volanti, le api cariche di polline incontravano difficoltà a posarsi sullo stretto ripiano. Alcune andavano a sbattere con la testa contro l'assicella sopra la fessura, altre entravano in collisione e cadevano con un gran trapestio d'ali, zampine e corpi pelosi. Il ronzio era più continuo e profondo, qui, simile a quello di un ventilatore elettrico.

Quando furono vicino all'alveare vuoto, scorsero i resti di molte api morte. Passando nell'ombra fra i sostegni degli alveari disturbarono uno sciame di mosche verdi che svolazzavano su un ammasso di carcasse di api. Le tennero lontane con i pungoli, arricciando il naso a un forte odore di ammoniaca. Sopra di loro, la parte inferiore dell'alveare era chiazzata di spore di funghi rossi. Si affrettarono a uscire nel sole dalla parte opposta, e attraverso la folta erba verde si diressero verso il dirupo grigio di un muro di pietra.

Poco per volta il ronzio si andò affievolendo. Gudenian lasciò andare la mano di Magda. - Se non altro sappiamo dove procurarci il miele - disse sorridendo.

Il vecchio cancello di legno pendeva sbilenco da un palo marcio. Attraverso le sbarre videro un muro rosso cupo talmente alto che non riuscivano a scorgerne la sommità. Si aiutarono a vicenda a scavalcare la sbarra più bassa evitando i fili tesi di una ragnatela. Il terreno era cosparso di mosche morte.

Si ritrovarono in un cortile lastricato. Lì all'ombra l'aria era fredda e umida. Sentivano il cinguettio dei passeri, in alto, ma nell'ombra cupa della casa nulla si muoveva. Si tennero addossati al muro rosso aggirando circospetti lo sbocco di una grondaia incrostata di schiuma rossa rappresa.

- Ecco gli scalini d'ingresso - disse Delmer.

D'improvviso, Chernitz si ritrasse contro il muro. Rimasero tutti immobili a guardare una formica rossa che trascinava una falena grossa il doppio di lei su una sporgenza di muschio verde che usciva da una fessura fra due pietre. La formica si fermò agitando avanti e indietro le antenne, poi le sue grosse mandibole verticali riafferrarono la falena e riprese a trascinare la preda attraverso l'ampia distesa di una pietra.

- Se fossimo altrettanto robusti potremmo sollevare le montagne - mormorò Nadine.

Era proprio quello che Gudenian aveva pensato. Pareva che tutto quello che lei diceva o faceva fosse stato progettato apposta per turbarlo. Tornò a prendere Magda per mano e si rimisero in marcia finché si trovarono davanti alla parete verticale del primo gradino d'ingresso.

Per arrivare alla soglia, intrecciò le mani e Chernitz vi montò sopra issandosi sul gradino. Delmer si chinò e Manuel gli salì sulla schiena. Si misero in due per far salire Lindop, ignorando le sue continue lamentele per il dolore che la ferita infiammata gli procurava.

Poi issarono gli zaini passandoseli l'un l'altro.

L'improvviso, quasi insostenibile desiderio di toccare Nadine Boden, irritò tanto Gudenian che gettò con tale forza uno zaino da far traballare Chernitz a cui era destinato.

- Cosa diavolo...

Gudenian si accucciò davanti a Magda. Notando la sua espressione cupa, lei gli chiese cos'avesse, e ne ebbe per tutta risposta un vago gesto impaziente

mentre si chinava per farla salire. Lei rimase un momento con le mani posate sulle sue spalle, fissandolo perplessa.

- Sbrigati! - esclamò Gudenian irritato, sollevandola perché Gento la tirasse su.

Delmer aveva già issato Nadine sullo scalino. Gudenian si disse che l'attrazione che provava per quella donna era puramente mentale, dovuta al fatto che era la più intelligente e istruita del gruppo. Ma era Magda che lui amava.

Allora perché evitava di guardarla?

Salì per ultimo, puntellandosi con i gomiti sul bordo e issandosi a forza di braccia. Sperava che Nadine lo guardasse, ma subito si rimproverò per averlo pensato.

Dall'alto del gradino, guardando lo spiazzo cupo del cortile, videro altre formiche che procedevano in lunghe file verso il muro del giardino.

- Mi fanno venire la pelle d' oca - disse Chernitz rabbrividendo. - Se dovremo fermarci qui le brucerò.

- Dirò io quello che dovremo fare! - disse aspramente Gudenian guardandolo di traverso.

- Dicevo solo che...

- Non è meglio entrare invece che litigare? - s'intromise Peta.

Attraversarono in silenzio il gradino gettando indietro la testa per guardare la scarpata verticale di legno corroso dalle intemperie dove rimaneva ancora qualche traccia di vernice verde sui pannelli gonfi e screpolati.

Molto in alto, al di fuori della loro portata, sporgeva una maniglia. Delmer si grattò la nuca.

- Una volta, al cinema, ho visto un tizio che scalava l'Empire State Building.

- Lo andiamo a chiamare? - fu l'ironico commento di Chernitz.

Gento si inginocchiò davanti alla trave orizzontale che si trovava alla base della porta, poi si sdraiò bocconi allungando la mano fra il legno e il gradino.

- Possiamo strisciare qui sotto - disse.

Gudenian sfilò lo zaino e andò a sdraiarsi vicino a lui: - Datemi una torcia - ordinò, facendo schioccare le dita.

Quando alzò gli occhi, vide Nadine che gli porgeva la torcia elettrica nella custodia di gomma. Gliela strappò di mano.

Il fascio di luce rivelò un oggetto che somigliava a un mucchio di corda

sbrindellata. Fece segno che stessero zitti per poter ascoltare se venivano rumori dall'interno.

- Potrebbero esserci dei topi, dentro - mormorò Gento.

- Voi aspettate qui. Non muovetevi e tenete gli occhi a- perti.

- Voglio venire con te... - disse Magda.

- Sta' qui, ho detto!

In confronto a Nadine era una contadina ottusa, la timidezza e la dolcezza che erano state le prime cose che l'avevano attirato in lei, ora gli davano fastidio, e i grandi occhi scuri imploranti lo facevano sentire in trappola.

Impugnando con una mano la pistola e con l'altra la torcia si sdraiò supino strisciando di fianco e contorcendosi sulla pietra ruvida, col naso che sfiorava quasi il legno della porta, cercando di non pensare ai cardini che avrebbero potuto cedere scaricandogli addosso quel peso enorme.

Quando sfiorò con la mano il mucchio di corda scoprì che poteva alzare la testa. Strizzandosi e contorcendosi si issò su uno spazio angusto. Il raggio della torcia gli rivelò che stava sdraiato su uno stuoino. Gento lo raggiunse e si alzò in piedi spolverandosi.

Rimasero affiancati in una tenue luce grigia che veniva da un punto al di sopra di loro, una luce che scoloriva tutto, trasformando la cucina abbandonata in una vecchia fotografia sbiadita. Quel silenzio fuori dal tempo era quello di un sepolcro.

Sulla spianata del pavimento di pietra giacevano i frammenti di un boccale di porcellana. Più avanti c'era una sedia rovesciata e un mucchio di stracci marciti. La luce grigia dava l'illusoria impressione di una lieve pioggia asciutta. Gli oggetti familiari li riempivano di turbamento e di paura... il boccale rotto, una filigrana di sottili crepe nella porcellana del lavandino, così alto davanti a loro, un tavolo così grande e alto che sembrava raggiungere il cielo... il tutto immerso nella grigia luce di un mondo spento.

19

Gento rabbrividì.

Nell'ampia cucina tetra risuonava l'eco delle loro voci.

- È solo una casa vuota - disse ad alta voce Gento come per rassicurarsi.

- Qui c'è stata violenza...

- Qualcuno ha rovesciato una sedia, nient'altro.

Gento scrollò la testa. - Questo posto non fa per noi. Ci sono altre costruzioni nel parco.

- Abbiamo fatto molta strada e non possiamo continuare a camminare.

S'inginocchiò per chiamare gli altri dalla fessura sotto la porta. Uno per uno, trascinandosi dietro gli zaini, comparvero tutti sullo stuoino.

L'allegria svanì dalle loro voci nella fredda immobilità di quella casa che aspettava, aspettava da tempo... ma non loro.

Nadine Boden avrebbe potuto spiegare la loro paura ma sapeva che rivelandola e dandole un nome sarebbe stato peggio. Gli ideatori del programma di microclonazione avevano trovato il modo di attenuare i traumi delle microcopie evitando che si trovassero a contatto con oggetti di dimensioni normali. Le stanze, i corridoi, le officine delle Colonia ridotte sulla loro scala erano state fatte apposta per dare un'illusione di normalità; ed era proprio per questo che, all'infuori dei lavoratori agricoli, pochi altri coloni avevano il permesso di uscire dalla Serra.

Il primo contatto con manufatti umani - il boccale rotto, un comune coltello da cucina - provocarono un agghiacciante terrore e una trascendentale paura fisica. Di fronte alla constatazione di quello che erano stati e non avrebbero mai più potuto tornare ad essere, provavano 1'impressione di essere dei fantasmi, dei morti viventi.

Anche Gudenian aveva paura.

E poiché gli altri lo guardavano per essere rassicurati avrebbe voluto confessare che condivideva la loro paura e la loro debolezza. Non sono un eroe, non guardate me...

In quel momento qualcosa morì in lui... provò un nuovo senso di vuoto... di perdita... di esclusione.

- Non possiamo andare in nessun altro posto - disse arcigno. Si scrollò. Era vivo, aveva ancora la sensazione fisica del proprio corpo. Sbatté le palpebre. La paura era scomparsa! - È solo una casa che un tempo era abitata. Voglio vedere il resto.

Quando la mano di Magda s'infilò nella sua, dovette fare uno sforzo per rivolgerle un sorriso rassicurante, perché il suo contatto lo infastidiva. Cercò di persuadersi che adesso che avevano raggiunto la casa, la sua meta, tutto sarebbe andato bene.

Mentre iniziavano la traversata della cucina, erano tutti dominati

dall'agghiacciante pensiero di un piede gigantesco che calasse su di loro schiacciandoli. La sedia rovesciata, i frammenti di porcellana, il coltello e il mucchio di stracci sembravano i relitti frettolosamente abbandonati da una stirpe di giganti. Nessuno parlava.

Si fermarono davanti a un'altra porta monolitica socchiusa. Più oltre si stendeva l'oscurità. Gudenian accese la torcia.

Piumose fungosità biancastre formavano indistinti aloni intorno ai resti di cibo che aderivano ancora alle due metà di un piatto rotto. Il pavimento era coperto da un sottile strato di polvere che pareva neve secca, grigia e impalpabile.

Durante la traversata del parco Nadine Boden aveva passato molti momenti di paura, ma fuori, al sole, i pericoli erano specifici, riconoscibili. Si disse che quella sensazione di profondo, tenebroso terrore era puramente superstiziosa, che si trattava di immagini visive che rievocavano ricordi di incubi infantili. Ma la mente razionale non riusciva ad avere la meglio sui fantasmi del subconscio. La casa era rimasta ferma a un momento del passato, un momento in cui aveva predominato il male e che era stato conservato dalla morbida polvere che copriva tutte le asperità. Quando Gudenian li guidò in mezzo alle due metà del piatto rotto, Nadine chiuse gli occhi, stretta al braccio di Manuel, dominando a stento la voglia di urlare.

Procedendo lungo una parete di legno che, alla luce della torcia, si rivelò essere il battiscopa, arrivarono a un angolo oltre il quale proveniva un pallido raggio di sole. Si affrettarono verso quella porta aperta e quando la raggiunsero si trovarono davanti a un'enorme, morbida distesa rossa e gialla illuminata dal sole. Dall'esterno giungeva attutito il chiacchierio degli uccelli. L'aria era soffocante.

Gudenian si arrampicò su un ammasso di lana che gli arrivava alle ginocchia, sollevando una nuvoletta di polvere che roteò nella sfera di luce.

- È un tappeto - disse indicando quella distesa gialla e rossa. - Questo è il soggiorno.

Si arrampicarono uno per uno sulla cedevole massa lanosa. Per evitare il barbaglio del sole, Gudenian li guidò vicino al muro dove finalmente si trovarono all'ombra di una distesa di stoffa che sfiorava il tappeto. Era la fodera di un divano.

Delmer la toccò col pungolo e la stoffa essiccata crepitò emanando odore di muffa.

- Polvere e decomposizione - commentò Manuel scuotendo la testa. - Questa casa non fa per noi.
Chernitz aprì la giacca per rinfrescarsi il petto e le ascelle. - Resteremo disidratati in meno che non si dica, Gudenian.
- E troppo grande - mormorò Peta.
Gudenian si avviò nella luce del sole che penetrava da un'alta finestra invisibile. - Faremo presto ad abituarci a questi ampi spazi... o preferireste rimanere fuori con la volpe?
Nessuno lo seguì.
Lui si fermò a guardare verso il centro della stanza. Attraverso la foschia del pulviscolo luminoso distingueva vagamente le superfici scure dei mobili enormi. Si tolse giacca e maglietta lasciandosi riscaldare la pelle nuda dal sole.
- Le case sono fatte per la gente - disse, voltandosi. La sua voce echeggiò nell'ampiezza della stanza. Nessuno degli altri si mosse. Allora alzò le spalle e s'incamminò badando a sollevare i piedi per non smuovere troppo la polvere. Lasciò una chiazza rossa per passare a una gialla. Sbirciando con gli occhi socchiusi in quel chiarore abbagliante, distinse più avanti qualcosa di bianco.
Sentì una voce alle sue spalle.
Nadine precedeva il gruppo che si affrettava per raggiungerlo.
Sono come pecore, pensò con un senso di amara soddisfazione, hanno paura di affrontare 1'ignoto ma ancor di più di restare soli. Arrancavano sollevando nuvole di polvere.
- Non ho ancora capito se siete stupido o temerario - mormorò Nadine.
Lui si concesse di toccarla. Solo una leggera, rapida manata sulla spalla. - Tutt'e due le cose, forse - rispose.
Mentre avanzavano verso il centro della stanza, Magda disse in tono di scusa: - Avevo paura, David.
- Non è il caso di scusarti.
Sorpassarono la gamba di mogano di una sedia enorme. Nel chiarore abbagliante, Gudenian scorse una fila di spuntoni bianchi e sottili che sporgevano dal tappeto come la carena del relitto di una nave di legno. Cambiò direzione. La casa doveva esser stata abbandonata in un momento di panico. Quelle sporgenze bianche, disposte in fila e di altezza digradante, forse erano i pezzi di un oggetto d'avorio che si era spezzato cadendo.

Poi vide una specie di sfera bianca, forata in più parti. Strizzò gli occhi per distinguere meglio. Quei fori erano disposti secondo uno schema che gli era familiare...

Gli si strinse la gola.

Stese verso di loro, lungo una chiazza gialla del tappeto, si distinguevano le falangi di una mano.

Quella cosa bianca, sferica sporgeva più alta e sogghignava con dei grossi denti gialli e le orbite vuote...

Senza osare di voltarsi a guardare la casa della morte, attraversarono l'ombroso cortile e passarono sotto il cancello pencolante.

Fuori, nel sole che volgeva al tramonto, si lasciarono cadere sull'erba.

Gudenian rimase in disparte, accigliato.

- Non potevate saperlo - gli disse Nadine.

Guardando il muro del giardino, Gento osservò: - Forse troveremo un riparo...

Chernitz si asciugò la faccia con il dorso della mano. Peta Sandor stava spalmando una pomata sulla guancia tumefatta di Lindop.

I grandi occhi di Magda che fissavano con un'espressione di muto rimprovero, irritarono Gudenian spingendolo a parlare.

- Rizzeremo la tenda contro il muro. Domani cercheremo qualcos'altro... - Delmer si alzò in piedi guardando, al di là del prato, le cassette di legno degli alveari. Gudenian si grattò la nuca. - Tanto vale ammetterlo... il mio piano consisteva nel raggiungere la casa. Forse dovreste... cosa c'è Raoul?

Il grosso belga esitava. - Stavo chiedendomi... perché credete che le api abbiano abbandonato quell'alveare?

- Può darsi che dal tetto filtrasse la pioggia - disse irritata Nadine continuando a guardare Gudenian.

- Là saremmo al sicuro dalla volpe - disse Delmer.

- Un alveare? - disse incredulo Chernitz.

zzzzzzz...

Il ronzio era più forte e più soddisfatto adesso che le api si stavano sistemando per la notte.

Gudenian urtò col piede l'orecchio di Gento mentre spiccava un salto dopo essere salito sulle mani intrecciate dello spagnolo. Toccò con il ginocchio il bordo sporgente e vi si issò a forza di braccia. Davanti a lui c'era un'apertura bassa, lunga e scura. Si voltò a guardare verso il prato. Le ombre andavano

allungandosi e gli uccelli tornavano al nido. Fra poco sarebbe scesa la notte.

Si inginocchiò davanti alla fessura e illuminò la cavità buia con la torcia. Vide delle sottili tavolette perpendicolari. Facendosi coraggio avanzò carponi. Poco più avanti c'era un'ape morta, ormai rinsecchita, con le zampine all'aria.

Si alzò e fece ruotare il fascio di luce. Le tavolette che aveva intravisto erano dei favi appesi a sostegni del tetto. Aspirò a fondo e batté forte con il piede per vedere se il pavimento di legno reggeva.

20

Bruce, rinchiuso nella cella buia che gli impediva di sapere se fosse giorno o notte, udì delle voci provenienti dal corridoio. Sentì un cigolio di cancelli metallici e il minaccioso squittio di suole di gomma sul cemento.

Impossibilitato a dormire normalmente perché ogni mezz'ora c'era un'ispezione, era ricorso al vecchio trucco di concentrare la mente sulla compilazione di elenchi... quello delle migliorie a lunga scadenza che si proponeva di apportare alla Colonia, quello dei viveri che un gruppo privo di appoggio avrebbe potuto trovare nel parco...

Quando la porta si spalancò, lui stava seduto sul bordo del tavolaccio bisunto.

- In piedi - abbaiò Pedder, il capo-sezione del Recinto.

Bruce si alzò. Era tutto intorpidito. Il guardiano con la bandoliera bianca gli batté sul gomito con il bastone. Alla luce che veniva dal corridoio, Bruce distinse Empie affiancato da due Guardie di Sicurezza. Pedder lo pungolò sulle reni con il bastone spingendolo fuori della cella.

Empie, il cui viso infantile era serio e severo sotto il berretto verde, tracciò un segno accanto a una lista di nomi sul suo notes. - Ce n'è ancora uno: Maurice Sasso.

- Cella dieci - borbottò Pedder avviandosi lungo il corridoio. Sollevò una pesante sbarra di legno che assicurava le porte delle celle dall'esterno: - Sasso, fuori. Sbrigarsi!

Bruce non riusciva ancora a persuadersi che Sasso - il suo assistente personale - avesse fatto parte del Cerchio di Gesso. Aveva molto sottovalutato quella gente.

Sasso uscì socchiudendo gli occhi nel corridoio illuminato, e si strinse addosso l'informe giubba blu che era la divisa dei prigionieri, sia maschi sia femmine.

Pedder lo spinse rudemente verso le due guardie, e chiuse la porta della cella.

Empie estrasse la pistola e gliela puntò alla nuca. - Prendetegli il bastone e legatelo - ordinò alle due guardie. Pedder si voltò a guardarlo incredulo. - Cosa diavolo succede?

Le due guardie gli torsero le braccia dietro la schiena, mentre Empie gli sfilava il mazzo di chiavi dal cinturone bianco. - Fa' uscire anche gli altri, Pedder.

- Volete scappare?

- Fa' quel che ti dico e non ti sparerò.

Empie fece cenno a Bruce e Sasso di togliersi di mezzo rientrando nella cella di Bruce.

- Non avrei mai pensato a voi - mormorò Bruce all'ometto insignificante che aveva sempre considerato - sia pur affettuosamente - un burocrate ligio agli ordini ma privo di fantasia.

Sentirono Pedder gridare nel corridoio: - Tutti fuori! Perquisizione delle celle!

- Sono contento che siate finalmente passato dalla nostra parte, Bruce - disse Sasso con calore. Era la prima volta che lo chiamava per nome e non "Controllore".

Sentirono altre voci, il rumore di porte che si aprivano, e una voce più forte che chiedeva in tono indignato cosa diavolo succedeva.

Quando Empie disse ai due di uscire di nuovo, videro Pedder e altri tre carcerieri voltati verso il muro, con le braccia in alto e le gambe divaricate, sorvegliati dalle due guardie di Empie con le pistole spianate.

Empie e Sasso percorsero il corridoio togliendo le sbarre di legno e gridando ai prigionieri di uscire.

Confusi e insonnoliti, uscirono tutti ammiccando alla luce vivida. Bruce vide Annette Rosa e un lavoratore agricolo a cui aveva rivolto di recente la parola, un tizio robusto col naso rotto. Ne riconobbe vagamente altri, uomini e donne che aveva incontrato negli uffici o nei corridoi, tutti con la testa rasa e la faccia spaventata. Alcuni recavano segni di percosse: tagli e vistose lividure.

Non riuscì a sopportarne gli sguardi intimoriti, tanto si sentiva imbarazzato e sconvolto al pensiero di aver firmato di suo pugno gli ordini di detenzione per ognuno di loro.

Fra la folla di prigionieri che riempiva il corridoio si potevano riconoscere i membri del Cerchio di Gesso arrestati il giorno prima grazie all'elenco fornito a Khomich da Empie, perché erano i soli a non aver l'aria spaurita e rassegnata. Bruce vide Sasso dire qualche parola a Empie e all'operaio dal naso rotto. Empie disse qualcosa ad Annette, che si aggirava tra i prigionieri e Sasso venne verso di lui.

- Empie ha incaricato quattro uomini di preparare gli zaini nei magazzini delle Pattuglie Esterne. Credo che dovreste dire qualcosa a questa gente, Bruce, spiegare cosa sta succedendo. Vogliamo che sia tutto ben chiaro fin dall'inizio.

- C'è qualcuno che potrebbe rifiutarsi di venire con noi?

Sasso fece una smorfia grattandosi la testa ricciuta. - Sarebbe un bel problema...

- Li rinchiuderemo di nuovo in cella... Nessuno potrà accusarli di...

- Non è questo il problema. È che abbiamo intenzione di dar fuoco al Recinto.

- Perché?

- Perché l'incendio terrà impegnate le guardie mentre noi saremo nel tunnel. Non c'è pericolo che si propaghi sul cemento fino a Controllo.

- Non mi sembra il sistema migliore per una fuga alla chetichella.

Sasso lo fece tacere con un gesto. Indicò Pedder e le tre guardie Carcerarie che stavano sotto il tiro delle pistole. - Non c'è tempo da perdere - disse, cogliendo un'occhiata di Empie. - Parlate subito.

Bruce serrò i pugni e si costrinse a guardare le file di facce spaventate.

- Sono stato arrestato ieri - cominciò - Il Comandante Khomich ha assunto il comando della Colonia. Qualsiasi cosa abbiate pensato di me in passato, spero che ora vogliate credermi. A mio giudizio, il Cerchio di Gesso esprime il parere della grande maggioranza, ma finché Khomich comanda le Guardie di Sicurezza, uno scontro diretto avrebbe come esito solo un inutile massacro... - si voltò un momento a guardare. Empie e le due guardie stavano spingendo i quattro carcerieri in una cella. - ...So che vi hanno imbottito la testa con una propaganda fatta apposta per riempirvi di paura sui pericoli che si possono incontrare all'esterno, ma come forse sapete qualcuno di noi è

riuscito a sopravviverci per più di un anno e non è poi quell'inferno che vi hanno descritto. Disporremo di cibo, armi e attrezzature sufficienti fino a quando non riusciremo a vivere delle risorse locali. Allora decideremo... ma solo dopo che saremo in grado di offrire un'alternativa valida alla gente che resterà ancora nella Colonia. Siamo tutti vittime di un sistema che io, a mia vergogna, ho contribuito a rendere tirannico. Spero adesso di poter fare ammenda. Chi vuole, può rivolgermi delle domande.

I prigionieri si scambiarono delle occhiate nervose.

- Siete sicuro che non moriremo di fame, là fuori? - chiese Annette Rosa.

Bruce rivolse al gruppo un sorriso rassicurante. - Questo era lo scopo originale della microclonazione. Le risorse alimentari, al nostro livello, sono illimitate. Il parco deve brulicare di conigli, cavie, uccelli. C'è un lago che sarà probabilmente ricco di pesci. Per non parlare della frutta e delle piante. Ci sono anche pericoli, non lo nego, ma...

- Volete dire che tutto questo era premeditato? - chiese l'Amministratore Capo Bogaert facendosi strada fino a piazzarsi davanti a lui. Bruce annuì. - Allora chi mi ha incluso nella lista dei traditori del Cerchio di Gesso? Affermo qui una volta per tutte che io non c'entro. Lindsay aveva ragione, Bruce, voi state impazzendo. Esigo che...

- Abbiamo preso nota delle vostre obiezioni - lo interruppe con fermezza Sasso.

Bogaert gli scoccò un'occhiata di fuoco. - Voi, stupido omiciattolo, siete un subordinato e non potete parlarmi così! Ve la fate con gentucola di questa risma, Bruce? - Si voltò verso i prigionieri agitando le braccia. - Dobbiamo rientrare tutti nelle celle. Questi sono dei pazzi e dei rinnegati, e ci faranno morire tutti. Dov'è l'allarme? Dobbiamo...

- Siete stato voi a farmi finire qui, Bogaert. Bastardo! - strillò una donna avventandoglisi contro pronta a cavargli gli occhi.

In un improvviso impeto di violenza i prigionieri, uomini e donne, gli si affollarono intorno con urla selvagge, picchiandolo, graffiandolo, prendendolo a calci. - Andate a prendere anche Pedder! - gridò qualcuno.

Bruce si dibatteva contro quella valanga di corpi. Bogaert cadde sotto i colpi. Bruce si prese una gomitata in bocca che lo fece ruotare su se stesso e, non senza fatica, uscì dalla mischia. Empie e Sasso stavano a guardare, senza intervenire.

- Lo uccideranno! - gridò.

Sasso annuì. - Meglio farli smettere, Empie. Bogaert ci serve vivo.

Empie e le due guardie si gettarono in mezzo alla massa di corpi, scostando a gomitate quelli che intralciavano il passo finché non raggiunsero il malconcio corpo di Bogaert. Lo aiutarono a rimettersi in piedi. Un prigioniero cercò di colpirlo ancora, ma Empie glielo impedì puntandogli il bastone nello stomaco. - È un ostaggio! - gridò. - Morto non ci servirebbe! State indietro!

- Sì... e smettetela di gridare! - urlò Sasso. - Non dobbiamo richiamare l'attenzione del Centro di Sicurezza. C'è qualcuno che vuol restare qui?

- No - rispose una profonda voce maschile. - Siamo tutti con voi.

Gli altri gli fecero coro con grida di odio per il Recinto e di esultanza per l'imprevista liberazione, finché Sasso, non più l'impiegatuccio anonimo ma un uomo dotato del carisma del potere, sollevò una mano. - D'ora in avanti silenzio assoluto. Questa è la parte più pericolosa. Prima di andarcene daremo fuoco a questo abominevole fabbricato. I giorni della nostra schiavitù sono terminati!

Allora Bruce fu tormentato per la prima volta dal dubbio. Cosa ne sapeva Sasso della schiavitù? Cercò di fermarlo per fargli delle domande e chiedergli spiegazioni, ma il suo ex-segretario si era già perso in mezzo alla calca che premeva verso l'uscita.

Si voltò, e vide Empie vicino a Bogaert che, addossato al muro, gemeva tenendosi la testa fra le mani.

- Cosa avete intenzione di fare dei carcerieri? - chiese.

La faccia infantile di Empie si atteggiò a un sorriso: - Non preoccupatevi per loro, signore. Sarà meglio che veniate, può darsi che in magazzino ci siano altre cose che volete portar via - fece strada a Bruce lungo il corridoio. - Finora tutto è andato bene...

- Perché avete incluso il nome di Bogaert nell'elenco?

- Khomich non sarebbe stato soddisfatto finché non avesse creduto di aver catturato il nostro capo. Non credo che incontreremo difficoltà nei magazzini. Ero io l'ufficiale di guardia, stanotte.

Si avviarono di buon passo lungo la distesa di cemento illuminata fiocamente dalle luci dei livelli superiori di Controllo, e lo stato d'animo di Bruce poco a poco cambiò. Adesso predominava in lui il piacere della sfida diretta. Ignorò la voce che lo punzecchiava con le domande che avrebbe dovuto rivolgere, lasciandosi trasportare dal flusso silenzioso degli ex-

prigionieri, tesi ed eccitati, collaborando con loro al febbrile saccheggio del magazzino e seguendoli nella lunga marcia silenziosa sul pavimento della Serra. Si rifiutava di rispondere alle domande che lo avrebbero di nuovo isolato, gustando l'eccitante sensazione della complicità. Era con loro, uno fra i tanti...

Da una grata di ventilazione sul tetto piatto del Recinto usciva un bagliore rossastro, ma prima che tutta la baracca esplodesse in fiamme, lui ormai non era altro che una figura anonima nella fila dei fuggitivi i cui passi echeggiavano lungo il pendio del vecchio tunnel di ferro...

Un topo campagnolo era entrato nell'alveare, e subito i pungiglioni delle api lo avevano ucciso. Non avendo la forza di trasportare fuori quel corpo per loro troppo pesante, le api lo avevano sigillato accuratamente in un sarcofago trasparente di pròpoli, una resina che raccoglievano dagli alberi per turare le fessure.

Le api avevano abbandonato da lungo tempo quell'alveare, andando a unirsi alle altre colonie perché la loro regina, per una strana anomalia, produceva solo inutili fuchi. Il topo, perfettamente conservato, era rimasto lì dove era morto, sul fondo dell'alveare, igienicamente protetto dai baffi alla punta della coda nell'involucro di pròpoli.

Quando il sottile raggio della torcia di Gudenian illuminò il bozzolo ambrato, fu come se avesse girato un interruttore. La luce, riflettendosi, illuminava la pròpoli dall'interno, immergendo il topo in una luminosità simile a quella di un diamante giallo. Colto nell'attimo della morte, il topolino sembrava riposare pacificamente. Quando Gudenian mosse la pila, il lucido bozzolo scintillò come una gemma.

Rimase a guardarlo a lungo, incredulo, pensando che si trattasse di un'allucinazione. Alla fine si decise ad allungare la mano e a carezzare la liscia e lucida superficie.

Solo allora chiamò gli altri.

Anch'essi toccarono il bozzolo, dicendo scherzosamente che era un portafortuna.

Senza capir perché, Gudenian pensò che avrebbe fatto meglio a tenerlo segreto.

L'alba portò fortuna a Vulpes Vulpes. Camminando nel canneto, con

l'unico occhio fisso all'acqua per cercare rane, non vide la gallinella d'acqua intenta a covare finché non l'ebbe sotto il naso.

Cercò di azzannarla, ma lei fu più veloce e si diede alla fuga fra le alte canne. La volpe divorò le uova in pochi bocconi, guscio compreso. Poco dopo riuscì ad afferrare un grosso rospo femmina col maschio a cavalcioni sulla schiena.

Le glandole velenifere del rospo le riempirono la bocca di un disgustoso sapore amaro, ma, handicappata com'era dalla mancanza di un occhio, non era più in grado di scegliere la preda. Le cavie avevano lasciato il loro vecchio nido, sparpagliandosi. Le anitre selvatiche avevano portato al sicuro sull'isola le loro nidiate. Adesso era costretta a mangiare qualsiasi cosa che si muovesse...

21

- Ehi, Gudenian, svegliati... presto! Devo farti vedere una cosa.

Gudenian si mise a sedere nel sacco a pelo. Aveva gli occhi arrossati e cisposi e le mani sporche e fredde. Aveva la bocca impastata e la maglia appiccicata alla pelle.

- Non abbagliarmi con quella torcia! - borbottò. - Spostala... Cosa c'è, Chernitz?

- Selvaggina. Vieni.

Grattandosi le guance stoppose, si accovacciò vicino a Chernitz davanti alla fessura da cui entrava una corrente fredda. Fuori, nella mattinata grigia, si vedeva l'erba carica di rugiada. Chernitz indicò, e Gudenian scorse un movimento in mezzo al prato. Si fregò gli occhi.

- Conigli...

- Una femmina coi piccoli. Se potessimo portarci a tiro...

Arrivò Gento infilandosi la giacca rossa e nera, e si accovacciò accanto a loro. Chernitz indicò la coniglia e i quattro piccoli che mangiavano l'erba fra i cardi e gli alveari.

Gudenian si alzò in piedi. - Ci vedrebbero prima che ci avvicinassimo abbastanza da averli a tiro. - Rientrò fra i favi appesi, dove gli altri dormivano ancora nei sacchi a pelo contro la parete di fondo. Notando un barlume di luce fra le assi, inserì il coltello nella fessura fino a ricavarne un buco. L'aria

fredda gli faceva lacrimare gli occhi. Continuò a scavare il legno facendo cadere uno spolverio di schegge. Aveva lo stomaco sottosopra e la testa intontita. Avevano ancora razioni per due giorni e le borracce erano vuote. Tutte le ingegnose idee che aveva escogitato per cacciare e sistemare trappole, adesso gli sembravano inutili. Continuò a scavare con il coltello. Aveva pensato solo di arrivare alla casa, di rifarsi una vita insieme a Magda, e adesso lo infastidiva il solo vederla.

- Sei tu, Gudenian? - chiese sottovoce Lindop.

- Sì.

- Ho fame. - Lindop si districò dal sacco a pelo, scavalcò Delmer e si affiancò a Gudenian davanti alla fessura. - Da' un'occhiata alla mia faccia - disse tastandosi la guancia gonfia e ricucita alla meglio.

- Perché?

Chernitz si voltò e indicò la guancia ferita dove la barba cresceva tra i punti infiammati. - Non guarisce... è gonfia. Ho bisogno di un dottore.

- Magda è infermiera e...

- Cosa vuoi che ne sappia lei? Non ha mai seguito nessun corso. L'hanno nominata infermiera solo per inserirla nel programma AID...

- Taci!

Delmer si svegliò di soprassalto, e si mise a sedere. - Cosa c'è?

- Oh, niente - rispose con scherno Gudenian. - John Lindop si preoccupa per la sua bellezza. - Strappò una scheggia che si staccò con un forte scricchiolio. Adesso c'era luce sufficiente per vedere le tre donne che si stavano svegliando. Gudenian esaminò la guancia di Lindop. - Se ti fosse venuta un' infezione a quest'ora saresti morto. Sta' tranquillo, guarirai, anche se forse somiglierai al mostro di Frankenstein, ma...

Gento chiamò dalla parte anteriore dell'alveare: - Presto, Gudenian.

- Prendi il coltello e scava fino a intagliare una finestra - ordinò Gudenian a Lindop dandogli una manata sulla spalla. - Ciao, Frankenstein.

Quando tornò ad accovacciarsi accanto a Gento e a Chernitz c'era più luce. La coniglia stava seduta con le orecchie piegate in avanti.

- Diglielo, Manuel - sussurrò Chernitz.

Gento indicò il centro del prato. - Non so se ti ricordi, ma in quel punto io ho notato un foro nell'erba. Sono buche che le coniglie scavano per tener al sicuro la covata dai maschi nelle conigliere all'aperto. Quando mio padre possedeva una fattoria, scavavamo noi queste buche-nido. La madre viene ad

allattare di notte i coniglietti...

- Manuel dice che è una buca a cul di sacco - spiegò tutto eccitato Chernitz. - Se li spaventiamo, la coniglia scapperà a nascondersi fra i rovi e i piccoli si rintaneranno nella buca.

- Nei sei certo, Manuel?

- Direi di sì.

Gudenian si voltò: - Ehi, Raoul! Lindop!

Quando si lasciarono cadere sull'erba umida, si voltò a guardare in su. Lindop stava in piedi sulla sporgenza, con un fucile in mano. - Coprici, John... Se vedi la volpe spara un colpo. Di' alle donne di accendere un fuoco qui sotto l'alveare, con quelle schegge. Basteranno.

Lindop annuì.

Li guardò correre verso il più vicino cardo, e intanto si tastava la guancia irsuta seguendo delicatamente col dito la linea della ferita che lo avrebbe lasciato sfigurato per sempre. Aveva bisogno di cure mediche, ma gli altri se ne infischiavano. Era antipatico a tutti...

Saltarono da un cardo all'altro finché solo la distesa erbosa li divise dai grassi coniglietti, lino tentò un salto dandosi una spinta con le zampine posteriori. La coniglia si grattò un'orecchia e la tenne abbassata con le zampe anteriori per pulirla con la lingua. All'ombra dei rovi si distinguevano le sagome di altri conigli.

- Non dovremmo metterci fra loro e i rovi? - sussurrò Delmer.

- Potrebbero correre nella buca prima che...

- Sarebbe pericoloso scontrarci con la madre - sussurrò di rimando Gento. - Quando difendono i loro piccoli diventano delle belve.

Gudenian si ripulì alla meglio i denti impastati col dorso della mano. Sopra di loro, sull'enorme cardo, si stendevano i fili imperlati di rugiada di una ragnatela. Con le mani a coppa, si portò sotto un filo e raccolse una goccia per sciacquarsi la bocca.

- Potrei colpirne uno da qui - mormorò Chernitz facendo cenno a Delmer di passargli il fucile.

- No - disse Gudenian. - Dobbiamo risparmiare i colpi. Quanti ce ne sono voluti per abbattere lo scoiattolo? Una volta o l'altra dobbiamo scoprire...

- Scoprire cosa? - chiese piano Chernitz.

Gudenian si chinò a raccogliere una pietruzza. - Se è possibile sopravvivere qui, accidenti!

Lanciò la pietra che cadde vicino ai conigli, allarmandoli. La madre si alzò a sedere agitando le orecchie. Sembrava un canguro.

Gento batté le mani.

I quattro coniglietti si sparpagliarono correndo verso la buca, e scomparvero dentro al terreno. La coda bianca della madre lampeggiò per qualche istante sul verde dell'erba per poi scomparire fra i rovi.

Allora i tre cacciatori partirono di corsa nell'erba alta e umida sollevando spruzzi d'acqua. Una cosa nera e grossa passò sopra di loro, ma continuarono a correre finché non ebbero raggiunto l'imbocco della cavità che scendeva sottoterra.

- Tu resta qui, Raoul - disse Gudenian a Delmer. - Se vedi la volpe, fischia!

Gento accese una torcia nel buio del tunnel, che correva dritto e angusto.

- Se possibile ammazziamoli tutti - disse Gudenian estraendo il coltello. - È un'occasione unica.

A un certo punto la discesa finì e la luce della torcia rivelò un giaciglio di erba secca e morbida peluria.

I quattro coniglietti se ne stavano addossati l'uno all'altro sul nido che la loro madre aveva costruito con manciate d'erba e pelo che aveva strappato a morsi dal proprio ventre. I piccoli tremavano, spaventati, con le orecchie appiattite.

Gento posò la torcia su una sporgenza, dirigendo il fascio di luce sul nido.

Gudenian impugnò saldamente il coltello e lo conficcò in un fianco morbido e caldo. I coniglietti, atterriti, cercarono di scappare.

Gudenian tenne stretta con tutt'e due le braccia una robusta zampa posteriore che scalciava scrollandolo fin quasi a spezzargli il collo.

I coltelli si sollevavano e si abbassavano alla fioca luce della torcia...

Dall'alto della sporgenza, Lindop vide due conigli saettare sul prato e dirigersi a balzi verso i rovi. Poi scorse una giacca rossa e nera, e i due cacciatori emersero dal buco trascinandosi appresso due coniglietti morti.

Guardò Nadine che, sotto l'alveare, spezzava i legnetti pestandoli. - Ne hanno presi due! - gridò. - Sbrigatevi con quella legna.

Nadine uscì allo scoperto. - Non siamo più nella Colonia, sapete? Non vogliamo guardie che ci diano degli ordini. Perché non ci aiutate?

- Sono di sentinella,

Peta uscì strisciando dalla fessura con una bracciata di legna.

- Quel graffio non servirà ancora per molto come scusa - brontolò gettando

la legna a Nadine.
- Come sarebbe a dire... una scusa?
- Una scusa per non far niente!
- Mi sono buscato questo graffio, come lo chiamate voi, cercando di uccidere uno scoiattolo a mani nude - ribatté lui indignato. Indicò verso il prato dove i cacciatori trascinavano le carcasse dei conigli fra i cardi giganteschi. - Guardate! Si sono messi in due per far fuori un paio di coniglietti.
- Senti senti! Lui stava cercando di uccidere lo scoiattolo! - esclamò Nadine guardando in su. - Noi invece credevamo che aveste trovato un amico.
L'aria umida portò il suono di una risata. Magda uscì portando altra legna. Era pallida e aveva l'aria esausta. - Di nuovo la nausea? - le chiese comprensivo Lindop.
- Passerà.
- Le donne sono molto più coraggiose - lo burlò Peta.
- Beccatevi questo - disse lui spingendola col calcio del fucile e s'infilò nell'alveare.
Quando gli altri arrivarono con i conigli, sentirono provenire dall'alveare un gran fracasso, e dalla fessura d'ingresso si levavano nuvolette di polvere.
- John sta facendo a pezzi i favi - spiegò Peta. - È colpa nostra, l'abbiamo punzecchiato.
Lindop sbucò dalla fessura strizzando gli occhi in mezzo alla polvere che gli copriva la faccia. Calò una lunga sbarra sottile a Delmer e Gento. - Ehi, Gudenian - gridò poi. - Vicino alla casa ho visto un barile pieno d'acqua che perdeva. Devo andare a riempire le borracce?
- No, ma grazie lo stesso. Tu sei utile di guardia lassù. Possono andare Raoul e Abram a prender l'acqua. Intanto noi accendiamo il fuoco e squartiamo i conigli. Prima metteremo al riparo la carne e meglio sarà. Manuel, sai come si fa a conciare la pelle?
- Gratta via bene grasso e carne e poi inchiodala ben tesa col pelo verso l'interno. Peccato che non abbiamo sale. Potremmo mettere la carne in salamoia.
- Forse nella casa c'è del sale - disse Delmer. Ma tutti rabbrividirono scrollando la testa.
Nadine propose di affumicare la carne ma non erano pratici e non sapevano

se l'operazione avrebbe dato buon esito, e Gudenian disse che era meglio cercar di fabbricare uno spiedo e arrostirla tutta. Lindop rientrò nell'alveare fischiettando allegramente.

- Credo che cerchi di riabilitarsi - disse sorridendo Peta a Gudenian.

Questi spinse con la punta del piede un coniglio e, brontolando, estrasse il coltello. - La regola è sempre la stessa: chi non lavora, non mangia.

Incise con la lama pelliccia e pelle, mentre dall'interno dell'alveare ricominciava il fracasso di Lindop che spaccava legna.

Lindop corse a inginocchiarsi vicino agli zaini, ascoltando il riverbero delle voci che venivano da sotto l'alveare. Frugò nello zaino di Gudenian e, trovata la piccola ricetrasmittente, se la infilò sotto la cintura. Poi tornò verso il centro del pavimento, facendo più rumore che poteva, pestando forte e scalciando contro la legna già preparata. Succedeva sempre la stessa cosa: gli altri lo sottovalutavano e poi invece lui faceva qualcosa che lasciava quei bastardi a bocca aperta.

Allungò le orecchie e sentì la voce di Nadine, che diceva: - ...si potrebbe fare una scala con fili d'erba intrecciati come corde.

Andò a sedersi contro il muro e si portò la scatoletta nera all'orecchio. Il bozzolo color ambra emanava una tenue luminosità sotto i raggi del sole. Lindop continuava a pensare che aveva bisogno di un medico e gli altri se ne infischiavano, perciò se li tradiva sarebbe stato suo diritto. E gli avrebbe fatto molto piacere. Attivò il ricevitore. Fra il crepitio della statica percepì qualche parola.

Chiuse gli occhi. Gudenian stava parlando con Magda. Alzò il volume.

- "...mi sentite? Bruce a Gudenian. Qui Bruce che chiama Gudenian. Mi sentite? Passo."

La sorpresa fu tale che spense l'apparecchio e lo nascose sotto la giacca. Gli batteva forte il cuore. Appoggiò la testa alla parete e chiuse gli occhi, respirando a brevi rapidi ansiti...

Bruce calpestò forte il segmento centrale del grosso lombrico che continuava a contorcersi cercando di liberarsi.

- Un lombrico... un comunissimo verme di terra - disse osservando le facce spaventate degli altri. - Ne mangiammo molti durante l'anno in cui vivevamo allo stato brado. Affettati e arrostiti su un fuoco all'aperto somigliano ai polpi. - Vide l'espressione schifata di Sasso. - Cosa c'è Maurice?

- Non abbiamo tempo da perdere con lezioni di scienze naturali - rispose l'ometto.

- Vi sbagliate. E proprio la conoscenza della natura che ci permetterà di sopravvivere. - Guardò il gruppo di prigionieri evasi e di disertori. - È una cosa a cui dovete abituarvi, quindi tanto vale cominciare subito. Posso avere un coltello? Il modo migliore di ucciderlo è di cominciare qui a questa estremità, che si chiama prostomio... - Infilò a forza il coltello incidendo la pelle rossa e il muscolo. La parte anteriore si staccò contorcendosi. Bruce tornò a schiacciare il verme con lo stivale: - Si comincia dalla testa e si procede via via spingendo la terra dall'esofago fino all'ano... So che fa senso a vederlo, la prima volta, ma questo è il mondo in cui adesso viviamo. Quando ci fermeremo per la notte accenderemo il fuoco e poi...

- Sono loro! - gridò Empie, che, in piedi sulla enorme distesa della trave, aveva esteso l'antenna della ricetrasmittente. - Chiama Bruce!

- Lasciate stare il verme - disse bruscamente Sasso. - Andategli a parlare, Bruce!

Ma lui scrollò la testa continuando a sezionare metodicamente il lungo corpo viscido. I contorcimenti e i violenti sussulti andavano diminuendo. Un sottile ricciolo di terra bruna fluiva dalla coda. Bruce si rialzò. Gli altri avevano l'aria di chi sta per vomitare.

- Avvolgete i pezzi dentro a delle foglie - disse, accingendosi finalmente a salire sulla trave. Sasso stava vicino a Empie, piegando la testa per ascoltare la voce nella trasmittente.

- "...qui John Lindop che chiama Bruce. Mi sentite? Passo."

- Parlategli - sussurrò Sasso. - Cercate di scoprire dove si trovano.

- Chi è Lindop?

- Una delle guardie scappate dal Recinto con Gudenian - spiegò Empie.

- Ricordo. Un ladro, no?

Sasso gli strinse il braccio. -

- Non raccontategli niente. Lui crede che siate ancora Controllore.

Bruce prese l'apparecchio. Prima di premere il pulsante di trasmissione, guardò quelli rimasti sul prato e disse: - Badate che impacchettino bene il verme. La carne fresca attira i predatori.

- Avete sentito? - disse cupo Sasso, e gli altri, sia pur con molta riluttanza, si avvicinarono ai monconi del verme.

- Bruce chiama John Lindop. Rispondete.

Passò sulla ricevente. Sasso aprì una mappa: - Fatevi dire dove si trovano.

- "Lindop a Bruce. Vi ricevo forte e chiaro."

- Bruce a Lindop. Dove siete?

- "Lindop a Bruce. Sono stato ferito e ho bisogno di un dottore. Gudenian non sa che vi chiamo. Ripeto, Gudenian non sa che vi chiamo. Passo."

- Vuole tradirli - mormorò Sasso, e si affrettò ad aggiungere: - Promettetegli tutto quello che vuole, ma fatevi dire dove si trovano.

- Bruce a Lindop. Siate conciso. Gudenian vi tiene prigioniero?

- "Sì."

- Dove siete?

Seguì una lunga scarica di energia statica. - Sta pensando a cosa chiedere - mormorò Empie. Poi tornò a farsi sentire la voce di Lindop.

- "Sarò amnistiato? Ripeto, mi garantite l'amnistia?"

Bruce inarcò le sopracciglia. Sasso annuì con energia. - È la vostra unica possibilità. Promettetegli tutto quello che vuole.

Bruce aspirò a fondo. - Controllare Bruce a Lindop. Piena amnistia per la vostra collaborazione.

Uno stormo di passerotti in volo coprì la risposta di Lindop. Sasso strinse i pugni per la rabbia.

- Bruce a Lindop. Ripetete, per favore.

- "Siamo vicini a una casa nella parte nord-est del parco. Voi dove siete?"

Sasso e Empie tenevano aperta la mappa. - Trovato! - fece Sasso. Il dito di Empie tracciò l'itinerario dal mucchio di travi al bordo del lago fino alla casa. - Non ce la faremo entro oggi.

Sasso gli strappò di mano la mappa. - Non è lontano, potremo arrivarci verso sera.

- Abbiamo impiegato sei ore per arrivare fin qui - disse Bruce. - Qui dobbiamo moltiplicare le distanze per trentacinque. A occhio e croce direi che dobbiamo percorrere un'altra ventina di miglia. E mi sembra che siano già tutti esausti, Sasso.

L'ometto bruno fece una smorfia irritata. - Va bene, va bene. Ditegli che saremo là domani a mezzogiorno.

Bruce riattivò la trasmittente...

Cominciava a imbrunire, e Sasso avrebbe voluto iniziare la salita del pendio che portava verso le siepi di ginepro, ma Bruce, che aveva ripreso saldamente il comando, almeno per quanto riguardava la loro sicurezza nella

lunga marcia attraverso il parco, disse con fermezza: - Pianteremo le tende qui in mezzo all'erba. Lassù saremmo troppo esposti.

Mentre Empie controllava i preparativi, Bruce si appartò con il suo ex segretario. - Lindop collabora perché è convinto che io sia ancora Controllore - disse. - Come si comporterà quando scoprirà come stanno le cose?

- Allora sarà troppo tardi.

- Comunque è stato prudente. Non ci ha indicato il punto esatto.

- Ce lo dirà domani. Ha paura. - Sasso sbirciò, attraverso l'alta foresta d'erba, il cielo che si stava oscurando. Oltre al continuo ronzio degli insetti che faceva da sottofondo, si sentiva un profondo sospiro, come se la terra stessa respirasse. Rabbrividì

- Quel Gudenian dev'essere un selvaggio. Prima scappa dalla Serra per scopare una ragazza... Adesso è convinto di poter sopravvivere qua fuori. Com'è possibile che abbiano scelto gente simile per la prima colonia?

- Con lo stesso criterio con cui hanno scelto voi e me. Per liberarsene, Sasso. Gente di cui non sapevano cosa fare. Voi che colpa avete commesso?

Sasso si grattò la testa ricciuta. - È facile farsi dei nemici, a Ginevra. Saremo al sicuro nelle tende?

- Nei limiti del possibile. Per quanto strano possa sembrare, molti animali trovano repellente l'odore dell'uomo. Comunque, che nessuno esca a passeggiare di notte. I gufi hanno ammazzato un paio di persone a Arcadia.

Sasso lo guardò allarmato. - I gufi! Vermi grandi come serpenti!!! Fate presto con quelle tende!

- Sono meravigliato, Sasso - disse piano Bruce.

- Cosa vi aspettavate? Che saltassi di gioia?

- No... Ma vi ho sempre avuto davanti a me, in ufficio... per quanto tempo? Sei, sette mesi? E intanto voi eravate il cervello del Cerchio di Gesso.

- Mi consideravate una specie di buffone di corte patentato - rispose l'altro con un sorriso.

- Adesso so quanto siete intelligente. E allora ditemi perché avete continuato a pensare che volevo fare delle riforme ma non trovavo appoggio.

Sasso gli batté la mano sul braccio, con un gesto che era tanto affettuoso quanto d'indulgente superiorità. - Ci eravate più utile come punto focale dei sospetti di Lindsay.

- E ora vi servite di me perché vi faccia da caposquadra e da guida. L'esperto dell'ambiente. E poi, cosa succederà quando troveremo Gudenian?

L'ometto lo guardò con quell'espressione sincera, franca, disarmante che aveva sempre visto sulla faccia dei complici, dei bugiardi, dei doppiogiochisti e voltagabbana con cui aveva avuto a che fare. - Non è un segreto. Una volta che avremo preso quella ragazza, Magda Hoessner, potremo venire a patti con Khomich. Torneremo alla Colonia alle nostre condizioni. Siamo in troppi perché ci trattino come un branco di criminali rinnegati. Avete letto i nostri manifesti. Sapete che tipo di Colonia vogliamo. Entriamo nella tenda...

Bruce lo prese per un braccio.

- Sì, ho letto quel messaggio ispirato, Sasso. Giustizia, democrazia... le solite balle. Vi dirò una cosa: Khomich, neanche nei suoi momenti peggiori, avrebbe lasciato morire bruciate quattro guardie.

Sasso alzò le spalle. - È questo che vi preoccupa? Se può consolarvi, sappiate che prima sono state strangolate.

Si avviò alla tenda. - E cosa accadrà quando Khomich ci darà la caccia? - chiese Bruce.

- Come tutti i prepotenti, i suoi uomini sono dei vigliacchi. Usciranno dalla serra solo in elicottero. Li sentiremo da lontano.

Bruce rimase indietro, da solo, chiudendo le orecchie alle voci dei ventisette fra uomini e donne che si preparavano a trascorrere la loro prima notte all'aperto.

- Sempre la solita vecchia storia - pensava - promettigli la felicità per domani... ma, questa volta, io non ci sarò...

- Avrei potuto farli meglio, se avessi avuto chiodi e martello - disse modestamente Lindop indicando i compartimenti per la notte che aveva costruito con pezzi di legno in un angolo dell'alveare, lontani dalla corrente d'aria che entrava dal buco della parete di fondo.

Dopo essersi riempiti a sazietà di carne di coniglio, se ne stavano tutti sdraiati per favorire la digestione, troppo sfiniti per apprezzare i suoi sforzi.

Gento s'infilò nel sacco a pelo. - Vicino alla casa dev'esserci una buca per i rifiuti. Dobbiamo cercare qualche pezzo di vetro per la finestra.

Chernitz ruttò.

- Cosa? - disse offesa Peta.

Lui ghignò. - Scusate, ma che male c'è?

Gudenian rivolse il fascio di luce della torcia verso il compartimento d'angolo. - Magda, Peta e Nadine possono dormire lì. Venite, non voglio

consumare la batteria. - Illuminò l'arcata che Lindop aveva scavato sul fondo dei favi sospesi. - Domani esamineremo le fessure del tetto…- spostò la luce che andò a illuminare il bozzolo ambrato in cui giaceva il topo.

- Quel coso mi fa venire la pelle d'oca - disse Peta. - Buttiamolo via.

- Buttarlo via? - Le tre donne rimasero perplesse davanti al suo indignato stupore, ma Chernitz e Lindop apprezzarono la battuta, degna di un vecchio soldato. Gudenian girò intorno al bozzolo illuminandolo da tutti i lati per metterne bene in risalto l'interno. Accarezzò la resina indurita. - È la nostra mascotte, non possiamo...

Improvvisamente l'arnia sussultò mandandolo a rotolare in un angolo, e le tavole di legno si spaccarono come l'apertura frastagliata di una trappola...

Nella grigia luce del crepuscolo, Vulpes Vulpes aveva percepito una ben nota miscela di odori: quello dell'Uomo e quello del sangue di un animale. Erano passati solo pochissimi giorni, ma erano stati sufficienti per mettere in allarme i mammiferi e gli uccelli del parco, rendendogli sempre più difficile la caccia. Le cavie si erano rifugiate nelle irraggiungibili tane sotterranee dei topi. Di giorno, quando la vista era il suo strumento migliore, la mancanza di un occhio si era rivelata un grave handicap nell'inseguimento di conigli e uccelli.

Vulpes Vulpes aspettò fino a notte, accovacciata all'ombra del muro, con lo sguardo fisso sulla cassetta di legno. L'Uomo aveva ucciso un coniglio e l'aveva trascinato sull'erba. L'odore dell' Uomo era ovunque, ma la volpe aveva vissuto per tutta la vita nelle vicinanze degli uomini e sapeva che di notte si mettevano al riparo nelle case. La cassetta di legno era il posto dove terminava l'odore del coniglio. Affamata com'era, azzannò con i canini il sottile assito del pavimento come se fosse una cialda.

22

Con le costole rotte ingabbiate in un corsetto d'acciaio che lo immobilizzava dal collo ai fianchi, i grossi lividi che stavano ingiallendo intorno agli occhi e al naso, l'ex Vicecomandante entrò, tutto rigido e sotto scorta, in un ufficio al Livello Sei di Controllo.

Il dottor Freedland, primario medico, ne stava uscendo, tutto sconvolto. Il successore di Lindsay, Steane, fece cenno alle due guardie che avevano

scortato Lindsay dalla clinica di uscire anche loro dietro a Freedland.

Khomich, intento a esaminare la grande mappa appesa al muro, si voltò. Per scusarsi con l'uomo che aveva preso a calci e picchiato a sangue davanti all'intero Comitato, fece cenno a Lindsay di mettersi a sedere.

- Sto meglio in piedi, signore - rispose l'uomo dai capelli rossi guardando nervosamente Khomich e Steane.

Khomich alzò le spalle: - Avete saputo dell'ultimo misfatto?

- Ho sentito delle voci.

- Bruce e un certo numero di prigionieri e cospiratori del Cerchio di Gesso sono evasi la notte scorsa. E Bogaert... sapevate che era il capo di quei delinquenti?

- Bogaert? - disse Lindsay incredulo. Steane confermò annuendo.

- Hanno lasciato bruciare vive quattro guardie nel Recinto - proseguì Khomich, con una voce così gelida che metteva i brividi. - E all'origine di tutto questo ci siete voi, Lindsay. Quel Gudenian era venuto ad avvertirvi... - Scrollò le spalle. - Ma ormai è acqua passata e dobbiamo affrontare la situazione così come si presenta. Volete rientrare nei ranghi?

- Certo, signore - rispose prontamente Lindsay.

- Come vi sentite? - chiese Steane.

- Mi dà un po' fastidio il corsetto d'acciaio, ma per il resto...

- Avrei potuto farvi fucilare sotto l'accusa di cospirazione, Lindsay - disse Khomich - quindi potete dirvi fortunato. - Guardò la mappa. - Più fortunato di quei rinnegati... una squadra mandata in perlustrazione con l'elicottero ha confermato la presenza della volpe. In un certo senso quei criminali ci hanno fatto un favore: sappiamo chi sono e dove si trovano. Sarei tentato di lasciarli alla volpe, ma... - fece un cenno a Steane.

Lindsay spostò la sua attenzione al giovane ufficiale che lui stesso aveva promosso e che l'aveva tradito. Stava già alimentando la speranza di poter avere una seconda occasione, e pregustava già il dolce sapore della vendetta.

Steane si rivolse a lui come se fosse un subordinato di cui non gli interessava il parere. - Il dottor Freedland ci ha appena confermato che la ragazza portata via da Gudenian, Magda Hoessner, è incinta. Bruce lo sapeva ma non ci ha informati. Freedland si dice certo che non è il risultato del programma AID, e quindi dobbiamo presumere - si interruppe sentendo un rumore di passi e delle voci nel corridoio - dobbiamo presumere che abbia concepito in modo normale e che il padre sia Gudenian. Questo costituisce un

notevole progresso nel micro-progetto e dobbiamo...

Qualcuno bussò con urgenza.

- Avanti - grugnì Khomich.

Entrò una guardia con la bandoliera bianca. - Signore, c'è...

L'ingegner Grouchy lo scostò e aggredì rabbiosamente Khomich: - Vi avevo avvertito... e adesso è successo. C'è un ammutinamento agli Scavi. Hanno ucciso una guardia e hanno preso in ostaggio due dei miei assistenti. Tutta la Colonia sta per...

Controllatevi, Grouchy. Pensateci voi, Steane... niente patteggiamenti: se non si arrendono, inonderemo gli Scavi.

Steane salutò e si precipitò fuori con Grouchy. Khomich chiuse la porta e si piazzò davanti a Lindsay. - Se aveste creduto a quel che diceva Gudenian, imbecille! - Ma si riprese subito. - Guardate la mappa. Su, avvicinatevi! - Due linee partivano dal grosso punto che indicava la Serra. Una puntava verso il confine nordorientale del parco, l'altra terminava in uno spillo conficcato al confine nord. - Questo è il rilevamento effettuato dai monitor di sorveglianza sulle lunghezze d'onda delle pattuglie di perlustrazione fatto oggi pomeriggio. A questa distanza le trasmissioni erano troppo deboli per poterle decifrare, ma è evidente che il gruppo di Bruce si trova qui, fra noi e il lago... e Gudenian in un punto lassù, nell'angolo nordest. Suppongo che si siano messi d'accordo per incontrarsi. Non ho guardie in numero sufficiente per ordinare una perlustrazione in grande stile e farli fuori tutti... - Con un improvviso scatto d'ira colpì un forte pugno sulla mappa, e la sua larga faccia pallida divenne paonazza per l'afflusso violento di sangue. Lindsay deglutì a vuoto, facendosi piccolo nel timore che quei grossi pugni prendessero lui come bersaglio.

- In che modo posso esservi utile, signore?

- Utile? - disse Khomich, e si mise a camminare avanti e indietro a grandi passi, ignorando la presenza di Lindsay, agitando i pugni e parlando come se si rivolgesse a un pubblico che esisteva solo nella sua mente. - Io faccio il mio lavoro. Sono stato io a chiederlo? Ho eseguito gli ordini. Devo mantenere in vita questa gente, e loro cospirano contro di me quando ho le mani legate. Difendo forse i miei interessi? Ditemelo voi! Potrei attaccarli con un esercito, ma chi sorveglierebbe il muro esterno? Chi sorveglierebbe i campi? Dobbiamo proteggere il raccolto. Dovremmo prender le cose alla leggera quando nel muro di cinta c'è una breccia? Sono un assassino che

brucia vivi gli uomini? Bruce è un ipocrita e un traditore. Mi chiama "macellaio". Sorride a destra e a sinistra e si rende simpatico a tutti, e mi disprezza. Sapeva che quella maledetta ragazza è incinta. Ma io dovevo provvedere ai danni dell'alluvione. La salvezza della Colonia dipende da me. Mi ringraziano forse perché li tengo in vita, eh, mi ringraziano?

In un parossismo d'ira impotente strinse gli occhi e i pugni, gonfiando il collo con una smorfia scimmiesca così selvaggia che Lindsay arretrò verso la porta.

Khomich lo afferrò per il bavero facendolo voltare. - Avete detto di volervi rendere utile? - urlò.

- Certamente, signore.

- E allora fatelo.

- Ditemi come.

Khomich sbatté le palpebre, fece un passo indietro e intrecciò le mani dietro la schiena, raddrizzando le spalle con dei brevi scatti della grossa testa. Quando riprese a parlare non c'era più traccia d'ira nella sua voce. Era come se fino a quel momento avessero discusso pacatamente, da buoni amici.

- Per il bene a lungo termine della microcolonia è d'importanza essenziale che la Hoessner e Gudenian tornino qui per essere sottoposti ad approfonditi esami medici. Devono essere ricondotti qui anche con la forza, se necessario. Voi avete commesso un grossolano errore di giudizio, Lindsay, ma restate sempre l'ufficiale più esperto di cui disponga. Inoltre conoscete le guardie una per una. Ci occorrono uomini fidati.

- Volete che guidi una pattuglia per cercarli?

- No, lo farò io. Voi fate in modo che siano pronti ed equipaggiati per le nove in punto. Possiamo servirci di un elicottero per un'operazione a raggio limitato, con l'albero caduto come obiettivo. - Si accostò alla mappa. - Se foste Gudenian, che posto avreste scelto per mettervi al sicuro?

Ansioso di riabilitarsi, Lindsay dimenticò le costole rotte. Quando alzò il braccio provò una fitta atroce, ma sarebbe stato poco diplomatico ricordare a Khomich quello che gli aveva fatto. Seguì con l'indice la linea che arrivava all'angolo nordest finché non toccò il contrassegno che indicava la casa.

Khomich approvò con un cenno. - Prenderemo un monitor RDF per poter fare meglio la triangolazione quando cominceranno a comunicare.

- Se seguiamo il muro a est e oltrepassiamo la casa, possiamo coglierli di sorpresa.

- Ottima idea. Non avreste mai dovuto impicciarvi di politica, Lindsay. Siete tagliato per fare il militare. Vi riabiliterò col grado di Capitano di Zona.

- Grazie, signore, vi assicuro...

Khomich lo fece tacere agitando la mano. - Mi basta che troviate dieci uomini fidati.

- In che senso?

- Nel senso che non abbiano idee balorde per la testa.

- E Bruce?

- Bruce vuole la ragazza per poter patteggiare con me. Quindi, se sarà possibile, prenderemo per prima lei... altrimenti, quello che succederà a Bruce dipenderà dalla sua condotta. - Khomich seguì col dito tozzo la riga rossa che correva dalla Serra all'angolo in alto a destra della mappa. - Inutile sottolineare che lui e i suoi compari hanno dichiarato guerra alla Colonia...

Uscirono insieme dall'ufficio al Sesto Livello, e si imbatterono in una guardia che arrivava trafelata per riferire a Khomich che gli ammutinati degli Scavi minacciavano di uccidere gli ostaggi se non gli si concedeva di esporre le loro lamentele davanti al CCI.

Lindsay si accomiatò da Khomich per andare a cercare gli uomini con cui formare la pattuglia. Il suo stupore iniziale quando era stato fatto uscire dalla Clinica dove era piantonato, per scoprire che invece della punizione era stato riabilitato, svanì ben presto. Khomich "aveva bisogno" di lui!

Per quanto non l'avesse detto a chiare lettere, il senso delle parole di Khomich era chiaro: trova dieci guardie disposte a uccidere senza esitare!

23

Un'altra assicella di legno scricchiolò sollevandosi e spaccandosi in frammenti.

Al crepitio del legno secco che si spezzava si mescolavano le urla atterrite. La torcia sparì sotto un groviglio di corpi. Gudenian tirava pugni e gomitate per cercare di riafferrarla.

La volpe, incapace di spaccare la trave di sostegno che reggeva dal di sotto l'alveare, la lasciò andare e azzannò un'assicella più sottile.

La torcia illuminava facce stravolte dalla paura. - Tienila stretta! - urlò Gudenian infilandola nella mano che si trovò più vicina. Per un breve attimo.

Lindop vide la finestra che avevano intagliato sulla parete di fondo e vi si diresse facendosi strada a spintoni nel buio.

Gudenian afferrò lo zaino.

Nadine gli puntò in faccia la luce della torcia.

- Mi accecate! - protestò lui con rabbia. - Fate luce al centro.

Magda gli afferrò le gambe: - No, David, non...

Lui si liberò scalciando. - Illuminate al centro! - gridò ancora, e, nello stesso istante, si udì uno schianto assordante di legno che si frantumava e l'alveare traballò sui sostegni. Lindop rotolò a terra. Nadine, scagliata contro una parete in mezzo a un groviglio di corpi che si dimenavano, riuscì a rialzarsi tenendo alta la torcia. Gudenian scorse dei canini gialli e degli incisivi che addentavano un'assicella. Un ciuffo di pelliccia rossa s'infilò nell'apertura. Allora si precipitò verso un lato dell'alveare tenendo il dito sul grilletto della pistola a spruzzo. Il pavimento si sollevò sotto i suoi piedi. Un'asse si alzò da un lato e la luce della torcia illuminò la testa della volpe.

Gudenian tolse il cappuccio forato alla canna della pistola e avanzò lungo l'asse inclinata finché perse l'equilibrio a causa dei tentativi della volpe che cercava di allargare l'apertura. Cadde in ginocchio. Una grossa zanna gialla addentò il legno. La volpe ringhiava. Un'orecchia appuntita emerse dall'apertura che andava allargandosi. Schegge di legno si conficcavano nella folta pelliccia rossa. Gudenian aprì al massimo il getto di acido e mirò a una narice nera premendo a fondo il grilletto. Il serbatoio pressurizzato, fatto per emettere brevi e leggeri spruzzi di acido idrocianidrico allo scopo di tener lontani gli insetti, si svuotò con un unico potente getto che finì nelle delicate membrane olfattive della volpe.

Il corpo della belva, sotto l'alveare, ebbe un sussulto così violento che l'alveare s'inclinò sui due sostegni, gettando Gudenian contro le lucide cellette di un favo. Un guaito straziante scaturì dalla gola della volpe mentre schegge di legno le si conficcavano nelle gengive. Come un pesce preso all'amo saltellò intorno per liberare le mascelle dall'apertura frastagliata.

Poi, i suoi guaiti di dolore svanirono in distanza.

Un'assicella spezzata cadde sotto l'alveare nel buio della notte.

Chernitz e Nadine furono i primi a raggiungere Gudenian, e lo trovarono inginocchiato, scosso da un tremito irrefrenabile. Aveva il naso spellato e il sangue gli colava nella barba incolta.

Quando arrivò Magda, Nadine stava cullandolo fra le braccia. In quel

momento capì come stavano le cose, e, nella sua amarezza, quasi desiderò che la volpe l'avesse ucciso.

Trascorsero il resto di quella buia e lunga notte seduti vicini in un angolo. Quando il tremito si fu calmato, Gudenian si fece dare la torcia e illuminò il foro nel pavimento. Il raggio sfiorò il bozzolo di resina del topo morto che irradiò un alone di calda luce.

- Non ve l'avevo detto? - disse con un roco sussurro. - È la nostra mascotte. Ci ha portato fortuna.

- Non saremo altrettanto fortunati, la prossima volta - borbottò Lindop.

- Non si è trattato di fortuna! - protestò rabbiosamente Gento. - Un uomo ha rischiato la vita mentre tu cercavi di scappare, Lindop!

- L'unico motivo per cui non siete scappati anche voi è perché eravate paralizzati dal terrore.

- Io continuavo a ripetermi che era un incubo - bisbigliò Magda stringendosi le ginocchia. - Vorrei...

- È un incubo davvero! - esclamò Lindop. - Gudenian, credi che la volpe tornerà?

- Aveva sentito l'odore del coniglio morto - disse Gento. - Dovremo nascondere la carne in un altro posto.

- Non credo che l'acido gli avrà lasciato la facoltà di sentire gli odori - dichiarò Gudenian, spegnendo la torcia. - Dovrà contentarsi di andare a caccia fidandosi dell'udito e dell'occhio sano. Bisogna trovare il modo di ucciderla.

Lindop batté la testa contro il muro. - Ucciderla? E come possiamo ammazzare un mostro di quelle dimensioni? Io sostengo che dobbiamo tornare alla Serra e arrenderci... qualunque cosa è meglio di questo. Uccidere una volpe? Sei pazzo!

Gudenian sbadigliò. - E va bene, John. Se la pensi così, ormai la strada dovresti saperla. Puoi andartene appena farà giorno.

- Non credi che lo farò, vero? Be', ti sbagli di grosso.

- Allora è tutto sistemato - concluse con indifferenza Gudenian. - C'è altro?

Nessuno parlò.

Nel buio, Nadine gli prese la mano e se la portò alla guancia.

All'alba, Bruce si trovava a metà strada sul pendio che culminava contro le siepi di ginepro. Dopo la vita sedentaria della Colonia si sentiva tutto

indolenzito e gli facevano male le gambe, ma resistette alla tentazione di riposare nell'anfratto buio sotto un intrico di radici affioranti, per continuare la salita verso il crinale.

Seduto con la schiena contro la corteccia rossa di un tronco vide i primi raggi del sole illuminare migliaia di gocce di rugiada. Voltandosi scorse, al di là dell'ampia distesa verde e bruna, la luminosità indistinta della Serra. Masticò un po' di carne fredda che avevano arrostito alla griglia la sera prima e succhiò con cautela le gocce di rugiada di un filo d'erba, perché lo stelo non gli tagliasse la lingua. Quando si alzò, all'ombra del ginepro, vide il lago che scintillava al sole. In mezzo al crescente ronzio degli insetti che si stavano svegliando, sentì starnazzare le anitre e il chiacchierio incessante dei passeri. Controllò la posizione sulla mappa orientandosi per il prossimo tratto del viaggio che l'avrebbe portato attraverso l'ampio spazio del parco. Sotto di lui lungo il pendio scoperto che terminava nel canneto in riva al lago, camminavano impettiti due colombacci color azzurro polvere. Da lontano giungeva il canto trillante di un merlo. Una farfalla che gli svolazzava sopra rimase ferma abbastanza a lungo per lasciargli distinguere le macchioline nere al di sotto delle ali azzurre.

- Hai bruciato i ponti, vecchio mio - si disse, dopo essersi tolto la giacca per scaldarsi al sole. Raccolse lo zaino e si mise a tracolla il fucile che aveva sottratto a una guardia addormentata nell'accampamento di Sasso, sapendo che Gudenian l'avrebbe accolto a braccia aperte se non altro per poter disporre di un'arma in più. Ma lui si era ripromesso di sparare a una sola creatura, nel parco... alla volpe. Fucili, radio, spruzzi di acido erano le cose da cui stava fuggendo... i regali dell'Uomo alle farfalle!

Tenendosi all'ombra del crinale iniziò la lunga marcia solitaria per raggiungere Gudenian, camminando a ritmo serrato, disposto a continuare così per tutto il giorno.

Per quanto ricordava, non aveva mai visto né parlato a Gudenian. Cosa sapeva di lui? Che era un ex soldato, una guardia, un delinquente che aveva commesso un triplice omicidio? Sì, ma era anche un uomo che aveva lasciato la Serra per fare all'amore con la sua ragazza sotto il cielo. Un uomo che, pur sapendo di rischiare una grave punizione, li aveva avvertiti della presenza della volpe. E, soprattutto, un uomo che aveva scelto la vita del fuorilegge piuttosto che vivere prigioniero in una società in cui quasi tutti gli uomini sembravano geneticamente programmati.

- Non sei un po' vecchio per cercare di fare l'eroe? - borbottò, ma poi sorrise e si rispose con voce alta e gaia. - Ti è sempre piaciuto far l'eroe, vecchio mio!

Si fermò a raccogliere un ramoscello a cui tagliò le sporgenze col coltello. Quando si allontanò dall'ombra dei ginepri, i colombacci presero il volo.

Per un attimo, mentre si avviava lungo il pendio esposto, si vide per quel che era: un puntino in movimento, sovrastato dai ranuncoli in fiore, costretto a deviare davanti a ogni sassolino.

Due ore dopo, avanzando cauto attraverso l'alta erba ruvida verso un rumore di acqua corrente seppe che era giunto alla cascatella ornamentale segnata sulla mappa. Sentì qualcosa che smuoveva l'acqua e s'immobilizzò a metà di un passo, per posare il piede con cautela sulla vegetazione marcescente quando distinse il rumore succhiante di una lingua che lappava l'acqua. Sbirciando cauto fra gli steli giallastri, vide una pietra grigia coperta di muschio verde e uno scintillio di sole nell'acqua mossa. Si accovacciò e con il braccio scostò i germogli di erba fresca aiutandosi con il bastone che si era fabbricato. C'erano un breve pendio coperto di muschio smeraldino e di terra nera e una piatta lastra da pavimentazione accanto a una pozza d'acqua alimentata dalla sorgente che ruscellava giù per il gradino muschioso.

Con le zampe anteriori immerse nell'acqua, bagnandosi naso e bocca con continui scuotimenti della testa, c'era la volpe rossa.

24

Quando l'infuocato sole pomeridiano cominciò ad allungare le ombre sul prato dei conigli, Gudenian stava barcollando sotto il peso di un enorme fascio d'erba che lui e Manuel avevano tagliato ai piedi del muro. Peta faceva da scorta, armata di fucile, tutta compresa e soddisfatta di recitare la parte di guardia campestre.

- Muovetevi, marmaglia, se non raggiungerete il quantitativo quotidiano vi riduco le razioni!

- Ma se non mangiamo come possiamo lavorare? - ribatté Gudenian stando allo scherzo. - Diventeremo deboli...

- E io vi ridurrò ancora le razioni!

- Ero anch'io una guardia.

- Non credere che faccia dei favoritismi.

Peta stava rivelando un nuovo aspetto del suo carattere. Non era più acida e lamentosa. Sembrava anche che adesso tutti pensassero solo a riparare al più presto l'alveare e a esplorare la zona dove si sarebbero stabiliti... tutti all'infuori di Lindop che, fedele a quanto aveva detto, all'alba era partito diretto alla Serra, dando prova di un coraggio di cui Gudenian non l'avrebbe mai ritenuto capace. Forse ce l'avrebbe fatta, forse no.

- Avremmo dovuto impedirgli di andarsene - disse, chino sotto il peso degli steli che gli gravavano la schiena e la testa, mentre le infiorescenze a spiga gli ballonzolavano davanti agli occhi precludendogli la vista. Per guida aveva gli stivali di Peta che gli camminava davanti.

- Cosa avremmo potuto fare? - disse lei. - Legarlo? Stiamo meglio senza di lui.

Poi Gudenian vide un altro paio di stivali.

- David…

Lui brontolò qualcosa, ben felice di avere la faccia nascosta dall'erba. Ma quando arrivarono all'alveare e ebbe deposto il fascio, si trovò a guardare gli occhi accusatori di Magda.

- Per oggi è l'ultimo carico - disse lui a Nadine, che era intenta a sparpagliare gli steli per farli seccare. - Ehi, Raoul!

Si avviò sotto l'alveare, ma lei gli posò la mano sul braccio. - È tutto il pomeriggio che mi eviti - gli disse con voce neutra.

Lui inarcò le sopracciglia fingendosi stupito. Delmer li chiamò dall'alto. Stava camminando sull'asse più inclinata, un passo per volta via via che l'asse si raddrizzava sotto il suo peso.

- Questo è tutto quello che posso fare - disse sporgendosi dal foro. - Però bisogna coprire questo buco.

- Troveremo qualcosa dentro la casa - rispose Gudenian, e Delmer fece una smorfia. Magda gli strinse più forte il braccio.

Uscirono sul prato. Il sole, basso sull'orizzonte, tingeva le facce di rosso. La barba incolta di Gudenian sembrava bianca.

- Cosa succede? - chiese Magda.

- Ho fatto qualcosa...

Non so di cosa stai...

- So che mi giudichi stupida, ma non sono cieca. Non mi vuoi più bene, vero?

- Per l'amor del cielo...

- Tu speravi che me ne andassi con John Lindop. Dimmi la verità, non è così? Era l'unico sistema per poter avere Nadine...

- Taci! - disse lui. - Non abbiamo proprio bisogno...

- Ehi, Gudenian! - Chernitz stava chiamando dal ripiano sul lato opposto dell'alveare. - Cosa c'è, Abram? - gridò di rimando lui continuando a guardare Magda.

- Una cavia... laggiù!

Lui prese Magda per il gomito e la guidò fin sotto l'alveare.

- Dobbiamo sistemare un sacco di cose...

Magda si liberò dalla stretta. - Il figlio che porto in grembo è tuo, tanto per mettere le cose in chiaro.

Lui s'incupì ma non disse niente.

Chernitz indicava l'estremità settentrionale del prato. Gudenian saltò su un mucchietto di favi frantumati e scorse, in linea retta con la fila degli alveari, un corpo bruno che saettava veloce e poi schizzava verso la parte opposta del giardino.

- Andiamo a caccia! - gridò Chernitz, mentre gli brillavano gli occhi.

- Domani - disse Gudenian.

- C'è ancora abbastanza luce...

- Domani.

- Solo un colpo...

- Abbiamo carne a sufficienza per due giorni. E poi abbiamo imparato a uccidere gli animali senza sprecare munizioni, e questo è il più importante. - Delmer fece capolino dall'ultima apertura dell'ingresso che Chernitz non aveva bloccato con i frantumi di legno. - Raoul, Abram ha visto una cavia. C'è modo di fabbricare delle lance appuntendo sul fuoco l'estremità di qualche rametto?

L'omone annuì socchiudendo gli occhi al riflesso del sole cadente. - Noi li chiamavamo porcellini d'India. Da bambino li tenevo come animali domestici... e poi li mangiavamo!

- È meglio rientrare - disse Gudenian. - Quando l'erba sarà secca faremo una scala intrecciando gli steli come corde, e... - s'interruppe, guardando i grossi cardi che punteggiavano il prato fra gli alveari e la massa scura del roveto.

Delmer si tolse la giacca rossa e nera. - Possiamo infilare dell'erba fra gli

interstizi del tetto per rinforzarlo e impedire che filtri la pioggia... - Seguì la direzione dello sguardo di Gudenian verso l'opposta estremità del prato. I raggi obliqui del sole calante gettavano lunghe ombre al di là dei giganteschi cardi, facendoli rassomigliare ad alberi che si reggessero lottando contro un torrente in piena. Gudenian continuava a guardare. - Cosa c'è?

- Mi sembrava... no, era solo effetto del sole. - Si sedette facendo dondolare le gambe oltre il bordo del ripiano. - Manuel! - chiamò, guardando in basso.

- È ora che rientrino tutti. - Sbadigliò stiracchiandosi. - Sai, Raoul, la casa dev'essere zeppa di cose che ci potrebbero essere utili... sì, non è un posto invitante, però...

Chernitz socchiudeva gli occhi al sole. - Ehi! - Gudenian gli afferrò la caviglia con la mano. Lui si accovacciò. - Ho visto laggiù qualcuno vestito come noi - sussurrò.

- Lo so... dietro l'ultimo di quei tre cardi in fila. - Si chinò:

- Svelto, Manuel, sta venendo buio. - Poi fece cenno a Delmer di entrare. - Fa' finta di niente, non parlarne a nessuno. Prendi un fucile e tienti nell'ombra.

Gli altri stavano arrivando sotto l'alveare lamentandosi per la stanchezza e le vesciche, e osservandosi a vicenda le facce arrossate. - È solo John Lindop che cerca di tornare di nascosto - mormorò, ma Chernitz ribatté:

- No, potrebbe essere una pattuglia.

- Non credo. Ormai saranno convinti che siamo tutti morti. - Sorrise a Magda e Peta che stavano per salire. - È l'ora dei folletti! - scherzò aiutandole ad arrampicarsi. Chernitz aspirò a fondo. - Gudenian - sussurrò poi coprendosi la bocca con la mano. - Sanno che siamo vivi... Ho parlato per radio a Bruce, - Gudenian voltò lentamente la testa. - Quando voi stavate occupandovi della ferita di John... Ho sentito Bruce che ci chiamava. Non ho dato nessuna informazione, ma sanno che siamo vivi.

Gudenian gli diede una lunga, penetrante occhiata. Mormorò qualcosa d'inintelligibile e poi si lasciò cadere a terra. Peta rideva, issata sulle spalle di Gento.

- Vai sul retro e buttami giù un fucile - mormorò a Chernitz.

- Non dire niente... Fa' come se fosse tutto normale.

- Cos'hai intenzione di fare?

Gli occhi azzurri lo guardarono con espressione preoccupata:

- Vado a fare una passeggiatina... tu cosa ne dici?

Dal suo riparo dietro il tronco spinoso di un cardo, Bruce vide le figure rosse e nere che salivano sull'alveare. Ne contò quattro.

Perché in un alveare?

Si era spinto ben oltre il limite arrivando fin lì al crepuscolo, e non si fidava dei suoi sensi. Si sentiva i muscoli indolenziti e le gambe pesanti. Un momento il sangue gli pulsava nella testa oscurandogli la vista, il momento dopo sembrava che rifluisse lasciandolo debole e con la testa vuota.

Un alveare? Possibile?

Ansimando appoggiò le mani al tronco del cardo e chinò la testa. Era sfinito.

Il cielo era ormai quasi nero a oriente e il sole, basso sull'orizzonte, stava diventando di un bel rosso brillante. Bruce calcolò di poter contare ancora su una ventina di minuti di luce, al massimo.

- Se vado dritto verso di loro mi sparano - mormorò.

Pensò di chiamarli per radio, ma Sasso avrebbe captato la trasmissione. E inoltre aveva sentito più volte il rombo di un elicottero, durante la giornata.

Intanto le ultime api stavano tornando agli alveari cariche di polline e di nettare. Quando socchiuse gli occhi e guardò di nuovo, c'erano tre figure rosse e nere sedute sul bordo dell'altro alveare.

Gudenian aveva già ucciso tre persone. Si aspettava che una pattuglia gli desse la caccia. Per poter sopravvivere aveva imparato i trucchi che permettevano di cavarsela nei luoghi sconosciuti e selvaggi: al primo accenno di pericolo, scappa o spara. Esitare equivaleva a morire. Guardò attraverso la distesa erbosa. C'erano ancora due figure che si muovevano sul bordo dell'alveare. Imprecò contro l'ironia della sorte che lo costringeva ad aspettare che facesse buio prima di avvicinarsi. Di notte i pericoli erano molto maggiori. I fucili potevano fare molto poco in confronto ai sensi affinati dei predatori, al loro udito, al loro olfatto... eppure solo il buio poteva difenderlo dai suoi simili...

Gudenian balzava da un cardo all'altro, in un rosso bagliore da fornace, seguendo un ampio semicerchio che aveva come punto d'inizio la parte posteriore dell'alveare. Ricordava una storia che aveva letto da bambino: un

re aveva promesso a un contadino di regalargli tanta terra quanta ne sarebbe riuscita a coprire correndo per un'intera giornata. Si era sempre chiesto come si sarebbe comportato lui in una situazione simile. Cercar di coprire quanta più terra poteva e correre finché gli scoppiavano i polmoni? Andar cauto per poi scoprire che avrebbe potuto percorrere una distanza doppia?

Raggiunse un cardo e si fermò alla sua ombra, sul lato opposto del prato, controllando la propria posizione rispetto all'alveare. Dagli altri alveari giungeva fin lì un ronzio regolare, come il pulsare di un generatore.

Aveva ormai attraversato mezzo prato, e si trovava oltre il gruppo di cardi in cui aveva scorto l'uomo che si nascondeva. Fermo nell'ombra, aspirò più volte lunghe boccate d'aria, trattenendole più che poteva nei polmoni per ricavarne la maggior quantità possibile di ossigeno. Poi, un passo per volta, attento a dove posava i piedi per non fare rumore, girò intorno al tronco del cardo.

L'intruso era una sagoma nera sullo sfondo del cielo infuocato. Era appoggiato contro il tronco di un cardo.

Gudenian si sfilò la cinghia del fucile ed estrasse il coltello. Era venuto solo perché voleva agire di testa sua. Lindop aveva già creato abbastanza fastidi. Anche se gli altri avevano qualcosa da ridire, non poteva aspettare di sentire il loro parere, correndo il rischio che decidessero nel modo sbagliato.

Uscì allo scoperto. Il cielo era ormai nero. A ovest, il tramonto si stava spegnendo in un'esplosione di fuoco. Avanzò in punta di piedi, il coltello ben stretto nella destra...

Almeno due figure erano scomparse all'interno dell'alveare. La cassetta di legno spiccava nel buio della notte che avanzava, e una delle sue pareti era ancora illuminata da un riflesso purpureo.

Bruce vacillò quando mosse il primo passo... quando fosse giunto sotto l'alveare, protetto dal buio dalle loro armi, li avrebbe chiamati, si sarebbe fatto...

Dal nulla scaturì un fruscio alle sue spalle. Prima che avesse il tempo di voltarsi una grossa mano gli tappò la bocca spingendogli indietro la testa per scoprirgli la gola, e una lama d'acciaio che mandava rossi barbagli si alzò contro il cielo.

Gudenian spinse con il ginocchio contro la schiena di quello che credeva Lindop, con la destra alzata. Un rapido colpo alla gola, e... Esitò. Quello non era Lindop.

La grossa mano lo fece ruotare su se stesso, e Bruce si trovò faccia a faccia con un barbuto vichingo.

La luce della torcia illuminava un cerchio di facce ostili. Bruce masticava bocconi di carne di coniglio bevendo avidi sorsi d'acqua da una borraccia. Riconobbe Nadine Boden e Peta Sandor, il che significava che la ragazza con gli occhioni impauriti era Magda Hoessner.

- Come facevate a sapere dov'eravamo? - chiese Peta.

Lui tornò a guardare le facce ostili: erano quattro uomini e tre donne. - Chi di voi è John Lindop?

- Lindop è partito stamattina per tornare alla Serra - gli rispose un omaccione dai denti sporgenti.

- Mi ha chiamato per radio, ieri. Voleva scendere a patti. Non gli abbiamo detto che stavamo scappando anche noi. Potete star certi che s'imbatterà in Sasso.

- Bastardo! - disse Chernitz battendo il pugno sul palmo dell'altra mano. - Avrei dovuto immaginare che era troppo vigliacco per...

- A proposito, cosa vuole da noi quel Sasso? - chiese Gudenian.

- Avete portato via dalla Colonia una cosa d'immenso valore... Per questo ho piantato anche Sasso... dapprima credevo che mirassimo allo stesso scopo, invece è la solita vecchia storia. Un animo ambizioso assetato di potere...

- Come voi? - lo interruppe Nadine.

Bruce sorrise mestamente. - Siete la dottoressa Boden, vero? La gente cambia, sapete... una cosa che voi teorici del comportamento non volete prendere in considerazione è la volontà umana... Stavo dicendo che avete portato via una cosa preziosa. Nessuno vuol sapere di che si tratta?

La prima a parlare fu Magda: - Sanno che sono incinta.

La sorpresa che si dipinse sulla faccia di Bruce divertì Gudenian. - Sì, Bruce, sappiamo anche noi di Magda. Abbiamo ucciso un paio di conigli, siamo sopravvissuti a una visita di quella maledetta volpe. Credete che ce ne stessimo rintanati in qualche buca in attesa che voi veniste a riportarci a casa come pecore?

Bruce sorrise. - Non vi ho detto che abbiamo incendiato il Recinto? Alla Colonia la situazione è esplosiva, e tutto sta per cambiare...

- Allora voi avete intenzione di tornarci? - volle sapere Peta.

Lui allargò le braccia. - Chi può saperlo? Forse ci adatteremo a vivere qui

all'aperto...

- A cosa potreste servirci voi? - chiese Nadine.

Lui pensò che avesse parlato per scherzo ma notò subito che tutte le facce continuavano a restare ostili. - Cos'avete, si può sapere? Non sono forse venuto fin qui da solo, sobbarcandomi tutta quella strada, per avvertirvi?

Chernitz sbadigliò. - O per arrivare qui prima di Sasso? Ai bastardi come voi interessa solo la politica.

- State dicendo che non mi volete?

Dopo un rapido scambio di occhiate, il cerchio si disgregò.

Gudenian si alzò in piedi, cercando di restare nel raggio di luce della torcia. - Non credo che voi capiate. Sasso sarà qui domattina. Dobbiamo decidere.

- Cos'hanno? Fucili, pistole? - chiese Chernitz.

- Con cosa credete che siamo armati? Archi e frecce? Ascoltatemi, Gudenian...

La luce lo illuminò in pieno viso. - Infilatevi nel sacco a pelo, Bruce. Vi faremo sapere cosa abbiamo deciso.

Una mano lo guidò verso la parete di fondo. Qualcuno gli mise vicino il suo zaino. Bruce cercò di supplicare e discutere, ma nessuno gli rispose e allora anche lui tacque, perché aveva l'impressione di far la figura del vecchio querulo. Allora, raccogliendo i brandelli della sua dignità, si mise a sedere e cominciò a sfilarsi gli stivali...

Gudenian illuminò il bozzolo di resina. Erano sistemati in cerchio attorno alla diffusa luminosità color ambra.

- E allora? - disse. Nessuno aprì bocca. - Gli credete?

- Gli abbiamo confiscato la radio - disse Manuel. - Non può mettersi in contatto con nessuno.

- Dobbiamo decidere su due cose: uno, cosa fare con il gruppo di Sasso, due, cosa fare di Bruce. Sentiamo il parere di tutti - e si voltò verso Gento che stava alla sua sinistra.

- Per quel che ci riguarda le loro intenzioni sono ostili, ma poiché siamo molto inferiori di numero non possiamo contrastarli con la forza... quindi ci conviene sparire prima del loro arrivo.

- E Bruce?

- È più anziano di noi ma è stato capace di fare un bel pezzo di strada da solo. La sua esperienza potrebbe esserci utile per aiutarci a sopravvivere.

Gudenian fece un cenno a Peta.

- Manuel ha ragione... L'unica cosa che interessi a Sasso è di impadronirsi della Colonia. Dico che dobbiamo nasconderci... se resistiamo qualcuno potrebbe lasciarci la pelle. Non mi fido di lui - disse voltandosi a indicare nel buio. - Il potere è una droga... vorrà comandarci. Dategli dei viveri e lasciate che se ne vada per conto suo.

- Magda?

Esitando, imbarazzata nel sentirsi al centro dell'attenzione, lei rispose balbettando. - Non voglio tornare... Credo che sarebbe meglio nascondersi.

- E Bruce? - le chiese con gentilezza Gudenian. Lei gli guardò la faccia irsuta e graffiata cercando di rammentare com'era quando avevano fatto all'amore la prima volta. - Non credo che sia cattivo - disse. - Cioè... non avrete mica intenzione di ucciderlo o fargli del male, vero?

L'espressione di Gudenian non lasciò trapelare il suo pensiero.

- Abram?

- Non voglio tornare, no…mai! Ma potremmo utilizzare le armi e le attrezzature di cui lui dice che sono forniti. Credo che dovremo attirarli in un'imboscata e spogliarli di tutto. Potremmo assalirli a metà colonna mentre sono in marcia...

- Bruce?

Chernitz alzò le spalle. - Ci ha raccontato un sacco di belle cose, ma non dobbiamo dimenticare che è stato lui a firmare i nostri ordini di detenzione. Non abbiamo bisogno di lui, anzi... Con questo non voglio dire che... - Spostò il peso da una gamba all'altra guardando uno per uno i compagni. Ma si rese conto che gli sarebbe stato più facile continuare se guardava invece la lucida pelliccia del topolino morto. - È un uomo in più, e noi abbiamo già un problema in questo senso... se mi capite...

- Raoul?

- L'idea dell'imboscata per prendere armi e munizioni mi sembra buona. Potremmo usare la radio...

Gudenian lo interruppe. - L'ho data a Lindop.

- Perché? - chiese Chernitz.

- Perché finché c'era, qualcuno avrebbe avuto la tentazione di usarla. L'abbiamo fatta finita con la Colonia, giusto? E poi - frugò nella tasca interna della giacca - non credo che gli servirà molto - e aprì il pugno mostrando la piastrina del circuito stampato.

Gli altri si scambiarono un'occhiata, colpiti dalla logica brutale dell'uomo

che era il loro capo. - Vi dirò anche un'altra cosa - proseguì Gudenian. - Stasera ero uscito con l'intenzione di tagliare la gola a Lindop. Solo che non era lui. Tutto quel che faremo d'ora in avanti sarà diretto verso un unico scopo: sopravvivere. Nadine?

- Non ho ancora finito - disse Delmer. - Non è possibile continuare a ignorarlo, così tanto vale che mi decida a parlarne io. Potremo vivere insieme d'amore e d'accordo solo se non ci sarà gelosia fra noi. Siamo stati creati per vivere in coppia: un uomo e una donna. Bruce può esserci utile come ostaggio per scambiarlo con una donna della Colonia.

Tutti guardavano il luminoso bozzolo di resina. Gudenian incontrò lo sguardo di Nadine e annuì.

- Un'imboscata sarebbe pericolosa... non vi aspetterete che al solo vederci depongano le armi e se la diano a gambe. Io sostengo che dobbiamo nasconderci. Quanto a Bruce... mi sono interessata un po' d'antropologia, una volta. La gentilezza è uno stadio dell'evoluzione umana. I popoli primitivi che mantenevano in vita i loro vecchi lo facevano per usufruire della loro esperienza. Bruce è molto più esperto di noi su come sopravvivere allo stato brado. - Guardò Delmer. - Quanto all'accoppiamento...

- Non adesso - tagliò corto bruscamente Gudenian. - È tutto?

- Tu non hai ancora detto niente.

Gudenian assentì. - Bruce può restare, ma bisogna che si dimentichi che era Controllore. Quanto a Sasso... va bene l'idea dell' imboscata.

Gento si accigliò. - Con tre soli fucili?

Gudenian si chinò a toccare la resina liscia e dura e scrollò la testa: - No, non con le armi, ma con una bella festa di benvenuto...

Solo nel suo angolo buio, Bruce sentiva il mormorio delle voci, consapevole che stavano discutendo del suo destino. Quando alzò la testa dal sacco a pelo, vide le loro sagome scure profilate sullo sfondo di una strana luce ambrata. Tornò a sdraiarsi fissando il buio. Avrebbe dovuto aspettarsi sospetto e ostilità: lui per tutti rappresentava l'autorità e Gudenian inoltre lo considerava una minaccia alla propria posizione.

Qualcuno l'aveva chiamato "Vecchio"! Aggrottò la fronte intuendo il modo per assicurarsi la sopravvivenza. Nessuno aveva paura dei vecchi!

John Lindop trascorse la notte acquattato in una buca angusta sotto un

tronco irto di grosse spine, consolandosi con foschi pensieri di vendetta contro quel bastardo di Gudenian che gli aveva dato una radio inservibile.

Aveva attraversato tutto il fitto di rovi prima di scoprire che non poteva mettersi in contatto con la pattuglia di Bruce. Gudenian l'aveva lasciato andare con la convinzione che sarebbe morto!

L'odio gli impediva di lasciarsi prendere dal panico. Ignorando il percorso seguito dalla pattuglia per arrivare alla casa, si era ritirato nella foresta morta, tremando durante tutta la notte nella sua buca. Quando la prima grigia luce dell'alba filtrò attraverso l'alto baldacchino di foglie verdi, si incamminò nella direzione da cui era venuto, correndo da un riparo all'altro con la pistola in mano. La pattuglia di Bruce doveva per forza attraversare il prato di cardi, e lui sarebbe stato lì, pronto a guidarli all' alveare!

Il pensiero della vendetta gli diede il coraggio di continuare ad andare avanti fino a quando sentì un calpestio di piedi in corsa e vide muoversi dei grossi corpi pelosi. Raggiunta la zona erbosa, uscì cautamente alla luce. Nell'alba nebbiosa alcuni conigli neri e marrone brucavano l'erba carica di rugiada. Al di là dei cardi giganteschi si stagliavano le scure forme degli alveari. Lindop si portò la mano alla guancia gonfia. La ferita infiammata cominciava a prudere... buon segno.

- Come godrò nel vedere la tua faccia, bastardo di un Gudenian! - mormorò con gioia maligna.

In quel momento gli balenò un'idea. Dormivano ancora tutti. Dal cardo più vicino lui poteva colpire l'alveare con la pistola e costringerli a restare dentro fino all'arrivo di Bruce, che gliene sarebbe stato grato!

Controllò la pistola e si avviò sull'erba umida...

Vulpes Vulpes se ne stava appiattito, il naso vicino a terra, i muscoli e i nervi tesi, pronto a scattare.

La coniglia bruna, appesantita dalla prima gravidanza, si muoveva a piccoli balzi, brucando metodicamente, e ogni balzo la portava sempre un po' più lontana dall'alto roveto che nascondeva l'ingresso del cunicolo.

Privato dell'olfatto dall'acido che le aveva ustionato le membrane, Vulpes Vulpes era però ancora in grado di sentire il leggero impatto delle zampette pelose sull'erba. L'unico occhio, incapace di mettere a fuoco gli oggetti fermi, riusciva ancora a scorgere qualsiasi movimento, sia pure impercettibile, che potesse voler dire preda. Poteva aver la meglio su qualunque coniglio, posto

che riuscisse a frap- porsi fra lui e la sua tana.

Spostò impercettibilmente la testa in modo da poter seguire la coniglia tenendola continuamente d'occhio. Aveva le zampe posteriori già pronte allo scatto.

Poi qualcosa spaventò i conigli.

La coniglietta drizzò le orecchie.

Vulpes Vulpes si slanciò fulmineamente.

La coniglia si precipitò verso il roveto. Il frenetico tambureggiare delle sue zampe sul terreno fu il segnale che fece scappare i conigli alla ricerca di un riparo.

Vulpes Vulpes atterrò sull'erba a pochi centimetri dalla coniglia in fuga. Aveva le orecchie frastornate dal tambureggiamento proveniente da ogni parte. Deviò, correndo sul prato, nella speranza di scovare un coniglio ritardatario. Scorse qualcosa muoversi: era una piccola creatura che correva.

Le membrane olfattive bruciate non gli rivelarono l'odore dell'Uomo.

La piccola creatura correva urlando verso un cardo. La volpe fece un mezzo giro su se stessa sollevando spruzzi di rugiada con le zampe posteriori.

John Lindop si aggrappò disperatamente al tronco spinoso che gli graffiava faccia e mani.

Le enormi zanne gialle si chiùsero sul piccolo corpo che si dimenava. Si sentì uno scricchiolio d'ossa. Il sapore d'Uomo arrivò alle papille gustative della volpe.

Ma il sapore della carne era dolce.

Da quel momento, Vulpes Vulpes divenne un mangiatore di uomini.

25

- Qualcosa ha spaventato quei conigli - disse Delmer che stava accovacciato davanti all'ingresso. - Hai sentito l'urlo?

Gudenian guardò fuori, nella lattiginosa alba grigia. - I conigli si spaventano per niente... è per questo che sopravvivono. Abram? Manuel?

I quattro uscirono sul ripiano. Nel prato non si muoveva nulla.

Gudenian, seguito da Gento e da Chernitz, si lasciò cadere sull'erba bagnata. Delmer montava la guardia sul ripiano, armato di fucile.

- Accendete un fuoco allo scoperto in modo che ci possano vedere da

lontano - ordinò Gudenian. Delmer annuì. - Il più grosso che possiamo, Raoul.

Delmer guardò il prato umido di rugiada. - E se arrivano quando voi non ci siete?

- Cercate di intrattenerli. Non ci metteremo molto a provare se Abram è abile nel tiro come dice.

Si avviarono verso il muro del giardino.

Bruce sentiva odore di legna bruciata. Socchiuse gli occhi alla tenue luce che entrava da un foro nella parete, poi si alzò a fatica, con le giunture irrigidite, liberandosi a calci del sacco a pelo. - C'è nessuno?

Una figura si stagliò nella luce di una apertura lunga e bassa sul davanti dell'alveare.

- Oh, finalmente vi siete svegliato - disse Nadine Boden. - Gudenian ha detto che dovevamo mettervi subito al lavoro, ma noi abbiamo avuto compassione e vi abbiamo lasciato dormire. Fame?

- Farò il possibile per rendermi utile, lo sapete - replicò lui strofinandosi gli occhi. Sbirciò nell'ombra. - Da dove veniva quella luce che ho visto ieri sera?

- Dalla nostra mascotte!

L'accompagnò fino al bozzolo, sorridendo, e lui si avvicinò abbastanza da poter vedere il topo morto.

- Se le api degli altri alveari sciamano è probabile che vengano a installarsi qui. Sarete fortunati se non finirete anche voi in un bozzolo di propoli.

La osservò mentre sollevava uno strato di foglie fresche che coprivano la carcassa parzialmente smembrata di un coniglio. Su una parete, tese e inchiodate, c'erano due pelli di coniglio. Nadine tagliò una fetta di carne arrostita. - Sapete come si fa a essiccare le pelli? Qualcuno diceva che bisognerebbe stenderle sul tetto.

- Il sole le screpolerebbe e poi attirerebbero i corvi. Dov'è Gudenian?

- Sono andati a caccia di una cavia. Credete che i vostri amici arriveranno presto?

- I miei amici? - Scrollò la testa indignato. - Vi ho spiegato ieri sera... a proposito cos'avete deciso di fare di me?

Lei gli porse una fetta di carne con la punta del coltello. - Non è cucinata molto bene... Bruciata all'esterno e cruda dentro.

Lui ne staccò un pezzetto e lo masticò lentamente. - Lindop mi aveva detto che eravate nella casa.

- Temo che Gudenian gli abbia giocato un brutto tiro... la radio non funziona. Però lui ci tradiva, non è vero?

- Che intenzioni ha Gudenian nei riguardi di Sasso? Io vi ho trovato con relativa facilità... sentivo le vostre voci attraverso il prato.

- Tutto quel che ci ha detto è di accendere un fuoco. Ci sono delle vecchie cassette di legno marcio vicino al muro del giardino, se volete rendervi utile. Oh, sì, abbiamo deciso. Per il momento potete rimanere con noi.

- Non mi ero reso conto che il vostro fosse un club così esclusivo, dottoressa.

- Qui non sono più la dottoressa Boden, ma solo Nadine.

Lui sorrise: - Modo molto delicato per farmi capire che io non sono più il Controllore Bruce.

Lei lo fissò un attimo. - Abbiamo avuto delle esperienze molto traumatiche dopo la fuga. Non aspettatevi un trattamento garbato. Vi dirò una cosa, Bruce. Se non fosse stato per Gudenian, non saremmo sopravvissuti...

- Più presto mi metterò d'accordo con lui meglio sarà... è questo che sottintendete?

Lei annuì. Parlava con voce chiara e tagliente. - Sì, ma alle sue condizioni. Sarà meglio che ve lo mettiate bene in testa e che sappiate com'è fatto Gudenian. Ieri sera aveva creduto che foste Lindop, e se foste stato lui vi avrebbe tagliato la gola. Ha ucciso tre guardie, alla Serra... e noi siamo stati costretti ad assistere mentre riduceva Markstein in polpette. Non ci pensa mai sopra due volte, e se mai sospettasse che macchinate qualche inganno non esiterebbe. E nessuno di noi interverrebbe in vostro favore - aggiunse. - Volete restare con noi?

Bruce rise mestamente. - Nadine... io sono un vecchio senza radici. Non vi rimprovero se non vi fidate di me. Non vi biasimerei nemmeno se mi scacciaste...

- Arrivano! - gridò Peta dal ripiano, dove aveva sostituito Delmer che era andato a far legna. Nadine si precipitò all'ingresso, e Bruce si affrettò a seguirla.

Quando Gudenian, Gento e Chernitz arrivarono trascinando per le zampe un colombaccio morto, Bruce si stava avviando verso il fuoco, barcollante sotto il peso di una bracciata di schegge di legno umido e marcito.

Chernitz posò il piede sul collo bianco del colombaccio per farsi ammirare. - Due colpi… centrato in pieno nell'occhio - disse orgoglioso.

- Qualcuno sa come spennare questo coso? - chiese allegramente Gudenian. Bruce evitò di guardarlo, mentre alimentava con schegge di legna il fuoco fumante. Delmer affondò le mani nelle piume del petto sporgente dell'uccello. Provò a tirarne via una, con uno sforzo che gli fece pulsare le vene del collo.

- Perché non lo arrostiamo così com'è? - propose Peta.

- Potremmo farci dei materassi, con le piume - protestò Magda. Delmer riuscì finalmente a strappare una lunga penna bianca da un'ala. Bruce gettò altra legna nel fuoco.

- Potreste provare una cosa - si azzardò a dire. Gudenian lo fulminò con un'occhiata. - Solo un suggerimento - si scusò Bruce. - Se gli versate sopra dell'acqua bollente, poi le piume verranno via con facilità.

- Andate a prendere un secchio - ordinò Gudenian.

L'uccello spennato sfrigolava al calore del fuoco quando Chernitz scorse in mezzo al prato la prima uniforme rossa e nera. Si voltò verso il fuoco e disse: - Sono qui.

Gudenian non fece nessun gesto che potesse essere rilevato dal prato. - Sarà meglio che voi rientriate, Bruce - si limitò a dire.

Questi annuì e si arrampicò sulla pila di assicelle fino ul ripiano. Dentro trovò Gento sdraiato nell'ombra con un fucile puntato verso l'esterno e gli altri due appoggiati al muro. Intorno erano disposte le ultime munizioni. Fece segno a Bruce di sdraiarsi vicino a lui, e, insieme, osservarono le uniformi rosse e nere che andavano da un cardo all'altro.

- Ci stanno circondando!

Gento annuì. - Non potremmo comunque sostenere un combattimento con loro - mormorò. - Indicateci qual è Sasso, e se le cose dovessero mettersi male lui sarà il primo a morire. Ci sono altri capi?

- No - rispose Bruce. - È Sasso il caporione.

Sasso e Empie si riparavano dietro un grosso cardo. - Non vedo come potrebbero prenderci in trappola - disse Empie. - Sappiamo che sono solo in otto, e ne vediamo sei.

- Dov'è quel Lindop? - chiese Sasso. - Doveva mettersi in contatto con noi per radio. E dov'è Bruce?

- Bruce si sarà perso da qualche parte... Potrebbe darsi che avessero sorpreso Lindop con la radio. Non vedo motivo di preoccuparci.

L'ometto bruno brontolò: - Se sanno che Lindop li ha traditi come mai non si sono nascosti? Gudenian è un uomo che è riuscito a scappare da Interrogatorio... l'avreste mai creduto possibile?
- Abbiamo sedici uomini armati...
- Ma non possiamo arrischiarci a sparare per timore di colpire la ragazza! - Annusò. - Stanno cuocendo qualcosa... Bene, non perdiamo tempo, Empie. Dite agli altri di tenersi nascosti. Se succede qualcosa, che sparino.

- Due - mormorò Chernitz.
Gudenian girò impercettibilmente la testa per dare un'occhiata alle sue spalle. Un sole pallido cominciava a sciogliere la foschia mattutina. Nel tratto di prato fra loro e i cardi c'erano due figure in uniforme rossa e nera dirette verso di loro. Le api avevano già cominciato a volare avanti e indietro nel parco. Non c'era vento e il fumo bianco che si levava dalla legna marcia si alzava dritto in una colonna di volute bianche.
Gudenian vide l'ometto bruno descrittogli da Bruce, e, quando i due furono più vicini, riconobbe Empie, un capitano di zona delle Guardie di Sicurezza la cui rapida promozione aveva suscitato un vespaio di pettegolezzi. Infilzò il coltello nella pelle abbrustolita del colombaccio arrosto, e dallo squarcio colarono succose gocce di grasso.
- Bene - mormorò - andiamo. - Si voltò, e finse di aver scorto solo allora Sasso e Empie. Alzò la mano andando loro incontro con un gran sorriso.
- Arrivate a puntino! - gridò. - Bruce ci ha avvertito che sareste venuti. - Tese la mano. - Siete solo voi due? Io sono David Gudenian.
Empie scambiò con lui una stretta di mano. Sasso si limitò a un cenno della testa. Guardava il gruppo intorno al fuoco. Riconobbe Nadine Boden e Peta Sandor, ma nessuno degli altri. La ragazza bruna doveva essere Magda Hoessner. La fissò e lei fu imbarazzata dalla sua occhiata di approvazione.
- Dov'è Bruce? - chiese poi.
Gudenian sorrise. - Be', era un po' nervoso all'idea di rivedervi. Dove sono gli altri? Stavamo per mangiare...
- E John Lindop? - chiese ancora Sasso.
- Credevo che sapeste voi dov'è, Sasso - sogghignò Gudenian.
L'ometto bruno si avvicinò a Magda, e le chiese: - Siete l'infermiera Hoessner?
Lei annuì. Gudenian tranciò la pelle bruna del colombaccio. - Sì, è Magda -

confermò. - Bruce dice che vorreste ricondurla alla Colonia. È vero?

- Siete una persona molto importante, ragazza mia - disse Sasso. - Le cose cambieranno, ve lo prometto - si voltò a guardare Gudenian attraverso il fumo. - Non avete futuro, qui. Bruce vi ha spiegato il nostro piano?

Gudenian annuì. - Certo. Ma prima mangiamo. Parleremo dopo.

Socchiudendo gli occhi per il fumo tagliò una lunga fetta di carne asciutta e ben cotta. Chernitz infilzò il coltello nella pelle croccante.

- Che profumino, ragazzi!

Sasso, ancora incerto, se ne stava serio con la mano vicino alla pistola.

- Non vedo perché non dobbiamo approfittarne - mormorò Empie. - Voi siete troppo sospettoso... - Si spostò davanti all'alveare e gridò: - Potete uscire, adesso.

Bruce e Gento, dall'interno dell'alveare, videro gli uomini uscire dal riparo dei cardi. Avevano tutti lo zaino e un fucile. Empie li sollecitò agitando il braccio, e tutti conversero in direzione dell'alveare.

- Spero che lascino qualcosa anche per noi - mormorò Gento.

Bruce notò che tutti sorridevano al profumo invitante dell'arrosto. Vide Annette Rosa e il povero Bogaert, che sembrava esausto. Si sentiva responsabile verso ognuno di loro, ma ormai la situazione gli era sfuggita di mano...

Gudenian aspettò che si fossero rimpinzati per bene. La nebbia era completamente svanita e i nuovi venuti, sazi, si erano sdraiati al sole con gli occhi chiusi, nudi fino alla cintola perché la pelle godesse di quel lusso che era stato loro negato nella fortezza-colonia. Gudenian si piazzò davanti all'alveare e, dopo aver gettato un'occhiata verso il ripiano, si lasciò cadere sull'erba.

- E allora, quale sarebbe il vostro piano, Sasso? - chiese con vivacità, a voce alta perché tutti sentissero. Per una buona mezz'ora, Nadine, Chernitz e gli altri si erano intrattenuti con i nuovi arrivati, rispondendo alle loro domande e insinuando nel loro animo il seme del dubbio.

Sasso gli si avvicinò scrutando nervosamente il cielo terso.

- Credo che noi due dovremmo discuterne in privato - rispose.

Gudenian alzò la faccia sogguardandolo con gli occhi semichiusi, mentre si leccava dai baffi e dalla barba i rimasugli di carne che vi erano rimasti impigliati. - Cos'è che dobbiamo discutere che gli altri non possono sentire? - chiese. - Non avete caldo così vestito? Spogliatevi. Le api non vi

mangeranno.
Sasso si asciugò la faccia sudata e, ammiccando al riverbero del sole, cercò di individuare Magda fra i corpi sdraiati. - Parliamone a tu per tu - mormorò.
Gudenian sbadigliò mettendo in mostra i denti e stiracchiò le nude braccia nerborute. - Credevo che voi del Cerchio di Gesso foste fanatici per la democrazia e tutte quelle altre balle. Volete tornare alla Colonia, non è così? Pensate che Khomich dimenticherà e perdonerà, vero? Non saprei... ma non appena avrà Magda chi potrà impedirgli di scaraventarci tutti quanti agli Scavi?
- Guardò il cerchio di facce pallide. - O se invece non preferirà metterci al muro...
- I miei sanno qual è il mio piano - disse Sasso.
-Noi no - disse Gudenian.
- I prigionieri agli Scavi si sono ribellati e tengono in ostaggio le guardie. Nel pomeriggio ci sarà uno sciopero dei lavoratori agricoli. Khomich si troverà con le spalle al muro e non gli resterà altra scelta che venire a patti con noi.
- E Magda sarebbe l'asso nella manica? - Sasso si strinse nelle spalle. Gudenian si alzò, pulendosi i denti con la lingua. - Immagino che voi tutti sappiate che Magda aspetta un bambino - disse a voce alta perché tutti sentissero. Sorrise. - Lei e io abbiamo deciso che nostro figlio crescerà qui all'aperto. Non abbiamo guardie che ci proteggano, ma il cibo è migliore!
- Quanto a questo avete ragione - commentò uno degli uomini di Sasso. Questi si accigliò e disse rabbiosamente: - Ascoltatemi, Gudenian...
- No, ascoltatemi voi. E state a sentire bene tutti - ribatté con calma Gudenian. - Non ho la minima intenzione di tornare in quella fetida colonia e così pure Magda e gli altri. Quanto a voi, siete liberi di decidere. Accoglieremo a braccia aperte chiunque vorrà unirsi a noi, posto che...
Sasso fece un cenno a Empie che si avvicinò, e portò la mano alla pistola.
- Se fossi in voi non lo farei - disse dall'alto la voce di Chernitz. - Qui con me c'è un certo Manuel che vi tiene puntato il fucile dritto allo stomaco.
Gudenian si allontanò da Sasso. - Dice la verità - confermò.
- State buono e lasciate che gli altri decidano di testa loro. Non vi prometto un festino come quello di oggi tutti i giorni, ma qui fuori c'è da mangiare fin che si vuole. Disponiamo di sufficienti attrezzature per tirare avanti a lungo, e intanto impareremo ad adattarci meglio all'ambiente. Comunque la si

giudichi, la Serra è una prigione.

- Noi vogliamo impadronircene e cambiare il sistema - gridò Sasso. Gudenian alzò la mano per ammonirlo e tacere e a non muoversi. - Noi preferiamo rimanere qui - continuò. - Non vi prometto il paradiso, ma neppure vi minaccio. - S'interruppe per prendere un fucile. - Siete liberi di tornare o di restare. A una sola condizione: donne e uomini devono essere in numero uguale... - Alzò il fucile. - Decidete voi... Se volete restare mettetevi vicino al fuoco.

Bruce trattenne il fiato.

Gento strinse il dito sul grilletto.

Gli altri si scambiavano occhiate ansiose.

- Prendetegli il fucile, Empie - ordinò Sasso.

Nessuno si mosse.

L'uomo che Bruce ricordava di aver visto durante il panico seguito all'alluvione, un robusto lavoratore agricolo dal naso rotto, alzò la mano. Gudenian si voltò verso di lui, tenendo il fucile stretto al petto.

- È vero che c'è una volpe nel parco, come ci hanno raccontato?

- Sì - annuì Gudenian. - È anche venuta a farci visita la notte scorsa. È cieca da un occhio e ha il naso ustionato dagli spruzzi di acido. Dobbiamo ucciderla, prima o poi, perché ci fa concorrenza nella ricerca di cibo, ma...

Nel mormorio che seguì, Bruce distinse la voce di Nadine, che si era alzata e stava rivolgendosi a quelli sdraiati sull'erba. - Io ero membro fondatore del Cerchio di Gesso, allora condividevo le idee di Sasso e il mio scopo era di sovvertire il potere e rovesciare il sistema. Ma vi assicuro che in questi giorni mi sono sentita libera come non mai, sono tornata a essere una creatura umana e non un'unità numerata del personale. Abbiamo passato dei momenti terribili, ma siamo decisi a non tornare alla Colonia, a nessuna condizione. Vi ricordate cosa significa essere liberi?

Bruce chiuse gli occhi.

Quando guardò di nuovo, uno dei pallidi seguaci di Sasso si era messo sulle ginocchia e guardava verso una ragazza bionda. Lei ebbe un momento di esitazione, poi tutt'e due si alzarono in piedi, scavalcarono i corpi sdraiati, oltrepassarono Sasso e Empie e andarono a fermarsi davanti al fuoco che si stava spegnendo. Anche altri si alzarono.

Sasso borbottò qualcosa.

Gudenian scrollò la testa: - Questa si chiama libera scelta, signore!

Uomini e donne si affrettavano ad alzarsi, dirigendosi verso il fuoco dove il gruppo si stava ingrossando, e tutti scansavano Sasso che restava immobile in un cerchio d'erba.

Gento sorrise a Bruce e uscì carponi sul ripiano tenendo il fucile davanti a sé. Gudenian lo indicò a Sasso. - Tanto perché non crediate che stessi bluffando. - Poi si rivolse ai cinque uomini rimasti soli. - Se e quando troverete una donna disposta a venire con voi, noi saremo qui pronti ad accogliervi. Portate via tutta la carne che volete e...

Al di sopra dell'incessante ronzio delle api si sentì un rombo più forte, metallico, e l'elicottero nero e giallo sbucò da dietro la casa, sorvolò sfiorandolo l'alveare, compì una stretta virata e infine scese sull'erba.

Gudenian fece segno agli altri di correre all'alveare. Dalla vespa delle Guardie di Sicurezza scese una fila di uomini in divisa armati di mitra.

Bruce riconobbe la figura tozza e atticciata di Khomich ritto al sole sul ripiano. Le guardie in divisa nera si disposero in ordine sparso puntando le armi contro la gente che fuggiva cercando di mettersi al riparo dietro i grossi sostegni di legno dell'alveare.

Khomich alzò la mano. A quella distanza, la sua voce era gelidamente impersonale.

- Fermi dove siete. Spareremo contro chiunque si muova.

Chernitz aiutò i dispersi a raggiungere Gudenian nell'ombra sotto il pavimento di legno. - Potremmo accerchiarli - urlò nell'orecchio di Gudenian per farsi sentire al di sopra delle grida terrorizzate dei fuggitivi.

Bruce riconobbe la capigliatura rossa di Lindsay quando l'ex vicecomandante si staccò dalla fila delle guardie e alzò il mitra, un'arma nuova di cui era stato fabbricato un numero limitato di prototipi. Si sentì un leggero picchiettio e, quando il rumore cessò, uno dei giganteschi cardi cominciò a inclinarsi. Mosche e farfalline sciamarono nel sole quando il cardo cadde di schianto a terra.

Khomich se ne stava a gambe divaricate con le mani intrecciate dietro la schiena. Al di sopra delle urla, la sua voce fredda e squillante gridò: - Voglio Magda Hoessner e David Gudenian.

L'occhio poteva vedere solo gli oggetti che si muovevano.

Aveva sentito rumore d'Uomo e un duro fragore metallico, a cui memoria e istinto associavano il pericolo. I muscoli delle gambe s'indurirono tendendosi,

pronti a scattare per correre al riparo.

L'occhio distingueva solo i movimenti delle piccole creature di cui le papille gustative ricordavano il sapore dolce.

L'occhio vedeva le piccole dolci creature muoversi in mezzo al prato.

Vulpes Vulpes irruppe attraverso il fogliame con un balzo fulmineo, le mascelle ghignanti già protese per afferrare e uccidere.

26

Urla.

Bruce vide tutto dal ripiano... e non credeva ai suoi occhi.

Urla e spari.

La gente si dava spintoni per raggiungere il ripiano.

L'enorme volpe rossa era come una striscia confusa.

La fila delle guardie in nero si frantumò, disperdendosi in varie direzioni. I più fortunati, a furia di calci e gomitate, riuscirono a raggiungere l'elicottero.

Un uomo cadde in ginocchio e sparò mirando alle mascelle della volpe.

Vulpes Vulpes si sentì pungere naso e gengive. Il dolore non contava niente quando era spinta dall'impulso di uccidere. Le zanne gialle frantumarono la piccola creatura urlante. La forza traente era la fame, ma la voluttà di uccidere ignorava la logica.

Bruce, in preda al panico, s'infilò nell'apertura. La volpe vide che le piccole dolci creature salivano e si precipitò verso la cassetta di legno con la pelliccia rossa che scintillava al sole.

Manuel Gento chiuse gli occhi e, con le labbra tremanti, formulò una delle preghiere che non aveva più detto da quando era bambino.

Quelli che stavano sotto l'alveare si precipitarono a corsa pazza verso il muro del giardino.

Manuel Gento aspirò una profonda boccata d'aria. Poi strinse le labbra. Le sue mani tremavano sulla canna del fucile.

Il gigante rosso azzannò un ritardatario che correva.

Manuel aveva l'impressione che il cuore volesse balzargli fuori dal costato. Mirò. Vide un occhio scintillante. Premette il grilletto.

L'occhio esplose verso l'interno come un'anguria spaccata.

L'urlo belluino cancellò tutti gli altri rumori. In quell'attimo di suprema

agonia, accecata da ondate di bruciante dolore rosso, Vulpes Vulpes andò a sbattere contro la cassetta di legno. Un sostegno si staccò con uno schianto dal pavimento di legno. La cassetta s'inclinò, ricadde in avanti e finì sull'erba.

Vulpes Vulpes correva in cerchio, impazzita, azzannandosi i fianchi, scuotendo la testa con le mascelle puntate verso il cielo. Nella sconvolgente pazzia dell'insopportabile dolore, cercava di mordersi il muso.

Due figurette rosse e nere corsero sotto il sole. Il gigante rosso si mordeva la coda girando su se stesso. I due si fermarono, non sapendo che direzione prendere.

Vulpes Vulpes inciampò e cadde. I due cambiarono direzione, e si allontanarono di corsa sulla distesa verde. L'elicottero giallo e nero, il cui rombo era sovrastato dai latrati e dai guaiti della volpe, si levò in volo mentre le pale del rotore creavano un arco scintillante.

Vulpes Vulpes si azzannava il petto scuotendo la testa.

Gudenian e Chernitz raggiunsero il primo corpo maciullato di una guardia in divisa nera. Con un calcio, Gudenian liberò il mitra dalle mani del morto.

Vulpes Vulpes sentì un rumore e corse in quella direzione. Le rosse ondate di dolore pulsavano nei suoi occhi ciechi. Le mascelle puntute azzannavano 1' aria.

Chernitz scorse qualcosa di scuro all'ombra di un corpo ridotto in poltiglia, e si chinò a raccogliere il mitra.

Gudenian lo chiamò con un cenno della mano. Insieme partirono di corsa verso la volpe. Gudenian mirò. La volpe si girò e partì nella direzione opposta sferzando l'aria con la lunga coda. Poi sentì un altro rumore e tornò a voltarsi. Gudenian e Chernitz mirarono insieme all'orbita insanguinata.

Bruce strisciò sotto alle macerie dell'alveare e si trascinò verso una chiazza di sole. Uscì dal foro frastagliato a testa in avanti, senza badare alle schegge che gli laceravano gli abiti. Sentì un crepitio mentre faceva il giro della parete di legno, rendendosi vagamente conto che l'alveare non era più sorretto dai sostegni. Intorno a lui, uomini e donne silenziosi guardavano con facce sconvolte verso il centro del prato. Seguì anche lui la direzione dei loro sguardi, ammiccando al sole. - Cos'è successo? - chiese, ma nessuno rispose.

Vulpes Vulpes, il rosso intruso, barcollava come un ubriaco ruotando su se stesso. Due minuscole figure seguivano i movimenti della sua testa puntando i mitra.

Vulpes Vulpes crollò sulle zampe anteriori schiacciando l'erba col pelo

bianco del ventre. Le lunghe mascelle di carnivoro si socchiusero come se volesse ancora mordere, poi le zampe cedettero del tutto e la testa ricadde sull'erba. La coda si agitò, l'enorme corpo rosso fu scosso da convulsi sobbalzi, e poi si afflosciò su un fianco.

Si fissavano, ritti lungo due opposte file.

Khomich non guardò mai né a destra né a sinistra mentre passava fra gli sguardi muti.

Arrivato all'elicottero si voltò. Gli occhi celesti scrutarono le file di facce. Vide Bruce ma non diede segno di riconoscerlo. Ignorò i mitra impugnati da Abram Chernitz, Manuel Gento e Raoul Delmer. Quando parlò, con la sua voce nitida, priva di emozione, guardava l'uomo biondo dal viso di vichingo barbuto.

- Torno a ripeterlo... chiunque di voi sia disposto a sottomettersi senza proteste alle leggi della Colonia ha esattamente due giorni di tempo per tornare. Dopo, le porte resteranno chiuse per sempre. La Colonia continuerà senza di voi. Nessun individuo può essere più importante del nostro futuro collettivo. Se ci saranno cambiamenti avverranno solo per renderci più forti e più protetti.

Salutò con un breve cenno del capo e salì a bordo dell'elicottero.

Tutti arretrarono mentre l'apparecchio si alzava in volo.

Gudenian intercettò lo sguardo di Nadine. Sorrideva. Lui la fissò a lungo, poi posò la mano sulla spalla di Magda. Era unica, un tesoro prezioso per cui erano morti molti uomini. Era il futuro, e poteva appartenere solo al capo.

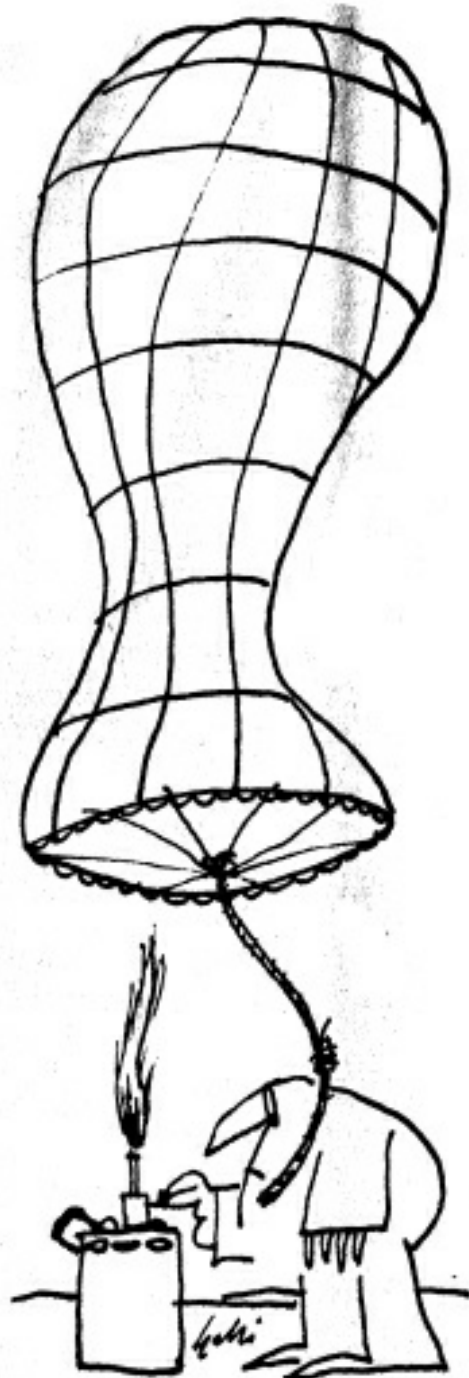
L'elicottero scomparve nel sole.

- Questa volta siamo stati fortunati - disse a voce alta - ma Khomich tornerà, non fatevi illusioni. Noi siamo una minaccia per tutto quello che lui rappresenta. Ci ha dato due giorni, io vi concedo solo due minuti. Decidetevi subito, ma chi resterà dovrà fare a modo mio.

Aspettò. Nessuno si mosse.

- Bene. Prima dobbiamo trovare un posto dove stabilirci. Voglio due volontari per scuoiare quel maledetto bestione. D'ora in poi non dobbiamo sprecare niente di quanto possa esserci utile.

Attraversarono lentamente il prato, immersi in un silenzio carico di reverenziale timore mentre aggiravano la carcassa di Vulpes Vulpes, il rosso intruso.

VARIETÀ

Catfish

di Bollen e Peterman

Un racconto di Arthur C. Clarke

UN FENOMENO CHIAMATO VITA

La maggior parte della materia nell'universo ha una temperatura così elevata che i composti chimici non esistono, e agli atomi stessi non rimangono che gli elettroni più vicini al nucleo. Solo su corpi astrali incredibilmente rari - i pianeti - possono esistere gli elementi a noi familiari e le loro combinazioni; in casi ancora più rari possono dare origine a quel fenomeno chiamato vita. (Qualsiasi libro di astronomia della prima metà del XX secolo.)

La tempesta aumentava ancora di violenza. Da molto tempo aveva smesso di lottare, sebbene le correnti ascensionali lo stessero trasportando nelle regioni orrendamente fredde diecimila miglia sopra il suo livello normale. Era vagamente consapevole del suo errore: non avrebbe mai dovuto entrare nella zona di sommovimento, ma la macchia si era sviluppata così rapidamente da togliergli ogni possibilità di fuga. Il vento - milioni e milioni di miglia all'ora - l'aveva afferrato appena era emerso dal profondo e ora lo stava trascinando su, nell' enorme imbuto che aveva creato lacerando la fotosfera, un imbuto già tanto vasto da poter inghiottire centinaia e centinaia di mondi.

Faceva molto freddo. Intorno a lui i vapori di carbonio si condensavano in nubi di polvere incandescente che l'ululante vento solare stracciava rapidamente. Non aveva mai provato nulla di simile, ma le particelle di materia — solida solo per pochi attimi — attraversavano il suo corpo senza che lui provasse alcuna sensazione. Poi non furono altro che fiamme risplendenti, lontane, sotto di lui: il loro violento movimento ridotto a una morbida ondulazione.

Ora si trovava a un'altezza davvero spaventosa, e la velocità non accennava a diminuire. L'orizzonte si apriva fino a quasi cinquantamila miglia, e sotto di

lui poteva scorgere tutta la gran macchia solare. Sebbene non avesse occhi o altri organi della vista, le radiazioni che colpivano il suo corpo gli permettevano di percepire la scena grandiosa che si stendeva sotto di lui. Simile a una gigantesca ferita attraverso la quale la vita del sole si riversava nello spazio, il vortice s'inabissava ora per migliaia di miglia.

Da un lato si innalzava una lunga lingua di fiamma simile a un ponte interrotto sopra la voragine, sfidando il vento impetuoso che soffiava dal basso. Se non fosse stata spazzata via, in poche ore avrebbe potuto scavalcare l'abisso e dividere in due la macchia solare. Le due metà si sarebbero allora separate, i fuochi della fotosfera le avrebbero sopraffatte, e l'enorme globo avrebbe brillato di nuovo intatto.

Il sole si allontanava sempre più: a poco a poco penetrò nella sua coscienza torpida e rallentata il pensiero che forse non sarebbe tornato mai più. L'eruzione che l'aveva scagliato nello spazio non gli aveva dato una velocità sufficiente a farlo perdere per sempre negli spazi, ma un'altra forza gigantesca cominciava a farsi sentire. Per tutta la vita era stato sottoposto al terribile bombardamento della radiazione solare che si riversava su di lui da tutte le direzioni. Ma ora la situazione era cambiata: il sole era lontano, e la pressione delle sue radiazioni lo trascinava nello spazio come un vento titanico. La nube di ioni che costituiva il suo corpo, più tenue dell'aria, sprofondava rapidamente nel buio degli spazi siderali.

Ora il sole non era che un globo di fuoco lontano, e la grande macchia non più che un segno scuro vicino al centro del disco. Davanti a lui si stendeva solo oscurità: ininterrotta e informe perché i suoi sensi erano troppo ottusi affinché potesse percepire la debole luce delle stelle o la pallida luminosità dei pianeti nelle loro orbite. L'unica fonte di luce che potesse scorgere si allontanava da lui. Con uno sforzo disperato, per conservare la poca energia che gli restava, contrasse il suo corpo in una nube sferica e compatta. Ora la sua densità era quasi pari a quella dell'aria, ma la repulsione elettrostatica esercitata dai miliardi di ioni che costituivano il suo corpo era troppo forte perché si potesse concentrare ancora. Quando alla fine le sue forze sarebbero venute meno, gli ioni si sarebbero dispersi nello spazio, e non sarebbe più rimasta alcuna traccia della sua esistenza.

Non percepì l'attrazione gravitazionale che, da molto lontano, cominciava ad agire su di lui, né si rese conto che la velocità era cambiata. Ma i primi deboli segni di un campo magnetico che si avvicinava raggiunsero la sua

coscienza, e la stimolarono dal torpore. Cercò di percepire qualcosa nel buio che lo circondava, ma per una creatura il cui ambiente era la fotosfera solare la luce emanata da ogni altro corpo era miliardi di volte troppo debole perché potesse coglierne anche solo un bagliore; e il campo magnetico sempre più intenso verso il quale stava cadendo era un enigma che la sua mente rudimentale non poteva assolutamente capire.

L'aria rarefatta della stratosfera rallentò la sua caduta, e la creatura cominciò a scendere lentamente verso il pianeta che non poteva vedere. Per due volte, passando attraverso la ionosfera, sentì una sorta di strappo lacerante; poi, con la lenta caduta di un fiocco di neve, scese attraverso i gas freddi e densi dell'atmosfera. La discesa durò molte ore: era ormai allo stremo delle forze quando si fermò contro una superficie dura oltre ogni immaginazione.

Sulle acque dell'Atlantico splendeva il sole: ma egli era immerso nell'oscurità più profonda tranne che per il debole bagliore del sole infinitamente troppo lontano. Giacque per un tempo immenso e incalcolabile, incapace di muoversi, mentre i fuochi della consapevolezza ardevano dentro di lui sempre meno vividi e gli ultimi rimasugli d'energia fluivano via nel freddo per lui inconcepibile.

Dopo molto tempo notò una nuova, strana radiazione che pulsava lontano, nel buio - una radiazione mai sperimentata prima. Con fatica vi applicò la mente, chiedendosi cosa potesse mai essere e da dove venisse. Era più vicina di quanto non gli fosse sembrato, perché ne percepiva distintamente il movimento: ora si stava innalzando nel cielo, avvicinandosi al sole. Ma non era un secondo sole, perché quella strana luminosità cresceva e diminuiva ciclicamente, e solo per una frazione di ciclo lo colpiva in pieno.

Quel bagliore enigmatico si avvicinava sempre più; e mentre palpitando ritmicamente diveniva più intenso, cominciò ad avvertire una strana risonanza che sembrava scuotere tutto il suo essere. Ora si abbatteva su di lui come una sferza, lacerandolo dentro e strappandogli la vita cui ancora si aggrappava con disperazione. Aveva perso ogni controllo sulle zone più esterne del suo corpo, compresso ma ancora enorme.

La fine giunse rapidamente. L'intollerabile radiazione era proprio sopra di lui, non più pulsante ma riversantesi su di lui in un flusso continuo. Poi non ci fu più dolore né perplessità, né il sordo desiderio per il gran mondo dorato che aveva perso per sempre...

Dalla carenatura aerodinamica posta sotto la grande ala, il fascio di raggi radar esplorava con movimento regolare l'Atlantico fino alla linea dell'orizzonte. Sincronizzata con il movimento del raggio, una linea appena visibile ruotava sullo schermo dell'indicatore di posizione rivelando ciò che si stendeva innanzi all'aeronave. In quel momento lo schermo non mostrava nulla, perché la costa dell'Irlanda era lontana più di trecento miglia. Tranne un punto blu di quando in quando — così apparivano le navi più grandi da quindicimila metri d'altezza — lo schermo sarebbe rimasto vuoto fino a che, dopo circa tre ore, sarebbe apparsa la costa orientale dell'America meridionale.

L'ufficiale navigatore controllava continuamente la posizione attraverso il sistema di radiofari dell'Atlantico settentrionale, e raramente si serviva dello schermo radar. Ma per i passeggeri dell'aeronave il grande schermo indicatore sul ponte di passeggio era fonte di costante interesse, specialmente quando faceva brutto tempo e sotto di loro non c'era nulla da vedere tranne le colline e le valli del tetto di nubi. Anche in quell'epoca c'era ancora qualcosa di magico nell'accostarsi alla terra col radar. Anche se lo si era già visto molte volte, era sempre affascinante vedere il profilo della costa che si formava sullo schermo, individuare i porti e le imbarcazioni e, subito dopo, le colline, i fiumi e i laghi della terraferma oltre alle costruzioni dell'uomo.

A Edward Lindsay, di ritorno dopo una settimana di vacanza in Europa, l'indicatore di posizione interessava anche per un altro motivo. Quindici anni prima, quand'era radiosservatore del Comando Costiero durante la Guerra di liberazione, aveva osservato queste stesse acque per lunghe ore scrutando in un rozzo antenato del grande schermo di un metro e mezzo di diametro che ora si trovava davanti a lui. Sorrise ricordando quei giorni. Cosa avrebbe pensato allora, si chiese, se avesse potuto vedersi com'era adesso, un prosperoso commercialista comodamente in viaggio, quindici chilometri sopra l'Atlantico, quasi alla velocità del suono? Pensò anche agli altri dell'equipaggio S (S per Sugar), e si chiese cosa fosse avvenuto di loro in quei quindici anni.

Sull'orlo dello schermo, proprio sulla linea che indicava una distanza di trecento miglia, cominciava ad apparire una macchia debolmente luminosa. Molto strano: laggiù non c'era terra, perché le Azzorre si trovavano molto più a sud. Inoltre, i contorni erano troppo confusi perché si potesse trattare di un'isola. Poteva essere solo — forse, ma improbabilmente — una nube

temporalesca carica di pioggia.

Lindsay si avvicinò al finestrino più vicino e guardò fuori. Il tempo era bellissimo. Lontano sotto di lui, le acque dell'Atlantico si stendevano a est fino all'Europa; il cielo era azzurro intenso e senza nubi fino alla linea dell'orizzonte.

Tornò all'indicatore di posizione. Si trattava davvero di un'eco molto strana: di forma approssimativamente ovale e lunga circa dieci miglia, anche se la distanza era ancora troppo grande per una misurazione accurata. Lindsay fece qualche rapido calcolo mentale. Entro venticinque minuti l'oggetto si sarebbe dovuto trovare direttamente sotto di loro, poiché era attraversato dalla linea luminosa che indicava la direzione dell'aeronave. La rotta? Dio mio, come si dimenticano in fretta certe cose! Ma non importava, il vento non li avrebbe deviati di molto, a quella velocità. Sarebbe tornato dopo un po' a dare un'occhiata, se il gruppo che stava al bar non l'avesse acchiappato di nuovo per un'altra bevuta.

Venti minuti dopo era sempre più perplesso. La piccola macchia ovale di luce blu risplendeva sul fondo scuro dello schermo, e si trovava a non più di cinquanta chilometri. Se era una nuvola, era la nuvola più strana che aveva mai visto. Ma l'immagine era ancora troppo piccola perché potesse essere osservata nei particolari.

I comandi principali dell'indicatore di posizione erano fuori portata dei passeggeri, sotto il cartello: I signori passeggeri sono pregati di non appoggiare i bicchieri vuoti sullo schermo. C'era però un comando che tutti potevano usare liberamente. Un robusto interruttore a tre posizioni — garantito infrangibile - permetteva di scegliere l'ingrandimento desiderato: trecento miglia, cinquanta e dieci. Di solito si utilizzava l'ingrandimento a trecento miglia, ma quello a cinquanta miglia forniva una visione molto più dettagliata ed era più adatto per l'osservazione diretta. L'ingrandimento a dieci miglia era del tutto inutile, e mai utilizzato, e nessuno sapeva a cosa potesse servire.

Lindsay mise l'interruttore sulle cinquanta miglia, e l'immagine sembrò esplodere. L'eco misteriosa, che si era intanto avvicinata fin quasi al centro dello schermo, appariva ora ancora una volta spostata verso il margine dello schermo, ma sei volte più grande. Lindsay attese che svanisse il riflesso dell'immagine precedente, poi si sporse per esaminare attentamente il nuovo segnale.

L'eco occupava quasi tutto lo spazio tra le due linee che indicavano rispettivamente una distanza di quaranta e cinquanta miglia; ora che la visione era più chiara la stranezza di quanto vedeva gli tolse quasi il respiro. Dal centro dell'immagine si irradiava una bizzarra rete di filamenti; nel mezzo splendeva una zona brillante lunga forse due miglia. Forse si trattava solamente di una sua impressione, ma avrebbe potuto giurare che il nucleo pulsava anche se molto, molto lentamente.

Quasi incapace di credere ai suoi occhi, Lindsay fissava lo schermo. Osservò con intensità ipnotica fino a che quella strana nebbia ovale non fu che a quaranta miglia di distanza; poi corse al telefono più vicino e chiamò un ufficiale radio. Nell'attesa, andò di nuovo al portello d'osservazione e scrutò l'oceano che si stendeva sotto di lui. La vista spaziava per almeno cento miglia: ma non si vedeva nulla tranne le acque blu dell'Atlantico e il cielo aperto.

C'era una distanza considerevole tra la sala comandi e il ponte di passeggio, e quando infine giunse il sottotenente Armstrong - nascondendo accuratamente il proprio fastidio dietro una maschera di interessamento, cortese ma non ossequioso - l'oggetto non era distante più di venti miglia. Lindsay indicò l'indicatore di posizione:

— Guardate! — si limitò a dire.

Il sottotenente Armstrong guardò. Vi fu silenzio per un attimo. Poi l'ufficiale emise un bizzarro suono semisoffòcato e balzò indietro come se qualcosa l'avesse punto. Si piegò di nuovo in avanti e strofinò accuratamente lo schermo con la manica come se cercasse di cancellare qualcosa di incongruo. Si fermò appena in tempo, rivolse un sorriso stupido a Lindsay. Poi andò al portello d'osservazione.

— Fuori non c'è niente. Ho già guardato — disse Lindsay con aria stanca.

Superata la sorpresa iniziale, Armstrong si mosse con notevole rapidità. Tornò di corsa allo schermo, sbloccò i comandi con la sua chiave universale e li regolò rapidamente. La linea sullo schermo ruotava ora a una velocità molto maggiore, dando un'immagine molto più stabile di prima.

Ora l'oggetto appariva molto più chiaro. Il nucleo luminoso pulsava davvero, e punti debolmente luminosi si muovevano lentamente verso l'esterno lungo i filamenti che partivano dal centro. Lindsay osservava, affascinato: improvvisamente si ricordò di un'ameba che aveva visto una volta al microscopio. Apparentemente anche il sottotenente Armstrong aveva

pensato alla stessa cosa.

— Sembra... Sembra vivo! — sussurrò incredulo.

— Lo so — disse Lindsay. — Cosa credete che sia?

L'altro esitò per un istante. — Mi pare di aver letto da qualche parte che Appleton o qualcun altro ha scoperto aree di ionizzazione anche negli strati più bassi dell'atmosfera. Può essere solo questo.

— Ma guardate come è fatto! Come lo si può spiegare? — disse Lindsay.

L'altro si strinse nelle spalle. — Non lo so — disse.

Ora l'oggetto era a piombo sotto di loro, e scomparve per qualche attimo nel punto cieco al centro dello schermo. Aspettando che tornasse visibile, andarono ancora una volta a guardare l'oceano sotto di loro. Era incredibile; non c'era assolutamente nulla da vedere. Ma il radar non poteva mentire, e qualcosa ci doveva essere.

Quando, un minuto dopo, riapparve l'immagine, cominciava a sbiadire rapidamente: si decomponeva come se il raggio radar alla massima potenza ne avesse distrutto la coesione. I filamenti si rompevano, e sotto i loro occhi l'ovale lungo dieci miglia cominciò a disintegrarsi. C'era qualcosa che turbava in quella vista, e per qualche insondabile motivo Lindsay provò qualcosa di molto simile alla pietà, come se fossero testimoni della morte di qualche bestia gigantesca.

Scosse il capo con rabbia, ma non riuscì a scacciare quel pensiero.

Venti miglia più oltre, il vento disperdeva le ultime tracce di ionizzazione. Ben presto gli occhi dei due uomini e il fascio di onde radar non scorsero altro che le ininterrotte acque dell'Atlantico stendersi interminabilmente verso est, come se niente mai le avesse turbate.

E, sullo schermo del grande indicatore, due uomini si guardarono senza parole, ciascuno timoroso di intuire il pensiero dell' altro.